

***Ai miei dilette figli
Nicoletta, Daniela, Michele,
affinché, qualora dovessero
essere afflitti da qualche strana
tentazione mistica, leggendo queste
pagine, possano serenamente farsene
passare la voglia.***

*Gridare vò veritate
contro la frode vile,
o pecore del sacro ovile,
ognor ottenebrate
da scaltri imbonitori,
impostori e non pastori.*

Mario Trevisan

POVERO CRISTO

(saggio critico)



edition

Un particolare ringraziamento rivolgo a mia figlia Nicoletta che mi ha incitato a ordinare e stampare gli appunti dei miei studi e, quale severa insegnante di lettere, ha supervisionato il lavoro.

Seconda edizione
Copyright: © 2009 Mario Trevisan

ISBN 978-1-4452-0583-0



Edito da Lulu 2009
www.Lulu.com

Mario Trevisan



Ebbi umili natali a Verona in Via Cantarane nei pressi della vecchia caserma Santa Marta. Era il quinto freddo giorno del gennaio dell'anno di grazia 1931.

Ebbi il privilegio di vedere l'Impero, e quello ancora maggiore di vedere il Duce nella mia città, delirante nel tripudio di popolo, di bandiere e di immagini di Lui in tutte le vetrine e vetrinette di negozi e negozietti.

Non lo nego, fui Balilla, orgoglioso di essere figlio fortunato di... "una grande Italia forte e rispettata nel mondo..."

Ebbi anche la ventura di vedere il 25 luglio del '43, nel tripudio sempre di popolo e di bandiere, ma immagini di Lui calpestate.

Mi dissero che non ero più balilla...

Quel che è peggio, fu la vista dell' 8 settembre dello stesso anno, in cui il tanto venerato "Re Soldato", una volta che gli si presentò l'occasione di combattere, preferì darsela a gambe. Fuggì anche il di lui figlio, che almeno l'età giusta per combattere l'avrebbe avuta.

L'Impero, ahimé, era perduto, e anche l'onore. Il sacro suolo della Patria veniva calpestato da eserciti stranieri, alleati-nemici e nemici-alleati.

Finita la guerra ci fu l'avvento della democrazia. Che cosa era? Confusione: tutti contro tutti in nome di "Valori" mai sentiti. Si fa presto a dire...

Non potevano essere maestri di democrazia i cattolici, poiché per loro andò bene "l'Uomo della Provvidenza" fino a che non furono sicuri che avrebbe perso la guerra.

Non i comunisti, che aspiravano a sostituire la dittatura precedente con la loro, forse peggiore.

Chi ha vissuto in quei tempi ha visto abbastanza: fascisti che alla caduta del loro capo si nascosero come talpe e riapparvero fieri e spavaldi solo dopo che i nazisti ebbero occupata saldamente l'Italia; il Re che scappò vilmente abbandonando l'esercito senza direttive; voltagabbana dell'ultima ora che si vantavano di esserlo dalla prima; nuovi arrivati, grondanti Valori da tutte le parti, che convivevano solo perché nessuno era in grado di far fuori l'altro...

Ce n'è abbastanza per rimanere piuttosto scettici, prudenti e vigilianti. Se lo spirito critico uno non ce l'ha, è costretto a farselo venire in situazioni talmente contraddittorie che impongono una legittima diffidenza.

Ma mancando una scuola, una cultura, una consuetudine all'esercizio dello spirito critico uno deve affrontare l'onere di esercitarsi da solo, annaspando, cercando, risalendo la storia, scoprendo pensieri, ideali, avvenimenti, tragedie, sacrifici, errori, eccessi, conquiste, di pionieri, di eroi e di martiri del libero pensiero.

Per quelli della mia generazione si dovette partire da zero, soli e senza maestri, con la delusione della buonafede tradita dai pessimi esempi.

Alla fine non rimane più spazio per alcuna ideologia, ossia una visione del mondo elaborata da altri; emerge la realtà nuda e cruda che va indagata da ciascuno senza lenti deformanti.

Con questa intenzione di obiettività ho cercato di condurre l'indagine critica riassunta nel presente saggio. Non pretendo di competere con quanti si sono cimentati, nell'ottica realistica, intorno a ricerche analoghe, prima e certamente meglio di me. Comunque questi sono i risultati cui sono giunto con i miei modesti ma onesti mezzi. Chi vuole controlli e giudizi.

PREFAZIONE

Quale che sia l'atteggiamento assunto nei confronti dell'uomo chiamato Gesù di Nazareth, pressoché tutti, tanto i creduli che gli scettici, pare siano curiosamente concordi almeno su un aspetto di questo personaggio, il quale infatti viene di solito considerato un soggetto comunque eminente, degno di essere annoverato fra i più o meno leggendarî grandi saggi della storia, quali ad esempio Budda, Confucio, Socrate, Gandhi... ed altri a piacere.

Quale dio e/o uomo, i suoi insegnamenti sarebbero sublimi ed il suo amore per il prossimo altrettanto proporzionato. Insomma trionfa la vulgata del "sacrocuore", mite, sapiente e generoso fino all'olocausto.

Dopo l'esangue crocifisso, questo ritratto devozionale è il più diffuso, ed è tanto grazioso quanto il primo è deprimente. Ma l'immagine romantica del sacrocuore è tutt'altro che corrispondente alla ruvida personalità descritta proprio nelle biografie "storiche" autorizzate dagli infallibili notai ecclesiastici.

Pare che a certi critici razionalisti a volte non interessi molto la personalità reale del cosiddetto nazareno, ma piuttosto si concentrino sulla sua dubbia divinità, cosicché, anche a scopo polemico nei confronti di una chiesa tutt'altro che coerente con certi impossibili principi del Nostro, riservano abbastanza spesso una benevola indulgenza verso le presunte alte qualità di cui il supposto messia sarebbe stato dotato.

Jesus apparirebbe dunque come un grande uomo, ucciso da individui malvagi e tradito nei secoli dai suoi indegni seguaci. Non è stato il primo, né sarà l'ultimo dei giusti a perire per alti ideali, a dio piacendo...

Che la vulgata sacrocuorista sia impunemente spacciata dai fautori del sacro, passi, ma che intellettuali laici razionalisti condividano, seppur limitatamente all'aspetto puramente umano, l'estimazione di un tale personaggio, reale o inventato che sia, mi pare una concessione... diplomatica eccessiva.

Il rispetto degli interlocutori è sempre un lodevole atteggiamento, ma il bon-ton non dovrebbe mai implicare la rinuncia della verità, la quale, specialmente nella fattispecie, risulta facilmente evidenziabile con un semplice controllo delle fonti.

Quando per esempio la massima autorità religiosa cattolica afferma che "dio è amore", senza dimostrare il fondamento dell'assunto ma semplicemente postulandolo, non è per niente irri-

spettoso esigere gli argomenti probatori, in mancanza dei quali avremmo a che fare con una semplice fantasia, autorevole fin che si vuole, ma non altro.

L'onere della prova spetta sempre a chi afferma alcunché, per quanto prestigioso sia il suo rango.

Personalmente questo dio-amore non mi risulta che esista fra gli dèi conosciuti, inventati in gran numero nella storia degli uomini. Forse si tratta di un dio nuovo, o alquanto timido, rimasto ignoto fino ad ora.

Cosa possa cambiare nel mondo con questa scoperta non lo so, e neanche capisco perché un ammiratore dei biblici "Testi Sacri" possa continuare a venerarli e nello stesso tempo votarsi a un altro dio, quello dell'amore appunto, che con quello biblico non può assolutamente avere niente in comune.

In ogni modo, secondo il politically correct, le persone vanno comunque civilmente rispettate quale che sia il funzionamento del loro cervello. Quanto alle idee, è almeno legittimo culturalmente e moralmente criticare liberamente quelle che sembrano insensate, dandone le motivazioni, a chi interessa conoscerle.

Sull'affermazione apodittica che "dio è amore", ad esempio, mi sembra difficile concordare. Per brevità, stiamo agli dèi più prossimi. Delle prodezze di Jahvè, il famoso "dio degli eserciti", dei diluvi, delle piogge solforose, delle piaghe d'Egitto, dei genocidi, delle punizioni vendicative indiscriminate...e delle molte altre iniquità di cui è operatore e istigatore, ne sappiamo più che abbastanza per escluderlo tranquillamente dal novero degli dèi buoni. Almeno secondo quanto è illustrato nella Bibbia, quel librone delle leggende, dei deliri visionari e dei misfatti, ancora venerato da singolari devoti dai gusti sado-maso.

Di Allàh e della sua Jihad (guerra santa) contro gli infedeli, è meglio non parlarne per evitare rappresaglie da parte dei suoi attuali adoratori, non meno bellicosi di quelli antichi.

Quanto al "dio-trino" sappiamo che uno dei tre avrebbe incautamente assunto le fattezze umane facendo una brutta fine.

Di questo strano uomo-dio si esaltarono immense qualità, superiori ad ogni essere umano. Si disse persino che cambiò la storia dell'umanità, come se fra Erode e Nerone vi fosse stata qualche differenza. Per non parlare del resto della storia dell'umanità fino ai giorni nostri.

Questo cosiddetto "salvatore" non ha liberato l'umanità dai mali del mondo: terremoti, vulcani, alluvioni, calamità, guerre, genocidi, ingiustizie, disgrazie, malattie, morte, sono continuati in questa valle rimasta pur sempre di lacrime...

La salvezza cristiana (o altre similari) è proiettata in una realtà immaginaria indimostrabile durante la vita, ma verificabile solo dopo la morte: un esperimento che di solito non molti hanno fretta di compiere.

Dagli evangelii, seppur quelli canonici, non si evince certo una superiorità della figura di questo incarnato. Altri figli di dèi e di vergini-madri nella storia antica gli contendono la palma.

Proprio quei vangeli garantiti come "ortodossi" parlano di un ben altro soggetto, tutt'altro che mite e mansueto. Confondere il suo messaggio con quello dell'amore è tradire il senso e la lettera dei documenti fin qui pervenuti e che i loro cultori considerano assolutamente veritieri. Contenti loro...

Ecco perché si deforma il vangelo quando si pensa a un amorevole nazareno, ed ecco perché quando si parla di un dio-amore è giocoforza riferirsi a un dio nuovo, sconosciuto e da definire, in quanto questa qualità non si addice a nessuno degli dèi inflazionati nel passato, e tanto meno all'unigenito di quel terribile Jahvè-Padre dei macelli.

A prescindere dalla sua supposta divinità, anche semplicemente annoverare fra gli uomini eminenti un certo Jesus di Nazareth, così come è stato ricostruito o inventato dagli incerti e confusionari autori dei testi disponibili, appare una improponibile forzatura.

Le biografie "ufficiali" presentano un personaggio contraddittorio: bonario e irascibile, benediciente e maledicente, misericordioso e offensivo, pacifico e aggressivo, consolatorio e minaccioso, predicatore e criptico, tradizionalista e contestatore, soccorritore del suo popolo e antiebraico filoromano (sic!)...

Per accreditare un personaggio così discutibile, contorto ed esaltato, destinato inevitabilmente a perire (come gli altri presunti messia precedenti e seguenti), si ricorse alla falsificazione sistematica cominciando dalle presunte profezie, quei confusi e inverosimili vaticini attribuiti a visionari allucinati tipici della tradizione ebraica.

La disinvoltura nel ricorso alla sistematica falsità è tanto impudente quanto ingenua. Tutte le profezie richiamate nei quattro vangeli canonici sono clamorosamente false!

Incredibile, ma basta controllare. Controllare! Che ci vuole? (vedere p. 52 par. 2. "Profezie")

A quei tempi i "sacri testi" erano costosissimi e rari e neanche per i pochi alfabetizzati erano facilmente accessibili per intero. La trasmissione della "parola di dio" avveniva dunque attraverso la parola degli uomini.

Per secoli la Chiesa protesse questi scritti impossibili proibendone la lettura ai laici, ma con l'avvento della stampa, con

la traduzione in volgare da parte dei Protestanti, con il "*libero esame*" e con lo sviluppo dell'alfabetizzazione, le contraddizioni furono svelate a una più ampia platea di utenti e la pratica della lettura di comodo, segmentata e selezionata tendenziosamente, cominciò a divenire un trucco non più tanto facilmente e disinvoltamente utilizzabile.

Chiunque oggi può conoscere con poco sforzo e modesta spesa i veri contenuti di scritture fantasiose complessivamente deprimenti, opprimenti, macabre.

I creduli ci provino, finalmente !...

Gli antichi confezionatori delle leggende avevano evidentemente gusti e fini particolari e ritenevano utile ed edificante, nel loro contesto, raccontare fatti e discorsi che alla nostra moderna sensibilità appaiono di assai dubbia qualità.

Gli affabulatori prima, gli scribi poi e i copiatori infine, lavoravano evidentemente per i loro scopi contingenti, spesso contrastanti, non preoccupandosi affatto delle conseguenze nelle epoche future. Ogni fazione si dava una propria giustificazione mediante scritti più o meno riferiti a una storia iniziale circolante oralmente in diverse versioni.

I cosiddetti "*apocrifi*" costituiscono la schiacciante maggioranza dei testi cristiani primitivi e testimoniano la tendenza a piegare e colorire la storia di un certo Jesus secondo fini esclusivi, di fazione.

Il tentativo di portare ad unità questo caos ideologico avvenne mediante un processo travagliato che si concluse verso la fine del IV° secolo con la canonizzazione di soli quattro vangeli e di pochi altri scritti, scartando la maggioranza degli apocrifi, inattendibili storicamente tanto quanto quelli salvati, prodotti dalla fertile fantasia dei volubili fedeli.

Il criterio di selezione e salvazione "*ortodossa*" è interessato, arbitrario, autoritario. Una fazione autoreferenziale e centralistica ha scelto e manipolato testi che, in un certo qual pur discutibile modo, giustificavano la sua autorità.

Si tratta di un perfetto circolo vizioso, ma che diventa virtuoso quando si mettono di mezzo provvidenziali imperatori intenzionati ad adottare una unica religione per l'unico impero esistente dell'epoca.

Fra Mitra e Jesus ebbe la meglio il secondo per l'apporto prevalente della corrente misteriosofica paolina.

I primi **otto** concili ecumenici dell'ecclesia furono indetti e presieduti da sacri imperiali fiduciari dello Spiritosanto per imporre una linea comune alle rissose fazioni in competizione.

Da Costantino in poi il variegato movimento cristiano, dilaniato da ben documentate tendenze sovversivo-apocalittiche

contrapposte a quelle misticheggianti paolino-filoromane, si trasforma velocemente in Religione di Stato, specialmente con il devoto imperatore Teodosio (380 E.V.). I cristiani non allineati (eretici) da questo momento diventano nemici dello Stato, come i seguaci di qualsiasi altra religione.

Il povero messia ebreo, fallita la promessa restaurazione del Regno di Davide, diventa, con un incredibile riciclaggio di matrice ellenistica, il Cristo di Stato dell'odiato Impero oppressore e distruttore della Palestina.

È una crudele beffa per gli Ebrei ma soprattutto per lo stesso "salvatore"...ammazzato per sbaglio.

I Vangeli canonici sono il risultato di un lavoro redazionale combinatorio collettivo per assemblare spezzoni più o meno compatibili di varie tendenze ideologiche per ridurre al minimo le dissidenze.

Pertanto una analisi non devozionale, ma semplicemente diligente di questi raffazzonati testi contraddittori, è assai rivelatrice. Sorprendentemente il cosiddetto "*maestro di vita*" non emerge affatto quale propugnatore di elevati e sublimi pensieri d'amore, bensì appare come un agitatore ribellistico dai modi consueti per quei tempi e in un ambiente agitato quale il suo.

Cotanto "*maestro*" risulta raccomandare **agli altri** ciò che lui stesso evita sistematicamente di fare, come le offese al prossimo che sarebbero punibili severamente. Egli non solo si lascia andare a frequenti violente invettive verso i suoi "*nemici*", ma arriva anche a vere e proprie vie di fatto, come lo scontro fisico con i *vù cumprà* del Tempio.

Le contrastanti biografie "*ortodosse*" pervenuteci sul suo conto si rivelano artificiosi libelli ideologici palesemente tendenziosi anti ebraici e filo romani.

Non per niente furono scritti in lingua pagana. Tutti!

In definitiva, non mi pare che ci sia niente da salvare di questo *Salvatore*: come *Figlio di Dio* è un assurdo, e come *Figlio dell'Uomo* è un esempio da evitare.

Nel mio piccolo, ho cercato in questo saggio di documentare, testi canonici alla mano, quanto sostenuto. Non ho inventato niente (come si può agevolmente verificare) e con tutta la buona volontà non riesco a vedere nel cosiddetto messia cristiano una figura positiva.

Trattasi di una falsa e triste storia prodotta dalla fazione romanofila che alla fine è risultata vincente e strapotente grazie alla omologazione imperiale.

La vulgata del dolce e mite "*capro espiatorio*" che ostenta il muscolo cardiaco quale viscerale simbolo d'amore, mal si concilia con i *sacri verbali*, per quel che valgono storicamente, dai

quali risulta invece che si fece male da solo per l'ostilità che dimostrò contro la sua gente, apostrofata e maledetta fin dal principio della sua veemente predicazione perché riluttante a seguire il suo disegno sovversivo social-nazionale.

Finì sul patibolo dei romani quale "*Re dei Giudei*" mancato. Se avesse veramente predicato l'amore per i nemici, gli odiati romani l'avrebbero sponsorizzato e non ammazzato...

Quel popolo tanto vituperato per il mancato reclutamento alla sua causa non dimostrò però uguale saggezza in seguito, e dal 60 in poi seguì ripetutamente altri messia fanatici con i quali condivise la loro inevitabile rovina.

Il "*dio degli Eserciti*", di cui favoleggiavano i sacri libri antichi, latitò a tutti gli appuntamenti rivoltosi, la Palestina venne distrutta e i superstiti furono dispersi in un mondo ostile.

Vatti a fidare delle promesse di certi dèi con l'elmetto...

Fin qui anche questo discorso può sembrare fin troppo monotonamente serio, poiché raramente opere che trattano argomenti religiosi sono divertenti.

Quelle apologetiche parlano di peccato, colpa, punizione, espiazione, sacrificio, rassegnazione e quant'altro di umiliante e tremebonda sottomissione penitenziale agli "*uomini di dio*".

Le trattazioni critiche a loro volta sono spesso alquanto serie, austere, per la verità inevitabilmente piuttosto pesanti, diciamocele.

Il presente studio però, pur essendo stato realizzato coscienziosamente con il dovuto rigore, si è tentato tuttavia di condurlo con un certo qual humour per renderlo il più possibile piacevolmente scorrevole. Il lettore giudicherà se l'intento è più o meno riuscito.

Qualche amico, peraltro, vista l'anteprima, ha discretamente opinato che l'ironia forse a volte potrebbe apparire un po' eccessiva e in alcuni casi diventare addirittura una irriverente derisione, come nella "ballata degli zombies" (pag. 116) o la gara podistica dei paraplegici nella magica piscina di Bezetha (pag. 274). Ne soffrirebbe la serietà del pur non poco impegnativo e documentato lavoro...

Può essere. Gli è però che una risurrezione di massa di morti stagionati ed esibizionisti costituisce uno spettacolo tanto insolito quanto di dubbio sapore che induce alla compassione per la demenzialità dei compilatori della macabra favola, e tuttavia suscita nel contempo una incontenibile ilarità, poiché, in fondo, non siamo fatti di ferro...

Ancora, i miracoli-premio messi in palio per i vincitori di competizioni fra poveri disgraziati invalidi, storpi e deformati, se spingono allo sdegno verso una divinità dalla generosità così

pelosa da premiare solo il primo lasciando a bocca asciutta gli altri disperati che corrono per niente, nel contempo anche qui l'aspetto esilarante di una corsa affannosa e sgangherata è difficile soffocarlo senza che trapeli un riso sia pur amaro.

Se un curioso iddio, solitamente corrusco, speculando sulle sofferenze delle sue creature, per un momento trova il modo di svagarsi in cotal infelice maniera, possiamo noi rimanere seri?

Secondo me sarebbero molti altri ancora i luoghi biblici che indurrebbero all'ilarità per le performances di strambi personaggi ispirati da una strana divinità dal prolisso nome spagnolesco: Elohim-Jeovha-Jahvé-Padre-Figlio-Spiritosanto (...Y Aragon).

Sono spesso cose poco serie ma declamate con solenne retorica come fossero verità storiche credibili e provate, di alto valore morale e di eminente significato sapienziale.

Cosa volete che vi dica...levarsi di dosso questa cappa immane di enfatico ossequio, di insopportabile sicumera, di vanitosa solennità, è un'operazione liberatoria e salutare per un libero pensatore in una società laicamente alquanto deficitaria.

A mio parere, se è in qualche modo comprensibile riservare un pietoso rispetto per l'ingenua e innocente credulità delle anime semplici sprovvedute e pie, per la fede meno innocente e alquanto sospetta dei professionisti del sacro non si esageri troppo con l'ostentazione della deferenza di maniera; almeno qualche volta prendiamoci la soddisfazione di irridere l'arroganza della perdurante anacronistica religione concordataria di Stato.

Ogni tanto un lavoro istruttivo e nello stesso tempo condotto con un taglio a volte ameno credo sia altrettanto utile di un severo tomo cattedratico, rigoroso ma barboso, con tutto il rispetto.

Io, pur lavorando, lo assicuro, con il necessario impegno, mi sono almeno divertito. Chissà se sarà così anche per altri...

Le analisi condotte, particolarmente sul Nuovo Testamento, vogliono essere un contributo per un esame critico dei cosiddetti "Testi Sacri" utile per una riflessione disincantata e razionale.

Per molti affrontare l'analisi dei fondamenti di un'ideologia risulta una cosa assai faticosa, e la pigrizia mentale unita alla superstizione rende tremebondi di fronte a una indagine razionale e a un giudizio critico motivato, considerati blasfemi se riferiti a testi ritenuti a priori, non si sa perché, come "sacri" e pertanto indiscutibili.

Di qui il rifiuto di entrare nel merito di pareri diversi per timore riverenziale, o peggio per paura di castighi da parte di

divinità ritenute piuttosto permalose (questo sì concetto alquanto blasfemo).

La Bibbia è il libro più diffuso nel mondo e il meno letto. Gli stessi vangeli sono come il libretto delle massime di Mao, agitato dalle *guardie rosse* come un feticcio. Quasi tutti li possiedono, ma pochi li leggono, e quando raramente lo fanno, non esercitano lo spirito avveduto che usano normalmente per altri testi o documenti, specialmente quelli da firmare, che analizzano con sospetto e con tutta la perizia critica che posseggono per paura di essere imbrogliati.

Quando invece si tratta di religione, in genere prevale l'imput ricevuto nell'infanzia: il condizionamento è il concime naturale delle religioni, che la maggioranza delle persone subisce non per grazia divina, ma grazie alla geostoria: Iside, Apollo, Jahvé, Gesù, Maometto, Budda, Confucio, Odino e quant'altri come la sorte destina per nascita a seconda dell'ambiente e del tempo.

La *Fede*, esaltata quale virtù dai propugnatori del sacro, è un ambito mentale volutamente non sottoposto alla comune razionalità, quella che normalmente ognuno esercita in tutti gli aspetti della vita pratica. E in questa zona franca ci sta di tutto e di più quanto a credulità, contraddizioni, assurdità, falsificazioni, mistificazioni, favole e istigazioni all'intolleranza.

Perché mai sarebbe una virtù un cervello dimezzato, avveduto e critico nell'ambito pratico-operativo e credulo e ingenuo sul piano ideale ?

Eppure basta poco per unificare l'intelletto nel segno del dominio della ragione in ogni sua applicazione: non fidarsi, ma controllare !!!

Oggigiorno la ricerca, lo studio e l'informazione sono accessibili a tutti coloro che vogliono sapere. I materiali non mancano, gli studiosi sono molti e liberi, la divulgazione è estesa. Discutere e cercare di capire non costa la vita, non si rischia più il rogo; i saccenti *ispirati* dallo spiritosanto che hanno umiliato Galileo Galilei si sono coperti di ridicolo, anche se ancora conservano anacronistici privilegi e potere di condizionamento di massa. La libertà che vantaggio è se non viene usata per liberare il cervello dalle ragnatele ideologiche indotte?

Ma occorre faticà...

Verona, 20.09.2009

Mario Trevisan

**CONTROLLARE E NON FIDARSI,
"SAPERE" E NON "CREDERE"**

AVVERTENZA

Buona parte di questo lavoro è riservata a citazioni di testi messi a confronto e commentati. I brani, riportati fedelmente dalle "Sacre Scritture" autorizzate dalla CEI, si presumono validi per antichità, integrità e traduzione.

Questo non vuol essere un saggio filologico in cui ci si propone di verificare la fedeltà ai reperti originali, peraltro costituiti da copie di copie tardive di antiche scritture andate perdute, e comunque non facilmente accessibili. Pertanto, modestamente, si è operato criticamente su materiali garantiti da altri, in ogni caso ritenuti generalmente attendibili dai fedeli. Lo scopo di questo saggio è quello di:

- a) mettere a confronto brani dei Vangeli canonici con le asserite profezie per controllarne direttamente la corrispondenza o meno;
- b) rilevare importanti discordanze di sostanza nei racconti degli evangelisti;
- c) individuare le tracce verosimili di una storia "umana" che trapelano sotto la coltre delle fantasticherie leggendarie derivate dalle tradizioni mitologiche orientali;
- d) delineare infine, testi alla mano, una identità del presunto Messia diversa da quella mistica proposta dalla tradizione religiosa "ufficiale", basata sulle parti inverosimili degli Evangelii.

Volendo vivacizzare un lavoro di per sé piuttosto arido, si è ritenuto di fare dei riferimenti a esegesi provenienti dalla confessione più consistente degli estimatori della Bibbia, ossia i Cattolici, e fra gli esponenti più qualificati di questa parte si è data la preferenza prevalentemente all'Abate Giuseppe Ricciotti, in quanto famoso come studioso, autore di numerose opere ampiamente tradotte in varie lingue e gratificato da autorevoli riconoscimenti. La sua "Vita di Gesù Cristo" è stata adottata nei seminari ed è presente in tutte le maggiori biblioteche.

Si vorrà perdonare la presunzione di voler confrontarsi con un rappresentante così cospicuo della cultura ufficiale di quella che nientemeno fu in molti Paesi la "Religione di Stato" fino a tempi recenti e che in Italia, praticamente, lo è ancora.

Tuttavia, se un riferimento si intende fare a qualcuno, non sembra il caso di rivolgersi all'ultimo sprovveduto fedele, per avere facile sopravvento e scarso onore. Meglio mirare alto.

CAPITOLO I°

INTRODUZIONE

1. DEGLI DÈI

Gli studiosi ritengono che le primitive comunità cavernicole (famiglie, clan, tribù) abbiano sviluppato ben presto pratiche *simpatiche*, ossia quei riti con i quali si cercava di ottenere un determinato effetto facendo qualcosa di analogo ad esso.

Queste operazioni *magiche* propiziavano la pioggia, la caccia, la guarigione, la fecondità umana, animale, vegetale, ecc. Si imitava il fenomeno con il canto, con la danza, con i travestimenti animali e con ogni gesto che potesse evocare quanto si desiderava.

Lo stregone era colui che possedeva uno speciale potere magico (Mana, Manitou, Wacanda, ecc.), compiva e dirigeva i riti e operava prodigi. Va da sé che se i successi e gli insuccessi almeno non si equivalevano, le cose si mettevano male per lui e uno più bravo, o più fortunato, prendeva il suo posto in maniera a volte piuttosto brusca. Ma poteva andare male anche per chi avesse avuto troppo successo: condividere infatti i poteri magici dello stregone era ritenuto possibile uccidendolo finché era *in forma* e tranquillamente mangiandolo. Così il suo *Mana* passava a irrobustire uomini, animali e terra in proporzione delle rispettive quote dei resti. Si riteneva cosa ragionevole che un uomo dotato di superiori qualità fosse sacrificato per il bene di tutta la comunità.

La vita dello stregone, se da un lato era comoda, in quanto viveva della selvaggina e dei frutti procurati dagli altri, dall'altra era alquanto precaria perché insidiata dagli insuccessi, dalla decadenza fisica e dalla...*eucaristia*. Era più che naturale perciò il desiderio di questi poveretti di durare il più a lungo possibile e godersi tranquillamente i vantaggi del loro ruolo. Il progresso culturale delle popolazioni primitive venne in loro provvidenziale aiuto con l'invenzione degli dèi, con i quali non si poteva competere, né lottare, né tantomeno spodestare.

Ai riti magici furono associati così riti propiziatori per ottenere benefici, e riti sacrificali per ottenere perdono per qualcosa, quando invece dei benefici venivano mandati disastri.

La magia era un semplice rito; nella religione il rito divenne parte del culto di entità autonome ed estranee.

L'uomo primitivo, al cospetto dei terrificanti fenomeni della natura, cercò ad un certo punto di darsi una spiegazione.

Nell'ignoranza totale delle leggi fisiche che regolano i fenomeni naturali, veniva spontaneo pensare all'esistenza di esseri superiori e potenti che governavano il mondo. Queste potenze misteriose, pur essendo invisibili, venivano concepite ovviamente in maniera squisitamente antropomorfa e collocate in luoghi alti o nei *Cieli*, fuori dalla portata umana.

Le catastrofi naturali furono interpretate come espressione dell'ira divina e i primitivi più fantasiosi immaginarono di sapere il perché di tali violente emozioni divine.

Coloro che erano così fortunati da essere ammessi alle comunicazioni con gli dèi acquisirono la facoltà di rivelare agli altri la volontà degli stessi, le loro regole e i sacrifici espiatori necessari per placare il loro disappunto per le inevitabili infrazioni umane a qualche divino desiderio.

Dopo il tempo degli stregoni tribali nell'epoca nomade dei *cacciatori-raccoglitori*, i sacerdoti succeduti nelle più stabili società di *allevatori-coltivatori*, facendo largo uso della magia, del mistero e dei riti propiziatori e sacrificali, stabilirono il loro potere sulle comunità timorose dei castighi divini che imperversavano continuamente.

Le calamità naturali infatti non mancavano: terremoti, vulcani, inondazioni, tifoni, siccità, carestie, tempeste, fulmini, incendi, epidemie, eclissi, meteore, cavallette...Come non bastassero, si aggiungevano le tragedie umane: invasioni delle orde dei nomadi nelle terre coltivate dalle prime popolazioni stanziali; guerre fra le vicine comunità per lo sfruttamento reciproco e la riduzione in schiavitù.

I sacerdoti di ogni parte, con dèi specifici, promiscui o riciclati, pontificavano con autorità: le calamità naturali erano certamente castighi per la non sufficiente osservanza delle regole che gli dèi esigevano (per esempio non mangiare certi cibi, compiere certi riti, fare determinati sacrifici, ecc.) e che i sacerdoti non sempre riuscivano a imporre ai popoli e ai re.

Anche le sconfitte militari erano castighi; mentre le vittorie erano il meritato premio per gli adempimenti graditi agli dèi.

I mali erano talmente tanti e la sicurezza talmente precaria, che ognuno si aggrappava dove poteva. Gli unici *sicuri* di sapere tutto erano i sacerdoti, custodi della *Sapienza divina*. Se le coincidenze fortunate erano favorevoli (la vittoria militare, la pioggia, il buon raccolto, la fine della pestilenza, ecc.), allora **voleva dire** che i riti propiziatori avevano ottenuto la giusta benevolenza degli dèi; in caso contrario, **voleva dire** che i peccati erano stati così grandi, gravi e diffusi e il pentimento non

abbastanza sincero che il castigo era ben meritato e doveva servire da lezione. *CON GLI DÈI NON SI SCHERZA !*

Ogni tanto, in certe società, sorgevano dei *santoni*, i quali, motu proprio, si sentivano personalmente investiti di una missione critico-prophetica. Costoro, ispirati da visioni e sogni, inveivano contro i potenti: sacerdoti, re e ricconi.

Erano quasi sempre di estrazione popolare e prendevano spesso le difese dei poveri, ritenuti più virtuosi e morigerati data la penuria che li affliggeva. Si possono considerare i contestatori del tempo antico e minacciavano sfracelli in nome degli dèi.

Era prevedibile che finissero spesso non molto bene, salvo in seguito venire riabilitati e omaggiati quali autentici messaggeri degli dèi e sussunti nella mistica celebrativa ufficiale. Il popolo otteneva così il suo contentino e le cose continuavano ad andare come prima, con qualche ritocco simbolico e molte lodi alle divinità.

Il retaggio favolistico sopravvissuto fin dai tempi preistorici e via via sviluppatosi nelle elaborazioni teoriche più sofisticate dalle caste sacerdotali e trasmesso oralmente agli iniziati, cominciò ad approdare a testi scritti nei primi caratteri cuneiformi e geroglifici. Miti, riti magici, norme, prescrizioni, leggende, prodigi, predizioni, visioni, fatti, misfatti, espiazioni, castighi, tradimenti, perdoni e vicende di varia umanità, confluirono in epossee immaginifiche e suggestive.

Con lo sviluppo della scrittura e degli scambi culturali, commerciali e guerreschi fra i popoli, questo imponente materiale mistico-mitologico si diffuse e si arricchì di sempre nuovi apporti specifici.

Il patrimonio magico-religioso era già alquanto ricco di questi contenuti allorché l'orda ebraica, composta dalla unificazione delle disperse tribù beduine vaganti nel deserto, decise di abbandonare il nomadismo e si abbatté sulle popolazioni stanziate da secoli in Palestina.

Questa è la normale evoluzione delle società umane primitive che si protrasse per millenni. Tutti sono a conoscenza delle invasioni doriche in Grecia, dei barbari nell'impero romano, dei mongoli in Cina, delle tribù slave unificate e condotte dal futuro re Stefano nella pianura ungherese, per citare solo alcuni casi di popolazioni nomadi insediatesi in territori occupati stabilmente da altri popoli a volte più evoluti.

I nomadi erano gli ultimi raccoglitori-cacciatori, ma a uno stadio più evoluto dei cavernicoli in quanto avevano appreso la pastorizia e l'allevamento, almeno delle capre, delle pecore, dei cammelli, degli asini, dei cavalli e di qualche pennuto.

Avevano in più opportunità nuove: il saccheggio e la predazione delle zone confinanti con il deserto. Le incursioni erano frequenti e le città e i villaggi esposti dovevano fortificarsi. Per non parlare delle imboscate alle carovane. Facile immaginare le reazioni delle vittime e le spedizioni punitive, nonché le difficoltà di ripulire il deserto dai predoni.

I nomadi, giocoforza, erano più arretrati culturalmente per il loro stesso tipo di esistenza sradicata e mobile. L'appellativo di "*barbaro*" calza benissimo a queste popolazioni nel senso di *primitivo, incivile, rozzo, selvaggio*. Quanto alla crudeltà, certamente era estrema, ma non molto dissimile da quella solo un poco più raffinata diffusa in quei lontani tempi in molte città-stato.

Non è il caso di irridere i primitivi Ebrei: tutti i popoli discendono da nomadi *barbari*. È la *stanzialità* che consente a un popolo di evolversi e incivilirsi, e gli ebrei, se non furono i primi a stabilirsi permanentemente in un territorio altrui, non furono neanche gli ultimi.

Detto questo, occorre ben considerare un fatto che, per quanto ovvio, tuttavia non pare sia stato sufficientemente analizzato da una storiografia tendenziosa. Una volta **distrutti** impietosamente i popoli pre-esistenti, gli invasori ebrei presero il loro posto mescolandosi, almeno, con le donne giovani e belle a volte risparmiate nel massacro (erano poligami).

L'orda barbarica, una volta insediatasi stabilmente, divenne a sua volta un popolo *civile* dedicandosi all'allevamento, all'agricoltura, all'artigianato, ai commerci, all'edilizia, ecc. Era del tutto naturale che non inventasse niente di ciò che era già stato inventato dagli altri popoli limitrofi più avanzati tecnologicamente e culturalmente.

Oltre alle tecniche del tempo, dunque, i nuovi arrivati assorbito anche, inevitabilmente, le varie culture, fondendole con le proprie rozze tradizioni e credenze, già contaminate peraltro da contatti avuti con numerosi altri popoli durante il secolare peregrinare da una regione all'altra.

Come ogni popolo che si rispetti, anche Israele sentì il bisogno di darsi una dignitosa identità culturale e una altrettanto dignitosa origine, che non fosse quella reale, piuttosto modesta. Inoltre, i *Patriarchi*, ovvero i capi-tribù, divennero superati poiché occorreva dotarsi di una organizzazione adatta a una società stabile ed efficiente in grado di sopravvivere. Si cominciò con l'istituzione di una "*casta*" sacerdotale (la tribù più forte e bellicosa, quella di Levi), che deteneva il potere, la quale doveva velocemente dotarsi delle conoscenze obbligatorie in quel

tempo per esercitare il suo ruolo, vale a dire un corpo dottrinario e normativo.

Ma le prescrizioni per avere sufficiente autorità non dovevano essere di produzione umana, bensì provenire dal *Cielo* ed essere custodite e interpretate dagli *illuminati*. Gli dèi, si sa, non parlano mai direttamente ai popoli: essi preferiscono comunicare per la via più lunga parlando a pochi eletti, i quali a loro volta trasmettono gli ordini alla massa, affinché, in nome della divinità, sia sottomessa ai pochi, "che sanno".

Se le norme ad un certo punto vengono messe per iscritto sotto "dettatura ispirata" dai numi; non servono al popolo, poiché con altre ispirazioni, i pochi eletti, volta per volta le interpretano in modo *autentico*. Insomma, gli dèi sono elitari, anche se questo comporta una loro laboriosità continua. Così i pochi *eletti* sono indispensabili e non rimangono mai disoccupati.

Come la casta sacerdotale si formò, con l'appoggio dell'intera tribù di Levi, esercitò il potere in modo assai energico, vale a dire, per quei tempi, in maniera sanguinaria. Almeno stando ai primi racconti biblici. Comunque, si iniziò ad elaborare la mitologia nazionale mutuando leggende diffuse qua e là nel bacino medio-orientale. ⁽¹⁾

La lunga trasmissione orale permise tutti gli adattamenti opportuni, almeno fino all'approdo scritturale successivo. Ma i testi pervenutici sono, ahimè, molto tardivi e dei primi non si sa nulla poiché andarono perduti (Bibbia: Secondo Libro dei RE 23/2).

Gli antichi "Libri della Legge" furono però *miracolosamente* ritrovati nei sotterranei del Tempio dai sacerdoti verso il 600 a.C. e con essi il re Giosia combatté l'idolatria imperante tentando per l'ennesima volta di imporre seriamente una religione monoteista a quel popolo tendenzialmente, come tutti gli altri, idolatrico. Tuttavia i documenti reperibili sono copie di copie assai posteriori anche di questo "*ritrovamento*".

L'origine è dunque certamente sacerdotale e la composizione è molto recente rispetto ai racconti remoti narrati.

Gli Ebrei primitivi non potevano certo disporre di un Virgilio, ma si industriarono alla meglio per nobilitare le loro origini e rivendicare la purezza della loro "razza", immaginandosi come unico popolo della terra prediletto da un unico dio, il loro.

Un dio particolarmente somigliante a un patriarca delle loro radici barbariche: autoritario, dispotico, razzista, irascibile,

1) cfr. Robert Graves - Raphael Patai: "*I MITI EBRAICI*" - Longanesi - Ed. Euroclub - 1997.

permaloso, vendicativo, sanguinario e devastatore implacabile. Tale quale il modello dei capi delle tribù dei predoni che lo inventarono. Quei Leviti *energici* non per niente lo chiamavano fieramente il "*dio degli eserciti*" !

Se il popolo prescelto fosse stato obbediente e disciplinato, sarebbe stato colmato di strabilianti benefici, si sarebbe moltiplicato a dismisura e avrebbe dominato il mondo, sottomettendo tutti i popoli. Incredibile, ma sta scritto proprio così !

Purtroppo, per la loro indegnità e stoltezza, questi prediletti ingrati ottennero sempre crudeli castighi, mentre i benefici si perdevano nella notte dei tempi in leggende sui primordi dell'invasione della Palestina. Nonostante i Profeti ammonissero e minacciassero castighi funesti, gli Ebrei, continuando a disobbedire, non seppero meritarsi le strepitose mete promesse dal loro dio, il quale, non essendo fatto di ferro, alla fine decisamente si stancò di loro, *pentendosi*, come aveva fatto anche ai tempi di Noé con quei popoli ingrati e impenitenti.

Questa volta però non li affogò, ma si servì dei Romani per distruggerli come nazione. Era per Jahvé il mesto fallimento del suo millenario sforzo di edificare un regno terreno modello, nonché la frustrazione dei suoi disegni di gloria indiscussa. Il *materiale* non risultò adatto e quindi lo scartò.

Con gli dèi non si scherza. Cristo !

Per il fatto che il *movimento* cristiano si sia innestato sulla mitologia ebraica, e per il fatto altrettanto fondamentale che si sia trasformato in "*Religione di Stato*", anzi "*Imperiale*", la storia biblica è sopravvissuta e a avuto quel rilievo storico che i soli sperduti ebrei della diaspora non avrebbero potuto assicurarle, almeno in tale misura.

Dalle origini preistoriche il "*sacro*" si è evoluto in un'infinità di percorsi impossibili da elencare tutti. Volendo considerare i più prossimi, grosso modo in qualche misura apparentati, ricordiamo: dall'antica e traboccante idolatria egiziana al Mazdeismo persiano di Zarathustra; dal Giudaismo di Mosè al Cristianesimo di Paolo e all'Islamismo di Maometto.

Considerando anche le religioni orientali tutt'ora maggiormente diffuse, Buddismo, Induismo, Confucianesimo, Taoismo, Shinto, ce ne sono per tutti i gusti per quanti vogliano attardarsi nella visione magica della vita e nel pensiero pre-scientifico. Per alcuni tutte queste religioni, rivelate o no, sembrano non bastare ancora e inventano nuove forme di spiritualità "*New Age*".

Speriamo almeno che i *devoti*, vecchi e nuovi, non tornino ad ammazzarsi fra di loro per la "*Verità*" in nome di un "*loro*" particolare iddio.

2. LE "SCRITTURE SACRE"

Entrare nel merito delle cosiddette "Sacre Scritture" per rilevarne contraddizioni e assurdità sarebbe una impresa abbastanza inutile. Infatti, prendere questi testi alla lettera non è proprio possibile perché sono talmente permeati dal simbolismo, dalle metafore, dalle allegorie e dalle fantasticherie, che, anche in quei passi di carattere storico a volte in parte reali, è difficile discernere il verosimile dall'immaginario.

Sarebbe ridicolo interpretare i poemi omerici quali racconti realistici e sottolineare puntigliosamente l'inverosimiglianza di questo o quel particolare. Ma la mitologia è una creazione letteraria ben definita e più o meno piacevole a seconda della sua qualità poetica e del livello della fantasia. Ed è considerata quale essa è: uno svago e una fonte di informazioni su usi, costumi e credenze antichi.

Non è così per i "Libri Sacri" che vengono invece presi sul serio dai "credenti". Nell'Antico Testamento c'è di tutto: mitologie, leggende, poesie, porcherie, tratti storici, farneticazioni deliranti, visioni allucinate... Il tutto proveniente da varie fonti, per lo più anonime, di origine composita e incerta. Sono tradizioni orali prima, scritte poi, assemblate a più mani in tempi lunghi e remoti e spacciate dai sacerdoti come "scritture divine", che si vorrebbero miracolosamente conservate e trasmesse in un modo assolutamente fedele da scrupolosi amanuensi assistiti da dio stesso.

Anche la parte più recente, il Nuovo Testamento, risente dell'accesso clima fantasioso dell'ambiente orientale, pur se i vangeli sono qualche volta relativamente moderati: leggendari piuttosto che mitologici. Non l'Apocalisse, ad esempio, che si rifà brutalmente allo stile farneticante arcaico.

Comunque sia, l'interpretazione da parte dei credenti non è mai stata molto concorde. Perciò qualcuno ritenne che, per dirimere le controversie, si imponesse la necessità di una autorità, naturalmente investita formalmente da dio, che ne assicurasse la vera interpretazione. Niente di nuovo!

Si sviluppò così una ideologia, la quale postulava necessariamente una ortodossia. A questo punto ne conseguì inevitabilmente il sorgere di eresie.

In tempi più recenti, le eresie sono state definite come "deviazioni", che potevano essere di destra o di sinistra. Il Marxismo-Leninismo fu l'ideologia proclamata ufficiale da Stalin e imposta a tutti i comunisti ortodossi. Gli altri furono considerati

socialtraditori, dissidenti, o semplicemente *deviazionisti*. È la solita storia delle ideologie che si ripete fatalmente: posta l'ortodossia, ne conseguono immancabilmente deviazioni estremistiche ai due lati.

Nel Cristianesimo primitivo ci furono, per cominciare, l'eresia Marcionita (destra: antigiudaismo, spiritualismo esasperato *gnostico*); e quella Montanista (sinistra: ribellistica e sovversiva). Poi ci fu l'inflazione...

Ogni ideologia, politica o religiosa che sia, è costituita da fondamentali presupposti: un corpo di principi, di testi e soprattutto di interpretazioni "*autentiche*", fuori delle quali c'è l'errore, l'eresia, la deviazione.

Per i Testi definiti "*ispirati da dio*" e pur **assunti come "fonte" comune dai credenti**, si è assistito fin dal principio a una rissa interpretativa interminabile e interminata, a volte furibonda e cruenta. Lo spettacolo è scoraggiante sia per il tono violento delle dispute, quanto per la quantità dei dissensi.

I credenti nella *Scrittura di Dio* sono sempre stati divisi su tutto, tranne che per l'indiscusso amore divino, il quale, benché da tutti proclamato, non ha impedito l'odio feroce verso gli altri fedeli fino alla persecuzione e alla morte, contravvenendo sfacciatamente al comandamento del comune amato Maestro: "*Amatevi l'un l'altro come io ho amati voi.*"

Oltre alle eresie alle ali estreme, che furono faticosamente e parzialmente emarginate, sorsero anche quelle intestine al centro ortodosso, sui contenuti stessi del corpo fondamentale del "*Credo*". Ci volle addirittura l'Imperatore in persona, allorché il *movimento* cristiano approdò all'omologazione ufficiale, per indurre autoritariamente gli inesausti litiganti della nuova "*Religione di Stato*" a una sintesi purchessia.

I primi **otto** Concili ecumenici furono appunto convocati e presieduti, personalmente o mediante un legato, dagli Imperatori romani di turno, strani strumenti profani dello Spirito-santo in una materia "*sacra*".

Giova ricordare che i primi martiri cristiani non caddero per mano dei pagani, bensì per violenze di altri cristiani.

Non fu Stefano il proto-martire, ma, per quanto ci riferiscono gli "*Atti degli Apostoli*", furono due coniugi cristiani, Anania e Saffira, che donarono alla *comunità comunistica cristiana* primitiva i loro beni, trattenendosene però una piccola parte per se stessi. Il violento caporione Pietro (quello che ferì di spada un servo dei sacerdoti nell'orto degli Ulivi) li fece morire imminente.

"*E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.*" (*Atti degli Apostoli* 5/11)

Spietatezza del comunismo delle origini! Se questo era il comportamento dei *condottieri* dei primi gruppi cristiani verso i propri seguaci, figuriamoci quale poteva essere l'atteggiamento verso i dissidenti...

In una fase ancora incerta di formazione dell'ideologia, i contrasti erano inevitabili e chi, con metodi più o meno caritatevoli, si assicurava la prevalenza nella complicata disputa era *ortodosso*, mentre chi perdeva diventava *eretico*.

Di eresia in eresia si formò e si definì in alcuni secoli la travagliata dottrina che finì per imporsi con il sigillo imperiale.

Il panorama attuale contempla ancora, per quanto riguarda gli estimatori della Bibbia, infinite divisioni. A parte gli Ebrei che riconoscono solo l'Antico Testamento (e non tutto), gli altri si sbizzarriscono come meglio credono.

Gli Ortodossi si distinguono in tendenze nazionali; i Protestanti si suddividono in innumerevoli confessioni; i Cattolici sotto una formale disciplina autoritaria (secondo l'interpretazione che la *Scrittura* prescriverebbe la forma organizzativa monarchica assoluta, sul modello imperiale d'allora), si articolano tuttavia in riti regionali, quali il Latino (Romano, Ambrosiano, Gallicano), il Maronita, il Bizantino, il Copto, ecc. e in correnti animate da dispute storiche, come tra Francescani, Domenicani, Gesuiti, ecc. i quali, non toccando i dogmi ufficiali, interpretano tuttavia in senso concreto il modo sostanzialmente diverso di operare cristianamente.

Per non parlare di vistose espressioni contrastanti di figure quali S. Francesco e Giovanna d'Arco, e di infinite altre modalità: uno porge la guancia, l'altro taglia le teste; uno prega e contempla, l'altro prega e lavora; uno digiuna e si masochizza, l'altro tortura sadicamente; uno sceglie la povertà evangelica, l'altro non disdegna le ricchezze; uno preferisce l'umiltà, l'altro gradisce le pompe e gli onori terreni del Potere; e così via...

Tutti d'accordo sulla Trinità, la Vergine Maria, l'Eucaristia e altre astrazioni, ma divisi sul *che* e sul *come* fare in concreto per essere buoni cristiani.

Ad ogni modo una certa unità, almeno teorica, si trova nell'area cattolica del popolo cristiano. Ma è una unità disciplinare e non una libera adesione sulla base di personali convinzioni che richiederebbero un livello di coscienza possibile in realtà solo a pochi.

Al pari di un partito, prevale l'adesione di massa e il senso di appartenenza, non importa con quale discernimento.

Tuttavia la disciplina non è una qualità dello "*spirito*", che esigerebbe **autenticità** e non formalismo inconsapevole !

Il settore cattolico del cristianesimo risulta avere le dimensioni più corpose rispetto alle altre frazioni, in virtù di un presupposto particolare, ossia la delega a una autorità per l'interpretazione dei *Sacri Testi*.

L'esegesi ufficiale è fondamento dell'ortodossia formale, non solo, ma la disciplina si estende anche su quanto l'autorità stessa di volta in volta stima di dire nell'ordine profano, da prima di Galilei a oltre il Sillabo, per farla breve.

Tuttavia il fatto che questi autorevoli "*infallibili*" sbagliano non poco quando pretendono di sapere come stanno le cose nella sfera materiale **controllabile**, non depone a favore delle loro presunte certezze nella sfera cosiddetta spirituale **affatto controllabile**.

In definitiva, comunque, i cristiani di tutte le chiese si reputano tali perché accettano come "*Parola di Dio*" la raccolta di testi che va sotto il nome di "*Antico Testamento*" e "*Nuovo Testamento*".

Cattolici, Ortodossi, Copti, Protestanti, Ebrei, ecc. sono tutti grandi estimatori di questi **Libri della Discordia**, dettati da un dio unico per tutti, ma evidentemente poco chiaro, vista la cronica confusione dei devoti. Questa "*Parola*", in verità, ha tutte le caratteristiche limitate della natura umana: le incertezze, le ambiguità, le contraddizioni, l'eco ambientale storico, culturale e sociale.

Per non parlare delle passioni nobili o ignobili dei custodi, nonché della sorte destinata a tutte le vicende umane soggette alle distorsioni, alle manipolazioni, alle strumentalizzazioni e quant'altro di deformante. Purtroppo questa speciale *Parola* viene accettata come "*dato*" soprannaturale certo! È un "*a priori*" che si chiama "*Fede*", che è propriamente un atto compulsivo e non basato sulla ragione. Perciò il fedele è refrattario ad ogni dimostrazione contraria: si accontenta di *credere*, non di *sapere*.

Le varie confessioni Protestanti lasciano in pratica i fedeli liberi di destreggiarsi come possono, nella convinzione che il loro dio parla a ciascuno secondo il proprio livello di intendimento e che è l'intenzione retta che salva, quando c'è la Fede.

L'Autorità cattolica invece ritiene che tutti i fedeli debbano ricevere allo stesso modo il messaggio di dio al di là della personale comprensione. Non è la retta intenzione che salva, ma l'obbedienza !

L'Autorità Ecclesiastica, o Gerarchia, o Ministra, o Vicaria di Cristo, si produce così in continue direttive vincolanti entro le quali i suoi teologi debbono condurre la ricerca esegetica.

Qualunque accomodamento può andare bene purché sia affermata la linea ufficiale. L'esegesi cattolica, dunque, come si vedrà più avanti, mira a spiegare tutto, non solo nel senso tecnico-letterario-filologico, al pari di tutti gli studiosi ed esperti di lingue morte, anche laici, ma interpreta tendenziosamente il significato di fatti, misfatti, generiche e confuse profezie, staccando e maltrattando brani che dicono tutt'altro da ciò che si vuol artificialmente ricavare.

Si ricorre a simbologie di comodo, a corrispondenze arbitrarie, ad allegorie fantasiose, oppure a interpretazioni a volte impossibili e a volte rigorosamente letterali a seconda della convenienza. Quando si incappa in una insuperabile contraddizione, allora si inventa, si suppone, si congettura, insomma si risolve il problema, pur insolubile, in direzione di una presunta ovvia (perché divina) linearità, non importa come.

Basta leggere con pazienza le note esplicative di qualsiasi Bibbia cattolica, dove, "*di riffe o di raffe*", tutto viene combinato suo malgrado con le tesi precostituite.

Quando si presuppone che uno scritto sia "*ispirato*", ciò che è oscuro, assurdo, contraddittorio **non può essere**. Dio non può sbagliare, né ingannare, quindi sarà la nostra umana debolezza intellettuale che risulta inadeguata a capire bene le altezze divine. Per questo lo Spiritosanto illumina alcuni uomini molto *speciali* per capire e poi spiegare agli altri, con parole loro, la recondita "*Verità*" della quale un dio rivelantesi è pur geloso. È un giro inutilmente complicato, quando bastava scrivere meglio cose più serie !

Cosicché uno non fa quello che onestamente ritiene cosa giusta, bensì fa ciò che gli viene detto giusto da altri uomini, specializzati in accomodamenti di una "*Parola*"...difettosa che il povero fedele non è in grado di intendere da solo, quale che sia la sua cultura e preparazione.

Viene da chiedersi che senso abbia per Iddio scomodarsi a "*rivelarsi*" all'umanità mediante una scrittura libresca (che è un mezzo di comunicazione collettivo) per **non farsi capire**, riservandone l'intendimento soltanto a pochi mediante un ulteriore speciale intervento illuminante personale. Tanto valeva, fino dalla notte dei tempi, risparmiarsi tanta fatica invece di dettare un librone inutile per i più.

Si guardi a cosa è successo ai poveri Ebrei prima che lo Spiritosanto si decidesse a illuminare qualche eletto, dopo secoli di inutili divine scritture. Erano così convinti dell'invio da parte di dio di un messia combattivo e vittorioso, che li avrebbe liberati dagli oppressori e ripristinato il Regno di Israele secondo le antiche promesse, che affrontarono la prevedibilissima auto

distruzione seguendo diversi messia guerrieri, i quali evidentemente non erano spalleggiati dall'Onnipotente.

Il messia cristiano, mite e mansueto, come si vorrebbe, non poteva in ogni caso venire accettato dagli Ebrei che nutrivano ben altre aspettative basate sulle *Sacre Scritture*, delle quali avevano una grande venerazione e che da secoli i dottori della Legge e i saggi Anziani del popolo distillavano con scrupolo nelle sinagoghe di tutta la Palestina. Invece di un guerriero vittorioso come gli antichi eroi biblici, degno del "*dio degli eserciti*", gli si propose uno che finì ben presto in malo modo anziché sbaragliare gli oppressori di Israele.

I casi sono due:

- 1 - O gli Ebrei, *popolo eletto*, sono stati i più stupidi della terra non avendo capito niente della "*Parola*" ripetutamente dettata per secoli dal "*loro*" dio;
- 2 - Oppure il "*loro*" dio si è spiegato male.
Bello scherzo !

Lo Spiritosanto non era ancora stato inventato, ma sembrava proprio necessario provvedere ad istituirlo, visto questi esiti determinati da Scritture che, per quanto sante, non erano comprensibili né al popolo, né ai suoi sacerdoti, né tampoco ai dottori della Legge. Ed essi erano i prediletti !!

Ma invece di buttare una volta per tutte alle ortiche questo libro dei sogni (spesso di cattivo gusto), si è inventato un rimedio che è peggio del male. Volendo proprio caparbiamente conservare un libro confuso e incomprensibile, e presumere di poter capire mediante esso cosa voleva veramente sto dio, si escogitò appunto di inventare lo Spiritosanto, teoricamente necessario, ma praticamente inutile.

Si ipotizzò una interpretazione "*autentica*", riservata per speciale assistenza divina a uomini "*speciali*", non elementi occasionali come i profeti antichi poco ascoltati, ma veri e propri funzionari in servizio permanente effettivo e obbligatoriamente riveriti ed obbediti. Costoro non dovevano sorgere spontaneamente nel seno della comunità e autoinvestirsi quali interpreti di dio, ma dovevano essere selezionati e ingaggiati per cooptazione dai primi che sarebbero stati costituiti in autorità nientemeno che dallo stesso Iddio. Originale invenzione !

Malauguratamente questi nuovi "*sacri specialisti*" non hanno saputo fare altro che contraddire sistematicamente e in modo sfacciato le cosiddette *Sacre Scritture*, proprio dove, almeno, erano assai chiare anche per un profano!

Per stravolgere clamorosamente la presunta "*Parola di Dio*" erano capaci tutti, senza bisogno di coinvolgere un non meglio precisato *Spiritosanto*, ultimo componente aggiunto a una famiglia di scapoli celesti e millantato esperto di "*ispirazioni DOC.*" Quanto sia stato maldestro questo strano "*volatile*" è dimostrato dalla Storia. Qualche esempio:

"Il mio Regno non è di questo mondo": ma il suo *Vicario* è diventato Re terreno, con reggia, moneta propria, cortigiani, sudditi, eserciti, ambasciatori, tesori...

Il Fondatore è nato in una stalla ed è vissuto da carpentiere prima e mendicante poi: il suo *Vicario* vive in una palazzo lussuoso con pompe e onori derivati più dai Faraoni che dagli umili e puzzolenti pastori di Betlemme.

Per non parlare dei Vescovi-Conti, Cardinali-Capi-di-Stato, Prelati-Consiglieri di Principi e Re, confessori di corte, ecc.

"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli": ma non è stata certo la ricchezza che ha fatto orrore a lor ispirati monsignori.

Ti esaltano l'umile e pezzente Francesco, masochista esemplare, e lo affiancano a una Giovanna d'Arco, guerriera e sanguinaria degna del "*dio degli eserciti*" di arcaica memoria.

Mettono davanti Madre Teresa di Calcutta e dietro spunta il faccendiere Mons. Marcinkus e lo IOR del Vaticano.

Scomunicano i regnanti per interessi temporali e santificano chiunque massacri il prossimo perché "*dio lo vuole!*", come il francese San Luigi delle crociate.

Il *Vicario* può anche essere un Bonifacio VIII°, un Giulio II° o addirittura Alessandro VI°, il Borgia, simoniacò, cupido, dissoluto e incestuoso, ma è sempre il "*Santo Padre*".

"E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, poiché uno è il Padre vostro, quello nel Cielo" (Matteo 23/9).

L'evangelista Matteo avrebbe lasciato il banco delle gabelle per seguire il Maestro: i successori fanno un ignobile commercio delle indulgenze !

"Confidate nella provvidenza e non preoccupatevi del domani" ("*guardate i passeri e i gigli del campo...*"): ma Essi accumulano beni immobiliari, esenzioni fiscali e ogni sorta di finanziamenti (per i poveri), ma il patrimonio cresce, non diminuisce.

Gesù scaccia furiosamente i mercanti dal Tempio: ma i santuari cattolici sono diventati supermercati di sante bigiotterie. Il Tempio stesso diventa bottega con prestazioni rituali a pagamento a tariffe differenziate: normale, lusso, extra... (a quando le offerte speciali?).

La primitiva comunità cristiana, con i beni in comune e retta dagli Anziani scelti tra i fedeli, è diventata una Istituzione di

potere diretta da una graduata Gerarchia piramidale. Dalla "comunità" alla "burocrazia dello spirito": un organigramma professionistico, di carriera, con laute prebende e pensioni. Per non parlare di posti statali ben remunerati...

La confusione con il **potere profano, terreno, materialistico**, porta all'assurdo dei Cappellani militari come "*Ufficiali di carriera*". Cominciano col grado di Tenente dell'esercito, con corrispondente stipendio. Poi Capitano, indi Maggiore, e infine Colonnello. Vanno in pensione con il grado di Generale.

Carriera veramente... divina !

Il Vescovo dei Cappellani militari, detto "*Ordinario militare*", si fregia fin da subito dei gradi di Generale di Corpo d'Armata, lucenti e bene in vista sulle spalline della tonaca e sul cappello nero da prete. Relativo stipendio tabellare, auto blu e pensione dello Stato (fascista-concordatario prima, democratico-concordatario ora). E partecipa alle parate. E...non si vergogna !

E i fedeli venerano questi "*Apostoli di...carriera*", con i gradi di un esercito. Un Vescovo rappresenterebbe il... "**POVERO NAZARENO**" nei panni di un GENERALE. Fantastico !

Gesù ha fondato una chiesa o una caserma? o una bottega? o una multinazionale finanziaria? È morto per niente?

Pare proprio di sì, visti i risultati. Millenni di messaggi divini sono risultati inutili per i poveri Israeliti; venti secoli di ispirazioni speciali sono risultati altrettanto inutili per i poveri cristiani. La storia umana continua a procedere contorta e contraddittoria per conto suo a dispetto dei messaggi soprannaturali, i quali non vengono presi sul serio nemmeno dai loro stessi propugnatori.



Angelo giustiziere

CAPITOLO II °

PREMESSA ALL'ANALISI CRITICA DEGLI EVANGELI

1. UNA STORIA PROPRIO "NON COMUNE"

L'età della prima fede cristiana, al pari di quella più antica ebraica, appartiene a una storia intesa in un senso del tutto particolare dai credenti. È una storia così "*speciale*" da essere diversa del tutto dalla "*Storia*" comunemente intesa: ossia da quella basata sul reperimento di testimonianze dirette d'epoca, vagliate criticamente; confrontate con altre; ricerca di reperti archeologici; insomma individuazione di **riscontri oggettivi** tali da poter dire **con una certa sicurezza** che un determinato fatto è **realmente** accaduto in un certo modo.

Lo storico di professione, quando gli elementi disponibili sono scarsi, unilaterali, tardivi, vaghi, oscuri, incerti, contraddittori, ecc., non si sbilancia. Ricorre a espressioni quali: "secondo una certa tradizione..."; "la leggenda narra che..."; "alcuni propendono per..."; "si dice che..."; "c'è una qualche probabilità che..."; "allo stato attuale delle ricerche non è possibile affermare questo o quest'altro..."; ecc.

Non si può sapere esattamente tutto ciò che è accaduto nel passato. Lo storico *scientifico* non immagina, non congetture, ma afferma solo ciò che può dimostrare con documenti certi. In caso contrario non si compromette. Se vuole può indicare linee di ulteriore ricerca suscettibili, forse, di indicazioni più precise. Il resto è giornalismo o propaganda.

Invece la storia concepita in senso "*ideologico*" non è storia intesa in modo *oggettivo-scientifico*, ma è una elaborazione mistificatoria finalizzata alla giustificazione di un teorema, di un potere, di una istituzione, di una disciplina, e quant'altro.

Essa pretende di essere sicura, garantita, categorica: nessuna ombra, nessun dubbio, tutto lineare !

Gli storici "*teologici*", come il rispettabile Abate Ricciotti, irridono gli storici "*laici*" perché questi ultimi sarebbero limitati da un curioso presupposto, ossia considererebbero filosoficamente valido un assunto a priori: la non esistenza del soprannaturale. Perciò escluderebbero, per principio, eventi reali di questo tipo.

Gli storici teologici, invece, non sarebbero impediti da alcun presupposto e si limiterebbero semplicemente ad osserva-

re i fatti reali e, se risultasse da testimonianze inoppugnabili un fatto di carattere soprannaturale, ne prenderebbero lealmente atto tirandone le dovute conseguenze.

Costoro credono al soprannaturale in quanto sarebbe storicamente provato, non perché presupposto solo filosoficamente; pertanto sarebbero veramente obiettivi, mentre gli altri sarebbero prevenuti...

Naturalmente i soprannaturalisti "*obiettivi*" vedono conferme dappertutto e prove irrefutabili in abbondanza.

Non si creda che questa sia solo propaganda spicciola: fior di studiosi credenti torturano senza pietà, ma dottamente, i cosiddetti *Sacri Testi* scoprendone la soprannaturalità esplicita o implicita mediante interpretazioni sottilissime e astruse ritenute assolutamente valide.

Il rispetto ufficiale e le riverenze pubbliche sono dovute a questa *alta cultura*, con una gara di autorità politiche e accademiche al "*riconoscimento dell'alto valore spirituale, morale e civile*" della Religione, spesso di Stato, in ogni modo normalmente privilegiata in tutti i modi, finanziari, fiscali, onorifici...

Il Potere civile da sempre, e non meno da Costantino in poi in Occidente, è stato molto interessato alla religione quale strumento di controllo sociale per ottenere la docilità dei sudditi (mannaia, forza e rogo eventualmente soccorrendo...).

I conflitti a volte verificatisi tra Potere civile e Potere ecclesiastico non furono che beghe fra complici per la spartizione del bottino. La regola è la complicità storica fra il Trono e l'Altare.

I Re diventano spesso santi e i Papi diventano "*Santi Padri*". I Santi Padri restano sempre tali, mentre i Re possono venire comunicati qualora non si adeguino alle pretese terrene dei *Santoni*. Basta rifiutarsi di organizzare una crociata per incorrere nell'anatema pontificio... A volte basta ancora meno. E i privilegi fioccano per ottenere il perdono e la riconciliazione con i sudditi superstiziosi.

Tornando alla soprannaturalità, che questa si imponga come verità storica ognuno può verificare, se vuole, leggendosi pazientemente quel librone dei deliri, stravaganze, misfatti, tragedie, stragi, vendette e castighi terribili di Jahvé, unitamente alle sperticate lodi salmiche a un dio, tanto crudele quanto vanitoso, che non se le merita.

Quale fondamento abbiano questi testi biblici che provengono dalla notte dei tempi e da molteplici tradizioni anonime, orali prima, scritte molto tardi poi, le cui copie di copie disponibili sono lontane secoli e secoli dai fatti spesso inverosimili narrati, non solo uno storico specialista, ma anche una comune persona di buona volontà può ben valutare senza difficoltà,

usando il metodo critico-scientifico secondo i parametri consueti della ricerca storica.

Le mitologie, le leggende, le visioni fantasmagoriche sono d'altronde facilmente distinguibili anche da un profano dalla Storia vera.

L'archeologia può a volte confermare luoghi e tempi, non i racconti fantastici. Ogni romanzo storico che si rispetti presenta scenari reali, ma rimane un romanzo.

Le rovine di Troia testimoniano che la città esisteva in epoca arcaica, anzi ne vennero alla luce più d'una, ma la storia dei protagonisti omerici resta un mito.

Le rovine di Gerico testimoniano che la città fu distrutta in antichi tempi, tuttavia, anche se si trovasse uno scheletro fossile con una tromba in bocca, ciò non significherebbe che le sue mura crollarono "*miracolosamente*" al suono di alcuni di questi strumenti.

I cataclismi naturali sono sempre avvenuti, ma non dimostrano alcun intervento soprannaturale. Non basta che un esaltato affermi che è un castigo divino per avere la prova che dio è così crudele da colpire **tutti**, buoni e cattivi, bambini, vecchi e infermi.

Si considera una vera "*prova*" dell'ispirazione divina della Bibbia il fatto che le profezie millantate si siano avverate. Cosa siano queste cosiddette profezie (spesso visioni deliranti di santoni primitivi, cantastorie allucinanti, digiunatori emaciati, eremiti vagabondi) basta controllare. **CONTROLLARE PREGO !**

I vaticini sono quanto di più generico, confuso e atemporale si possa concepire. Ognuno li può attribuire a chi vuole, stiracchiandoli all'occorrenza, o inventando un episodio improbabile su misura, senza altro riscontro che la presunta preveggenza stessa, magari manipolata a dovere (vedere i vangeli, specialmente Matteo).

Minacciare profeticamente una caduta punitiva di Gerusalemme, ad esempio, era alquanto facile, essendo l'eventualità abbastanza ricorrente nella storia delle invasioni nell'area orientale di quei tempi.

Si sa che le vittorie militari erano un premio del "dio degli eserciti", mentre le sconfitte erano punizioni provocate dall'ira di Jahvé per le infedeltà di quel disgraziato popolo, sfortunatamente prescelto ed eletto per niente.

Avendo subito più punizioni che premi, tutti si aspettavano sempre qualche nuovo fulmine da questo suscettibile e implacabile terrorista celeste.

Peraltro l'ultima distruzione della povera già più volte ricostruita Gerusalemme, vaticinata dal messia cristiano, figura prean-

nunciata in un racconto evangelico scritto dopo il 70 (E.V.), quando il fatto era già noto a tutti...

Per non parlare della catastrofica "*venuta del Figlio dell' Uomo*" per edificare il Regno Messianico "*entro la presente generazione*", che non venne mai, per fortuna. (Si vedrà più dettagliatamente in seguito, quando si tratterà del *discorso escatologico* di Gesù a pag. 82).

Il singolare modo di fare storia da parte dei "*non prevenuti*", in realtà rivela ampiamente in ogni momento un assai robusto vero e proprio "*presupposto*" mistico-magico dato per scontato. Secondo questa tendenziosa storiografia, un fatto, anche se palesemente fantastico, si dà per dimostrato semplicemente in quanto viene affermato.

MA NON SI SA PRECISAMENTE DA CHI !

Per i Vangeli si parla di testimoni "oculari" che riferiscono però anche fatti ai quali non potevano essere presenti. In tali casi, almeno, sarebbero testimoni di seconda mano... (Matteo e Giovanni).

Si parla anche di testimoni che non furono presenti, ma che *coscienziosamente* reperirono informazioni *attendibili* da "*altri*" che videro... Seconda mano completa. Occorre fidarsi e basta (Marco e Luca).

A questo punto si fa ricorso a un teorema: questi testimoni *diretti* o confidenti di *ignoti testimoni diretti*, sarebbero affidabili perché:

a) Non si possono sbagliare: poiché essendo onesti e critici, raccontano anche le loro debolezze, i loro dubbi e la loro lentezza nel capire il messaggio "*spirituale*" del *Maestro*.

b) Non possono ingannare, avendo affrontato il martirio per testimoniare la verità.

Anzitutto un teorema logico-astratto non è "Storia".

Quanto al punto a) il discorso varrebbe per gli "*oculari*" e non per i "*secondari*". Comunque non vale per nessuno poiché le diverse leggende, elaborate dalle varie "*correnti*", sono state assemblate da successivi redattori e adattate fra loro in qualche modo, come si vedrà analizzando i racconti evangelici.

Qualcuno, come ad esempio Paolo, aveva dei buoni motivi per screditare, narrando episodi meschini e di ripetuta ottusità mentale, i concorrenti nella corsa per la leadership...

Sono racconti di diversa provenienza, dunque, e l'autore di ciascun vangelo non è unico: è un nome convenzionale attribuito dalla "tradizione", la quale non è una garanzia storica di autenticità. Questa particolare "*specialissima*" tradizione è un concetto vago e si riduce in fondo a pochi e tardivi autori, i più

antichi dei quali conosciuti solo perché "*citati*" da successivi autori ancora più tardivi.

Quanto al punto b) di tutti questi "*martiri*" non si sa un bel nulla. Anche su Pietro e Paolo ci sono notizie assai rare, vaghe, incerte e tardive. La storia della prima epoca cristiana deve essere ricostruita, per quel poco che è possibile, su pochi testi, parecchi dei quali non avevano neppure lo scopo di raccontarla (Loisy). Erano testi liturgici e devozionali piuttosto che cronache.

Documenti utili per avere una qualche idea delle prime comunità cristiane sono:

- Le Lettere di Paolo, più o meno autentiche e confezionate a volte con spezzoni evidenti di incerta provenienza.
- La "*Dottrina dei dodici apostoli*" (Didaché), non canonica.
- Le citazioni di posizioni ereticali nelle dispute ricavate da opere dei *Padri della Chiesa* dal II° secolo in poi.
- La lettera attribuita a Clemente romano (circa 100 d.C.).
- Dai vangeli si sa, **soltanto**, che i primi discepoli di Gesù, dopo la sua morte, **continuavano** a frequentare assiduamente il Tempio del vecchio Jahvé, come tutti gli altri israeliti.

Gli "*Atti degli Apostoli*", attribuiti a Luca, costituiscono l'unico resoconto di episodi dell'opera di Pietro e specialmente di Paolo.

In "*Atti*" sono riportate anche vicende delle prime comunità cristiane dove si evince che **TUTTI** mettevano in comune i loro averi e ricevevano secondo i loro bisogni (Marx non ha inventato niente!). Se non lo facevano erano guai, come dimostra la triste sorte toccata ad Anania e Saffira, già accennata.

Luca (l'evangelista, autore anche degli "*Atti*"), o chi per esso, **non** parla del martirio dell'apostolo Pietro e dell'auto apostolo Paolo, né accenna, abbastanza stranamente, alla venuta di Pietro a Roma.

Del martirio di Pietro e Paolo a Roma se ne saprebbe soltanto da un unico generico accenno in una epistola di Clemente romano ai Corinzi (in realtà anonima) scritta una quarantina d'anni dopo la persecuzione neroniana.

Questa esile e incerta "*tradizione*" si rafforzerà più tardi con sempre nuovi scritti fino a diventare certezza indiscussa.

Voilà l'istoria !

Cotale onnipotente Tradizione in realtà di riduce a ben poca cosa, tanto per l'attribuzione dei vangeli ai presunti autori,

quanto per la venuta di Pietro a Roma e al martirio *insieme* a Paolo.

Le cosiddette "prove" riguardo ai vangeli non sono che pochissime affermazioni sparse in scritti dal 120 d.C. circa in poi, ma che conosciamo soltanto da brevi citazioni postume tratte dalla "Storia Ecclesiastica" ricostruita a suo modo dal vescovo Eusebio di Cesarea nel IV° secolo.

Per gli apologeti cristiani non sono necessari riscontri oggettivi, bastano semplici affermazioni di autori posteriori di secoli che assicurano di sapere in seguito a loro personali indagini...

I vangeli, in definitiva, risultano accreditati da **altri** autori **lontani dai fatti narrati**, e **tutti di parte**. Non si trova uno straccio di testimonianza al di fuori dei credenti. Se non esistessero i vangeli, neanche Gesù esisterebbe !

Neppure ne parlano cronisti d'epoca assai facondi quali Seneca, Tacito, Plinio il Vecchio, o il Giovane, né il notissimo filosofo Filone d'Alessandria, nemmeno lo storico Giuseppe Flavio (v. pag. 207), né alcun altro, sia ebreo che pagano, scettico o filosofo, storico o ambasciatore, poeta o cantastorie, governatore o burocrate, commerciante o viaggiatore...

Silenzio assoluto ! **A - S - S - O - L - U - T - O ! ! !**
(vedi Note di approfondimento n. 2 pag. 212)

Cosicché, in conclusione, si deve credere sulla parola di chi **NON** ha visto e **NON** ha conosciuto i protagonisti, né gli autori del racconto. Per i creduli non costituisce un ostacolo il fatto che questa "storia", *tanto sicura*, contenga eventi del tutto inusitati e sconosciuti all'esperienza comune, ma presenti soltanto nelle favole.

Ci si appella alla "TRADIZIONE", ma neanche a quella, pur assai feconda, che ha prodotto una grande quantità di scritti cosiddetti "apocrifi", fra i quali parecchi altri vangeli; la tradizione che conta non è quella reale, bensì quella stabilita dai capi ecclesiastici della terza generazione, i primi dei quali furono definiti "Padri della Chiesa". E a ragione, dal momento che furono proprio costoro che iniziarono alacremente la costruzione dell'ideologia cristiana traendola dal confuso materiale circolante proveniente dagli ambienti più disparati.

Loro "sanno" e sono "precisi", confermano che la prima catechesi (istruzione a viva voce, ossia la propaganda), era trasmessa appunto oralmente. E sta bene. A quei tempi di solito era così: la parola viva precedeva di gran lunga la lettera e i santi uomini assicurano anche che la trasmissione era asso-

lutamente fedele, in quanto i ripetitori vocali riportavano rigorosamente a puntino, quale *disco pneumatico*, le vicende e i discorsi del venerato maestro, con le frasi fatte e le profezie deformate dei testi antichi. Una bella memoria !

I primi frammenti di appunti scritti cominciarono ad apparire nel II° sec. e i Padri *sapevano* però che solo alcuni di essi costituivano l'approdo sicuro e precisissimo della tradizione orale, la quale a sua volta si rifaceva *fedelmente* alla primitiva catechesi apostolica.

Ma come facevano ad essere così sicuri? La trasmissione orale, infatti, **NON** è tecnicamente controllabile e pertanto **NON** è dato sapere se è fedele o meno a una storia originale.

Si introduce qui un elemento affatto storico: il "*Deus ex machina*" del teatro greco, ossia lo *Spiritosanto*, il quale avrebbe assistito magicamente i trasmettitori orali prima, scritturali poi, nella loro fedele ripetizione.

Non tutti però, ma solo quelli omologati dai capi.

Comunque, almeno per i testi scritti, si può cominciare a ragionare sul tempo di redazione, effettuare un controllo critico per valutare eventuali evoluzioni, differenze di stile, di contenuto, di forma, nonché salti, ripetizioni, omissioni, aggiunte, manipolazioni, contraddizioni, ecc.

L'esegesi specificatamente cattolica viene garantita come sicura in quanto l'autorità ecclesiastica sarebbe assistita anche essa dallo Spiritosanto. Ciò avrebbe il suo fondamento negli scritti "*autentici*" che testimoniano la sua stessa investitura.

I libri autentici sono quelli che la Chiesa stessa ha selezionato fra i molti circolanti e sui quali si baserebbe in qualche modo la sua investitura.

È un bel circolo vizioso che non dimostra niente !

Pertanto, i "*non prevenuti*" devono fare ricorso a una **fedepresupposta**, fondata sul nulla, che comprende non soltanto la credenza in **un** dio, ma **nel** dio-unico-ebraico-Jahvé, che sarebbe poi lo stesso dio neotestamentario diventato improvvisamente trinitario.

Questa fede si estende anche all'accettazione acritica di tutti i libri riconosciuti come "*ortodossi*" (canonici), alla loro interpretazione "*infallibile*" da parte dei capi supremi, ai contenuti come che siano, contraddittori o no, attendibili o fantastici, manipolati o interpolati, imbastiti in tempi lontani e dalle origini incerte e confuse.

Chi non è d'accordo è un "*non credente*". Se uno è solo parzialmente d'accordo è un "*eretico*". Se non accetta l'autorità "*assistita*" dallo Spirito Santo e inventa una chiesa più "vera" è uno "*scismatico*".

Quelli che hanno adottato un'altra religione al di fuori di quella di nuova fattura intestata a una divinità complicata e dal nome alquanto prolisso Elohim-Jahvé-Padreterno-Cristo-Spirito Santo, sono "*infedeli*".

Nel campo cattolico rimangono quelli che non hanno, o non vogliono avere, spirito critico e si fidano degli "*auto autorizzati*". Ne risulta naturalmente, come detto, un campo compatto per disciplina e non per convergenza di opinioni consapevolmente maturate. L'arruolamento avviene ancora oggi per condizionamento di massa fin dalla nascita e via via, quasi sempre con la complicità dei Pubblici Poteri, per tutta la vita.

Ogni critica viene arrogantemente respinta e isolata come "*manca di rispetto*" verso la maggioranza dei cittadini (anche se sui test del divorzio e dell'aborto gli ubbidienti in Italia si rivelano essere meno del 40%).

Il messaggio religioso è a senso unico, massiccio e ossessivo, e così l'adesione acritica si perpetua materialisticamente, come avviene con la pubblicità commerciale, e non spiritualmente. Ché, lo "*spirito*", dovrebbe essere autenticità di consapevolezza responsabile, non credenza indotta!

La cosiddetta "*Fede*" non è conoscenza. È un altro circolo vizioso: si tratta infatti di una credenza che trova dimostrazione in ciò che essa stessa ammette conforme a quello che postula. Tutto il resto è razionalismo del...diavolo.

Per assecondare tale uniformità, gli interpreti autorizzati dagli speciali "*assistiti divini*" devono studiare testi raffazzonati e contraddittori e darne una interpretazione secondo una linearità che non hanno. Per disciplina ideologica a volte anche autorevoli e noti studiosi devono prodursi in pietosi funambolismi e vere e proprie contorsioni per stare in linea.

All'ideologia servono intellettuali "*organici*", fedeli e disciplinati. Quelli scomodi, prima o poi vengono scaricati; quelli ben orientati, invece, hanno carriera, onori e mercato sicuri.

Tornando agli apocrifi, questi sono falsi non perché storicamente risultano inattendibili (al pari degli ortodossi), ma perché la Chiesa non li considera "*ispirati*" anche se prodotti, come i canonici, dalle stesse varie comunità cristiane in via di formazione e ricche di fertile e devota fantasia.

"*La Chiesa ha quattro Vangeli, l'eresia ne ha moltissimi...*" (Origene - III° secolo d.C.). Infatti sono più i vangeli apocrifi che quelli canonizzati, per non parlare di epistole, apocalissi,

apologie, ecc. Tutto materiale considerato inattendibile benché prodotto dalla stessa tradizione pia.

Ma questa tradizione cristiana **reale** non conta. Per la Chiesa la tradizione valida è quella stabilita dai suoi dirigenti. La loro autorità infallibile si evincerebbe, come detto, dai pochi resoconti che i maggiorenti hanno omologato, bollando *"una incredibile moltitudine di testi a mano a mano che, da una situazione ancora fluida sul piano dottrinale (e ideologico), il cristianesimo è andato assumendo un assetto teologico (e politico) stabile"*. (2)

Fuori dal campo disciplinare canonico, gli studiosi laici, dall'Illuminismo in poi, si applicarono nella libera e razionale interpretazione dei *Sacri Testi* più o meno abilmente. In ogni caso, è proprio fuori dal recinto protetto e asfittico dell'ortodossia ufficiale che la critica storico-scientifica ha potuto perfezionarsi e ridimensionare una storia ideologica e mistificata, demolendo i presupposti irrazionali e fideistici che hanno dominato come tabù (e per mezzo del terrore) per tanti secoli.

Naturalmente non esiste una sorta di partito *"storico-scientifico"* costituito da persone interessate a lottare contro le ideologie per la liberazione mentale dell'umanità. I partiti si occupano del Potere e si contrastano o si alleano per esso, non per la verità.

Il LIBERO PENSIERO (bestia nera dei clericali) non è una ideologia che prescrive obblighi e doveri, pertanto il libero pensatore normalmente non cerca di fare proseliti.

Chi vuole essere libero lo è, ma questo non impone di liberare gli altri. Invece colui che aderisce ad una setta, fazione, confessione, partito, si sente più sicuro e protetto se altri si uniscono a lui, quindi cerca di convertire e associare, anche perché l'ideologia considera meritorio l'apostolato, il proselitismo e la propaganda.

La libera ricerca, lo studio, la riflessione, il confronto critico, sono attività che oggi tutti possono fare **SE** a una vita banale e condizionata, preferiscono una vita consapevole, autonoma e dignitosa.

Chi invece si accontenta, peggio per lui !

2) Angela Cerinotti: *"VANGELI APOCRIFI"* - pag. 6 - Demetra Ed. 1994.



Edizione del 1563 dell'Indice dei libri proibiti emesso dal Sant'Uffizio

2. SULLA "STORICITA' " DEI VANGELI

L'ostentata quantità dei testi canonici pervenutici non rafforza di per sé la storicità degli stessi, essendo una proliferazione di copie tardive. La "Religione di Stato" del potente e consolidato Impero romano, a partire dal IV° secolo d.C. poteva ben disporre di scritture in abbondanza, di organizzati archivi, di burocratici custodi, dei quali, ad esempio, gli autori classici non disponevano in ugual misura e per i quali dobbiamo accontentarci di molto meno.

Nonostante le distruzioni e le perdite, la diffusione degli scritti religiosi "ufficiali", attraverso le efficienti reti organizzative imperiali, era divenuta tale da garantire la sopravvivenza di cospicui resti. C'è da meravigliarsi che non siano di più. Ad ogni modo, i primi reperti sono frammenti di copie risalenti al II° sec. d. C. e il testo completo dei quattro vangeli non è disponibile che nel IV° sec.⁽³⁾

A questo punto, pur volendo ammettere una sufficiente integrità dei testi, ciò non significa tuttavia riconoscere automaticamente la storicità dei contenuti. Nemmeno i contenuti di un documento d'epoca sono necessariamente veri.

Ad esempio, da una collezione "storica" del quotidiano *L'Unità*, organo ufficiale del Partito Comunista Italiano degli anni cinquanta, si potrebbe arguire che in Italia i lavoratori erano brutalmente sfruttati dai capitalisti, mentre la Russia era il "Paradiso dei Lavoratori".

Da riscontri, anche di quel tempo, la maggioranza degli italiani sapeva che ciò non era affatto vero ed era mera propaganda di parte. Era quanto i capi e gli "intellettuali organici" volevano far credere alle masse...

Quegli *illuminati* seppero che Stalin era un criminale solo dopo il rapporto Kruscev...anche se prima andavano e venivano regolarmente da Mosca e dintorni. I loro precedenti documenti ufficiali, "autenticamente storici", contenevano dunque una storica bugia !

Anche i cristiani in tal caso non avrebbero difficoltà ad essere d'accordo.

L'elaborazione redazionale che portò ai vangeli scritti, omologati dai vertici ecclesiastici, è preceduta, come detto, da una preistoria orale di incerta durata, la quale, per sua natura, non

3) cfr. "La Sacra Bibbia" - Ediz. Paoline 1972 - pag. 1078.

è oggettivamente controllabile nei suoi contenuti e nella sua formazione.

Oltre ai testi ufficiali, accreditati peraltro da poche testimonianze a partire dal II° sec. d.C., sono apparsi nelle comunità cristiane primitive anche una quantità maggiore di storie, che dimostrano la fecondità immaginativa di queste nascenti associazioni, fin da subito attraversate da "*correnti*" e da vere e proprie fazioni, a volte alquanto bellicose, le cui tracce sono costituite appunto dagli scritti apocrifi e dalle polemiche assai vivaci rimaste documentate.

Su vari testi neotestamentari ci furono non poche incertezze e discussioni. Il "*canone*" definitivo e tassativamente obbligatorio fu deciso solo dal Concilio di Trento nel 1546 per disciplinare perentoriamente le interpretazioni dei teologi.

L'eminente apologista Origene, vissuto nel 185-253 d.C., riconoscendo che "*la Chiesa ha quattro Vangeli, l'eresia ne ha moltissimi*", confermava che il canone cominciava a quel tempo ad imporsi sia pur faticosamente; ma il confine fra ortodossia ed eresia tuttavia era ancora piuttosto vago e molti autorevoli scrittori cristiani sconfinarono facilmente da un capo all'altro della linea incerta che divideva le varie posizioni.

L'ortodossia dipendeva dai rapporti di forza: chi prevaleva era ortodosso, chi soccombeva diventava eretico.

Di volta in volta l'ortodossia incorporava i vincenti assemblando le nuove posizioni acquisite con le vecchie, confezionando così una ideologia che avrebbe potuto essere anche diversa se avesse prevalso la fazione opposta.

Si veda, ad esempio, l'aspra diatriba sulle immagini sacre, che si risolse con la vittoria della corrente favorevole al loro culto, nonostante che la tradizione biblica fosse decisamente contraria. Gli iconoclasti sconfitti subirono tosto l'ostracismo come eretici, pur essendo con tutta evidenza i più coerenti con i millenari *Testi Sacri*.

Ma questa ideologia *modulare* e *progressiva* conteneva in sé i germi di altre deviazioni interpretative, cosicché la storia dei dissensi sarebbe stata infinita se, da Costantino in poi, gli Imperatori non avessero provveduto a "*tagliare la testa al toro*" (e anche quella dei dissidenti) convocando d'autorità ben **otto Concili ecumenici** per sedare, o almeno limitare, le risse ideologiche ricorrenti.

Altro che assistenza dello Spiritosanto! Altro che "*amatevi l'un l'altro*"! Fin dai primi tempi non corse buon sangue, in

nome di Cristo, fra i suoi seguaci. Malgrado ciò, capitò persino che alcuni Padri della Chiesa citassero, forse non sempre del tutto inavvertitamente, qualche passo apocrifo (Paolo stesso, Clemente romano, Giustino martire, Clemente alessandrino, ecc.) (4)

Permangono tuttora nella tradizione cristiana e nell'arte religiosa elementi apocrifi: il bue e l'asinello nel presepe, i nomi dei Re Magi, i nomi dei genitori di Maria, la presentazione di Maria al Tempio, la cometa...Tutte cose innocenti e di nessun valore teologico, buone per una pia curiosità.

Ma ben altri inquinamenti dell'eresia gnostica si infiltrarono nella cosiddetta ortodossia, specialmente nelle epistole paoline (v. Lettera ai Colossesi; I° Corinzi 15; Romani 4;6).

Dal punto di vista della storicità dei documenti non conta il riconoscimento o meno dei capi ecclesiastici, basato su criteri non storici, ossia presumendo una speciale ispirazione divina.

Ciò che garantisce L'AUTENTICITÀ e la VERIDICITÀ di un racconto sono:

a) L'ORIGINE CERTA

b) I RISCONTRI OGGETTIVI

c) LA VEROSIMIGLIANZA

L'ultima non è un "*presupposto*" ideologico o filosofico arbitrario, ma un imprescindibile *criterio razionale-scientifico*.

Se uno riferisce che durante una gita in montagna ha visto una lepre, si può credergli o no, entrando eventualmente nel merito chiedendogli particolari ed eventuali altre testimonianze. Il **caso è possibile**, si tratta di vedere se si è avverato.

Ma se racconta di avere visto un drago verde, con sette teste, occhi di bragia, con bocche emettenti vampe di fuoco, ecc., non si entra neppure nel merito, per non coprirsi di ridicolo. Si considera una battuta. O no ?

a) QUANTO ALL'ORIGINE dei vangeli, essa non è garantita perché ciò che possediamo sono **copie** di testi primitivi non conoscibili in quanto non reperibili, che a loro volta costituirebbero l'approdo scritto di una predicazione verbale altrettanto inconoscibile nelle sue origini e nel suo svolgimento.

4) cfr. Giuseppe Ricciotti - "Vita di Gesù Cristo" - pag. 111 - Tipografia Poliglotta Vaticana - 1951.

L'attribuzione ai presunti autori è convenzionale ed è fatta risalire a una tradizione cella partigiana che si riduce a Giustino martire (100-163 d.C.), al "Frammento Muratoriano" (180 circa), oltre a scritti più tardivi, quindi irrilevanti.

Altre antiche testimonianze sarebbero di un certo Papia (120 circa), Ireneo (185 circa), Clemente di Alessandria (150 - 211). Si tratta però di frammenti riferiti da Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.). Costui, nella sua "*Storia Ecclesiastica*", riporta citazioni di antichi Padri i quali, a loro volta, affermano di avere appreso da...

Queste non sono testimonianze antiche basate su documenti d'epoca, che **non** esistono. Sono riportate nel IV° secolo d.C. in un'opera ecclesiastica e dunque appartengono a questo tempo, molto lontano dai fatti.

In sede storico-scientifica non ci si fida di testimonianze tardive di terza o di quarta mano, e unicamente di parte.

Inoltre la cosiddetta *tradizione* non è una entità oggettiva sulla quale si possa fondare l'autenticità e la veridicità storica dei vangeli. Essa stessa deve a sua volta venire dimostrata; ma le esili, incerte e tardive tracce riscontrabili non autorizzano a pensare a una sua primitiva massiccia esistenza univoca. I numerosi frammenti di testi diversi, se mai, testimoniano di una varietà indisciplinata ricondotta **più tardi** a unità ortodossa e ufficiale, attraverso un processo selettivo, dialettico, vivace e variegato.

Le origini della storia evangelica rimangono quindi incerte e vaghe, talché dai testi così come pervenuti è **possibile ipotizzare un racconto diverso all'origine di tutto.**

La supposizione di un primitivo nucleo storico di tipo ribellistico-nazionalistico, fenomeno consueto in quel tempo in Palestina, sul quale si sarebbe sviluppata in seguito la leggenda mistica di un messia spirituale quale consolazione dei superstiti per il fallimento terreno subito, non ha ovviamente valore storico assoluto, ma solo congetturale, pur appartenendo alla sfera del possibile.

Ma quale valore storico può avere un'ipotesi di tipo mistico, dati i discutibili fondamenti su cui si basa un racconto di fatti mirabolanti fuori dall'esperienza comune e caratteristici invece delle leggende antiche diffusamente coltivate e venerate ?

(vedi *Nota di approfondimento n. 3* a pag. 249)

b) QUANTO AI RISCONTRI delle cose raccontate, semplicemente **NON** esistono e, al di fuori dei testi confusi e contraddittori di parte cristiana, non si trova nulla: né testimonianze, né documenti, né monumenti; né da parte ebraica, né da parte pagana. **Nulla !**

Come già detto, cronisti e storici attenti e grafomani non mancavano al tempo di Tiberio e dopo.

Almeno un avversario: **NULLA !**

Un avvenimento così eclatante, sconvolgente, come nientemeno l'incarnazione e il sacrificio di un Dio, è passato inosservato nel bel mezzo dell' impero più attrezzato del mondo !

Un Dio che si scomoda per così tanto, si accontenta di così poco !

C) QUANTO ALLA VEROSIMIGLIANZA dei racconti evangelici, chiunque può verificarla agevolmente, senza essere uno storico specialista. Basta avere la pazienza di leggersi questi raccontini pieni di angioletti che vanno e vengono con performances raccontate con candida



ovvietà come se fossero cose di ordinaria esperienza comune e quindi senza bisogno di fornire inutili spiegazioni. Il traffico angelico è continuo dal principio alla fine dei racconti evangelici e chi non ha l'abitudine di conoscere in concreto tali ineffabili creature potrebbe desiderare un qualche legittimo dettaglio.

Si sa che la Persia è stata la culla dell'angiologia e tutto l'Oriente antico era abituato a racconti fantastici su queste "entità" soprannaturali, le quali amavano trafficare in terra con gli umani, nel bene e nel male, quando non begavano addirittura in Cielo, per il male più che per il bene. Lucifero docet !

Quelli non erano tempi razionalistici e per credere a cose anche del tutto inusuali era sufficiente che qualche veggente o sognatore l'avesse detto e che fosse accettato dai sacerdoti.

Voilà la Fé !

Altra cospicua presenza è quella dei demoni. Pure questi sono esseri ovvi che non occorre descrivere. Sembra che gli Ebrei di quel tempo triste fossero un popolo di indemoniati. Continuamente si presentavano al "*Maestro esorcista*" poveri infelici col loro demonio da scacciare. Indifferentemente uomini, donne e giovinetti.

Dalla povera Maddalena ne uscirono ben sette e Marco (16/9) e Luca (8/2) assicurano che furono contati (*quando si dice la precisione !*).

MA questo è niente in confronto all' indemoniato di Gerasa che ne possedeva stipati dentro una... "*Legione*" di duemila (Marco 5/1; Luca 8/26). Però Matteo (8/28), forse un po' brillo, ne vede invece due di indemoniati. Occorre convenire, ad ogni modo, che pure mille diavoli pro-capite sono pur sempre un numero ragguardevole...

Queste "*presenze*" misteriose e malvagie purtuttavia commossero l'esorcista, il quale, per non lasciarle disoccupate, le autorizzò a invadere i corpi di altrettanti tranquilli porcellini che, *indemoniati*, si precipitarono nel lago sottostante. Disastro zoológico (per non dire economico) !

I poveri mandriani fuggirono terrorizzati e raccontarono l'accaduto ai compaesani, i quali, non essendo di quella "*generazione malvagia e perversa*" che non apprezzava molto le gesta del "*salvatore*", si limitarono a pregarlo con le buone di allontanarsi dal loro territorio, tenendosi i danni subiti pur di evitarne altri, "*perché avevano molta paura*" (Matteo 8/34; Luca 8/37).

Ben diversamente andrà per il taumaturgo nel suo borgo natale di Nazareth, dove i suoi compatrioti tenteranno addirittura di accopparlo per molto meno (Luca 4/29).

Per l'Abate Giuseppe Ricciotti, l'unico aspetto dell'episodio che può creare qualche problema non è la favola dei diavoli migratori, ma il numero degli indemoniati, che così risolve, arbitrariamente interpretando con sorprendente disinvoltura:

«Matteo fornisce una particolarità non trasmessa dagli altri due Sinottici, cioè che del fatto furono attori due indemoniati, e non già uno solo come risulterebbe da Marco e da Luca.

Certamente il fatto è il medesimo, e questa differente maniera di narrarlo è un bell'esempio di mancanza di servilismo letterario presso gli evangelisti e della loro particolare maniera di

trattare gli argomenti: Marco e Luca si accentrano sull'attore principale e neppure ricordano quello secondario; Matteo, sebbene più ristretto, li ricorda ambedue... A Gesù, dunque, si fece incontro un indemoniato. Era un essere selvaggio e imbestialito, ecc.» ("Vita di Gesù Cristo" pag. 410).

Che c'entra il "servilismo letterario", la cui mancanza sarebbe un bell'esempio? Qui è questione di sostanza: UNO o DUE ? L'Abate stabilisce, per conto suo, che vi sarebbe un attore "principale" e uno "secondario" e tuttavia ugualmente decide: "**dunque, si fece incontro un indemoniato...**"

E così la contraddizione sarebbe risolta con buona pace dei testi inconciliabili ! Ma, di grazia, dove Matteo distingue una gerarchia fra i due contenitori demoniaci ?

«...**due** indemoniati, uscendo dai sepolcri, **gli vennero incontro; erano tanto furiosi** che nessuno poteva più passare per quella strada. **Cominciarono** a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a **tormentarci ?**"». (Matteo 8/28)

Questo, e solo questo, è quanto hanno detto i **DUE** ossessi all'unisono plurale con pronomi, aggettivi e verbi relativi.

Tanto basti come graziosa presentazione di una specie di "storia" spacciata per assolutamente vera e verosimile, basata su testi storici ritenuti inoppugnabili, scritti da autori dati per certi, testimoni oculari garantiti come attentissimi e fedelissimi o confidenti scrupolosi di *altri* testimoni altrettanto sicuri, certificati a distanza di qualche secolo da santoni che "sanno".

Ad ogni modo, SE uno non è in grado di distinguere una favola da un racconto realistico fin dalle prime battute, allora occorre che si applichi un po' di più entrando nel merito della storiella, analizzandone il contenuto da vicino. Non si accontenti di ascoltare brani domenicali delle *Sacre Scritture* selezionati in modo tale da sembrare ordinati in una sequenza apparentemente lineare e coerente.

Come si vedrà dalla comparazione dei vari testi, risulterà una sorprendente serie di contraddizioni che tradiscono una compilazione redazionale a più mani di leggende fantasiose provenienti da tradizioni orali diverse e opposte.

La pigrizia non paga e la conoscenza delle cose non viene da sé. Serve un po' di attenzione e un piccolo sforzo di buona volontà.



Cristo Pantocrator, mosaico della fine dell'XI° secolo

CAPITOLO III°

DAL LINGUAGGIO PRE-CONFEZIONATO ALLE PROFEZIE FALSE

1. LINGUAGGIO RITUALE-ARTIFICIALE

La costruzione della leggenda evangelica é fatta dai suoi compilatori tenendo sempre sottomano le antiche varie scritture ebraiche, non solo per richiamare frequentemente presunte profezie, ma facendo parlare i personaggi della storia come libri stampati. Infatti, spesso, i protagonisti anziché esprimersi con parole proprie, usano intere frasi prese in prestito qua e là dal pozzo scritturale sacro ed estrapolate dal contesto a seconda della bisogna.

Pur non essendo, almeno queste, presentate quali veri "adempimenti" di profezie, servono tuttavia a dare un tono solenne e autorevole al discorso, nonché a conferirgli un ispirato sentore soprannaturale.

Le edizioni ufficiali (5) indicano con cura in corsivo le frasi riportate dalle *Scritture* e ne specificano l'autore sacro. Non importa se corrispondono più o meno bene.

Qualche esempio:

Matteo (3/17): *<Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi é il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto">* (Isaia 42/1)

ISAIA (42/1): *<Ecco il mio **servo** che proteggerò, il mio eletto in cui si compiace l'anima mia; ho posto su di lui lo Spirito mio; egli esporrà la legge alle genti>*.

L'innominato "servo" potrebbe essere chiunque. Molti *Santoni* parlavano in nome di Jahvé o addirittura si spacciavano per messia. Tutti si ritenevano "servi" dell'Altissimo e da lui ispirati...Il "Figlio" é un'altra cosa, che in Isaia **NON** c'è, e non può esserci poiché è stato tenuto segreto fino al Nuovo Testamento...

5) Le citazioni riportate sono tratte dai Vangeli e Atti degli apostoli editi dalla F.M.C. Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio - 1987 - su testo C.E.I. - I passi dell'Antico Testamento sono tratti da " La Sacra Bibbia " - Traduzione dai testi originali - Edizioni Paoline - 1972.

Matteo (9/12-13): <Gesù disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: **Misericordia io voglio e non sacrificio**" (Osea 6/6). Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".>

Ancora (12/7): <"Se aveste compreso che cosa significa: **Misericordia io voglio e non sacrificio** (Osea 6/6), non avreste condannato persone senza colpa">.

OSEA (6/6); <Poiché io voglio **l'amore** più che il sacrificio, la conoscenza di Dio più che gli olocausti>.

Osea, settecento anni prima, rampogna, come normalmente fanno i *Santoni* antichi, i soliti infedeli Giudei. Il senso dell'ammonizione è diverso da quello di Matteo, che parla di misericordia (comprensione, pietà, perdono, compassione) verso i peccatori, mentre Osea si riferisce al formalismo rituale superficiale che dio non apprezza perché esige l'autentico amore nei confronti di se stesso.

Matteo (11/23) e Luca (10/15): <E tu Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai !> (Isaia 14/13-15)

ISAIA, parlando della caduta del Re di Babilonia, a un certo punto dice: <Come sei stato gettato a terra tu, il vincitore dei popoli? Tu che dicevi nel tuo cuore: salirò fino al cielo, innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio; mi assiederò sul monte dell'adunanza nelle estremità settentrionali. Salirò sulle alture delle nuvole, sarò simile all'Altissimo! Invece sei precipitato nel regno dei morti, nelle profondità dell'abisso>.

Citazione alquanto infelice: non è una città che precipiterà, bensì un Re che è precipitato settecento anni prima !

Matteo (10/34-36) e Luca (12/51-52): <Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada (Luca: "ma la divisione"). Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla ma-

dre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.> (Michea 7/6)

A parte il fatto che questo é un discorso palesemente bellissimo e rivoluzionario che mal si concilia con una missione pacifica, persuasiva e spirituale, tuttavia MICHEA parla della situazione anarchica della **SUA** società di settecento anni prima, dove il disordine si ripercuote tra gli individui e penetra persino nelle famiglie.

MICHEA (7/6): *<Non fidatevi del compagno, non confidate nell'amico, davanti a colei che dorme nel tuo seno tieni chiusa la tua bocca; perché il figlio fa oltraggio al padre, la figlia insorge contro la madre, la nuora contro la suocera e ciascuno ha per nemici i suoi propri domestici.>*

Estrapolando e adattando un discorso di altri tempi e di un'altra situazione si confeziona una frase da mettere in bocca al protagonista come fosse "farina del suo sacco". In molti altri passi se ne possono vedere ancora...

Marco (9/47): *<Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: é meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Gehenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue> (Isaia 66/24)>*



ISAIA (66/24) celebra il visionario trionfo finale di Gerusalemme e degli Ebrei in termini terreni, concludendo con piuttosto cattivo gusto: *<Poiché, quanto il cielo nuovo e la terra nuova, che sto per fare, dureranno davanti a me, dice il Signore, altrettanto durerà la vostra stirpe e il vostro nome. E di mese in mese, di sabato in sabato, verrà ogni uomo a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo vedranno i cadaveri di quanti mi furono ribelli, **il cui verme non morrà né il loro fuoco si estinguerà.** Questi saranno per ogni mortale uno spettacolo d'orrore.>*

Il giudeo Marco non poteva tralasciare questo...elegante particolare e collegarlo al luogo mefitico nella valle della Gehenna nei dintorni di Gerusalemme, di cui era la discarica. Quale posto migliore di questo letamaio poteva essere destinato agli avversari? (*Terrorismo ideologico!*).

MA l'Isaia citato, nella sua esaltata visione dell'imperitura gloria universale riservata al *Popolo Eletto*, parla genericamente di cadaveri di ribelli fuori da un posto non determinato ("*uscendo vedranno*"), mentre il Marco sa che si tratta della Gehenna. È il solito disinvolto adattamento di qualunque detto che viene appropriato al caso che si vuole. In tal modo ogni discorso acquista un sapore mistico-ispirato proveniente da... lontano.

Luca (4/8): *<Gesù gli rispose (al Diavolo): "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai.">*
(Bibbia - Deuteronomio 6/13)

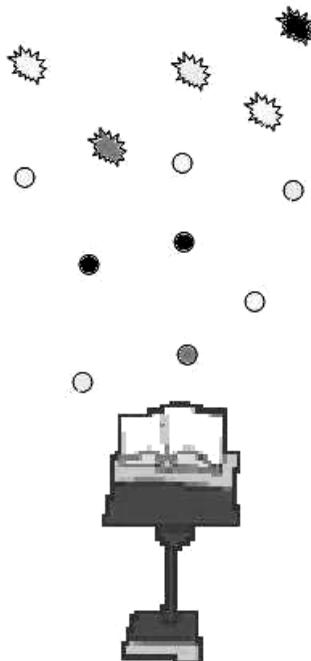
DEUTERONOMIO (6/12-13): *<Guardati bene dal dimenticare il Signore, che ti ha tratto dall'Egitto, dal paese della schiavitù. Temi il Signore, Iddio tuo, servi a lui solo e nel suo nome pronunzierai i tuoi giuramenti.>*

È un piccolo adattamento del finale trionfalistico di un brano inneggiante all'invasione e al saccheggio degli Israeliti ai danni delle civili popolazioni pre-esistenti nella Palestina ("*città grandi e belle*"; "*case ricolme d'ogni bene*"; "*vigne e uliveti che tu non hai piantato*": *ibidem* 6/10-11).

La frase (quasi) fatta é interessante per vedere l'intimo collegamento di questo messia *spirituale* con la mitologia ebraica di sterminio programmatico in nome e su comando perentorio dell'antico *dio degli eserciti*.

Il "*Signore Dio tuo*" é proprio il vecchio crudele e sanguinario Jahvé. E questi é suo Figlio ! Il quale, come si vedrà, non é da meno di tanto Padre.

Al di là dei fervorini, costui quando polemizza aspramente e maledice rabbioso quanti non lo assecondano senza discutere, lo emula molto degnamente. Così pure quando fa disastrose previsioni apocalittiche... Stile di famiglia !



2. PROFEZIE

Quanti vogliono proprio ritenere gli evangelii quali "*documenti storici*" e soprattutto veritieri, dovranno spiegarsi, oltre alle contraddizioni e alle interpolazioni che si riscontrano nei testi giunti fino a noi, anche l'inflazione di profezie generiche, mal citate, deformate, falsificate, quando non proprio inventate.

L'adempimento delle profezie sarebbe un fatto che testimonierebbe l'ispirazione divina delle cosiddette *Sacre Scritture* e nel contempo proverebbe l'autenticità dell'accadimento cui si riferiscono. Certi fatti, la cui storicità è dubbia, come la maggior parte dei racconti della leggenda cristiana, sembrano raccontati per soddisfare in qualche modo le previsioni profetiche sul *Messia*, peraltro nient'affatto specifiche.

In qualche modo, dal momento che non sempre i fatti calzano con le presunte profezie, per quanto se ne voglia stracchiare la lettera e il senso. Le citazioni sono a volte addirittura scriteriate e i testi profetici sono utilizzati al di fuori del loro riferimento contestuale. Interpretazioni fantasiose vengono usate ad ogni piè sospinto per adattare al caso narrato sogni, visioni generiche e confuse, salmi, situazioni passate, con l'intento di avallare conferme di comodo per il protagonista ed altro.

L'ingenuità, o la comodità, di questo artificio, spingono a un suo uso talmente disinvolto da sfociare a volte nel ridicolo. La serie delle profezie è interminabile e sono citate puntigliosamente, specialmente da Matteo che, secondo il Ricciotti, sarebbe il più "*accurato*" fra gli evangelisti. Ma anche gli altri fanno la loro parte e danno la sensazione che tutto sia stato veramente previsto a puntino. Ma ciò non risulta. Vediamo esempi.

1 - LA DOPPIA MORTE DI GIUDA ISCARIOTA

La fine del fellone è riferita in **due** modi del tutto diversi. Come se non bastasse la contraddizione - inammissibile fra due testi definiti ugualmente *ispirati dallo Spiritosanto* - ognuno dei "*veraci*" testimoni considera la sua versione come adempimento di una profezia diversa.

Matteo (27/3-10): *<Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai Sommi Sacerdoti e agli Anziani dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" Ed egli, **gettate le monete d'argento nel Tempio**, si allontanò e andò ad **impiccarsi**.*

Ma i Sommi Sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: "Non é lecito metterlo nel tesoro, perché é prezzo di sangue". E, tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu denominato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi.

*Allora **si adempì** quanto era stato detto dal profeta **Geremia**: "E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, e li diedero per il Campo del vasaio, come **mi** aveva ordinato il Signore." (**Zaccaria** 11/12-13).>*

Come ben si vede, Matteo attribuisce la profezia a Geremia. Siccome però questo passo proprio **NON C'È**, allora gli scaltri esegeti ripiegarono su Zaccaria, con scarso risultato, nonostante l'evidente pietoso espediente.

"La citazione non é fatta punto in maniera letterale", come é pur costretto a riconoscere, minimizzando, il Ricciotti ("Vita di Gesù Cristo" - pag. 708).

In realtà Zaccaria, circa cinquecento anni prima, parla della **SUA** missione personale in termini allegorici quale Pastore di pecore ribelli che egli abbandona infine al loro destino. Il passo, alquanto confuso, che non c'entra niente con Giuda, sarebbe il seguente:

<Poi dissi loro: "Se vi pare bene, datemi la mia mercede, se no, lasciate pure". Essi (i mercanti del gregge, che Zaccaria aveva pascolato, n.d.r.) allora mi pagarono il mio salario con trenta monete d'argento. Ma il Signore mi disse: "Getta nel tesoro questo prezzo, con cui sono stato valutato da loro!" E io (Zaccaria, n.d.r.), presi le trenta monete, le gettai nel tesoro della casa del Signore. Quindi feci in pezzi il mio secondo bastone "Unione", per rompere così ogni fratellanza fra Giuda e Israele.>

Se uno si basa sul testo evangelico e basta, crede che l'episodio sia stato preannunciato con estrema precisione. Se ha la pazienza di controllare, si accorge della...bufala

MA NON BASTA !

LUCA, negli "ATTI DEGLI APOSTOLI" fa dire a PIETRO (1/15-20) : *<In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli e disse: "Fratelli, era necessario che **si adempisse** ciò che nella Scrittura **fu predetto dallo Spirito Santo** per bocca di **Davide riguardo a Giuda**, che fece da guida a quelli che arrestarono*

Gesù. Egli era stato nel nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda **comprò** un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi **precipitando in avanti si squarcio in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere**. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua akeldamà, cioè Campo di sangue. **Infatti** sta scritto nel libro dei salmi: **La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti** (Salmo 68/26) e **il suo incarico lo prenda un altro**"> (Salmo 108/8)

La citazione di spezzoni estrapolati da due diversi salmi serve per compilare arbitrariamente una frase unica. Salmo 68/26 e segg. (È Davide che invoca il castigo di Dio sui **suoi** nemici):

*"Effondi su di essi l'ira tua
e li colga l'ardore del tuo sdegno.
**Sia distrutta la loro abitazione,
nelle loro tende più nessuno dimori.**
Ché perseguitarono chi tu hai colpito,
ingrandirono la piaga di chi tu hai ferito.
Addebita loro colpa su colpa,
né siano giustificati presso di te.
Sian cancellati dal libro dei viventi, ecc."*

Salmo 108/8 e segg. (È un'orazione contro gli empi):

*"Suscita un malvagio contro di lui,
sorga un accusatore alla sua destra.
Se sta in giudizio, esca condannato.
la sua supplica resti inascoltata.
Siano abbreviati i giorni suoi,
il suo posto lo prenda un altro.
Diventino orfani i suoi figli,
e vedova la sua sposa.
Vadano raminghi e mendichi i suoi figli,
scacciate dalle loro case devastate".*

A parte la grazia di queste nobili preghiere, edificanti esempi dell'alta *spiritualità* biblica, conviene analizzare l'artificio qui operato:

- a) Lo Spirito Santo ha predetto
- b) per bocca di Davide
- c) che la dimora di Giuda diventi deserta
- d) e il suo incarico lo prenda un altro.

Si sono estratte e adattate due righe da **due** diversi Salmi, che parlano d'altro, per comporre una profezia inesistente sulla morte del traditore e in vista della sua sostituzione con un altro (*il discepolo Mattia* - Atti 1/25).

DUE PROFEZIE SU DUE SBALLATE, DUNQUE !

Gli altri evangelisti non parlano della fine di Giuda, forse per mancanza di altre profezie divine cui appoggiarsi...

A parte le pseudo profezie, non può sfuggire la differenza tra le due versioni, che non é di poco conto. Ciò la dice lunga sul lavoro di rappazzamento di varie leggende anonime circolanti nei primi tempi della "*Nuova Fede*".

Nel primo racconto reso da Matteo, Giuda si pente e, disperato, si suicida **impiccandosi**, si presume per il...collo. Il "*Campo di sangue*", **comperato dai Sacerdoti**, si riferisce al sangue del tradito (trenta denari = prezzo di sangue).

Nel secondo racconto di Luca, nel discorso attribuito nientemeno all'infallibile Pietro, rappresentante, vicario, sostituto, facente funzioni di Cristo in terra, risulta invece che Giuda non é né pentito, né disperato, né restituisce il malloppo, né tampoco pensa di suicidarsi. Anzi, preferisce sistemarsi e **si compra** un campo.

Naturalmente non poteva farla franca con un dio così vendicativo come siamo abituati a leggere nelle *Sacre Scritture* antiche e, come vedremo in altre occasioni, tutt'altro che convertito al buonismo nelle Scritture *del Nuovo Testamento*.

Cosicché il Giuda, suo malgrado, sarebbe morto in seguito a un banale incidente, ovviamente provvidenziale. Non viene spiegato come fu: se inciampò, o cadde da una scala lavorando alacramente alla raccolta di frutti maturi...Si sa soltanto che fu una brutta caduta in cui si squarciò proprio là nel mezzo, versando le sue viscere per terra in maniera schifosa. Fine degna di un bieco traditore. Che sollievo !

Il "*Campo di sangue*", in questo caso, secondo Pietro, si riferisce al sangue dello stesso Giuda, morto sbudellato.

Insomma sto Giuda doveva in un modo o in un altro sparire dalla circolazione per lasciare il posto a un altro, poiché gli apostoli, per motivi simbolici, dovevano essere dodici in organico, pari alle dodici tribù di Israele, in barba all'universalismo cristiano⁽⁶⁾. Giuda non era più disponibile in quanto, per conto suo,

6) Matteo (19/28): <...quando il Figlio dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.>

avrebbe preferito coltivare la terra, cosa più concreta del futuro "Cielo" e dei suoi troni. Che l'abbiano ammazzato ?

Pietro, si sa, per strano che possa sembrare per un *civile*, portava sempre con sé una spada e non esitò ad usarla nell'orto degli ulivi: zac! e partì un orecchio...Negli "Atti" (5/1-11), Luca ci informa che Pietro fece fuori i due devoti coniugi Anania e Saffira, per questione di soldi. Con costui c'era poco da scherzare: zac !

Qui, l'Abate Ricciotti propone una delle sue incredibili interpretazioni, che merita di essere riportata per il divertimento comune: *<Della fine di Giuda abbiamo una doppia relazione con interessanti divergenze, le quali sono di particolare valore nel confermare l'identità sostanziale del fatto (sic!). Matteo parla soltanto dell'impiccamento. Luca invece, riportando un discorso di Pietro negli Atti (1/16-19), ha conservato la tradizione secondo cui Giuda divenuto capofitto crepò in mezzo effondendo tutte le sue viscere. Le due relazioni sembrano riferirsi a due momenti diversi dello stesso fatto: dapprima Giuda si impiccò, quindi il ramo dell'albero o la corda a cui egli era appeso si troncò, forse per le scosse convulsive, e allora il suicida precipitò in basso; é legittimo immaginare che l'albero fosse sull'orlo di qualche burrone, cosicché la caduta produsse nel corpo del suicida le conseguenze di cui parla la relazione di Luca>*. (Giuseppe Ricciotti: *Vita di Gesù Cristo - pag. 706*)

Dio, come sono caduto in basso ! (Ricciotti, non Giuda).

Ma le interpretazioni di comodo non finiscono mai. Chi comperò il campo del vasaio, i Sacerdoti o Giuda? Secondo l'Abate:

"Gli Atti sembrano attribuire l'acquisto del campo a Giuda stesso, quasicché egli si fosse ucciso dopo la compera. Si tratta invece di una maniera riflessa e stringata di esprimersi: la compera é attribuita a Giuda, in quanto egli fornì ai Sinedristi il denaro per effettuarla". (ibidem pag. 708 - nota)

Il testo reale può andare per conto suo, è l'interpretazione ciò che conta, basta un po' di fantasia e si ritiene per provato ciò che si vuole. Alla faccia della Storia e al rispetto della *Scrittura*, la quale sarà pure "sacra", ma è contraddittoria e pertanto va...aggiustata.

INCREDIBILE: UN'ALTRA FALSA PROFEZIA PER GIUDA

Matteo (26/21-25): <Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?" Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, **come é scritto di lui** (?), ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato! Giuda, il traditore, disse: "Rabbi, sono forse io?" Gli rispose: "Tu l'hai detto".> (e non gli fecero niente...n.d.r.)

Marco (14/18-20): <Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi **colui che mangia con me** (Salmo 40/10) mi tradirà". Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?" Ed egli disse loro: "Uno dei dodici, colui che intinge con me nel piatto".>

Luca (22/21-23): <"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.>

Giovanni (13/18; 21-27): <"Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma **si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno**". (Salmo 40/10)>

<Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi é colui a cui si riferisce?" Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi é?" Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, **dopo quel boccone**, Satana entrò in lui.>

Riassumendo:

Matteo si limita ad affermare genericamente che sarebbe stato scritto di Lui (chissà dove). Luca non fa alcuna citazione. Marco é sintetico, gli basta uno spezzone: "colui che mangia con me" (al presente indicativo). È una delle solite citazioni adattate, ma non la presenta come una profezia. Per Giovanni, invece, vi è espressamente un "**adempimento**", il quale sareb-

be preannunciato da un Salmo. Aggiorna il tempo del verbo "mangiava" con "mangia, cambia il "mio pane" con "il pane con me", mentre il "calcagno" lo lascia al suo posto.

MA il Salmo 40 di chi parla ?

Il testo viene attribuito a Davide, il quale compone una preghiera per esaltare la pietà verso gli infermi. Secondo il commento della Bibbia delle Edizioni Paoline 1972 (nota 10 pag. 670), l'infermo é Davide stesso, il quale alluderebbe a certo Achitofel, suo intimo consigliere e poi traditore.

A parte questo innominato (nel testo) consigliere, il Salmo é abbastanza generico ed é con una vera e propria indebita forzatura che viene *trasformato* in falsa profezia specifica. Ma vediamo il testo e il contesto:

*<Felice chi si dà pensiero del misero:
nei giorni funesti il Signore lo salverà.(.....)
Tutti i miei nemici sussurrano contro di me,
facendo sinistri presagi:
"Una piaga maligna lo ha colpito,
non s'alzerà più dal suo letto".
Anche il mio consigliere di cui mi fidavo,
**che mangiava il mio pane,
ha alzato contro di me il suo calcagno.**
Ma tu, Signore, abbi pietà di me:
fa che io sorga e li ripaghi.
Da questo saprò che tu mi ami:
se il mio nemico non trionferà su di me.>*

È una preghiera con riferimenti a fatti personali di Davide, **NON È, dunque,** una profezia sul tradimento di Giuda.

Questa é la **terza** profezia sballata su costui. Sembra proprio una congiura !

Quanto a Satana, entra in Giuda "dopo quel boccone" e Giovanni, quale attento testimone oculare, riesce a vederlo: cospira che vista !

Ma Luca però sa che il Satana entrò nel povero Giuda ancora prima, quando cioè andò furtivamente dai Sacerdoti per complottare (Luca 22/3). In quell'occasione Luca non era presente, né alcun altro. Purtroppo il *reporter* di seconda mano é bene informato sull'invasione demoniaca anticipata rispetto a quella vista da Giovanni. Di quale dei due santi relatori conviene fidarsi ?

2 - LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

In riferimento a questa presunta strage, Matteo scomoda inutilmente il solito venerabile e incolpevole profeta (2/17-18):

*<Allora **si adempi** quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido é stato udito a RAMA, un pianto e un lamento grande; RACHELE piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più"> (Geremia 31/15)*

Testo vero:

<Così parla il Signore: "Un grido s'è udito in RAMA, un lamento e lacrime amare: é RACHELE che piange il suo popolo e non vuole essere consolata dei suoi figli, perché non sono più. Lascia di lamentarti, asciuga i tuoi occhi dal pianto, perché vi é un compenso alle tue pene: essi ritorneranno dalla terra nemica".>

Che c'entra questa ridicola citazione? Rama non è un quartiere di Betlemme. Potrebbe essere un passo riportato come bizzarra colonna sonora della strage, ma **NON** é assolutamente una profezia riferita a questo evento; e Rachele non è una certa madre di Betlemme straziata per l'uccisione dei suoi bambini. Ben altra è l'antica Rachele biblica di cui parla Geremia. Volendo però dimostrare tutto come previsto, si afferma disinvoltamente che **si adempi** un fatto... che avvenne, se mai, in un'altra epoca e in una alquanto diversa situazione.

Ma per quale pubblico scrivevano questi maldestri autori ?

3 - QUANTI NOMI AVEVA GESÙ ?

Matteo (1/21-25): Il solito angelo messaggero disse a Giuseppe, mentre dormiva: *<"Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai **Gesù**"(.....) Tutto questo avvenne perché **si adempisse** ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato **Emmanuele**"> (Isaia 7/14)*

OHIBÒ ! O si é sbagliato l'angelo, oppure si é sbagliato Isaia, o magari si parla di qualcun altro? Qui c'è un doppio imbroglio. Vediamo:

ISAIA (7/13-25): *<Allora Isaia disse: "Udite dunque, o casa di Davide: é forse poco per voi stancare gli uomini, che volete stancare anche il mio Dio ? Il Signore stesso vi darà dunque un segno. Ecco, la vergine che concepisce e dà alla luce un figlio*

e gli porrà nome Emmanuele. Egli si ciberà di burro e di miele, fino a quando saprà rigettare il male e scegliere il bene. Or prima che il fanciullo sappia rigettare il male e scegliere il bene, sarà devastato il paese del quale tu temi i due re. Il Signore farà venire su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre dei giorni che non vennero mai da quando Efraim si separò da Giuda; e ciò per opera del re d'Assiria".>

Questo Emmanuele sarà stato pure figlio di una vergine. Le donne ebraiche, sembra, avevano imparato a fare senza degli uomini. Oppure, si scusi l'irriverenza, Jahvé era come Giove che amava le umane, specialmente le verginelle...? Comunque sia, la devastante invasione assira avvenne ben 700 anni prima e, dunque, quel fanciullo *burro-miele* non può essere certamente Gesù (anche perché non per niente si chiamava Emmanuele).

Stupefacente puerilità !

Matteo sarebbe un testimone talmente "oculare" da riuscire nientemeno ad assistere al sogno di Giuseppe, tanto da poter riferire il messaggio dell'angelo e assicurare l'adempimento di una impossibile profezia di Isaia. Oltre all'irriverente falsificazione del profeta, qui si inventa di sana pianta un fatto onirico attribuito a una persona non conosciuta dal presunto autore evangelico, forse non ancora nato in quel tempo, comunque ingaggiato dopo circa trent'anni dal vaticinato Gesù.

Questo metodo di falsificazione e invenzione è condiviso con altri *veraci* testimoni, come nel paragrafo seguente.

4 - QUANDO NON SI FALSIFICANO, LE PROFEZIE SI INVENTANO

Nel Vangelo di Giovanni (11/49-52) addirittura si inventa una profezia di un Sommo Sacerdote acerrimo nemico del *Maestro* per stravolgere il significato del testo primitivo:

<Ma uno di loro, di nome Caifa, che era Sommo Sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera">.

Fin qui il discorso fila. Infatti un acceso ribelle populista, come altre volte prima e specialmente come si verificherà tragicamente in seguito, poteva scatenare la terribile repressione romana che i maggiorenti ebrei paventavano e cercavano di scongiurare alla meglio con un comportamento collaborazio-

nistico. Erano perciò malvisti dalla plebe che alla fine li travolgerà seguendo altri temerari messia fino al disastro.

Segue tuttavia un curioso brano dell'evangelista stesso di commento ideologico: *<Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo Sommo Sacerdote **profetizzò** che Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.>*

Dalle parole riportate più sopra del Sommo Sacerdote non è possibile ricavare una simile cervelotica interpretazione.

Caifa viene promosso a sua insaputa a essere un ispirato profeta che, insomma, in definitiva, senza rendersene conto, vorrebbe fare un bel favore all'abborrito avversario aiutandolo, ammazzandolo, a realizzare la sua missione *spirituale* per il bene superiore dei *figli di Dio* della nazione e della diaspora.

A parte il fatto che né la nazione fu salvata, né i dispersi furono riuniti per la morte di Gesù, questi sono pensieri di un fedele mistico non certo di un giudice ostile che vedeva nel nazareno un sovversivo da eliminare proprio perché pericoloso e dannoso per i rischi che procurava alla nazione. Tant'è che nel commento si aggiunge quel "*anche*" che non appartiene al discorso di Caifa, ma è un'invenzione del tendenzioso autore.

Questa spregiudicata disinvoltura nel creare un falso, peraltro ben visibile a chi non legge con una cieca devozione, dimostra la povertà tecnica (e morale) dei compilatori evangelici.

Dimostra altresì lo sforzo per dilatare l'azione messianica nazionalistica, quale in realtà era, in una dimensione universalistica e mistica. Il testo è stato scritto molto più tardi e Giovanni (o chi per esso) cercava di accreditare il significato *spirituale* della missione di questo agitatore, visto il suo fallimento materiale, come meglio si vedrà più avanti. Un'operazione simile autorizza a riflettere anche sul livello mentale dei primi *credenti*. Dovevano essere certamente di bocca buona, quanto gli odierni acritici e distratti estimatori di questi racconti.

5 - BASTANO DUE PAROLE...

Sempre Giovanni riporta come *adempimento* profetico specifico altre due parole estrapolate dal Salmo di lamenti già visto del solito Davide (Giovanni 19/28-29):

*<Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse **per adempiere la scrittura: "Ho sete".** Vi*

*era lì un vaso pieno di **aceto**; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. (Salmo 68/22)>*

SALMO 68/22 e segg. (attribuito a Davide)

*<Per cibo mi danno fiele,
e nella mia **sete** mi fanno bere **aceto**.
La loro mensa sia per essi un laccio
e un tranello per i loro commensali !
S'offuschino loro gli occhi e non vedano,
né più si reggano sui loro fianchi.
Effondi su di essi l'ira tua
e li colga l'ardore del tuo sdegno.
Sia distrutta la loro abitazione,
nelle loro tende più nessuno dimori.>*
E via come al solito maledicendo...

Come si vede, è un banale adattamento al caso presente di un passo generico senza alcun riferimento particolare, se non forse a qualche momento della vita di Davide stesso, non certo a quella di Gesù. Questo sarebbe un altro **adempimento** delle *Scritture* che non farebbero altro che preannunciare le gesta del Nostro.

6 - A CIASCUNO LE PROPRIE OSSA

E più avanti, ancora Giovanni (19/33-36):

*<Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.
Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché **si adempisse la Scrittura**: "Non gli sarà spezzato alcun osso".> (Esodo 12/46-47)*

ESODO: *<Si mangi tutta in ciascuna delle case e non se ne porti fuori di casa la carne; **non rompete alcun osso della vittima**. Tutta la comunità d'Israele celebrerà la Pasqua.>*

Giovanni, secondo il suo abituale stile disinvolto, usa un passo biblico riguardante la prima Pasqua, con la manducazione

dell'agnello, prima della partenza degli ebrei dall'Egitto, e lo personalizza: "Non **gli** sarà spezzato alcun osso".

Dalle ossa di un animale a quelle di Gesù. Un bel salto di qualità, non c'è che dire !

Cosicché una frase deformata di un racconto di un'epoca leggendaria lontana diventa profezia specifica riguardante Gesù. E lo scriba si protesta testimonio oculare e verace dell'evento, confermando il tutto con una profezia inesistente.

Voilà la bonafé !

7 - QUALE TRAFITTO ?

E poco dopo, nuovamente Giovanni (19/37):

<E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto>. (Zaccaria 12/10)

ZACCARIA: *<In quel tempo io comincerò a distruggere tutte le genti ostili a Gerusalemme, poi effonderò sulla casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme lo spirito di misericordia e di preghiera: essi mireranno a colui che hanno trafitto e faranno su di lui il lamento, come si fa per la morte di un figlio unico.>*

"In quel tempo comincerò a distruggere..." Dunque non si tratta di **questo tempo**, giacché nessun nemico di Israele viene distrutto, nel solito stile jahvista, al tempo di Gesù; al contrario è la Palestina che sarà distrutta di lì a poco.

Il "trafitto" é innominato e gli ebrei **NON** elevarono certo pietosi lamenti per Gesù. Tutt'altro. Lo sbeffeggiarono e lo insultarono fino all'ultimo e in seguito perseguitarono anche i pochi che lo ricordarono. Il trafitto evidentemente é un altro.

Bravo Giovanni !

8 - CHI È L'ODIATO ?

Un'ultima perla del nostro "verace" Giovanni, tanto per finire con lui senza voler infierire oltre.

Giovanni (15/24-25): *<...ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché **si adempisse** la*

parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.> (Salmo 34/18 e Salmo 68/4)

SALMO 34/18-20: (Davide)
*<Ti darò grazie in grande assemblea,
 tra gran folla ti loderò.
 Non ridano di me gli ingiusti miei nemici;
i quali mi odiano senza ragione
 e si fanno cenno con gli occhi.
 Non sanno parlare di pace
 e contro gli onesti meditano inganni.>*

SALMO 68/4-6 : (Davide)
*<Sono stanco di gridare, arse ho le fauci,
 ho gli occhi consunti in attesa del mio Dio.
 Son più che i capelli del mio capo
 quelli che **mi odiano senza ragione**,
 troppo superiori alle mie forze
 quelli che ingiustamente mi combattono:
 devo restituire anche ciò che non rubai.
 O Dio tu conosci la mia stoltezza,
 le mie colpe non ti sono nascoste.>*

Giovanni scomoda, ancora una volta, ben due Salmi adattandoli arbitrariamente al fatto presentato nel suo racconto.

In realtà é il solito cantautore Davide che si riferisce ripetutamente ai **suoi-propri-personali** persecutori.

9 - PROFEZIA MANCATA, CITAZIONE IMPROPRIA

Matteo (2/4-6): *<(Erode) riuniti tutti i Sommi Sacerdoti e gli Scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché **così é scritto** per mezzo del Profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un **Capo** che pascerà il mio popolo, Israele".> (Michea 5/1)*

Preso così, questa profezia proprio non si avvererà, dal momento che Israele **NON** si fece punto "pascere" da Gesù il quale, evidentemente, non fu ritenuto il promesso **Capo**. Israele, come tutti sanno, non lo riconobbe affatto come messia.

Ma la citazione del profeta Michea non é esatta, come spesso capita agli evangelisti. Ecco il testo biblico:
<E tu, Betlem-Efrata, tu sei la minima tra le migliaia di Giuda; ma da te mi uscirà Colui che deve regnare in Israele: la sua origine risale ai tempi antichi, ai giorni lontani. Per questo Dio li abbandonerà fino a quando Colei, che deve generare, darà alla luce. Allora il resto dei suoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà il gregge con la fortezza del Signore, con la maestà del nome del Signore, Dio suo. Abiteranno sicuri, perché allora stenderà il suo potere fino agli estremi limiti del paese. E sarà egli la pace.>

In realtà, stando fedelmente al testo, quello che viene inutilmente promesso é un regnante del tutto **terreno** e marcatamente **nazionalista**, il quale **"stenderà il suo potere fino agli estremi limiti del paese"**. Ossia riedificherà l'antico regno di Davide. Campa cavallo...

10 - UNA FUGA CON PROFEZIA D'EGITTO !

Matteo (2/14-15):*<Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".>* (Osea 11/1-2)

OSEA: *<Quando Israele era fanciullo, io l'amai e richiamai mio figlio dall'Egitto. Ma più **li** chiamavo, più **s'allontanavano da me**. **Hanno** offerto sacrifici a Baal e bruciato incenso agli idoli.>*

Altri tempi e altra situazione. Il passo si riferisce alla chiamata di Abramo e affini ("*Israele fanciullo*", ossia il "*Popolo Eletto*" quand'era ancora la piccola tribù degli inizi) dall'Egitto dove si trovava in transito per la solita carestia.

Ancora una volta basta un piccolo spezzone ricavato da uno scritto arcaico mutilato, che riguarda altri soggetti (per giunta "*disobbedienti*"), per attribuire quell'evento specificatamente al racconto attuale, che si vuole in tal modo certificare come puntualmente previsto. Trucco tanto banale quanto infantile ! (...ma se non si controlla l'inganno funziona).

11 - VOX CLAMANTIS IN DESERTO ?

Questo è uno degli episodi raccontati da tutti e quattro gli evangelisti con uguale deliberata manipolazione profetica.

Il "*Battista*" è un eremita che vive nel deserto e spesso viene in riva del fiume Giordano per predicare e battezzare; da ciò il soprannome. Viene definito anche il "*precursore*" o il "*battistrada*" di Gesù in quanto preparerebbe la sua venuta. In realtà, l'attenzione riservatagli nei vangeli costituisce un semplice tentativo di riciclaggio dei suoi discepoli rimasti orfani dopo la sua dipartita. Si veda lo strano reclutamento anticipato di Giovanni, Andrea, Pietro, Filippo, spacciati per discepoli disertori del Battista (v. pag. 154).

Anche per costui conviene dunque confezionare un profezia su misura andando a manipolare qualche vecchio brano biblico. La sua, deve essere la voce di uno che grida **nel deserto**, dove appunto vive abitualmente cibandosi di locuste. Basta semplicemente frugare fra gli scritti antichi e trovarne uno che contenga le parole "**voce**"..."**deserto**", adattarle al fatto presente, e il gioco è fatto. Vediamo.

Matteo (3/1-3): *<In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, poiché il regno dei cieli è vicino!". Egli è **colui che fu annunziato dal Profeta Isaia** quando disse: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!">* (Isaia 40/3)

Marco (1/2-4): *<**Come è scritto** nel Profeta **Isaia**: "Ecco, io mando il mio messaggero davanti a **te**, egli **ti** preparerà la strada" (invece è Malachia 3/1). "Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" (Isaia 40/3), si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.>*

Luca (3/3-6): *<Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, **come è scritto** nel libro degli oracoli del Profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri ! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio !">* (Isaia 40/3-5)

Giovanni (1/22-23): *<Che cosa dici di te stesso? Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, **come disse il Profeta Isaia**".> (Isaia 40/3)*

Nel "*Libro della consolazione*", Isaia inneggia alla fine dell'esilio babilonese, alla riconciliazione con Jahvé, ed al festoso ritorno degli esuli in patria con in testa lo stesso loro Signore (*<Alza la voce, non temere, dì alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio, ecco il Signore Dio che viene con possanza; il suo braccio gli sottomette tutto. Ecco che viene con il prezzo della sua vittoria, lo precedono i suoi trofei".> Isaia 40/9-10*).

Per una marcia sì trionfale conviene predisporre una buona accoglienza e sgomberare e sistemare strade, sentieri, ecc. Il capitolo 40 incomincia appunto annunciando l'arrivo della massa dei rimpatriati guidata nientemeno da dio stesso.

<L' annunzio della liberazione - Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Incoraggiate Gerusalemme e fatele sapere che la sua servitù è finita, il suo peccato è espiato, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppia punizione per tutte le sue iniquità. (allegria ! n.d.r.)

UNA VOCE GRIDA : "NEL DESERTO APRITE LA VIA AL SIGNORE, appianate nella steppa la via al nostro Dio. Ogni valle sia colma, ogni monte e collina si abbassi; il suolo montuoso diventi pianura e i pendii scoscesi siano livellati. La gloria del Signore si manifesterà ed ogni uomo vedrà la sua magnificenza, perché la bocca del Signore ha parlato".>

Come si vede, **molto, ma molto bene, NON** si parla affatto di uno che nel deserto grida, bensì di una voce (quella del Signore stesso) che grida che **nel deserto si apra la via al Signore** arrivante coi profughi. Basta spostare i due punti... Semplice, elementare, infantile e pio...bidone !

Ma più malizioso è il testo di Giovanni che fa dire al Battista stesso: **"io sono voce di uno che grida nel deserto... come disse il Profeta Isaia"**.

Questa è falsificazione più determinata e sfacciata: la "voce" di cui parla Isaia non è quella di un certo Giovanni Battista delle locuste !!

E a Marco tuttavia non basta ancora. Come visto, tira in ballo anche il Profeta Malachia, aggiustandolo su misura come si conviene.

Incredibilmente Matteo e Luca riportano lo stesso passo deformato, ma spostato alla delegazione inviata dal Battista a Gesù, il quale, da parte sua, dà il buon esempio bellamente fal-

sificando a sua volta il profeta allo stesso modo, come riprodotto nel successivo paragrafo 12.

MALACHIA (3/1-2): <L'Angelo dell'alleanza - "Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via innanzi A ME e presto verrà al suo tempio il Signore, che voi cercate; l'Angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco, viene, dice il Signore degli eserciti. Chi potrà sopportare il giorno della sua venuta? Chi potrà sussistere al suo apparire? Egli sarà come il fuoco dei fonditori e come la lisciva dei lavandai. ecc.">

Marco parte affibbiando a Isaia anche la frase sul "messaggero", costringendo gli esegeti a precisarne, invece, l'attribuzione a Malachia. Tuttavia, con tutta la buona volontà, è ben difficile individuare una predizione *ad personam*. Infatti, il passo non ha niente a che vedere con il Battista.

I falsari redattori sono piuttosto pasticcioni e tentano maldestramente di far passare il Battista come l'annunciato "precursore" di Gesù, cambiando "**innanzi A ME**" con "**davanti A TE**" e aggiungendo "**egli ti preparerà la strada...**"

Dio che livello !

Cosicché il povero Battista rimane senza la sua profezia. Potrebbe continuare a gridare, proprio nel deserto: "*Datemi, vi prego, una profezia migliore !*"

12 - SED TU QUOQUE JESUS ?

Questo strano maestro di virtù insegna nientemeno a manipolare i santi profeti, confermando l'operazione truffaldina già collaudata da Marco.

Pari pari Matteo (11/9-10) e Luca (7/26-27) riferiscono che, parlando elogiativamente del cosiddetto Battista (battezzatore o battistrada), Gesù afferma: <E allora, che cosa siete andati a vedere ? Un profeta ? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale **sta scritto**: Ecco, io mando davanti a **te** il mio messaggero che preparerà la **tua** via davanti a **te** .> (Prego rileggere Malachia 3/1-2).

Uno scalcinato santone qualunque, il quale vagabondava come tanti altri "servi di Jahvè" predicando le solite penitenze, viene dipinto nei vangeli quale utile precursore del nuovo santone concorrente che ambisce reclutarne i discepoli.

Tutti i mezzi sono buoni, anche le profezie falsificate.

13 - UN' ALTRA PROFEZIA A OLTRANZA

L'episodio che segue ci permette di controllare in quale maniera da un racconto visionario risalente a tempi remoti venga estrapolata una specie di profezia per rendere specifico presagio una generica allucinazione.

Il Matteo decontestualizza ciò che gli serve, sempre allo scopo di dimostrare come puntualmente previsto quanto racconta. Per rendersi esattamente conto di ciò che viene narrato, sarebbe utile rifarsi alla lettura completa di Isaia, almeno dei capitoli 7 e 12 del suo libro. Si riportano qui solo i passi adoperati dall'evangelista.

ISAIA (8/23): *<Barlume di speranza - Ma sarà dissipata l'oscurità. Il paese, ove ora c'è la tribolazione, non rimarrà sempre nelle tenebre. In passato ha umiliato i paesi di Zabulon e di Neftali, ma in futuro glorificherà la via del mare e l'altra sponda del Giordano, la Galilea dei Gentili.>*

Id. (9/1): *<Luce e gioia - Il popolo che camminava nelle tenebre, vide un gran chiarore; sopra gli abitanti di regione tenebrosa splendette la luce.>*

Ed ecco come traduce il Matteo (4/13-16) :

*<...e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, preso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché **si adempisse** ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una gran luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.>* (Isaia 8/23 - 9/1)

A qualcuno sembra che Isaia abbia parlato proprio di Gesù ? Fra i due testi l'unica cosa certa sarebbe un **"adempimento"**. Ma di che cosa e in quale tempo? Di quali tenebre e di quale luce si parla? Non certo fenomeni di carattere fisico, riscontrabili, bensì di natura mentale, interiore, immaginaria. Chiunque può attribuire a sé, o a chi vuole, un brano che riferisce stati psicologici soggettivi. L'Antico Testamento é assai ricco di fantastiche visioni e presagi atemporali e generici. Ce ne sono per tutti i gusti: basta assegnarli a piacere alle varie situazioni preferite.

Quest'ultimo **"adempimento"**, però, é talmente inconsistente che solo un'apologetica fantasiosa e balorda può concepirlo come qualcosa di reale e collettivo. Tutti i **"Conducador"** sono definiti **"Fari di Luce"**, **"Soli Splendenti"**, che **"illuminano"** le menti dei fervidi seguaci. Di certo però é che i contempo-

ranei di Gesù **NON** hanno visto questa "grande luce", né esteriore, né interiore... Cafarnao, in particolare, si beccò addirittura l'astiosa maledizione dell'incompreso maestro: "E tu Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai !" (Matteo 11/20-24; Luca 10/13-15) Altro che luce !!

14 - CURARE O INFETTARSI ?

Matteo (8/16-17): <Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché **si adempisse** ciò che era stato detto per mezzo del Profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie".> (Isaia 53/4)

ISAIA: <Veramente egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori. Noi lo credevamo trafitto, percosso da Dio e umiliato, mentre egli fu piagato per le nostre iniquità, fu calpestato per i nostri peccati. Il castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe ci hanno guariti.>

A parte il barbaro e inconcepibile concetto del "capro espiatorio" che subisce dolori, percosse, piaghe e morte, in riparazione di misfatti altrui, in realtà Isaia parla di un non meglio specificato "Servo" del Signore in un altrettanto non specificato tempo. Il titolo può adattarsi a Gesù come pure ad ogni altro martire o perseguitato.

Il passo di Isaia, tuttavia, è citato impropriamente riguardo alle attività "terapeutiche" di Gesù. Eventualmente guarendo gli ammalati, egli curava, non si ammalava prendendo le malattie degli infermi; si conservava anzi sanissimo. Occuparsi, interessarsi, farsi carico delle malattie altrui, insomma guarire, non equivale ad assumere queste infermità su di sé, altrimenti poveri medici !

Per Isaia, *addossarsi, caricarsi, venire piagato, calpestato* per le nostre *iniquità e peccati* si riferisce al martirio fisico dell'ignoto "Servo" (persona o popolo eletto che sia).

L'accanimento profetico particolare di Matteo lo porta a utilizzare tutto ciò che gli capita fra le mani, anche un passo che potrebbe, se mai, calzare meglio sul Calvario per suffragarne il significato assurdamente espiatorio esigito da un dio noto per la sua feroce crudeltà. Il riferimento alle presunte guarigioni è un non senso.

L'uso strumentale di *scritture* onnicomprensive é tanto di sinvolto, quanto scriteriato e privo di elementare discernimento. È fatto per impressionare i creduli, non per convincere le persone ragionevoli, dotate di elementare senso critico.

15 - IL SOLITO "SERVO DI DIO" NON SARÀ PER NIENTE LOQUACE COME GESÙ

Matteo (12/15-21): <Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché **si adempisse** ciò che era stato detto dal profeta Isaia: "Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. **Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce.** La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti". (Isaia 42/1-4)>

ISAIA: <Ecco il mio servo che proteggerò, il mio eletto, in cui si compiace l'anima mia; ho posto su di lui lo Spirito mio; egli esporrà la legge alle genti. **Egli non griderà, non alzerà la voce e non si farà sentire per le vie.** Non spezzerà la canna ammaccata, non spegnerà la fiammella vacillante. Egli esporrà fedelmente la legge e non desisterà, né si scoraggerà, **finché non abbia stabilito sulla terra il diritto e la sua dottrina, che le isole attendono.** Così parla il Signore Dio, ecc.>

Si suole identificare con Gesù un "Servo" prediletto di dio di cui si parla ripetutamente in Isaia, ma che rimane sempre rigorosamente **innominato**. Vedere gli altri passi di Isaia sullo stesso (49/1-6; 50/4-9; 52/13-15; 53/1-12). Gli Ebrei vi videro uno o l'altro dei loro diversi falliti messia; i cristiani vi videro il proprio.

Il versetto 1 é riportato, in qualche modo, sempre da Matteo (3/17) come voce dal cielo nel battesimo di Gesù. Tuttavia, nei versetti seguenti della presente citazione risulta che questo Servo **"non si farà sentire per le vie"**. Non v'è chi non veda che Gesù é alquanto diverso: non solo parla continuamente e dappertutto, ma **contende** aspramente con farisei, scribi, ecc. e nel Tempio addirittura aggredisce violentemente i venditori autorizzati sbaraccandoli rovinosamente a suon di frustate.

Il Maestro offende spesso e con veemenza e minaccia sinistramente chi non é d'accordo con lui, quando non maledice

di brutto. Quanto all'aver "**stabilito sulla terra il diritto e la sua dottrina**", non risulta affatto. Al momento della sua fine le cose rimasero come prima. E fino ad oggi, siamo ben lungi...

Il "servo" di Isaia é una delle tante figure mitiche atemporali, un simbolo, una metafora, una visione esaltata, una farneticazione mistica di sapore apocalittico. La Bibbia pullula di stravaganti visioni drammatiche, dolenti, lacrimevoli. In questa enorme collezione di testi di incerta origine c'è di tutto, in cui si possono pescare allusioni a piacere.

La citazione materiale di Matteo in questa occasione é quasi sostanzialmente corrispondente con Isaia, nel testo, ma non calza affatto con il carattere logorroico, lo stile polemico e aggressivo del suo protagonista. L'attribuzione a Gesù, ancora una volta, é palesemente indebita.

Ma Matteo (o chi per lui) capiva quello che scriveva ?

16 - ISAIA PARLA DEI SUOI TEMPI E, SENZA VOLERLO, FORMULEREBBE UNA PROFEZIA AD HOC

Matteo (15/6-9) e Marco (7/6-7): <Avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione, Ipocriti! Bene **ha profetato di voi** Isaia, dicendo: "Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore é lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini">(Isaia 29/13)

ISAIA: <Dice il Signore: "Poiché questo popolo mi si avvicina con le sue parole e mi onora con le sue labbra, ma tiene il suo cuore lontano da me; e che per lui la sua religione verso di me é solo un precetto di uomini, una lezione studiata, io continuerò a trattar questo popolo in modo così meraviglioso, con tali prodigi, che la saviezza dei savi perirà, e l'intelligenza dei suoi intelligenti si oscurerà". Guai a coloro che vogliono nascondere i loro disegni al Signore e che operano nelle tenebre...> (?)

In seguito il *popolo eletto* tornerà pentito all'ovile. La storia biblica di questo popolo é fatta di continui tradimenti, abbandoni e ritorni al suo Jahvé, con relativi tremendi castighi, seguiti, dopo la salutare espiazione, da strabilianti promesse di benefici, protezione, gloria, potere e dominio universale.

7) La Sacra Bibbia - Ediz. Paoline - 1972 - pag. 847 - nota 15: <Pare che voglia accennare ai piani di alleanza con l'Egitto; piani che i capi d'Israele vogliono nascondere a Dio, come se Egli non fosse capace a salvare il suo popolo.>(Il tempo, dunque, é proprio quello di Isaia. ndr)

Matteo trasforma, in modo insopportabilmente sfacciato, uno di questi episodi ciclici, avvenuto al tempo di Isaia (700 anni prima), in una profezia specifica attuale: "*Bene ha profetato di VOI Isaia*"...**NO!** Non ha profetato un bel niente! Quel santone parlava **del SUO** popolo, **nel SUO** tempo !

Ma, poi, erano proprio tutti così bastardi gli Ebrei del tempo di Gesù? Veramente erano "*la presente generazione perversa e adultera*", come troppo spesso vengono apostrofati collettivamente gli sfortunati coevi di questo presunto maestro di tolleranza e amore...? In ogni modo, una eventuale analogia **NON** è una profezia! Non si potrebbe benissimo applicarla anche alla cristianità nei secoli? I santoni romani accetterebbero questo metodo se fosse applicato contro di loro? E con tutta legittimità, se vogliamo, poiché hanno ben insegnato "*dottrine che sono precetti di uomini*", onorando dio solo "*con le labbra*".

17 - ANCORA UN PEZZETTINO QUA E UN PEZZETTINO LÀ PER IMBASTIRE UN'UNICA PROFEZIA ZOPPICANTE

È un vizio...

Matteo (21/2-5): <"*Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito. Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal Profeta: "Dite alla figlia di Sion (Isaia 62/11): Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su **un'asina**, con un puledro figlio di bestia da soma".> (Zaccaria 9/9)*

La maniacalità profetica di Matteo lo spinge a sezionare, in mancanza di meglio, come altre volte, passi di autori diversi, che hanno le solite visioni trionfalistiche (insieme ad altrettanti oracoli di immancabili castighi orrendi), per confezionare una unica profezia ad hoc, alterandone per giunta il testo al fine di adattarlo un po' meglio al suo racconto.

Marco, almeno, parla solo di una asinello (11/2) e Luca di un puledro (19/30), senza però citare profezie. Giovanni non si compromette e questa volta tace.

È bravo, a questo punto, chi riesce a capire se il *Messia* calcò il puledro o l'asina, o tutti e due contemporaneamente. Infatti, subito dopo: "*condussero l'asina e il puledro, misero **su di essi** i mantelli ed egli vi si pose a sedere*" (Matteo 21/6).

ISAIA (62/11):<Ecco ciò che il Signore fa udire fino alla estremità della terra: **"Dite alla figlia di Sion:"**> - Questo é il primo interessante spezzone profetico usato da Matteo.

ZACCARIA (9/9):<Ecco, a te viene il tuo re: egli é giusto e vittorioso, é umile e cavalca un **asinello**, giovane puledro d'una giumenta.> - E questo é il secondo spezzone.

Cucendo insieme i due segmenti si ottiene una profezia nuova di zecca. *Et voilà !*

Per dare un'idea del contesto, della qualità e della elevezza mistica dei santi autori biblici, si riporta per Isaia il passo completo, nonché il capitolo seguente. Per Zaccaria si riporta il resto del cap. 9.

ISAIA (cap. 62/10-12): <Invito al rimpatrio - *Passate, passate per le porte, aprite una via alla moltitudine;preparate il passaggio, sbarazzatelo dalle pietre, alzate lo stendardo per i popoli. Ecco ciò che il Signore fa udire fino all'estremità della terra: **"Dite alla figlia di Sion: Ecco, viene il tuo salvatore; egli porta con sé la sua ricompensa e le sue retribuzioni lo precedono. Si chiameranno "Popolo santo, redento dal Signore", e tu porterai il nome di "Ricerca", "Città non abbandonata".***>

ISAIA (cap. 63/1-6): <Il torchio della divina giustizia - *Chi é costui che arriva da Edom, da Bosra con vestiti chiazzati di rosso? Costui che, splendido nel suo vestito, s'avanza maestoso nella pienezza della sua forza ?". "Sono io, che parlo con giustizia e sono grande per poter salvare". "Perché, dunque, é rosso il tuo vestito e i tuoi panni sono simili a quelli di chi pigia nello strettoio?" (8) "Da me solo ho pigiato nello strettoio e nessuno del popolo era con me; li ho pigiati nella mia collera e li ho calpestati nel mio furore; il loro sangue schizzò sugli abiti miei e ne porto macchiati tutti i miei vestiti, perché un giorno di vendetta avevo deciso nel mio cuore, ed era giunto l'anno della redenzione dei miei. Guardai attorno, e nessuno che m'aiutasse, attesi ansioso, e nessuno che mi sostenesse. Mi salvò il mio braccio e mi fu di sostegno il mio furore. Schiacciai i popoli nella mia collera, li inebriai della mia indignazione e sulla terra feci scorrere il loro sangue".> **ALLEGRIAAA !!!***

8) La Sacra Bibbia - Ed. Paoline - pag. 873 - nota 3: "*Strettoio: indica vendetta, strage, che Dio compie senza servirsi di strumenti umani.*" (macelleria in proprio, divina! ndr)

ZACCARIA (cap. 9/9-17): <Il Messia, re mansueto e pacifico - Esulta con tutte le tue forze, figlia di Sion, effondi il tuo giubilo, figlia di Gerusalemme! **Ecco, a te viene il tuo re: egli è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello, giovane puledro d'una giumenta.** Togliera i carri di guerra da Efraim, i cavalli da Gerusalemme, e sparirà l'arco di guerra. Egli annunzierà la pace alle genti. Il suo regno si estenderà dall'uno all'altro mare e dal fiume fino ai confini della terra.

Israele sarà ristabilito - Quanto a te, per il sangue della tua alleanza, io libererò i tuoi prigionieri dalla fossa senz'acqua. Ritornate alla fortezza, o prigionieri che attendete! Vi annuncio fin da oggi che vi renderò il doppio !

Tenderò Giuda come mio arco e prenderò Efraim come saetta. Ecciterò i figli tuoi, o Sion, contro i figli di Javan, e ti renderò come la spada di un eroe. (9)

Il Signore comparirà sopra di loro: come folgore guizzeranno le sue saette. Il Signore Iddio darà fiato alla tromba e marcerà fra i turbini del mezzodi. Il Signore degli eserciti li proteggerà: calpesteranno con i piedi i sassi della fionda; berranno il sangue come il vino; ne saranno sazi come i corni dell'altare. E il Signore, loro Dio, in quel giorno salverà il suo popolo come un gregge. Esso brillerà nella sua terra come le gemme di un diadema. Quale felicità, quale bellezza! Il frumento darà vigore ai giovani e il vino dolce floridezza alle fanciulle.>

Questo non é che un piccolo saggio. Nella Bibbia c'è ancora di peggio. Controllare !

Questi deliranti e venerati visionari di tempi bui e incerti, sono i referenti abituali degli *storicissimi* evangelisti per certificare l'autenticità della loro leggenda.

18 - ALTRA CUCITURA PER UNA PROFEZIA DEL MAESTRO

Matteo (23/38): *Gesù ai Giudei: <Ecco, "la vostra casa vi sarà lasciata deserta" (Geremia 22/5). "Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore !> (Salmo 117/26)*

9) Ibidem - pag. 1066 - nota 13: "Javan é nome preso per indicare genericamente i nemici di Israele. Javan fu figlio di Jafet (Gen. 10/2-4) e indica i Greci."

GEREMIA: <Queste cose dice il Signore: "Scendi alla casa del Re di Giuda e comunica a lui queste parole (.....) Ma se non ascoltate tali parole, ve lo giuro per me stesso, dice il Signore, **questa** casa sarà ridotta a un mucchio di rovine".>

"Questa casa" (del re di allora, cioè la reggia), sarà distrutta; **NON** la **"vostra casa"**, ora. Con l'aggiunta poi di un pezzo di Salmo si confeziona una profezia che non si avvererà per niente. Infatti, gli Ebrei non lo videro proprio più e non dissero mai (e pare non abbiano intenzione di dirlo per il futuro): "Benedetto colui che viene nel nome del Signore..."

19 - SOLITA ATTRIBUZIONE ARBITRARIA

Matteo (26/31-32) e Marco (14/26-31): <Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. **Sto scritto** infatti: "**Percuoterò** il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". (Zaccaria 13/7)>

ZACCARIA (13/7-9): <Insorgi o spada, contro il mio pastore, contro l'uomo mio compagno, dice il Signore degli eserciti! **Percuoti** il pastore e siano disperse le pecorelle! Ma sulle più deboli stenderò la mia mano. E avverrà in tutto questo paese, dice il Signore, che due terzi degli abitanti periranno e un terzo sarà conservato. L'ultimo terzo lo farò passare per il fuoco, lo monderò come si purifica l'argento e lo saggerò, come si prova l'oro. In quel tempo invocherà il mio nome e io lo esaudirò, anzi dirò: Questo è il mio popolo! Ed egli confesserà: "Il Signore è mio Dio !">

Non è difficile capire che *pastore* e *pecorelle* non sono quelli della favola evangelica.

Quello citato è uno dei soliti racconti visionari di un personaggio vissuto forse cinquecento anni prima. Almeno i capitoli dal 9 al 14 sono ritenuti dagli stessi esegeti cristiani di un altro cantastorie sconosciuto.⁽¹⁰⁾ In ogni caso è un discorso apocalittico proiettato in un remoto tempo avvenire allorché si svolgerà la battaglia finale fra Gerusalemme e le altre nazioni con il trionfo, naturalmente, della *Città Santa* e la sottomissione di

10) La Sacra Bibbia - Ed. Paoline - pag. 1025: "I capitoli 9-14 sono ormai ritenuti da tutti i commentatori come scritti da un altro profeta sconosciuto."

tutti gli altri popoli. Prima, però, ci sarà la purificazione, ovviamente come al solito assai dolorosa, degli eletti. I fortunati superstiti, lavati e stirati, trionferanno e domineranno tutti.

Non é che un esaltato imperialismo immaginario e puerile. Ma nei sogni, si sa, tutto é possibile...

20 - ALTRA PROFEZIA "SINTETIZZATA" E . . . MANCATA

Matteo (26/63-64): <Allora il Sommo Sacerdote gli disse: "Ti scongiuro per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: **d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra di Dio** (Salmo 109/1), **e venire sulle nubi del cielo**". (Daniele 7/13)>

Marco (14/61-62): <Di nuovo il Sommo Sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto ?" Gesù rispose: "Io lo sono! **E vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della Potenza** (Salmo 109/1) **e venire con le nubi del cielo**". > (Daniele 7/13)

Luca (22/66-70): <Lo condussero davanti al Sinedrio e gli dissero: "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento **starà il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della potenza di Dio**". (Salmo 109/1). Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il figlio di Dio ?" Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono".> (niente nubi).

Matteo e Marco profetizzano: "**vedrete**". Luca va creduto sulla parola: "**starà**". In ogni caso, gli interlocutori del Sinedrio, i Capi dei Sacerdoti, gli Anziani, gli Scribi, i Dottori della Legge e quant'altri, **NON** videro affatto questo "*Figlio dell'Uomo*" né seduto a destra, né a sinistra, né in piedi, né sulle nuvole o altrove, né da quel momento, né mai !

DANIELE (7/13-14): <Il Figlio dell'Uomo- Io stavo contemplando nelle visioni notturne: or, ecco venire **sulle nubi del cielo uno come Figlio d'Uomo**, il quale s'avanzò fino all'Anziano e fu condotto davanti a lui, che gli conferì potere, maestà e regno, sì che tutti i popoli, le nazioni e le genti di ogni lingua lo ser-

MALACHIA (3/23-24): <Ecco che invierò il profeta Elia, **prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore.** Convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; di modo che, venendo io, non abbia a colpire il paese di anatema.>

Doverose e articolate osservazioni :

1 - "Camminerà con lo spirito e la forza di Elia": **NON** é la stessa cosa che "invierò il profeta Elia". Le qualità del profeta **NON** equivalgono alla persona fisica del profeta stesso. È un accomodamento stiracchiato e assolutamente improponibile.

2 - Quando sarà? Dice Malachia: "prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore". È una allusione apocalittica alla fine del mondo, in sintonia con quanto detto poco prima, come si può agevolmente controllare (ibid. 3/19-21):

<Ecco, sta per venire quel giorno, divorante come una fornace; allora tutti i superstiti e tutti quelli che commettono ingiustizie saranno come paglia; quel giorno li consumerà, dice il Signore degli eserciti, al punto che non lascerà loro né radice né germoglio. Per voi, invece, che temete il mio nome, sorgerà il sole di giustizia con la salvezza nei suoi benefici raggi, e voi uscirete e salterete liberi, come vitelli ingrassati che escono dalla stalla. Voi calpesterete gli empi, ridotti in cenere, sotto le piante dei vostri piedi, nel giorno in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti.> **Quindi, NON é il tempo del Battista !**

3 - "...per condurre i cuori dei padri verso i figli". Corrisponde con il testo di Malachia, Ma é frase estrapolata da un contesto e inserita in un altro, tanto per autorevolizzare un discorso (angelico), personalizzando e attualizzando una frase appartenente a un discorso escatologico di altri tempi (forse metà V° sec. Evo Antico. Il libro di Malachia é attribuito dalla cosiddetta "tradizione"...) ⁽¹¹⁾

4 - "...preparare un popolo ben disposto": ciò, come tutti sanno, non avvenne affatto. Anzi, secondo i vangeli, gli Ebrei furono talmente maldisposti che accopparono sia il Battista che Gesù, e non si convertirono. Peggio di così...

11) La Sacra Bibbia - Ediz. Paoline - pag. 1026: "Di lui non sappiamo nulla."

22 - ANCHE GESÙ ESPROPRIA I PROFETI

Luca (4/17-19): Nella sinagoga di Nazareth <gli fu dato il rotolo del Profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore". >

(Isaia 61/1-2)

E più avanti (4/21) Gesù conclude: <"Oggi **si è adempiuta** questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".>

ISAIA (61/1-3):<Lo spirito del Signore Dio è sopra di me, poiché il Signore mi ha eletto e mi ha mandato a proclamare la buona novella ai poveri, a curare i cuori stanchi, ad annunciarne la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri, a proclamare l'anno di grazia del Signore e **un giorno di vendetta per il nostro Dio**; a consolare tutti gli afflitti, ad allietare tutti gli afflitti di Sion, ecc.>

Osservazioni sempre opportune e articolate:

1 - Isaia parla di se stesso e della sua missione verso gli esiliati ebrei annunciando prossima la loro liberazione dalla schiavitù babilonese, e non parla di dare "*ai ciechi la vista*" che non c'entra in questa circostanza. C'entra, invece, l'omesso "*giorno di vendetta*" a danno dei babilonesi.

2 - Il *Maestro* non si limita a leggere e commentare un passo (monco) della Scrittura, bensì lo attribuisce arditamente a se stesso come fosse una profezia specifica per lui, a dispetto del soggetto che parla e dell'oggetto che tratta.

3 - Dopo qualche altro discorso, peggiora talmente la sua situazione che i suoi concittadini di Nazareth lo "*cacciano fuori della città...per gettarlo giù dal precipizio*". Per questa volta, non si sa come, se la cava *miracolosamente*. Si arguisce almeno che i suoi conterranei non erano proprio degli sprovveduti !

4 - Al personaggio del Gesù "*storico*", che è l'oggetto misterioso dei vangeli, sarebbe ingiusto attribuire la malizia dei suoi biografi che hanno il vizio di trasformare in avverate profezie scritti dell'antica mitologia ebraica, i quali c'entrano, come suol dirsi, "*come i cavoli a merenda*".

In questo caso, l'appropriazione indebita é talmente evidente da indurre ad assolvere con benevola indulgenza il comportamento di rigetto, piuttosto energico, dei nazareni, come di chiunque altro al loro posto. Se poi aggiungiamo la consueta arroganza, l'aggressività verbale e finanche le vere e proprie offese che vengono abitualmente attribuite alla loquela di questo...conquistatore di folle, allora appare evidente che non si fa un buon servizio nemmeno all'immagine *buonista* di costui.

Forse Jesus é stato più maltrattato dai suoi devoti agiografi che dagli avversari...

23 - "PADRE PERDONALI..."

Luca (23/27-30): <Lo seguiva (Gesù con la croce) una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, **verranno giorni** nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci !"> (Osea 10/8)

OSEA : <Son distrutte le alture dell'empietà, il peccato d'Israele, spine e rovi cresceranno sui loro altari. Allora diranno ai monti: "Copriteci", e alle colline: "Cadete su di noi !".>

Materialmente la breve citazione é sostanzialmente fedele, ma la frase, come al solito, é decontestualizzata. Osea, 700 anni prima, la scrisse al termine di una sequenza interminabile di tremendi castighi che Jahvé scaricò, per l'ennesima volta, sul *Popolo Eletto*, trasgressore e idolatrico. Dall'invasione nemica, all'esilio dei superstiti e alla devastazione totale del territorio, ce n'era abbastanza per disperarsi al punto da invocare di essere sepolti dai monti e dai colli.

Qui, la lamentazione viene riciclata applicandola anche alle persone inutilmente pietose sulle quali pure si abatterà la feroce e indiscriminata vendetta divina: "*piangete su voi stesse e sui vostri figli*". Tale Padre, tale Figlio...

Luca sa, da anonimi testimoni di sua fiducia, che poco dopo Gesù, in un momento evidentemente di debolezza, dirà anche: "*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*"(Lc 23/34)

MA NON FURONO PERDONATI ! Gerusalemme nel 70 fu completamente distrutta dai romani e i suoi abitanti vennero

brutalmente massacrati. I redattori dei vangeli, distrattamente, non notarono la contraddizione fra la perorazione *buonista* sulla croce e la *previsione* catastrofica, nonostante che ambedue le circostanze fossero state scritte dopo l'infausto evento.

24 - IL DISCORSO ESCATOLOGICO

Siamo al famoso discorso escatologico, il quale, data la sua importanza, merita estrema attenzione ed un particolare approfondimento.

Pur non essendo altro che la solita minestra riscaldata, è considerata la profezia più importante del *Maestro*, declamata alla vigilia del suo estremo sacrificio. È un discorso delirante, compilato su una collezione di altrettanti deliri sparsi nei soliti antichi *Libri Sacri*, attribuiti a visionari allucinati, e riciclati per uso corrente.

Chi ha dimestichezza con i profeti ebraici, è abituato ai racconti fantastici sugli orrendi castighi del *dio degli eserciti*. Per non parlare dei libri apocalittici cosiddetti apocriefi, abbondantemente circolanti in quei tempi. In ogni caso, ortodossi e apocriefi si emulano proponendo malignamente scenari raccapriccianti di devastazioni, sangue, orrore e terrore che solo menti insane potevano concepire, e menti non molto diverse potevano apprezzare.

Controllare per credere.

Controllare personalmente prego !

Si indicano solo pochi esempi da verificare, per chi vuole gradire:

Isaia	Capitoli	13, 24, 34, 49, 66
Geremia	"	19
Ezechiele	"	38, 39
Zaccaria	"	12, 14
Daniele	"	7, 12
Salmo	n.	110/5-6
Ecc. ecc. ecc.		

Anche Gesù, figlio del suo tempo ed appartenente ad un popolo nutrito di simili catastrofiche mitologie, dà un suo personale contributo. O meglio, i suoi biografi lo inquadrano nel clima esaltato di quel periodo.

L'Apocalisse, attribuita all'evangelista Giovanni, dipingerà in seguito ancora un più ampio affresco tragico, tanto maestoso

quanto grottesco e di macaberrima finezza, insopportabile alle persone di comune sensibilità. Gusti !

Matteo (24/1-31) - Anche Marco e Luca (in parte): Nella predizione della prossima venuta trionfale del "*Figlio dell'Uomo*", vengono inseriti nel discorso del *Rabbi* galileo i seguenti gustosi spezzoni:

<Quando dunque vedrete "l'abominio della desolazione" di cui parlò il profeta Daniele (Daniele 9/27) stare nel luogo santo - chi legge comprenda - allora... ecc.>

<Vi sarà allora "una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino ad ora". (Daniele 12/1)>

<Subito dopo la tribolazione di quei giorni "il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte". (Isaia 13/10 e 34/4)>

<Allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra e vedranno "il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo". (Daniele 7/13)>

Le varie citazioni, piuttosto all'ingrosso, più o meno corrispondono, pur essendo inserite in contesti di diverso significato. Sono orripilanti sogni o visioni (che oggidì considereremmo dovuti a malattie mentali acute) attribuiti dalla leggenda a personaggi di non pochi secoli prima. Isaia sarebbe vissuto circa nel 770 a.C. e Daniele nel 600 a.C. I testi scritti risalgono però a parecchi secoli dopo.

Queste allucinazioni o fantasie oniriche, spaventose e pazzesche, erano ritenute nientemeno come oracoli sacri, misteriosi e soprannaturali, da una miserabile e barbarica tradizione superstiziosa tribale.

Tre evangelisti, i *sinottici*, se ne appropriarono per supportare con qualche spezzone noto della truce tradizione, la solita previsione avveniristica che un santone che si rispetti non poteva non confermare.

È questa la profezia personale più importante di Gesù, che riguarda lo scopo della sua missione, ossia **la materiale venuta del Regno di Dio in terra.**

L'attesa dei primi cristiani é così convinta e dichiarata che giustifica molti loro comportamenti: comunione dei beni, indifferenza a disagi e tribolazioni, sfida al Potere costituito e agli increduli... La venuta, o più precisamente il ritorno, del *Figlio dell'Uomo* per istituire e governare personalmente un nuovo mondo di buoni, con la sconfitta definitiva dei malvagi e l'instaurazione di un Regno di pace e di giustizia per i poveri, é

creduto prossimo perché prossimo fu promesso da un apocalittico Gesù. (v. *Nota di approfondimento n. 4* a pag. 220).

E ci furono altri messia, dagli Ebrei più seguiti di lui, che follemente portarono alla totale distruzione la Palestina perché la palingenesi era appunto il delirio collettivo di un popolo esaltato da *Scritture Sacre* incredibili che possiamo facilmente controllare.

L'evento naturalmente non avvenne "*entro la presente generazione*", né poi; e così ci si ingegnò in qualche modo a interpretare e a distorcere i testi per far dire quello che non dicono.

Anche come profeta Jesus non ebbe affatto successo. D'altronde che cosa ci si poteva aspettare da uno "*fuori di sé*" (tale lo ritenevano i suoi familiari, come si vedrà), che maledì un fico (che rimase stecchito) perché ebbe il torto di non produrre frutti fuori stagione? E che distrusse un branco di duemila innocenti porcellini per dare un contentino ai demoni?

Ma lasciamo ampia parola a quei "*sicuri*" testimoni storici che sarebbero gli evangelisti. Già in precedenza Matteo riporta accenni al ritorno del Figlio dell'Uomo anticipandone un frammento.

Matteo (10/19-23): *<Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: **non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'Uomo.**>*

(Marco e Luca riportano lo stesso passo dentro il discorso escatologico).

In altra occasione, Matteo (16/27-28): *<Poiché il Figlio dell'Uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: Vi sono **alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'Uomo venire nel suo regno.**>*

Finalmente, giunto il solenne momento dell'annuncio della grande profezia, dopo di aver predetto la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, Gesù, secondo Matteo, continua:

(Matteo 24/11-14): *Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvato. **Fratanto questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.**>*

Questo passo sembra contraddire il precedente dello stesso Matteo e il resto, perché potrebbe implicare che la *presente*

generazione non duri così tanto. Ma le contraddizioni non sono una novità per gli evangelisti, tanto fra di loro, quanto con se stessi, come avremo agio di vedere anche in altre occasioni.

Ancora Matteo (24/21-22), continuando il discorso: *<Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino ad ora (Dan. 12/1), né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.>*

E più avanti (24/29-31): *<Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte (Isaia 13/10; 34/4). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'Uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra e vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo (Dan. 7/13) con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.>*

Per concludere (24/33-36): *<Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è proprio alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio (!), ma solo il Padre.>(24/42): <Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà.>*

Vediamo gli altri evangelisti.

Anche Marco, in una precedente occasione, dice (9/1): *<In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza.>*

Nel discorso escatologico, Marco praticamente ripete, quasi con le stesse parole, (eccetto il passo contraddittorio) il testo di Matteo. Dopo la predizione della distruzione del Tempio e la grande tribolazione, conferma (13/24):

<In quei giorni, dopo la tribolazione, ecc.>, viene descritta la venuta del Figlio dell'Uomo sulle nubi, ecc. Infine (13/29-32): <Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose

siano avvenute. *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.* > (13/33): <**State attenti, vigilate, perché non sapete** quando sarà il momento preciso.>

Luca, pure lui anticipa un chiaro riferimento al ritorno del Figlio dell'Uomo (9/26-27): <*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'Uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità vi dico: vi sono **alcuni qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio.***>

Infine, come gli altri, riporta il grande discorso sul ritorno trionfale del nuovo Re d'Israele, dopo aver trascorso una breve trasferta-premio in Cielo. Appresso la predizione della distruzione di Gerusalemme e delle persecuzioni cui saranno oggetto i suoi discepoli, conclude (21/25-28):

<*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire su una nube (Dan. 7/13) con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, **alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione é vicina.***>

E più avanti (21/31-36): <*Così pure, quando **voi vedrete** accadere queste cose, **sappiate** che il regno di Dio é vicino. In verità vi dico: **non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto.** Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. **State** attenti che i **vostr**i cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non **vi** piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. **Vegliate e pregate** in ogni momento, perché **abbiate** la forza di fuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo.*>

Luca al cap. 17/22-37 anticipa a sua volta confusamente discorsi che gli altri sinottici riportano in questo contesto, aggiungendo suoi particolari. Ciò completa, ma non cambia nulla.

Giovanni non riporta questo discorso, tuttavia fa un accenno chiaro al ritorno apocalittico di Gesù finché egli stesso, Giovanni, è ancora in vita.

Giovanni (21/21-23): <Pietro, veduto Giovanni, disse a Gesù: "Signore, e lui?" Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga, finché io venga, che importa a te?". >

Evidentemente Gesù non si riferiva alla sua prossima *risurrezione*, la quale sarebbe avvenuta mentre TUTTI erano in vita. È chiaro il suo riferimento al suo successivo ritorno come *Figlio dell'Uomo* nel nuovo regno terreno, che "alcuni" avrebbero visto in vita, e Giovanni è appunto uno di questi, ovviamente.

Su questi brani profetici si sviluppò, trascorso inutilmente il tempo previsto della loro attuazione, una ridda di più o meno complicate interpretazioni che, torturando impietosamente i testi, cercarono di accreditare ora la tesi della validità ad ogni costo della profezia con la trovatina di un inesistente "interstizio" di tempo tra la distruzione di Gerusalemme e l'avvento del Regno di Dio; ora il teorema del "Regno Mistico" identificato nella chiesa imperiale romana.

Da parte dei credenti l'imbarazzo dovrebbe essere notevole poiché, se da un lato la previsione della caduta di Gerusalemme è un avvenimento profetico debole, la profezia del prossimo avvento materiale del Regno di Dio sulla terra non si è avverata proprio per niente, come ben tutti sanno.

Si è cercato di salvare la predizione su Gerusalemme dandole fantasiosamente qualche testo, inesistente, a prima del 70 d.C. Ma i primi reperti evangelici sono copie del II° secolo d.C. e pertanto prove certe di date precise non ce ne sono, come pure sull'attribuzione degli scritti neotestamentari ai vari autori tradizionalmente presunti.

Per la "Parusia", d'altro canto, non c'è sofisma che possa spostarla a data da destinarsi. Non c'è stata e basta!

L'imbarazzo per un credente in realtà non c'è mai, come per la doppia fine di Giuda, ecc. Tutto si aggiusta con qualche espediente, supposizione, congettura e quant'altro si voglia.

La coerenza delle ideologie si ottiene mediante artifici dialettici palesemente finalizzati a dimostrare concordanze e linearità che nelle vicende umane non esistono. In astratto tutto può essere reso logico, nella Storia occorre invece accertare e affermare nella misura in cui...

In definitiva chi vuole "*credere*", crede. È un atteggiamento mentale acritico, poco sensibile al rigore scientifico. È più un comportamento emotivo che razionale. Per le prove, il credente si accontenta di poco, e anche di niente.

Chi vuole "*sapere*", invece, sa o non sa; ma non inventa fantasie per dare a sapere a tutti i costi, come fa il Ricciotti.

Costui, inventa l'"*interstizio di tempo*". Non sarà l'unica invenzione, come si vedrà più avanti. Egli vuole vedere nei brani riportati un inesistente distacco fra la distruzione di Gerusalemme e il ritorno del Cristo come Figlio dell'Uomo.

Ma lo spostamento alla "*fine dei tempi*" delle benevoli catastrofi preparatorie al grandioso ritorno di Gesù, separandole dalla caduta di Gerusalemme e dalla "*grande tribolazione*" di quei tempi, è una forzatura interpretativa impossibile, poiché si dovrebbero arbitrariamente modificare troppe preposizioni, pronomi, verbi, soggetti, nonché interi altri passi precedenti e seguenti di conferma, come abbiamo pazientemente documentato.

Non basta fingere, ad esempio, che sia detto: "**coloro**" che aspettano il Regno di Dio dovranno tenersi pronti sempre": NO! È scritto: VOI tenetevi pronti, VOI vegliate, VOI vigilate, VOI vedrete TUTTE queste cose, VOI saprete che il Regno di Dio è vicino, alle porte, e che la VOSTRA liberazione è vicina...

E infine: "*Non passerà questa generazione prima che **tutte** queste cose siano avvenute*". È la frase finale riferita a **tutto** ciò che precede e non a Gerusalemme soltanto.

Così pure non si può fraintendere il senso del "*giorno e l'ora*" incerti, che Gesù, evidentemente inferiore al Padre, NON sa, come esplicitamente dichiara, testo alla mano, e per giunta "*sacro*", per qualcuno.

Questo discorso, poi, è uno dei pochi in cui i tre sinottici sono assolutamente concordi nella sostanza e quasi del tutto perfino nella forma. Più convinti di così ?

Ma l'Abate reverendo non potendo smentire il **suo** Gesù, che ha fatto una precisa profezia rivelatasi sballata, e non potendo assolutamente concludere, come se già non bastassero le altre bufale profetiche, che il cosiddetto messia è inconsistente, si arrampica inutilmente sugli specchi rinunciando alla professionalità di storico.

L'ideologia, purtroppo, prevale sullo studioso, ridotto a fare il propagandista. Non sarà l'ultimo intellettuale a mortificarsi per la...causa: LYSENKO insegna !

NOTA: non é possibile riportare le dieci pagine che il sullodato dedica al suo ridicolo affanno. Si garantisce, tuttavia, a chi volesse controllare, un divertimento assicurato.
(G. Ricciotti: " Vita di Gesù Cristo" - pagg. 633 - 643).

25 - DEGNO SUGGELLO FINALE A UNA SERIE INCREDIBILE DI PSEUDO PROFEZIE

A edificante conclusione della rassegna profeticologica, vale riportare quanto il testimone di seconda mano Luca vuole sottolineare circa l'ispirazione profetica delle Scritture e il loro esatto adempimento in Gesù.

Luca (24/44-46): <(Gesù) poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosé, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "**Così sta scritto**: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".>

"COSI' STA SCRITTO..." Questo passo, stranamente, non é seguito nelle edizioni ufficiali cattoliche dalla solita indicazione del sito ove é reperibile. Il semplice motivo é che questa volta non esiste neppure un testo qualunque da strapazzare. Al termine di una sfilza di inesistenti profezie non si trova altro di meglio che propinarne una fresca fresca, confezionata su misura e senza alcun riferimento a una qualche fonte scritturale, sia pur incerta, ambigua o estranea come di consueto.

Incredibile trionfo della fantasia (e dell'onestà) !

Chi vuole può credere nelle pseudo profezie sparse nei quattro vangeli *autentici* e anche in quelli più numerosi *apocrifi*. Sarà confortato dall'evangelista Giovanni (il presunto autore matto dell'Apocalisse), il quale non ha dubbi, lui o i vari redattori che hanno smanacciato nel testo a lui attribuito. Fa dire al povero Gesù quanto segue: <Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza.> (...e insiste !). (Giov.5/39)

Ancora, Giovanni (5/46-47): <Se credeste infatti a Mosé, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?>

Dove Mosé abbia scritto di lui non si sa, quindi anche le sue parole...



Considerazione finale

A questo punto viene da chiedersi, e con più che legittimo stupore, il perché di questo largo abuso di false profezie.

Tuttavia non é difficile subodorare il motivo.

Per accreditare la millantata missione spirituale di un normale e terreno agitatore populista, non unico in quei tempi e da quelle parti, si fa furbescamente ricorso a tutto l'arsenale mitologico tragico arcaico barbarico della tradizione religiosa israelitica, nonché pescando nelle più banali e superstiziose credenze comuni largamente diffuse all'epoca (ma ancora oggi, per la verità: basti vedere il successo di maghi e fattucchiere).

Non solo andirivieni di angeli e demoni, risurrezioni di massa, prodigi in quantità, discorsi ispirati preconfezionati, ma soprattutto profusione di predizioni, poiché queste fantasie erano credute normali manifestazioni soprannaturali di grande valore probatorio.

E non solo gli Ebrei erano imbevuti di queste credenze, ma anche i pagani tenevano in gran conto gli oracoli e le profezie di pitonesse, sibille, maghi e indovini che prosperavano tanto nei grandiosi santuari di Apollo e di Iside, quanto nei tuguri e in tutte le caverne dell'Impero.

Va ricordato che i fedeli non avevano molta facilità di controllare i *Sacri Testi*, vergati su supporti assai ingombranti, quali tavolette, papiri e infine pergamene. I documenti erano pertanto scarsi, costosissimi, ben custoditi da sacerdoti e scribi.

D'altro canto, era impossibile per la plebe analfabeta l'accesso e la comprensione di qualsiasi testo scritto. Per la gente comune poi era assai improbabile il "*dubbio critico*", che é un concetto intellettualistico moderno, comunque elitario.

Lo spessore soprannaturale del protagonista é basato esclusivamente su elementi irreali sovrapposti ad aspetti realistici di segno opposto. Questi ultimi costituiscono le uniche

tracce verosimili di un uomo chiamato Gesù, sepolto sotto una spessa coltre mistica inconsistente.

Se ci fosse qualche riscontro storico sul personaggio, si potrebbe affermarne almeno l'esistenza fisica con certezza, al di là della leggenda di cui sarebbe stato comunque circondato, come peraltro è accaduto a tanti uomini illustri più documentati.

Con queste ***uniche testimonianze di parte***, in cui la falsificazione ricorrente così facilmente si svela a un rapido controllo, il dubbio sull'esistenza storica reale di Gesù è quanto meno legittimo.

L'uso abituale nella tradizione giudaico-cristiana delle suggestive pseudo profezie viene confermato anche ai giorni nostri.

Senza alcuna preoccupazione del ridicolo, l'ecclesia, imperterrita, ammannisce al gregge dei creduli devoti le profezie di Fatima, sempre di segno tragico, ovviamente.

L'ultima profezia "riservata" di Fatima è stata finalmente svelata "urbi et orbi" (specialmente a costoro) dopo l'avvenuto accadimento del fatto che sarebbe stato segretamente preannunciato. Ma cosa era stato pre visto nel solito sogno della mistica monachella ?

« Il "terzo segreto" risale al 1917, e la sua...tempestiva trascrizione al 1944: in essa si parla di un vescovo vestito di bianco che scala una montagna coperta di rovine, e giunto sulla cima vicino a una croce viene ucciso da soldati con pallottole e frecce (sic), insieme ad altri preti e fedeli.

Come queste parole si possano adattare a un colpo di pistola sparato su una piazza in perfetto ordine, vicino a un obelisco, al solo papa, che non morì, bisogna chiederlo al cardinale Ratzinger, che ne ha fornito per l'occasione un'illuminante interpretazione autentica. »⁽¹²⁾

Un robusto Filo d'Arianna lega gli antichi falsari evangelici a quelli successivi (la donazione di Costantino) e a quelli attuali.

Qui non c'è relativismo: la beffa è assoluta, ma non sufficiente per quanti abbracciano il motto: "*credo quia absurdum*".



12) Piergiorgio Odifreddi - pag. 5 - Prefazione del libro di Maurizio Magnani: "Spiegare i miracoli" - Edizioni Dedalo - Bari - 2005 - pp. 295.



CAPITOLO IV°

FATTI, DISCORSI, CONTRADDIZIONI

Entriamo ora nel vivo dei fatti evangelici analizzandoli per quello che sono, così come pervenuti a noi nei testi tradotti e garantiti dalla C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana).

1 - DUE GENEALOGIE DI GIUSEPPE

Matteo (1/1-16) fa discendere Giuseppe da Salomone, mentre Luca lo fa discendere da suo fratello Natàm (3/23-38). La fantasiosa genealogia é comune per i due referenti solo da Abramo fino a Davide, dopo si divide seguendo le linee diverse dei suoi due figli. Luca, più perfezionista, fa risalire l'ascendenza della stirpe davidica addirittura fino ad Adamo.

Caspita, che anagrafe avevano gli antichi !

Ma a parte questi doppi elenchi di nomi per metà divergenti, che importanza può avere dimostrare la presunta discendenza di Giuseppe da Davide se Gesù non era suo figlio e quindi non apparteneva alla stirpe davidica ?

2 - LA FUGA IN EGITTO

Matteo (2/1 e segg.) parla di stella, di Magi, di Erode, della strage degli innocenti e della fuga precipitosa in Egitto, con relativa profezia (falsa !).

Luca (2/8 e segg.) dà invece molto rilievo ai pastori e ai cori angelici e racconta che, anziché fuggire per evitare la presunta strage, la santa famigliola indugia tranquillamente sul posto aspettando gli otto giorni previsti per la circoncisione del neonato e altri imprecisati giorni per la purificazione della puerpera (sarebbero stati 40 giorni di segregazione per la nascita di neonati maschi e 80 giorni per le femmine). Indi, al Tempio di Gerusalemme avviene l'offerta del bambino al Signore, quale primogenito, come d'uso. Dopo il cantico di un certo Simeone, anche una certa profetessa Anna dice la sua, "e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme".

Ampia pubblicità, dunque, ma le spie di cui Erode (a detta del Ricciotti) largamente disponeva probabilmente dormivano e il malvagio Re avrebbe perso tempo a massacrare inutilmente bambini innocenti...altrove.

Comunque, alla fine dei riti e delle pubbliche esibizioni, la Sacra Famiglia tornò indisturbata direttamente a Nazareth, come da testo: *<Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth.>* (Luca 2/39). **MACCHÈ FUGA D' EGITTO !!!**

ALTRA INCONGRUENZA

Secondo Matteo (2/1): *<Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del Re Erode.>* E basta!

Dopo la visita di alcuni misteriosi Magi, segue la fuga del trio in Egitto per sottrarsi alla crudeltà del perverso Erode.

Alla morte di Erode, nella Giudea gli succedette il figlio Archelao, e Giuseppe *<ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".>* (Matteo 2/22). ⁽¹³⁾

A parte l'ennesima profezia immaginaria, della quale nelle edizioni ufficiali manca la citazione dell'autore e del sito, poiché non esiste in nessun luogo, stando al racconto di Matteo, risulta di certo:

- a) La famiglia di Gesù **risiedeva** a Betlemme (altre indicazioni non ci sono).
- b) Fuggirono tutti e tre in Egitto per timore di Erode.

13) Nazareno o Nazoreo? *Nazorei* erano così chiamati gli appartenenti a una delle tante sette ebraiche del tempo. Nazareth non era che un piccolo borgo (se esisteva in quel tempo) e può sembrare poco probabile che il suo nome potesse venire impiegato per denominare in modo illustre un personaggio al punto da essere addirittura preannunziato *"dai profeti"*, (che peraltro **non** esistono).

Comunque sia, il Ricciotti fornisce questa statistica: *<Marco impiega esclusivamente Nazareno (4 volte), Matteo, Giovanni e Atti impiegano esclusivamente Nazoreo (11 volte); Luca impiega sia il primo (2 volte) sia il secondo (una sola volta, in 18/37). Tuttavia anche Matteo (21/11), Giovanni (1/45) e Atti (10/38) chiamano Gesù quello di Nazaret, pur designandolo sempre con l'appellativo di Nazoreo; anche per costoro, dunque, Nazoreo vale come appellativo geografico derivato dal nome di Nazaret.>* (G. Ricciotti: "Vita di Gesù Cristo" - pag. 298 - nota 2).

Il dibattito sugli eventuali rapporti di Gesù con le varie sette giudaiche, Nazorei, Zeloti, Esseni...non si è mai concluso per la scarsità delle fonti.

c) Alla morte di Erode tornarono, ma per timore del figlio Archelao, successore di tanto padre, non si fidarono e si ritirarono <nelle regioni della Galilea>, che non erano sotto la giurisdizione del nuovo tiranno di Gerusalemme.

d) Andarono dunque <ad abitare in **una** città chiamata Nazareth.>

e) Quindi Gesù non fu, se proprio, nazareno d'origine, ma di adozione.

f) Nemmeno Giuseppe e Maria provenivano da Nazareth, poiché, non potendo ri-tornare a Betlemme, furono dirottati dal solito angelo onirico in una regione più sicura, ossia in Galilea, dove si stabilirono non nella "loro" città, bensì <in "una" città chiamata Nazareth .>

Ciò è quanto Matteo dice, né di più, né di meno.

Luca, invece, ci dà un'altra versione: a causa di un censimento che sarebbe stato ordinato da Augusto, Giuseppe <dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea e alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.> (Luca 2/4)

Dopo la nascita di Gesù a Betlemme e gli adempimenti di rito, come visto, <fecero ritorno in Galilea, alla "loro" città di Nazareth.>

Marco e Giovanni non si compromettono e omettono completamente nascita e infanzia di Gesù, e relative false profezie.

Siccome nessuno degli altri due biografi citati era presente agli eventi narrati, né potevano esserlo, essendo il loro reclutamento ancora di là da venire, c'è legittimamente da chiedersi da quali fonti abbiano attinto le loro diverse storie. Se fosse stato lo Spiritosanto, costui avrebbe "ispirato" gli agiografi, si spera, in uguale maniera. Qui non si tratta di semplici e legittime differenze di forma, ma di squisita sostanza. Non si riesce a sapere se la fuga in Egitto ci fu, se la famigliola viveva originariamente a Betlemme dove intendeva ritornare, se si stabilì per ripiego a Nazareth o se, invece, vi fece ritorno.

Lo Spiritosanto e la sua presunta ispirazione sono evidentemente fuori causa, mentre la tesi di elaborazioni leggendarie di diversa provenienza é l'unica ragionevolmente fondata, stando ai testi conservati.

Il reverendo Abate Giuseppe Ricciotti disinvoltamente ricuce Luca con Matteo, abbandonando il primo quando contrasta col secondo, confezionando in tal modo un racconto apparentemente lineare, ma prescindendo dai testi evidentemente contrastanti. Cosicché la contraddizione scompare nella sua rappezzata e immaginaria ricostruzione.

(Giuseppe Ricciotti: "Vita di Gesù Cristo" - pagg. 270 - 299)

3 - UN INDEMONIATO CIECO E MUTO, ANZI SOLO MUTO

Matteo (12/22-24) (in Galilea): *<In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva e tutta la folla era sbalordita e diceva: "Non é forse costui il figlio di Davide?" Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demoni in nome di Belzebub, principe dei demoni".>*

Luca 11/14-15) (in Giudea): *<Gesù stava scacciando un demone che era muto. Uscito il demone, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "E' in nome di Belzebub, capo dei demoni, che scaccia i demoni".>*

Piccola incongruenza: come per gli indemoniati geraseni, il Matteo é sempre quello che vede doppio. E almeno uno dei due sbaglia anche il luogo...

4 - I DUE CIECHI DI GERICO, ANZI UNO

Matteo (20/29-34): *<Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: "Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!". La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore figlio di Davide, abbi pietà di noi!". Gesù fermatosi, li chiamò e disse: "Che volete che io vi faccia?" Gli risposero: "Signore, che i nostri occhi si aprano!". Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono.>*

Chiaro? Sono proprio due.

Marco, invece (10/46-52): *<Mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io abbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.>*

Chiaro ? È proprio uno singolo e viene anche indicato per nome e paternità (quando si dice la precisione...)

Luca, pure (18/35-43): <Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada...> Il seguito è uguale nella sostanza al testo di Marco. Non è indicato con il nome, ma è sempre inequivocabilmente un singolo cieco. Anche Gesù ne vede uno solo e parla al singolare e guarisce uno solo, mentre in Matteo vede doppio pure Lui e parla al plurale e ne guarisce due. La folla stessa ne vede uno o due a seconda dei "testimoni" che scrivono (ma Marco e Luca sono entrambi di seconda mano...). Insomma, l'impenitente Matteo si ostina a vedere doppio.

Come giudica il fatto il Ricciotti ? Vediamo:

<Quanto al numero dei ciechi guariti, se uno o due, la divergenza non è nuova, perché già la trovammo a proposito dell'energumeno di Gerasa, che secondo il solo Matteo aveva un compagno (il contrasto venne risolto, come si ricorderà, con la trovata del "bell'esempio della mancanza di servilismo letterario degli evangelisti" n.d.r.); anche qui il solo Matteo enumera due ciechi innominati. Trasferendosi mentalmente in quei tempi, la divergenza si comprende: già notammo che in Palestina i ciechi spesso si uniscono a coppia per mutuo aiuto, e il cieco più intraprendente della coppia ne è quasi la personificazione comune, mentre l'altro rimane come nascosto all'ombra di lui; qui si aveva la personificazione rappresentata da Bartimeo, ma l'accurato Matteo ricorda che questa personificazione comune era composta da due individui. Bartimeo dunque, assistito dal compagno minore, stava limosinando lungo la strada...>
(G. Ricciotti: "Vita di Gesù Cristo" - pag. 594)

Altra invenzione: la "Personificazione comune"! UNO non sarebbe altro che la "personificazione" di DUE . Forse così in seguito cominciò a formarsi la "Trinità"... Con una interpretazione del tutto arbitraria si dà ragione a tutti: Matteo sarebbe più "accurato" e analitico, mentre gli altri sarebbero sintetici e sbrigativi, dicendo UNO per intendere DUE. Chissà come avrebbero fatto se avessero voluto dire UNO intendendo proprio UNO !

Nel raccontare uno strepitoso miracolo del loro venerato maestro, Marco e Luca giocano paradossalmente al ribasso e sintetizzano, cioè "personificano", riducendo due miracolati a uno, come se il presunto "compagno minore" non fosse stato

sanato quanto il "maggiore" immaginario. L'esegeta stabilisce delle gerarchie che nel testo non ci sono e con una trovatina esegetica fantasiosa ritiene di aver risolto la contraddizione, che invece resta, stando sempre ai testi pervenuti e certificati dalla CEI.

5 - DUE CATTIVI LADRONI, ANZI UNO

Matteo (27/38-44): *<Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra... Anche i Sommi Sacerdoti con gli Scribi e gli Anziani lo schernivano... Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.>*

Marco (15/27-32): *<Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra... E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.>*

Sembrirebbe tutto chiaro: questa volta a Matteo si associa anche Marco. Due sono i ladroni e due insultano Gesù. Ma il Luca non è d'accordo e ne dà un'altra versione.

Luca (23/39-43): *<Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi !". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".>*

Pur non essendo testimonianza oculare, Luca corregge i due altri colleghi distratti e racconta che era solo uno il cattivo ladrone, mentre l'altro, anziché unirsi alle contumelie di tutti gli astanti, addirittura si convertì. Il buon ladrone dimostrava persino di essere l'unico che aveva capito che il regno di Gesù era di carattere spirituale, quando il concetto non era ancora entrato nel cranio nemmeno degli apostoli.

Come risolve questa volta l'evidente contraddizione il Ricciotti? Vediamo:

<A fianco di Gesù stavano i due ladroni crocifissi, e anche di qui partivano ingiurie. Matteo e Marco parlano al plurale, di ladroni che ingiuriavano: ma è un "plurale di categoria" (Sic! n.d.r.) per significare che ingiurie partivano anche dalla categoria dei ladroni senza precisare se faceva ciò l'intera categoria

o solo una sua parte. Luca invece precisa, e dice che uno solo ingiuriava mentre l'altro si raccomandava.> (Ibid - pag. 739)

Non erano i presunti colloquanti crocifissi piuttosto sfiniti e alquanto lontani fra loro per fare un così articolato dialogo? E non erano ancora più lontani i testimoni per sentirlo? Infatti: *<Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano...>* (Lu 23/49). I referenti dell'evangelista di seconda mano avevano certamente l'orecchio fine...

Quanto al buon Abate Ricciotti, non gli rimane altro di meglio che inventare nientemeno qualcosa come un inusitato "*plurale di categoria*", appartenente a chissà quale grammatica. È una trovata amena a dir poco fuori luogo in un racconto tragico come questo.

Chiunque capisce che quei due crocifissi ai lati di Gesù lo insultavano al pari degli altri aguzzini, sacerdoti, farisei e popolaccio. Proprio quei due ladroni crocifissi con lui e non una immaginaria categoria di anonimi ladroni sparsi nel mondo e che neanche sapevano dell'evento in corso, posto che interessasse. È una ardita, impossibile esegesi conciliatoria, tanto stupefacente, quanto disperata, da parte di propagandisti (la qualifica di intellettuali è stonata) senza argomenti di fronte a testi palesemente e insuperabilmente contraddittori.

L'arroganza degli "infallibili" naufraga nell'infantilismo. Ma siamo all'asilo ? !

6 - NÈ SANDALI, NÈ BASTONE; ANZI, OLTRE AL BASTONE, ANCHE I SANDALI

Piccole incongruenze. Ai Dodici inviati in missione, Gesù intima di non portare, fra altre poche cose, *<nè sandali, nè bastone>* (Matteo 10/10); *<nè bastone>* (Luca 9/3); *<oltre il bastone, solo i sandali>* (Marco 6/7-9).

Stando alle tre versioni dei testi pervenutici non è dato sapere di preciso come fossero equipaggiati i missionari in questa loro prima uscita di prova. Lo Spiritosanto è un po' distratto o sono distratti i "testimoni storici" ?

7 - APPARIZIONI DEL "RISORTO"

- Due pie donne; anzi tre; no, un gruppo; macchè, solo una.
- Un angelo, anzi due.
- Andate in Galilea, anzi restate a Gerusalemme.
- Corsero a dare l'annunzio, anzi non dissero niente a nessuno.

Abbiamo qui a che fare con una confusione del...diavolo. Il racconto della "risurrezione" del defunto messia é infatti quanto di più caotico si possa immaginare. Scendono in campo tutti e quattro gli evangelisti con una versione discorde su un punto fondamentale della credenza dei futuri cristiani. L'analisi dei reportages sarà piuttosto impegnativa e articolata e richiederà un po' di attenzione.

Matteo (28/1-10) parla di due donne, precisandone finanche il nome: Maria di Màgdala e l'altra Maria. *<Vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su essa.....L'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete".....Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.>*

Come non bastasse, anche Gesù stesso appare loro e dice: *"Non temete, andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno"*

Marco (16/1-8), invece, parla di tre donne, precisandone finanche il nome: *<Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salomé.>* Esse vedono *<un giovane, vestito d'una veste bianca>* (si suppone un angelo). Dice: *<"...È risorto, non é qui...Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno perché avevano paura.>* Proprio così!

Sembrerà piuttosto strano, ma qui finisce il Vangelo di Marco. Però qualcuno (come si vedrà) ne ha aggiunto in seguito, piuttosto incautamente, un altro pezzo, palesemente contraddittorio con quanto precede. Come si può vedere:

<Risuscitato il mattino del primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, alla quale aveva cacciato sette

demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.> (Marco 16/9-13).

Trattasi con tutta evidenza di un altro racconto, tanto per combinare artificialmente lo stesso Marco (che smentisce se stesso) col successivo Giovanni.

Luca (24/1-12), che non c'era (al pari di Marco, anch'egli testimonia di seconda mano), sa tutto dai suoi fidati reporters, parla anche lui di tre donne, precisandone finanche il nome: *<Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo.>* La Salomé di Marco é stata sostituita da certa Giovanna: forse facevano...staffetta. In compenso dice che ce n'erano anche "altre", però non nomate.

Comunque, esse vedono *<due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti>* Si suppone agevolmente due angeli, i quali dicono: *<"Perché cercate tra i morti colui che é vivo? Non é qui, é risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'Uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno"......Ed esse si ricordarono delle sue parole. E tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri..... Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.>* Non vennero prese sul serio, ma: *<Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.>*

Anche per Luca, a quanto pare, Pietro non venne privilegiato come primo testimonia del "risorto", il quale, invece, preferì apparire a tre, più altre donne. Dal momento che in seguito, sulle orme di un certo Paolo, affermerà il contrario, anche lui smentirà se stesso. (Quando si dice interpolazione...)

E veniamo infine a Giovanni (20/1-18). Il suo resoconto é un po' più complesso e ancora diverso. Narra infatti che é Maria di Màgdala da sola che si reca al sepolcro e vede la pietra che lo chiudeva ribaltata. Senza guardare dentro, corre da Pietro e *"all'altro discepolo, quello che Gesù amava"* (ossia, modestamente, lo stesso Giovanni) e dice loro: *<"Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!">* (Come faceva a saperlo se non aveva guardato dentro? E il verbo al plurale che ci fa ?).

Pietro e l'altro discepolo allora si recano al sepolcro e vedono il sudario e le bende. *<Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.>* (Quale Scrittura? Dove é mai detto? Nemmeno le edizioni ufficiali indicano autore e sito reperibile). Comunque, *<i discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa>*, senza avere visto né angeli, né risorto...

Anche qui, Pietro **non** viene privilegiato per primo; anzi, pur avendolo sottomano, Gesù lo lascia andare via e preferisce apparire alla sola Maddalena.

La Maddalena, appunto, se ne stava frattanto all'esterno e piangeva. Quando i due apostoli se ne furono andati, finalmente si decise a entrare nell'antra e vide *<due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù>*, che le dissero: *<"Donna perché piangi?" Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto".>* (Adesso sì che poteva dirlo, n.d.r.). *<Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi.>* Dopo qualche difficoltà di identificazione egli si fece riconoscere e le disse: *<Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.>*

Tutto qui: parto e tanti saluti a tutti !

La Maddalena *<andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che aveva detto.>* Che non é esattamente quanto riferisce Matteo: *<"annunziate ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno">*; né ciò che Marco fa dire all'angelo: *<"Dite ai suoi discepoli che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete".>* ... Il Padre può aspettare !

Matteo (28/16-17) insiste giustamente per la Galilea: *<Gli Undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato (?). Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.>* (ancora !). *<Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ecc.>*

È l'ultimo discorso, e Matteo termina qui il suo Vangelo. Niente ascensione al cielo. Dove finì Gesù ? Giallo !

Marco (16/14-19), nel pezzo finale aggiunto da ignoti, dopo il passo citato in cui Gesù sarebbe apparso alla sola Maddalena (che poco prima aveva detto invece essere in compagnia d'altre due), dice che il risorto si manifestò anche ad altri due non

identificati discepoli che erano in cammino verso la campagna e che tornarono ad annunziarlo agli altri. In Giudea, dunque.

In Gerusalemme infatti *<alla fine apparve agli Undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato... Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.>*

(Però che vista acuta avevano questi discepoli !)

Il Marco, tuttavia, si dimentica della Galilea, che pur esso stesso aveva citata come luogo di incontro col risorto; e naturalmente non accenna a un certo *"monte fissato"* di cui parla Matteo. Gesù salì tosto al cielo perforando il soffitto del refettorio.

Luca aveva già raccontato come Pietro andato al sepolcro da solo fosse rimasto a bocca asciutta. Però, dopo aver anch'egli riferito estesamente l'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus, conferma che costoro ritornati subito a Gerusalemme trovarono riuniti gli Undici e altri, i quali, questa volta tutt'altro che increduli, dissero: *<Davvero il Signore é risorto ed é apparso a...Simone.>* (sic!) (24/13-35)

MA, di grazia, dove e quando apparve a Simone ?

Questo Luca, che per ben venti versetti si dilunga con i due anonimi viandanti di Emmaus, e prima ancora dedica undici versetti alle pie donne, qui inopinatamente afferma, e liquida, l'apparizione nientemeno che a Pietro in una riga. Ed é l'unico fra gli evangelisti che ne parli.

Breve digressione: Più tardi l'*"autoapostolo"* Paolo confermerà che Cristo *<fu visto da Cefa e in seguito dai Dodici* (ma non erano rimasti in undici per la defezione di Giuda? n.d.r.) *e da più che cinquecento fratelli insieme... e in ultimo fu visto anche da me.>* (I° Epistola ai Corinzi 15/4-8).

Ohibò! Nessuna donna, tutti maschietti! Pietro il Primo, Paolo l'ultimo. Costui, come si racconta lui stesso nelle sue Epistole e negli "Atti" di Luca (suo personale discepolo), sa tutto per comunicazione diretta di dio che lo ha associato magicamente alla visione di eventi cui egli non é mai stato fisicamente presente. Ed é il solo a sapere dei *"più che cinquecento"* altri anonimi testimoni...

Quale valore di storicità possano avere queste testimonianze mistico-telepatiche ognuno può valutare.

Al Messia pare che non bastassero i Dodici pazientemente selezionati e ammaestrati, rimasti in Undici e pur sempre poco fidati e increduli, i quali starebbero ancora devotamente nel Tempio di Jahvé se Paolo, ultimo reclutato di rinforzo post-

mortem magister, non li avesse convinti ch'era tempo di fondare una nuova religione.

Le visioni di Paolo erano più convincenti della "realtà" vista dagli Undici? Vedendo i rapporti contraddittori e confusionati dei fatti, parrebbe proprio di sì, se non fossero appunto visioni anche quelle di Paolo.

Tornando al Luca (24/50-53): *<Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel Tempio lodando Dio.>*

Il testimonio non oculare Luca é l'unico che spende qualche riga sulla dipartita del "risorto" e sa che Gesù non decollò da un monte in Galilea, né dalla mensa di Gerusalemme, ma "fuori verso Betània".

Che poi gli Undici stessero *<sempre nel Tempio lodando Dio (Jahvé)>*, dimostra appunto che erano ben lungi dal pensare a una nuova religione. La loro era solo una corrente o una setta fra le tante che si emulavano in Palestina contendendosi la vera interpretazione delle Sacre Scritture e la più autentica fedeltà al vecchio dio degli eserciti, dei castighi e delle promesse mancate.

Lo stesso Luca ri-confermerà ancora negli "Atti" (2/46): *<Ogni giorno tutti insieme frequentavano il Tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore.>* In altre parole: riti tradizionali comuni con gli altri Giudei, e cena (come gli Esseni) tra di loro. Tutti insieme fraternamente per la sacra macelleria nel Tempio e riunioni conviviali separate per ciascuna conventicola. Usanze...

Tornando a Giovanni (20/19 e segg.): *<La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi !" ecc.>* E la Galilea ?

(Id. 20/24): *<Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi !" ecc.>* E la Galilea ?

(Id. 21/1 e segg.): *<Dopo questi fatti Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade, ecc.>*

Finalmente in Galilea !

(Id. 21/14): *<Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.>*

Chiaro? Secondo Giovanni, era la terza volta che Gesù risorto appariva ai suoi discepoli. Giusto? Vediamo:

- la prima volta a Gerusalemme in casa a porte chiuse;
- la seconda volta, otto giorni dopo, pure a Gerusalemme, sempre a porte chiuse;
- la terza volta, e l'ultima, a Tiberiade, infine in Galilea.

Dei due di Emmaus nessuna traccia; altrettanto dicasi per gli altri *"più che cinquecento fratelli insieme"* di cui parlerà più tardi il super-testimone telematico Paolo.

Ma la più grave omissione è quella riguardante le pie donne. Eppure anche il misogino Giovanni, il quale vi ha pur dedicato ben dieci versetti, ignora qui l'apparizione alla Maddalena e non la computa fra le manifestazioni del risorto. Non era pur essa una discepola, anzi privilegiata, ancora più dello stesso Pietro, nell'anteprema apparizione ?

La presunta apparizione al solo Pietro (Luca e Paolo) viene tranquillamente ignorata da Giovanni che nemmeno, giustamente, la considera. Ma la pentita, fedelissima, ardente Maddalena, onnipresente, anche ai piedi della croce, alla deposizione, e prima (o unica) al sepolcro a ricevere la visione del risorto, meritava un po' più di considerazione da parte di questi accaniti maschilisti.

Il torto è stato inflitto anche a Gesù, al quale non è servito a niente eludere la visita al sepolcro di Pietro (solo o con lo stesso Giovanni) per aspettare il momento propizio per sorprendere la Maddalena da sola. Per non parlare del nessun accenno di tutti e quattro gli evangelisti alla madre di Lui, alla quale avrebbe dovuto almeno apparire primieramente. O no ?

Madonna che distrazione !

Per finire, il Giovanni non parla né di *"monte fissato"*, né di andata in orbita del risorto. Termina il suo Vangelo con l'ultimo colloquio con i soli Undici, anzi otto presenti citati (gli altri assenti giustificati?). Comunque, numero legale assicurato...

In ogni caso, tutti gli evangelisti sono almeno concordi su un punto solo: il ristretto manipolo dei discepoli sono gli unici che avrebbero visto il "risorto", oltre alle buone donne che pare non contino, nonostante la penuria di testimoni...

Il racconto di Giovanni termina con un autoaccreditamento alla sanpaolo che dovrebbe essere preso per buono semplicemente perché lo dice lui stesso (o quanti per lui):

<Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non

Cosa dirà mai su tutto questo garbuglio l'ineffabile Abate Ricciotti? Nessun impaccio, naturalmente. Tutto si aggiusta con un po' di buona volontà e molta fantasia... Vediamo:

a) LE PIE DONNE AL SEPOLCRO.

È vero che le donne pietose erano un drappello, ma siccome "*comprarono oli aromatici per andare ad imbalsamare Gesù*" (Marco 16/1), il Nostro decide che tutte, tranne proprio la Maddalena, andarono in giro di buon mattino per le profumerie di Gerusalemme impiegando un certo tempo, come fanno le femmine quando hanno a che fare coi cosmetici. Cioè la Maddalena arrivò per prima e da sola al sepolcro.

Bel colpo invero, anche se questa congettura, del tutto personalissima, non trova nessun riscontro nei testi. Ma sentiamolo:

<Questi femminili indugi furono troppo gravosi per la più generosa e ardente di quelle donne, Maria la Magdalena, la sola di cui parli Giovanni e la prima nominata dai tre sinottici. Ella a un certo punto si staccò dalle compagne affaccendate e rilente e portata dal suo affetto corse da sola al sepolcro.>
(Ibid pag. 752)

Et voilà, la "Storia" è servita ! Qualcuno nutre qualche dubbio che gli altri evangelisti, usando sempre soggetti e verbi al plurale, smentiscano questa geniale ri-costruzione? Niente paura! Essi usano semplicemente il "*plurale di categoria*" che ben conosciamo dall'episodio dei due ladroni. Qui proprio è uno sproposito ancora maggiore (Ibid pag. 755 - nota).

Insistiamo: quale grammatica usa sto esegeta ?

b) ANGELI AL SEPOLCRO.

UNO oppure DUE ? Il Nostro decide che sono DUE perché egli "sa" che Luca è, questa volta, semplicemente "*più accurato*" degli altri (Ibid pag. 753).

Senza considerare che costui non è nemmeno testimone oculare...

c) LE PIE DONNE CORSERO A RIFERIRE O NO ?

Il nostro Abate decide che corsero. Marco dice di no ? Non è detto, perché:

<...ivi termina il suo Vangelo, salvo una breve appendice che non si riconnette immediatamente col racconto interrotto.>
(Ibid pag. 754).

L'appendice sarebbe il pezzo anonimo di cui abbiamo parlato, aggiunto chissà da chi. Non si riconnette? Ma via: lo contraddice !! (rileggersi il finale del Vangelo di Marco)

E il Ricciotti aggiunge:

<Probabilmente il racconto di Marco si riferisce soltanto alla prima impressione avuta dalle donne, che sbalordite si racchiusero dapprima in assoluto silenzio: se però il racconto di Marco, invece della brusca interruzione, avesse avuto il suo regolare svolgimento, probabilmente il narratore avrebbe soggiunto qualche precisazione specificando come le donne riavutesi dalla prima impressione fecero quanto narrano gli altri sinottici,>
(Ibid pag. 754) (le sottolineature sono nostre - n.d.r.)

Ma allora le donne arrivarono al sepolcro in tempo utile per vedere e udire Gesù e/o gli angeli, altrimenti che cosa avrebbero avuto da riferire? Pertanto la fuga in avanti della Maddalena non ci sarebbe stata e nemmeno l'apparizione privata, come sostiene Giovanni e lo stesso Marco nello spezzone finale falsificato, appiccicato da mano alquanto maldestra.

Non basta un'altra gratuita congettura per eliminare il reale contrasto dell'appendice di Marco con gli altri evangelisti, e con se stesso. Con un "SE" si immagina il resto, per combinare artificialmente una parte del racconto di uno con quello degli altri sinottici, nel contempo aggravando però la contraddizione con Giovanni che narra della solitaria Maddalena. Il Ricciotti, in definitiva, ci offre due ricostruzioni fantasiose per rendere plausibili due versioni che si escludono a vicenda.

Bel risultato !

d) DISCORSI DIVERSI ALLE PIE DONNE.

Qui l'immaginifico Abate se la cava semplicemente considerando che le povere donne non vennero credute dagli apostoli. (Ibid pag. 754). Cioché sia gli angeli che Gesù stesso apparvero e parlarono inutilmente perché lo fecero a delle modeste femmine non degne di considerazione, anche se utili come docili colf nella prima comunità cristiana. Ma la questione resta senza risposta. Infatti, tre versioni su quattro "testimoniano" fatti e discorsi diversi, i quali, creduti o no che fossero

dagli increduli discepoli, denotano tradizioni leggendarie contrastanti e inattendibili.

Lo storico deve valutare se la contraddizione c'è o no fra un testo e l'altro e non considerarla inesistente perché qualcuno dei protagonisti non prende sul serio un altro della favola.

E che dire della precedente affermazione di Gesù a TUTTI nel Monte degli Ulivi appresso l'ultima cena: *<Dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea> ?* (Matteo 26/32).

Parla sempre per niente sto Cristo ?

e) ULTIMO INCONTRO CON ASCENSIONE.

Ancora una volta l'Abate, con la solita feconda fantasia, combina una storiella nella storiella ricavandola da diverse "storiche tradizioni":

<Ma la preferenza dell'una o dell'altra regione non è che una conseguenza del particolare scopo propostosi da ciascun evangelista; infatti le apparizioni del risorto davanti a gruppi più numerosi di testimoni (quali? n.d.r.), e in cui furono impartite norme più ampie e disposizioni più fondamentali riguardo al regno dei cieli, avvennero in Galilea, ed a queste accennano - più che narrarle esplicitamente - Matteo e Marco: per tale motivo essi, volendo richiamare l'attenzione del lettore su quelle apparizioni, premettono l'appuntamento in Galilea dato ai discepoli dagli angeli. Ma questa preferenza dei due primi Sinottici non esclude la tradizione delle apparizioni nella Giudea, prescelta per i loro scopi da Luca e in parte da Giovanni; sappiamo infatti per vecchia esperienza che nessun evangelista pretende esaurire l'argomento, e di ciò abbiamo qui una chiarissima conferma da Luca..... Abbiamo pertanto due tradizioni rispecchiate nel Nuovo Testamento, una sulle apparizioni nella Galilea e l'altra su quelle della Giudea: nessuna delle due tradizioni vuol essere esauriente e tanto meno esclude l'altra, bensì ogni scrittore preferisce o l'una o l'altra, e talvolta (Paolo e Giovanni) le impiega promiscuamente.>
(Ibid pag. 764)

Si ammettono almeno due tradizioni, naturalmente orali, con tutti i dubbi che implicano, da dove i redattori scritturali pescano liberamente a loro piacere ciò che preferiscono. L'una "tanto meno esclude l'altra", dice il Nostro.

- MA: - "Dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea"
(Matteo 26/32);
- "Vi precede in Galilea" (Matteo 28/7);

- "*Che vadano in Galilea, là mi vedranno*" (Matteo 28/10);
- "*Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto*" (Marco 16/7)

Questa insistenza non é dubbia nel suo significato letterale. Non sono affermazioni compatibili con gli accadimenti narrati in quel di Gerusalemme e dintorni, ispirati da un'altra anonima tradizione. Mettendo tutto insieme *a prescindere*, ne viene fuori una storia artificiale ancora più complicata.

Si vorrebbe costruire una vicenda lineare, anche se alquanto movimentata, cioè: dopo le apparizioni di Gerusalemme, che secondo Matteo e il primo Marco non sarebbero dovute avvenire se non in Galilea, si andrebbe finalmente colà per assistere ad altre apparizioni e ascoltare inesistenti (nei testi) cose "*fondamentali*" cui però solo "*accennano, più che narrarle esplicitamente Matteo e Marco*". (Marco proprio per niente sulla Galilea finale...distrazione !)

Poi si ritornerebbe a Gerusalemme per l'ascensione sul Monte degli Ulivi (ciò però é precisato solo nei successivi "Atti degli Apostoli"). Nel suo Vangelo Luca parla di un luogo imprecisato: *<Li condusse fuori verso Betània>* (Luca 24/50). Si vede che i suoi primi informatori erano un po' incerti sulla geografia.

Per l'Abate, in Galilea va bene anche la dubbia seconda pesca miracolosa sul lago di Tiberiade, riportata solo da Giovanni. Esibizione inutile, essendo un doppione della prima, la quale almeno aveva lo scopo di stupire coloro che sarebbero stati reclutati alla sequela del Maestro.

Ma l'edizione C.E.I. dei Vangeli riporta a tal proposito la seguente interessante nota:

<Le apparizioni del Risorto sono racchiuse in una settimana e delimitate nell'ambito di Gerusalemme. Il capo 21 é un'aggiunta; descrive l'apparizione presso il lago di Tiberiade per sottolineare il ruolo di Pietro nella Chiesa quale vicario di Cristo nel pascere e guidare il suo gregge, dopo un' opportuna riabilitazione con una triplice professione di fede>. (14)

Anche qui abbiamo dunque una "*aggiunta*". Ma di chi ?

Lo scopo é dichiarato: si vuol *< sottolineare il ruolo di Pietro >*, come fecero fare a Paolo inventando la prima apparizione ad hoc proprio per Pietro. Una "*aggiunta*" per "*sottolineare*"...

14) *Vangelo e "Atti degli Apostoli"* - Editrice - Grafiche Messaggero di S. Antonio - Padova 1997 - pag. 248.

Non si tratta dunque di un evento di carattere storico, ma di un intervento redazionale per un fine ideologico, una manipolazione leggendaria utile per la propaganda della corrente "gerarchica".

<Le apparizioni... racchiuse in una settimana e delimitate nell'ambito di Gerusalemme> smentiscono Matteo (che parla solo di Galilea), e anche Luca. Quest'ultimo, negli "Atti", afferma che Gesù apparve loro per ben *"quaranta giorni"*. (Atti 1/3)

Ma che confusione intorno a questa "risurrezione" !

Comunque, con l'aiuto purchessia dei più tardivi "Atti" e di qualche affermazione di Paolo, l'arcinoto testimone di seconda mano, quando va bene, ma più spesso allucinato visionario, il Ricciotti imbastisce un racconto artificioso che non corrisponde né con i detti di Gesù citati, né con i luoghi e i tempi pur risultanti dai testi pervenuti.

Di storico in tutto questo c'è solo la contorta fantasia tanto degli anonimi compilatori evangelici, quanto degli esegeti cristiani costretti ad annaspere tra versioni caotiche e contrastanti.

f) APPARIZIONI AL SOLO PIETRO.

È questa l'ultima forzatura interpretativa a scopo chiaramente ideologico per dimostrare la solita preferenza verso Pietro e il suo "primato" su tutti gli altri apostoli. Il solo Luca, come visto, fa dire agli Undici: "Davvero il Signore é risorto ed é apparso a Simone". (24/34)

E il Ricciotti commenta:

<Ora, tale apparizione di Gesù a Simone Pietro in questa domenica successiva alla morte non é narrata nei suoi particolari da nessun evangelista, ma é certo quella accennata da Paolo che la mette per prima nella serie delle apparizioni del Risorto; Luca discepolo di Paolo l'ha appresa dal suo maestro, e costui a sua volta l'aveva appresa, oltreché da altri, certamente anche da Pietro stesso quando, ancor nuovo nella fede, era salito a Gerusalemme per vedere Cefa. La Roccia della Chiesa era stata privilegiata fra gli altri postoli in virtù del suo ufficio.> (Ibid pag. 762)

Fantastico! La "Roccia" é stata privilegiata! Conclusione ricavata dalla parola di Paolo, l'assente !

L'Abate é certo che Paolo avendola messa per prima, questa sia veramente la prima reale apparizione del risorto, smentendo clamorosamente gli evangelisti che invece sosten-

gono, tutti, siano state prime le donne, la Maddalena con altre, o da sola, comunque non Pietro.

Paolo non é testimonianza diretta, neanche il Luca che a sua volta apprende da Paolo, che a sua volta avrebbe appreso da Pietro, come "certamente" sa il nostro Ricciotti, probabilmente per una sua visione personale onirica. L'esegeta se la fa e se la dice, egli é sicuro di questi immaginari passaggi e tanto gli basta, testi o non testi "sacri" contraddicendo.

In definitiva, allora, Luca risulta essere un modesto testimoniaio di terza mano: Pietro, Paolo e infine appunto Luca. Storicità garantita...La tendenziosità ideologica della ricostruzione storica di comodo viene confermata tranquillamente dallo stesso acuto esegeta che dice:

<Le donne infatti ebbero sempre pessima accoglienza come testimoni della resurrezione di Gesù presso i primi cristiani. Quando le pie donne tornate dal sepolcro riferirono di averlo trovato vuoto e ripeterono l'annuncio degli angeli, i loro discorsi furono stimati "una ciancia". Qui Maria di Magdala, che riferisce di aver visto Gesù vivo e di avergli parlato, non trova egualmente alcuna fede. Ma anche più tardi, quando gli Apostoli e tutta la Chiesa furono incrollabilmente ed ufficialmente convinti della resurrezione di Gesù, rimase sempre una certa inclinazione a non fare appello a testimonianze di donne; nessuna donna infatti é nominata nel celebre passo in cui Paolo adduce, certo non tutti, ma molti testimoni della resurrezione del Cristo: "Risorse al terzo giorno secondo le Scritture, e fu visto da Cefa e in seguito dai dodici; poi fu visto da più che cinquecento fratelli insieme, dei quali i più sono superstiti fino ad oggi mentre taluni s'addormentarono; poi fu visto da Giacomo, quindi da tutti gli Apostoli; ultimo fra tutti, come da un abortivo, fu visto anche da me". (I° Cor. 15/4-8). Tutte testimonianze maschili: nessuna femminile. È probabile che questo contegno della Chiesa ufficiale fosse dettato da una accorta prudenza, per non dare a Giudei e a idolatri l'impressione che troppo leggermente si era creduto sull'attestazione di donne fantasiose e visionarie. È certo ad ogni modo che gli stessi discepoli immediati di Gesù, come apparirà sempre meglio in seguito, erano tutt'altro che proclivi a prestar fede a chi avesse asserito - uomo o donna che fosse - d'aver visto Gesù redivivo.> (Ibid pag. 756)

Osservazioni utili che fanno più bene che male:

a) Le donne, proprio non erano considerate esseri affidabili in quei tempi oscuri, anche se Gesù sarebbe stato almeno con lo-

ro, assai diversamente che con gli uomini, piuttosto benevolo, rispettoso e comprensivo, tanto che le privilegiò persino con la prima apparizione. Ma inutilmente.

Chissà perché solo la Madonna doveva essere presa tanto sul serio con la sua strana storia con lo "Spiritosanto"... Non poteva anche lei essere una fantasiosa visionaria quanto le altre, una esaltata che raccontava "ciance" ?

b) <*Questo contegno della Chiesa ufficiale...*> conferma quanto si è detto circa l'elaborazione dei testi canonici da parte di redattori controllati e interessati a legittimare la "corrente" vincente. Non sono testi veritieri, ma opportunistici; leggende manipolate secondo le esigenze di <*una accorta prudenza*> utile alla propaganda.

c) Gli stessi discepoli non erano, in ogni caso, disposti a credere alle visioni di nessuno, neanche fra di loro, la cui reciproca stima forse difettava. Non solo non credevano alle banali femmine, ma nemmeno agli austeri uomini, giusto quanto riferito da Marco a proposito dei due di Emmaus (16/12-13):

<*Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.*> Al contrario Luca (24/34) sostiene che gli Undici dissero invece: <*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone.*> Per accreditare Simone l'interpolatore ideologico smentisce Marco, forse abituato alla proposizione dei testi ai fedeli in modo separato a seconda delle preferenze locali.

Tommaso, comunque, non credette neanche a tutti gli apostoli messi insieme: ci vollero per lui occhiali speciali... Alla fine, insomma, escludendo ovviamente le donne, una, tre, altre che fossero, furono SOLO e SOLTANTO in UNDICI MASCHI che dichiararono di aver visto questo ambiguo risorto.

Degli altri "*più che cinquecento fratelli*" di cui parla il successivo autotestimonio di seconda mano Paolo, non si trova, stranamente, alcun riscontro negli Evangelii, nonostante l'assoluta rilevanza che avrebbero avuto, data l'esigua schiera dei testimoni della presunta risurrezione. Oltre a eclissare tutte le donne, Madonna compresa, gli evangelisti ignorarono anche tutti costoro.

Sono piuttosto originali questi presunti evangelisti: scartano dei viventi utili e al contrario indugiano a raccontarci il vagabondaggio degli zombies. (Ritourneremo sul macabro argomento fra poco, per il comune ferale divertimento).

Mettendo da parte il Paolo, in quanto la sua è parola di un postumo visionario autoreferenziale, rimangono i soliti Undici. Come si fa ad essere "beati" e credere senza vedere, quando i

più intimi del "risorto", nonostante le presunte profezie e i ripetuti preannunzi dello stesso, non vollero proprio assolutamente credere a un fatto innaturale e impossibile ?

Un dio che nientemeno si incarna nella storia e opera strabilianti prodigi, oltre che passare inosservato a tutti gli storici, scrittori, o burocrati dell'epoca e agli stessi suoi conterranei, si riduce ad essere certificato come redivivo solo da undici personaggi che "dicono" di credere solo perché alla fine sarebbero riusciti a vederlo ma...NON SI SA BENE SE QUI O LÀ !

I Gerosolimitani e tutta quella folla osannante al suo recentissimo ingresso trionfale nella città, la moltitudine dei miracolati, i Sommi Sacerdoti, gli Scribi, i Dottori della Legge, gli Anziani, i Farisei, i Sadducei, lo stesso Pilato, ecc. non lo videro risorto ?

Non andò nel Tempio a rivelarsi risuscitato e restaurato e dire: "*Beh ! Come la mettiamo ?!?*".

Invece risorse scrupolosamente in incognito, si fece vedere in segreto, a porte ermeticamente chiuse, in totale da undici fedelissimi paurosi braccati, e lasciò testimoniare solo costoro dello strepitoso evento della sua risurrezione e ascensione alla destra del Padre. Perché mai la massa sarebbe stata esclusa dall'evidenza e venire così irresistibilmente convertita ?

Sempre la solita storia: pochi eletti che "sanno" e spiegano agli altri la "Verità", che solo essi, privilegiati, conoscono.

Bisognerebbe soltanto *credere* sulla parola e fidarsi di confusionari e discordanti racconti mal assortiti di ignoti autori. E noi dovremmo avere la credulità che i fortunati e prediletti intimi del Messia stentaronο alquanto ad avere nonostante le asserite continue fantastiche manifestazioni prodigiose cui avrebbero assistito.

A quanto pare, questo nuovo dio non è diverso dagli altri dèi. Non vuole che tutti conoscano la verità, ma preferisce che credano ad altri uomini speciali che dicono di possederla.

Niente di nuovo !

8 - SUL CALVARIO

Matteo (27/55-56): <C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.>

Marco (15/40-41): *<C'erano anche alcune donne che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salomé, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.>*

Luca (23/49): *<Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.>*

Giovanni invece (19/25-27): *<Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio !". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre !". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.>*

Tre evangelisti parlano di gruppi di persone che osservano da lontano la fine del Maestro. Per Matteo e Marco sono solo donne di cui citano finanche i nomi di alcune. Per Luca si tratta, oltre alle pietose donne, di Tutti i suoi conoscenti. Però Giovanni dice che presso la croce (dove non si poteva stare, tranne i soldati), oltre al discepolo più amato, c'erano ancora altre donne, fra le quali la solita onnipresente Maddalena. Giovanni è anche l'unico che si accorge della Madonna e di sua sorella (mai vista prima, né mai più).

Per il Ricciotti i gruppi sarebbero naturalmente due, anche se Luca afferma che **TUTTI** assistevano da lontano.

Comunque sia, la Maddalena, a quanto pare, sembra essere più importante della Madonna, perché fa parte contemporaneamente di entrambi i gruppi e tutti la notano e la nominano.

Gli altri reporters, stranamente, non avevano la vista abbastanza buona per vedere, non diciamo la sorella segreta di Maria, ma la stessa povera madre straziata del giustiziato.

Della povera Madonna non ne sentiremo più parlare nei vangeli, pur alquanto avari nei suoi confronti. Solo negli "Atti" Luca si ricorderà appena di lei: *<Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui>... e basta ! (Atti 1/14).*

Della sua vita, del suo ruolo, della sua fine e della sua asunzione al Cielo nessuna traccia...

Ma ben altro accadde in quel fatale Venerdì (o la Domenica?). Nessun cronista del tempo se ne accorse, ma successe cose assai strane da far rizzare i capelli e degne di figurare negli annali di storia, che pure anche in quell'epoca si redige-

vano. Non sfuggirono però all'acuto testimone oculare Matteo, il quale, nonostante confonda (sic!) il giorno della morte con quello della risurrezione del suo Maestro, afferma:

<Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra... la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.> (Matteo 27/45-53)



MISERICORDIAAAA!!!

Non solo Gesù, dunque, era capace di risorgere !

Almeno costoro però non risuscitarono in incognito, mostrandosi in privato solo a pochi intimi; al contrario entrarono addirittura in città a farsi vedere "a molti" in tutta la loro... grazia.

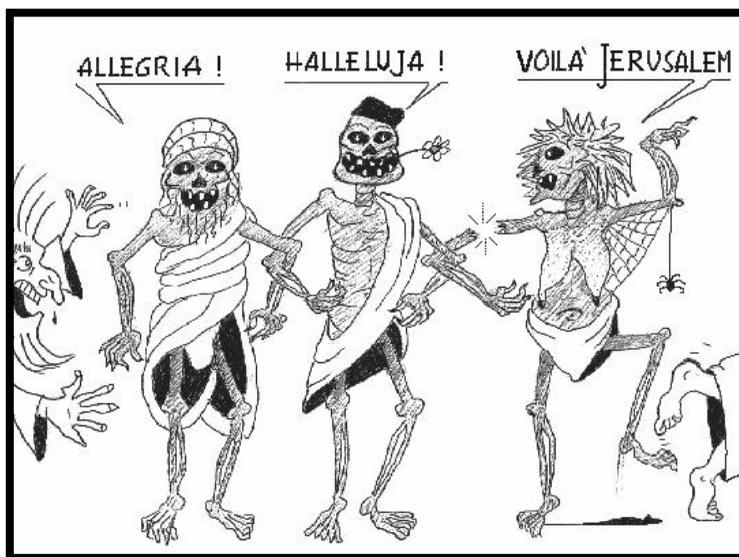
Figurarsi lo spettacolo ! Tuttavia é lecito chiedersi: cosa fecero mai e dove andarono a finire questi zombies?⁽¹⁵⁾ Un fenomeno così orrendamente macabro e raccapricciante sarebbe legittimo considerarlo piuttosto insolito, meritevole di qualche dettaglio e non venire buttato lì come una cosa del tutto normale e chi s'è visto s'è visto.

Per il realistico e non prevenuto Ricciotti l'unico problema non é costituito da altro che il tempo preciso in cui sarebbe avvenuto lo spaventoso fatto:

<Questa resurrezione dei defunti probabilmente é narrata qui in anticipo, e sembra essere avvenuta dopo la resurrezione di Gesù con cui é collegata.> (Ibid pag. 744)

15) Il Nuovo Zingarelli - Zanichelli - 1989 - pag. 2191 - <ZOMBIE: Nelle credenze popolari delle Antille, spirito soprannaturale che, evocato da riti magici, ridà vita a un cadavere. Il cadavere così rianimato.>

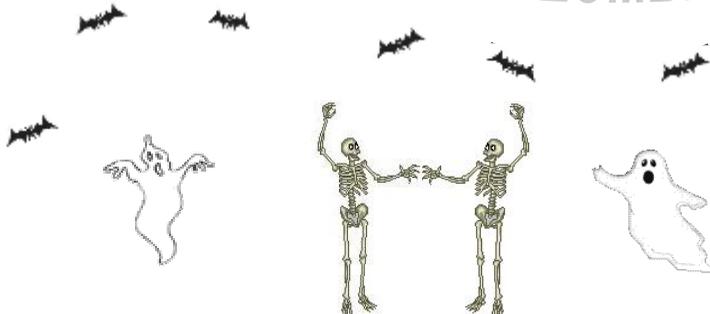
Tutto qui, il resto é per il Nostro del tutto naturale.
Incredibile ! Angeli, diavoli e ora anche zombies: ma questo è un film dell'orrore, degno di Dario Argento!



<... entrarono nella città santa e apparvero a molti > (Matteo 27/53)



LA BALLATA DEGLI ZOMBIES



Tremate, orsù tremate,
 noi fottuti credevate !
 Basta lagne né lamenti
 non più lutti deprimenti.
 Nell'avel, orrendo loco,
 si resiste solo un poco :
 oltre buio e umidità
 anche vermi in quantità.
 Per prodigio risuscitati,
 pur se alquanto rabberciati,
 siamo lieti di tornare
 fra i viventi a tribolare.
 Se ver macabro é l'evento
 raffrenate lo spavento,
 i Profeti dei Libri Augusti
 non avean migliori gusti.
 Preparati adunque siete
 a subire queste diete.
 Tornati alfin dall'aldilà
 aridateci l'eredità...



9 - I FRATELLI (e le sorelle) DI GESÙ

Marco (6/3): <Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi ?>

Ancora Marco (3/31-32): <Giunsero sua madre e i suoi fratelli, e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto intorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano.">

Matteo (12/46-47): <Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti".>

Luca (8/19-20): <Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti.">

Giovanni (2/12): <Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.">

Ancora Giovanni (7/4-5): <"Se fai tali cose, manifestati al mondo!". Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.>
(Andiamo bene...n.d.r.)

Se si intende prendere alla lettera i testi come pervenuti, "fratelli" significa né più né meno che fratelli. Così come angeli, demoni, risuscitati e altri soggetti evangelici che gli esegeti cristiani ritengono fermamente reali: é scritto, non sono metafore !

La filologia può soccorrere per risalire al significato vero di un modo di dire particolare di una certa lingua, o anche di un singolo vocabolo polivalente. Ciò specialmente nel caso in cui il traduttore non sia molto esperto nella lingua originale nella quale é stato scritto il testo primiero.

Il Ricciotti é certamente uno fra i più profondi conoscitori delle lingue orientali e ci assicura che :

<Già nella Bibbia ebraica i nomi "fratello" e "sorella" designano spesso parenti di grado molto più lontano che il fratello e la

sorella carnali, tanto più che nell'ebraico antico non si trova un preciso vocabolo per indicare esclusivamente il cugino. Cugini, dunque, erano i "fratelli" e le "sorelle" di Gesù.>
(Ibid pag. 305)

Osservazioni di un profano :

a) Tutti i Vangeli furono scritti primieramente in greco e tradotti poi in latino e successivamente in altre innumerevoli lingue.

Solo per Matteo si potrebbe correggere l'errore di versione in greco dal primitivo testo aramaico e rendere "fratello" con "cugino", che nella lingua greca figura. MA dell'esistenza di un primitivo Vangelo aramaico NON c'è alcuna traccia, tranne l'affermazione di Papia nel II° secolo d.C., di cui NON c'è alcuna traccia, tranne la citazione di esso da parte del biografo di Costantino, il vescovo Eusebio di Cesarea nel IV° secolo d.C.

Troppo poco per affermare senz'altro l'esistenza di un pre-vangelo aramaico di Matteo, il quale sarebbe stato più tardi (presumibilmente) mal tradotto in lingua greca, che pur annoverava il vocabolo "cugino". Soltanto un tonto, non certo assistito da un indifferente Spiritosanto, poteva tradurre "fratello" come tale, data l'estrema rilevanza teologica della parola. In ogni caso, non potendosi avere sottomano alcunché di documentato, non possiamo concludere con l'apodittico Ricciotti che *<cugini, dunque, erano i fratelli e le sorelle di Gesù>*.

Come lo sa il Nostro che fratelli, in questo caso, equivalgono a cugini? In mancanza d'altri elementi di riferimento come si fa a stabilire il senso esatto di un vocabolo polivalente di una lingua in cui sarebbe stato scritto un testo ipotetico, comunque NON disponibile ? Per intendere "fratelli" cosa avrebbe potuto mai dire anche un autore arameo se non "fratelli SUOI" ? Se fossero stati cugini avrebbe almeno specificato qualcosa, ad esempio: figli di Tizio o di Caio.

Come visto però, non é dato sapere, perché il presunto testo aramaico NON ESISTE e, di certo, c'è solo il testo greco di Matteo che riporta "fratelli" (suoi/tuoi) di LUI.

Pertanto, quel "dunque", é consequenziale al nulla !

b) Ma non c'è peggior cieco di colui che non vuole vedere !

Infatti anche gli altri evangelisti, TUTTI, scrivono "fratelli" nel loro testo originale in greco, lingua in cui il vocabolo non é promiscuo, esistendo, insistiamo, pure quello di "cugino". Persino Paolo, (che come é noto aveva il filo diretto con lo Spiritosanto) parla dei soliti "fratelli" (I° Epistola ai Corinzi 9/5).

Anche negli "Atti" (1/14) Luca insiste a ripetere "fratelli" come nel Vangelo a lui attribuito.

c) Occasioni non mancarono, quindi, per indicare gli immaginari cugini di Gesù. Invece, i Sacri Autori, insisteranno caparbiamente con questi incomodi fratelli, talché é legittimo interpretare, in questo caso, proprio alla lettera i testi pervenutici in greco!

Ma gli esegeti cristiani non ci stanno.

d) Perché, dunque, non si vuole ammettere che Gesù abbia avuto dei fratelli, come inequivocabilmente é sempre scritto, e ripetutamente, in TUTTI i Sacri Testi? Perché si vuole correggere arbitrariamente la "*Parola di Dio*"?

Semplicemente per il solito motivo ideologico che non consente di prendere per buoni dei testi... sbagliati, incautamente non corretti in tempo, prima cioè del consolidamento di una ideologia in formazione. Dipoi, se ne darà la solita interpretazione di comodo, testi o non testi sacri permettendo.

Una volta deciso che una tale Maria deve essere non solo una "vergine-madre", ma anche una "sempre-vergine", ne discende che dopo Gesù non avrebbe potuto avere altri figli (povero Giuseppe, pare che non riuscì mai a diventare padre di qualcuno a cui trasmettere la sua immaginaria nobile ascendenza davidica).

I teologi cattolici fanno molte altre cose sulla Madonna, anche se non sono scritte da nessuna parte, sia pure da testimoni storici di seconda mano. Essa é priva del cosiddetto *Pecato Originale*, pur non essendo stata mai battezzata.

Essa é stata assunta in Cielo, spirito, corpo e scarpe.

Essa é dotata di tutte le infinite qualità superiori immaginate nelle sperticate litanie, ecc.

Insomma, é una DEA !

Certamente é estremamente necessaria in quella famiglia celeste di soli scapoli. Una dea sofferente (tanto per cambiare), che piange spesso e fa tenerezza, forse per mitigare un po' la crudeltà di Jahvé, il brutto carattere di suo Figlio e le frivolezze di quel "*volatile*" che quando esce dalla gabbia si diverte a ispirare così male gli umani.

Oltre al Padre, ben venga anche una madre celeste, almeno gli altri due non saranno più degli orfani così bizzarri...

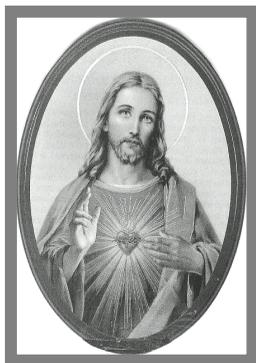
10 - QUANDO SI DICE : "UN BRUTTO CARATTERE"

Gli artisti nei secoli si sono sbizzarriti in rappresentazioni libere e immaginarie di Jesus presentandolo di volta in volta in modi assai diversi alla volubile devozione dei fedeli. Gesù crocifisso é il piú inflazionato, se pur alquanto triste a vedersi. Gesù risorto é piú raro, perché forse fa meno impressione e compassione. Chissà perché non si dovrebbe preferire l'immagine migliore di un defunto, come si fa appunto nei consueti annunci mortuari e nei santini del trigesimo. Se la propria madre muore sotto il tram, non sarà questa eventuale ultima fotografia scattata dagli agenti che verrà diffusa nelle immagini-ricordo della poveretta.

Ma, si sa, il gusto religioso giudaico-cristiano é alquanto macabro e invece di un bel Cristo rimesso a nuovo, sano, glorioso e trionfante, si preferisce un povero Cristo sanguinolento e agonizzante. Gusti !

La santa Giovanna d'Arco, invece, é stata piú fortunata: é sempre rappresentata in atteggiamento fiero, a cavallo, con elmo e corazza lucenti e con un enorme stendardo in una mano e un grande spadone nell'altra. Gusti trionfalistici !

I Bizantini preferirono il Cristo Pantocratore, figura piuttosto minacciosa con quegli occhi da matto. Gusti sinistri !



MA il peggior servizio artistico a Gesù, comunque, é quello del "Sacro Cuore". Il poveretto é rappresentato col muscolo cardiaco in bella vista emanante riflessi radioattivi. Il volto incantevole é di una raffinata e inquietante bellezza femminile, contornato da riccioli cannelloni mollemente fluenti sulle spalle. Un'acconciatura del genere tanto accurata presuppone un parrucchiere di prim'ordine, nonché la dura disciplina di costanti bigodini notturni. Gusti gay ?

Quest'ultima oleografica moderna rappresentazione di una squisita tenerezza e mansuetudine é quella che certamente contrasta piú di ogni altra con la personalità del Cristo, così, almeno, come ci viene rappresentata continuamente proprio dagli evangelisti.

Infatti, fin da bambino dimostra un carattere piuttosto difficile. A dodici anni, senza avvertire alcuno, se la squaglia

dalla carovana dei pellegrini di ritorno da Gerusalemme. I suoi genitori, angosciati, lo cercano per ben tre giorni in ogni dove.

Chiunque può immaginare cosa proverebbe un genitore se suo figlio sparisse improvvisamente e che dolore atroce lo invaderebbe, ora dopo ora, giorno dopo giorno.

Tre interminabili giorni di disperazione basterebbero a distruggere psicologicamente un padre e una madre. Genitori normali possono capire tutto ciò, non i preti...

Normalmente infatti il triste episodio viene celebrato per esaltare la miracolosa sapienza del divino bambino prodigio che disputa con autorità fra i dottori del Tempio. Si contempla una inutile esibizione vanitosa, ignorando il tragico aspetto umano reale: la sofferenza crudele inflitta a poveri genitori disperati.

Un episodio intrinsecamente riprovevole viene proposto disinvoltamente come un fatto edificante a menti razionalmente deficitarie più inclini alla superstizione che al buon senso.

Quando quei disgraziati genitori (anche se uno è "putativo"), finalmente lo ritrovano, l'ingrato neanche si scompone alla vista dei suoi cari e, come se niente fosse, con fare che diremmo "da schiaffi" (e già con l'arroganza che svilupperà meglio da grande), risponde secco, secco, alla povera madre che gli chiede: <"Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"....."Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (cioè l'esibizione n.d.r.) Ma essi non compresero le sue parole.> (Luca 2/48-50).

Perché mi cercavate? Oh, bella questa! Fecero male?

Dovevano fregarsene ?

SI

NO

NON SO

<Ma essi non compresero...> E cosa dovevano comprendere, poveracci? C'è proprio da rimanere edificati !

Per tutta la vita questo Gesù non fu mai compreso, nemmeno dai suoi genitori e dai suoi fratelli, oltre che da tutti gli altri; perché tutto diceva in tal modo da non venire proprio capito, neanche volendo.

Sembrerà molto strano tutto ciò, ma il come e il perché si vedrà dettagliatamente in seguito in modo chiaro.

Per finire su questo infelice episodio, non si può sottacere quello che si è dimostrato, ancora una volta, il vizio consueto di tutti gli evangelisti. Luca (2/52) infatti conclude disinvoltamente che, tornati a Nazareth: <Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.>(1°Samuele 2/26).

Il passo citato NON riguarda Gesù, come si può ben vedere subito: *<Intanto il giovane Samuele cresceva di statura, gradito al Signore e agli uomini.>* (Bibbia - Primo Libro di Samuele 2/26). Si parla dell'infanzia del Profeta Samuele, dunque, e non di Gesù.

Dopo il racconto del fanciullo ribelle, irrispettoso e straffottente, il Luca (o chi per esso) tenta di rimediare dandoci una pennellata positiva del virgulto e non trova di meglio che falsificare un testo antico attribuendolo a Gesù. Il comportamento reale del monello è riprovevole, mentre le virtù sono inventate e suffragate da una citazione ancora una volta falsa !

MA VEDIAMOLO FINALMENTE DA GRANDE

L'opinione che Gesù aveva di se stesso era quanto mai inesatta, sempre basandoci scrupolosamente sui millantati documenti storici che parlano di lui e che si vogliono accreditare come assolutamente veritieri. Contenti loro...

Matteo (11/28-30): *<Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Geremia 6/16). Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.>*

L'edizione dei vangeli della C.E.I. segnala pedantemente che le poche paroline: *"e troverete ristoro per le vostre anime"*, sono tratte da Geremia (6/16), sempre per suggerire come tutto previsto ciò che Gesù fa o dice. Ma Geremia aveva ben altro da fare ai suoi tempi, sempre alle prese con quel popolo perennemente ingrato: *<Così dice il Signore: "Ponetevi sulle vie di un tempo, informatevi sui costumi di allora. Questa è la buona via, seguitemela, e troverete riposo per le anime vostre". Ma essi hanno risposto: "No, non la seguiremo".>*

Solito esproprio, deformazione e decontestualizzazione !

In ogni modo, *<mite e umile di cuore>*, dal *<giogo dolce>* e il *<carico leggero>* sono cose che non gli appartengono per nulla. Essendo però l'unica volta che si lascia andare a questo autoincensamento immeritato, si può concedere che abbia avuto un momento di umana vanità.

Normalmente, anche se per gli altri ritiene che siano *"beati i miti"* (Matteo 5/5), personalmente lo è tutt'altro. Si sdegnava, offende, maledice, e quanto sia il *"giogo dolce"* e il *"carico leggero"* lo smentisce ogniqualvolta indica drammaticamente le

condizioni per chi vuole essere suo seguace militante, come vedremo.

È utile, allo scopo di dimostrare quanto sopra, soffermarci, o ritornare, su una serie di brani tratti da tutti e quattro gli evangelisti:

Matteo (10/34-36): *<Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.>*

Luca (12/49-53): *<Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.>*

Gesù viene solitamente presentato come il promotore dell'amore reciproco, al contrario questi discorsi appaiono schiettamente bellicosi... Tenere nota.

Luca (13/23-24): *<Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano ?". Rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.">* Eh, sì: occorre fatica! Altro che carico leggero.

Matteo (10/37-39): *<Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me, ecc.>*

Luca (14/26-27): *<Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.>*

Non v'è dubbio che questo scapolo vagabondo detesta la famiglia e ogni vincolo sociale. I propri "cari" non contano e vanno senz'altro abbandonati per seguire la... causa rivoluzionaria.

Il giogo appare sempre meno dolce: non era ancora finito sulla croce, e nessuno certo sapeva il finale, ma il maestro la indica come pesante e sinistro simbolo di sofferenza ai possibili seguaci masochisti, che dovrebbero cominciare a portarla prima di lui...

Matteo (12/30) e Luca (11/23), pari, pari: *<Chi non é con me é contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.>* (Perfetto slogan della più schietta faziosità e intolleranza !)

Luca (13/5): *<...se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo.>* Cioè come i poveretti schiacciati dalla frana della Torre di Siloe; fatto, questo, che aveva naturalmente impressionato gli abitanti di Gerusalemme e dintorni.

Non si tratta di morte spirituale causata dal peccato, ma di morte fisica, allo stesso modo di quelli, dunque. Morte cruenta minacciata a chi non aderisce al nuovo movimento rivoluzionario. Esempio di propaganda terroristica propria dei rivoluzionari. Altro frammento bellicoso. Tenere nota.

Il Maestro poi raccomanda agli altri di non offendere:

Matteo (5/22): *<Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.>* Chiaro? Ma Egli, invece:

Matteo (12/34, 39, 45): *<Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi ?>* *<Una generazione perversa e adultera pretende un segno!>* (v. anche 16/4). *<Questa generazione perversa...>* Marco (8/38): *<... questa generazione adultera e peccatrice...>*

Luca (11/29): *<Gesù cominciò a dire: "Questa generazione é una generazione malvagia...>*

Come inizio di un discorso "persuasivo" non c'è male... Ma con chi aveva a che fare costui? Che tempi! Una intera generazione: non si salva nessuno! Come negativa generalizzazione é il massimo. Che si direbbe oggi se si facesse, come suol dirsi, di ogni erba un fascio in cotale maniera ?

Matteo (17/17), Marco (9/19), e Luca (9/41): *<E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?>*

Non c'è da meravigliarsi se non era simpatico ai più ed aveva così tanti nemici (che alla fine vinsero). Ad un certo punto il Matteo dilaga senza più freni e riunisce in un solo discorso la seguente incredibile sequenza di insulti (23/13-33):

<Stolti e ciechi>

<Ciechi>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guai a voi guide cieche>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guide cieche>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati, dentro siete pieni d'ipocrisia e di iniquità>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Serpenti, razza di vipere...>

Tutti questi impropri non sono certo utili per ingraziarsi l'uditorio. Costui non vuole evidentemente convincere, bensì combattere! Che si penserebbe se alcuno, oggidi, parlasse così degli avversari? Roba da Talebani !

MA NON È FINITA :

Marco (8/33): A Pietro: *<Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!>*.

Matteo (16/22-23): *<Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo (cioè venire ucciso, n.d.r.) non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini !">*.

Sempre aggressivo e violento sto uomo! Non aveva riguardo per nessuno. Bastava semplicemente non assecondarlo per diventare un diavolo, fosse anche il premuroso Pietro.

Marco (12/38-40) e Luca (20/47): *<Guardatevi dagli scribi... divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave.>*

Non "certi" scribi, o "alcuni" scribi... Insomma bastava essere un dotto osservante di Jahvé per essere automaticamente un divoratore di case vedovili.

Luca (11/39-40): *<Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno é pieno di rapina e di iniquità. Stolti !...>* Che avrebbe detto se fosse venuto oggi in Vaticano e avesse conosciuto Mons. Marcinkus e lo IOR ?

Luca (12/1): *<Gesù cominciò a dire: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che é l'ipocrisia".>*

L'inizio dei discorsi del mite maestro sono sempre dolci... I farisei, comunque, avranno certamente avuto dei difetti, come tutti. Ma l'ipocrisia non sarà stata l'unica qualità negativa esclusivamente monopolizzata da questa corrente giudaica. Via!

Giovanni (8/44): *<...non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il Diavolo.>*

Ecco perché c'erano così tanti indiatolati in quel tempo.

Erano semplicemente coloro che si trovavano ad avere una opinione diversa da quella di tanto mansueto maestro, ancora prima che egli esponesse la sua. Dopodiché, se non si precipitavano a condividerla, erano maledizioni. (Quando si dice: demonizzare l'avversario!).

Offendendo e vituperando tutti, non poteva godere certo di grande ascolto, tenendo conto, non secondariamente, che parlava anche in maniera deliberatamente criptica, come si vedrà. Solo gli insulti erano chiarissimi!

Non vedendo condivise le sue opinioni, nonostante gli strepitosi prodigi che si raccontavano sul suo conto, perdeva del tutto la scarsa pazienza di cui disponeva e, abbandonandosi alla rabbia più nera, si metteva a maledire con la solita veemenza:

Matteo (11/20-24) e Luca (10/13-15): *<Guai a te, Corazin! > <Guai a te, Betsàida! > <E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!>*

Città intere sono indiscriminatamente nel mirino: buoni e cattivi, donne, vecchi, paraplegici, bambini, feti, embrioni...

Solito terrorismo jahvista !

Quando l'ira furiosa diveniva del tutto incontrollabile, non sapeva più quel che si diceva:

Matteo (23/33-36): *<... ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il*

santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.>

E di rincalzo Luca (11/49-51): *<... sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso fra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.>*

Il cieco accanimento punitivo antiebraico di stampo razzista proprio dei primi cristiani ellenisti, arrivò a far ricadere sui disgraziati e incolpevoli contemporanei di Gesù nientemeno che *"tutto il sangue innocente versato sopra la terra da Abele a Zaccaria, figlio di Barachìa"*.

Ci può essere una maledizione più **de-men-zia-le** ???

I deliranti autori degli sproloqui attribuiti al folle maestro citano pure un soggetto terminale inesistente. Infatti, NON esiste alcuno Zaccaria ucciso nel Tempio poco prima o ai tempi di Gesù. Un profeta Zaccaria, figlio però del noto personaggio biblico Joiada, fu lapidato per conto del re Gioas ottocento anni prima (v. Bibbia: Secondo Libro delle Cronache, 24/20-22). Un altro Zaccaria, figlio di certo Barac, venne ucciso dagli Zeloti durante l'assedio romano di Gerusalemme nell'anno 70 d.C. (Da Giuseppe Flavio: "Guerra Giudaica", cap. XIX°, libro IV°). Altro non si sa.

Nel primo caso si incomincia addirittura da Abele e si finisce troppo presto, poiché il sangue continuò ancora a scorrere abbondantemente rimanendo in tal modo...impunito. Nel secondo caso, il sangue continuerà ad essere imputato a questa sfortunata generazione anche dopo la sua esistenza.

Allucinante !

Si tratta proprio di una persecuzione ideologica accanita, concentrata su degli innocenti, i quali vengono imputati di tutte le colpe commesse da altri nei secoli passati e futuri. E per questa edificante giustizia divina all'ingrosso si cita un antico profeta (che è figlio di un altro) o uno più recente (di altro padre ancora) eventualmente assassinato nel 70 e che dimostrerebbe, a fortiori, che i vangeli sono stati messi per iscritto dopo la caduta di Gerusalemme, con tanti saluti alla profezia sulla brutta fine della stessa.

Il carattere scorbutico di questo esagitato maestro si rivela anche nei confronti di sua madre e dei suoi fratelli, come l'episodio dell'infanzia faceva purtroppo presagire.

Quando lo informarono che i suoi "cari" erano lì fuori e volevano parlargli, rispose: *<"Chi é mia madre e chi sono i miei fratelli ?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse:*

"Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che é nei cieli, questi é per me fratello, sorella e madre".> (Matteo 12/48-50; Marco 3/31-35; Luca 8/19-21).

Quindi solo coloro che gli davano ragione senza discutere (altrimenti erano diavoli) erano suoi fratelli e madre, anche se erano estranei. I suoi cari, invece, non li considerava affatto, tanto più che, poveretti, non riuscivano a comprenderlo neppure loro. (cfr. Giovanni 7/4-5, già citato).

E non insegnava rispetto verso i genitori neanche agli altri, come visto in precedenza, promettendo la discordia familiare.

Ancora, per chi non avesse ben capito:

Matteo (8/21-22) e Luca (9/59-60): *<E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".>*

Luca (9/61): *<Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, é adatto per il regno di Dio".>*

Insomma, onora il padre e la madre ?

SI

NO

NON SO

Convieni ormai terminare la rassegna sul discutibile carattere di questo grande maestro di virtù e amore. A suggello di tutto merita vedere l'episodio, a dir poco bizzarro, del paragrafo seguente.

11 - IL FICO MALEDETTO

Matteo (21/18-22): *<La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: "Non nasca mai più frutto da te". E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: "Come mai il fico si é seccato immediatamente ?"*

Rispose Gesù: *"In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che é accaduto a questo fico,*

ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete.">

Parrebbe che il seccamento del fico fosse stata una semplice esibizione di magica potenza, sia pure in negativo (il povero proprietario del fico si rassegnerebbe al danno, come i proprietari dei porcellini, visti a suo tempo). Molte maggiori prodezze potranno fare i discepoli con la fede se metteranno su una impresa di sterro: potranno spostare montagne senza bisogno di ruspe...

Non poteva certo rispondere che l'unico motivo per seccare il fico fosse dovuto a uno dei soliti attacchi isterici, questa volta scatenato dalla fame. Chi ha fame, si sa, non ragiona...

Seconda versione: Marco (11/12-14 e 20-24): *<La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche frutto; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era quella infatti la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato. E Gesù disse loro: " Abbiat fede in Dio! In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato, ecc.">*

Quell'ebbe fame denoterebbe il vero scopo dell'attenzione del Maestro per il povero fico: voleva mangiare, ma rimase a digiuno. Nervoso com'era, lo maledì. Brutto carattere assai...

Ciò escluderebbe il significato "simbolico" dell'episodio, ma che si tratti di un atto simbolico, come sostiene l'esegesi cristiana, è indotto da una considerazione reverenziale che escluderebbe di ritenere il santone, oltre che facilmente irascibile, anche grossolanamente ignorante a tal punto da non sapere che *"non era infatti quella la stagione dei fichi"*, come persino si premura di informarci Marco.

Dal curioso episodio, allora, si ricava che:

a) È riportato con l'unico scopo di simboleggiare qualcosa da cui trarre un insegnamento. In tal caso resterebbe da chiarire se il fatto ha una base reale, è stata cioè una azione concretamente

vissuta sia pur a scopo simbolico, oppure é un avvenimento puramente inventato per la bisogna. Non si sa.

b) In ogni caso il fatto viene riportato per niente, perché il protagonista NON spiega il significato della sua performance. A domanda precisa ("*come mai...?*") la risposta sarebbe dovuta. E invece NO! E nessuno insiste... E il pedagogo maestro non insegna e preferisce parlare d'altro.

Il Ricciotti, questa volta a corto di invenzioni conciliatorie, si arrende ed é costretto ad ammettere:

<Gesù nella risposta non accennò al significato morale del fatto simbolico e si limitò ad ammonire nuovamente gli apostoli ad avere fede, con la quale sarebbero riusciti a spostare le montagne.> (Ibid pag. 617)

Allora per quale motivo viene inserito un racconto inutile e per la verità piuttosto insulso? La risposta, forse non gradita, é stata tagliata e sostituita maldestramente con un brano che non c'entra, tanto per riempire il vuoto purchessia? Non si sa.

c) L'unica cosa, invece, proprio certa, che si capisce senza alcuna fatica dal racconto del singolare evento, comunque lo si voglia intendere, é che il maestro, ancora una volta, MALEDICE DI BRUTTO. Maledice tanto per tenersi sportivamente in esercizio o maledice per condannare a morte...secca qualcuno simboleggiato dall'incolpevole albero, rigoglioso ma infruttuoso?

Ammettendo il significato simbolico, l'interpretazione é lasciata alla fantasia dei posteri, dal momento che, stranamente, il protagonista non rivela il senso arcano del suo gesto apparentemente motivato dalla fame e dalla delusione per il mancato spuntino vegetariano.

Il Ricciotti, a tal proposito, ha senz'altro la sua interpretazione pronta e sicura, meschina e crudele:

<Il vero colpevole era il popolo eletto, Israele, ricchissimo allora di fogliame farisaico ma ostinatamente privo da lungo tempo di frutti morali, e quindi meritevole della maledizione di sterilità eterna.> AMEN ! (Ibid pag. 617)

Dopo gli aspri vituperi contro Scribi, Farisei e affini, e i terribili castighi invocati sull'intera contemporanea ebraica generazione adultera e perversa, ci sarebbe da aspettarsi anche questa intenzione da tanto mite maestro. Ma, a rigore, ciò non é scritto e quella del Ricciotti é dunque una mera infelice suppo-

sizione personale da aggiungere alla ricca collezione di congetture prodotta dalla sua inesauribile fantasia.

Tuttavia, questa libera interpretazione é certamente in sintonia con gli antichi autori cristiani, evangelisti e non. Costoro, duemila anni fa, avevano il dente avvelenato nei confronti degli Ebrei, colpevoli di non aver riconosciuto il loro Gesù come il messia promesso da Jahvé e quindi li consideravano tutti immondi e indegni, capaci di ogni nequizia. Fu la prima guerra di religione scatenata dai cristiani.

Oggi però le cose si sono complicate. Il Ricciotti infatti scriveva nel 1951 e l'antisemitismo non era già più una virtù cristiana, dopo l'olocausto nazista. Se la solita interpretazione antiggiudaica é divenuta obsoleta e imbarazzante, si dovrà inventarne un'altra per dare un significato decente a un "simbolo" misterioso, rimasto senza spiegazione ufficiale da parte del maestro reticente. Chissà cosa si inventeranno i nuovi "ispirati" per questo intrigante episodio! Si accettano proposte...

Ad ogni buon conto, gli impropri e le maledizioni disseminate nei racconti evangelici non sono altrettanto misteriosi e simbolici: rimangono quale indelebile testimonianza di razzismo vero e antico, prodotto da una storia falsa e tendenziosa, confezionata da mani diverse da quelle palestinesi.

12 - ANCHE I PARTIGIANI DI GESÙ ERANO BELLICOSI

Giovanni il Battista, il cosiddetto precursore, che avrebbe preparato la strada al messia incipiente, la preparava degnamente apostrofando brutalmente proprio coloro che volevano redimersi:

Luca (3/7-17): *<Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?...">* (v. anche Matteo 3/7-12).

Bella accoglienza! Ma non c'è proprio nessuno di mite in questi santi evangeli?

Allorché Gesù si avviò verso Gerusalemme, inviò in avanscoperta a Samaria dei messaggeri perché facessero preparativi per lui. Ma i Samaritani non vollero riceverlo...

<Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li

consumi?" (Bibbia: Secondo Libro dei Re 1/10). *Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.* > (Luca 9/51-56).

Meno male che quel giorno era probabilmente di buon umore e non era in vena di rostitteria. Quanto alla solita citazione biblica, essa in sostanza è senz'altro in sintonia con gli abituali metodi cruenti di Jahvé.

Pare in questi scritti che gli Israeliti imparassero a memoria tutti i Libri Sacri e parlassero abitualmente per citazioni. È evidente l'intervento redazionale a tavolino dei dotti compilatori per confezionare su misura racconti che più che storici dovevano apparire ispirati.

Comunque sia, la frase citata è compresa in questo passo:

Il re Ocozia <Allora mandò a lui un capo di cinquanta soldati con i suoi cinquanta. Egli, salito presso Elia, che allora stava a sedere sulla cima del monte, gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere." Elia rispose dicendo al capo dei cinquanta: "Se io sono un uomo di Dio, discenda il fuoco dal cielo, divori te e i tuoi cinquanta uomini". Ed il fuoco discese dal cielo, divorò lui e i suoi cinquanta.> (Bibbia: II° Libro dei Re 1/9-10).

Il re mandò altri cinquanta e la scena, pari pari, si ripeté con uguale arrosto. Il terzo drappello non perì, perché il capo usò più buone maniere e così Elia si decise finalmente a incontrare il re per dirgli, ancora, ciò che gli aveva già mandato a dire prima, ossia che sarebbe morto per la sua idolatria. E così *<Ocozia morì, secondo la parola del Signore, detta da Elia.>* (Id. 1/17).

Per questa bella ambasceria, "l'Uomo di Dio" s'era preso il gusto di far fuori col lanciafiamme celeste ben cento innocenti soldatini solo per una questione di "bon ton".

Non c'è da meravigliarsi se, con questa poco edificante mitologia alle spalle, i protagonisti evangelici fossero, come gli altri insofferenti zeloti, alquanto bellicosi...

13 - ADDIRITTURA < FUORI DI SÈ >

Marco (3/20-21; 31-33): *<Entrò in una casa e si radunò di nuovo intorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "È fuori di sé". Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiama-*

re. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli ?" ecc.>

Siamo già stati edotti da Giovanni (7/5) che <neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui>. Sua madre stessa non lo capì molto fin da piccolo: <Ma essi (Giuseppe e Maria) non compresero le sue parole>. (Luca 2/50). I suoi compaesani di Nazareth addirittura tentarono di ammazzarlo: <All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno, si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.> (Luca 4/28-30). Per non dire, meno eufemisticamente, che riuscì a fuggire a gambe levate...

Egli stesso era convinto che <nessun profeta é bene accettato in patria>(Luca 4/24); <Un profeta non é disprezzato se non nella sua patria e in casa sua>(Matteo 13/56); <Un profeta non é disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua> (Marco 6/4).

Non é detto che tutti i profeti fossero senz'altro destinati a condividere la sua triste sorte, ma certamente questo era evidentemente il suo infelice caso. Forse c'entrava il suo ruvido carattere, oppure i suoi sproloqui, o entrambi.

In seguito, fra i suoi simpatizzanti ci furono di quelli che si stancarono presto: <Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.>(Giovanni 6/66). Gli stessi suoi pochi, scelti, fedelissimi discepoli, nonostante spiegasse loro le sue parabole separatamente e quant'altro, lo fraintesero fino all'ultimo, perfino anche dopo la sua "risurrezione", se é vero quanto Luca riferisce negli "Atti" (1/6) in cui tutti chiesero incredibilmente al redivivo: <Signore, é questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?>.

Quanto a tutti gli altri: <Non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il Diavolo> (Giovanni 8/44).

E <non voleva più girare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.> (Giovanni 7/1). (Wanted !)

Insomma, uno che di solito parlava soltanto per allusioni incomprensibili o con parabole oscure, ed era esplicito solo quando lanciava invettive velenose, non poteva che essere incompreso e odiato.

Sua madre, i fratelli e le sorelle avevano ben motivo di preoccuparsi di questo scalmanato parolaio e temere che il suo comportamento fosse proprio di uno fuori di testa. La spedizione parentale di cui parla Marco, non andò purtroppo a buon

fine e i "suoi" non riuscirono a "prenderlo". Il "fuori di sé" se ne andò, probabilmente come a Nazareth, in un modo non ben precisato dal biografo distratto. Se fosse stato curato in tempo forse non sarebbe andato a fichi fuori stagione, ma, quel che più conta, avrebbe evitato una brutta e ingloriosa fine.

Quanto al Ricciotti, questa volta la sua trovatina, in breve, consiste in una qualifica spregiativa da lui severamente ammazzata ai fratelli. Essi vengono definiti <eroi della mediocrità>, mentre Maria, sempre secondo lui, che pretende di saperlo, non sarebbe stata affatto convinta della missione ostile, o prudentiale, dei parenti, ma indotta ad associarsi a una sorta di complotto meschino per salvaguardare la buona reputazione della famiglia. Come altre volte, ciò che il testo non dice, la fantasia supplisce. In sostanza egli immagina che si avrebbero fratelli e sorelle amanti di una vile tranquillità domestica e una Madonna strumentalizzata e coinvolta suo malgrado in una congiura antimessianica. Et Voilà l'istoria! (Ibid pag. 406-407).

14 - NO ! IL MAESTRO NON VUOLE PROPRIO ESSERE CAPITO !

Il livore dei primitivi cristiani verso gli abbiotti Israeliti era, come detto, incontenibile. L'aver scelto un agitatore ebreo, finito male, come solitamente tutti gli altri esaltati del suo tempo, per eleggerlo a messia universale, in senso spirituale, era una novità che non corrispondeva alle aspettative messianiche terrene di quel popolo, nutrito di mitologie trionfalistiche e di sogni di rivincita, alimentati dalle promesse di Javhè.

Questo caparbio e unanime rifiuto risultò intollerabile ai cristiani ellenisti. Giova tener sempre presente che gli evangeli furono scritti tutti in lingua greca; che Paolo ostentava di essere "cittadino romano"; che i primi conflitti interni furono causati dal rifiuto degli ellenisti di sottoporsi alla circoncisione e ad altre usanze secondo la legge mosaica. (Atti 15/1-29).

In buona sostanza, gli Ebrei rifiutarono, non senza ragione, la nuova religione che si andava formando ad opera degli aborriti "Gentili". Costoro manipolavano indebitamente e stravolgevano i loro scritti sacri per trasformare la prestigiosa e suggestiva figura del messia-nazionalistico-guerriero in un senso improprio, ossia spirituale e universale. Ciò per dirottare le materiali e concrete aspirazioni di riscatto ebraico verso una speranza ultraterrena e la rassegnata sottomissione terrena a

Roma. Gli Ebrei tanto rifiutarono il messia spirituale, quanto, al contrario, seguirono i messia guerrieri che successivamente li condussero all'autodistruzione.

I primi seguaci di Gesù, dopo la sua morte, non costituivano altro che una delle tante correnti che allignavano in Palestina (Farisei, Sadducei, Esseni, Nazorei, Zeloti, discepoli del Battista, ecc.). Tutti i circoncisi frequentavano lo stesso Tempio unico di Jahvé a Gerusalemme, praticando i riti tradizionali officiati dai Sacerdoti leviti. Tutti frequentavano la Sinagoga e poi si riunivano in conventicole per coltivare la specifica interpretazione delle Sacre Scritture. Un po' come gli ordini religiosi nostrani: l'interpretazione per la vita pratica cristiana dei Francescani non é uguale a quella dei Gesuiti, dei Domenicani, dei Trappisti, ecc. Le dispute tra le fazioni giudaiche erano continue, ma per i cristiani gradatamente si passò dalle parole ai fatti per l'influenza del "taglio" mistico particolare propugnato dai convertiti pagani indottrinati dallo gnostico Paolo, divenuto ebreo "eretico".

Stefano, il cosiddetto protomartire, fu lapidato perché ellenizzava; Paolo stesso fu perseguitato e incriminato per lo stesso motivo. Per salvarsi da sicura morte da parte dei Giudei si appellò, quale cittadino romano, al giudizio dell'Imperatore di Roma.

La corrente ellenistica però ebbe presto il sopravvento su quella giudaizzante nelle prime comunità cristiane fuori dalla ostile Palestina e la rottura con l'ebraismo divenne ben presto inevitabile. Di qui l'ostracismo reciproco che avvelenò i secoli seguenti.

L'avversione cristiana (ripagata), specialmente dopo la distruzione completa della Palestina, é documentata e se ne trova inequivocabile testimonianza nella tendenziosa letteratura cristiana primitiva, a partire dagli stessi evangeli.

Gli Ebrei superstiti alla prima catastrofe militare del 70 e più ancora alle successive, nella dispersione della diaspora non poterono più opporre valida resistenza all'esproprio sistematico delle loro antiche Scritture; le quali, riciclate e re-interpretate, diventarono l'antefatto e la radice della nuova polivalente religione: ribellistica per un verso e mistica per un altro.

Per spiegare il fatto piuttosto imbarazzante che il Cristo ebreo venisse rifiutato proprio dagli Ebrei, occorre inventare un motivo plausibile che spiegasse quello ch'era ritenuto un irragionevole rigetto. E il motivo divenne semplicemente questo: gli Ebrei si erano resi ripetutamente indegni dell'elezione speciale a popolo esclusivo di dio e pertanto, contro tutte le promesse di riscatto e finale trionfo terreno, pur testimoniate

dalle Sacre Scritture antiche e dagli stessi vangeli, furono questa volta definitivamente puniti e sconfessati da Jahvé.

Bella trovata !

È pur vero che questo popolo ha fatto sempre i cavoli propri, come tutti gli altri, poiché la natura umana é comune, al di là delle pretese razziali più o meno religiose. Nei periodi di fortuna si abbandonava anch'esso volentieri a usi e dèi stranieri, nonostante le ammonizioni dei petulanti profeti. Nei periodi di oppressione e schiavitù riabilitava i profeti passati e omaggiava i nuovi che invitavano al pentimento per riottenere, dopo il meritato castigo, il misericordioso perdono e i generosi benefici del riappacificato Jahvé.

All'epoca di Gesù, Israele era diviso e oppresso da lungo tempo e i costumi e i riti si erano risanati, non v'era più traccia nel popolo di idoli stranieri e le varie correnti rigoriste si emulavano nell'osservanza addirittura maniacale della Legge Moisaica. Altro che rilassamento religioso !

Nonostante ciò, quella rimaneva per i cristiani una "generazione perversa e adultera" e la sua religiosità era ritenuta irrimediabilmente ipocrita. Si demonizzò un popolo brutalmente oppresso e infelice bollandolo come traditore del suo dio, il quale, questa volta, non contento di averlo già duramente punito con l'invasione romana, anziché riabilitarlo, come pur aveva fatto altre volte, lo scaricò per sempre per far piacere ai pagani cristianeggianti.

Ma in che modo Iddio avrebbe rigettato il suo ex popolo eletto? I furbi e maliziosi cristiani, frugando nelle Sacre Scritture ebraiche, trovarono un brano del Profeta Isaia che raccontava come, 700 anni prima, quel dio avesse escogitato un singolare modo per punire, allora, il suo popolo eletto, ma tuttavia a volte infedele.

Questo immaginifico Jahvé, un po' per cambiare, cercò di darsi una specie di alibi alquanto ipocrita, ossia fece in modo che gli Ebrei divenissero tutti "*ottusi e imbambolati*", affinché non capissero gli ammonimenti dei profeti e continuassero a disobbedire, dando così a Lui il destro per mandare i suoi atroci flagelli vendicativi. Fece dunque in modo che sembrasse che i castighi proprio se li volessero. Diavolo d'un Jahvé !

Strano? Eh... sì, ma controlliamo subito.

L'operazione, già collaudata con successo ai tempi di Isaia, fu ripetuta, secondo gli ingegnosi cristiani, anche nei confronti della mai troppo sfortunata generazione contemporanea di Gesù. Costui si scomodò pertanto a scendere in terra non per gli Ebrei, bensì per i "Gentili". I poveri ebrei furono solo strumento passivo dello strambo nuovo piano di salvezza del volubile

Jahvé. Un'intera generazione fu dunque intronata a dovere, affinché non capisse e non vedesse, arrivando alla fine a sacrificare addirittura il Figlio di Dio, che doveva patire per colpa di qualcuno, come voleva l'amorevole Jahvé-Padre, onde perdonare l'umanità, tranne evidentemente gli Ebrei.

C'è da chiedersi se questi disgraziati, ridotti a "robots," fossero colpevoli o invece vittime innocenti di un perfido piano. Se il Sommo Regista assegnò loro precipuamente la parte più odiosa del dramma, cosa potevano fare così divinamente ottenibrati? Ad ogni modo, furono senz'altro considerati dalla propaganda cristiana come abominevoli in massa, senza eccezioni, rei di deicidio e meritevoli di distruzione per mezzo delle... provvidenziali legioni romane. Ma vediamo, vediamo:

Matteo (13/10-15): *<Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole; perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così **si adempie** per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete: Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani (Isaia 6/9-10). Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono">*

Marco (4/10-12): *<Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato">. (Isaia 6/9-10).*

Ancora Marco(4/33-34): *<Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.>*

Luca (8/9-10): *<I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.> (Isaia 6/9).*

Giovanni (12/39-40): *<E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: "Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca!" (Isaia 6/9-10). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui.>*

A parte che si gabella sfrontatamente per profezia un racconto (aggiustato da ciascun narratore a proprio modo) che riguarda gli Israeliti ante deportazione babilonese, se proprio si vuole fare un parallelo con Isaia si dimostra ancora meglio la tesi del divino intronamento malizioso.

ISAIA (6/8-13): *<E udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò io? Chi andrà per noi?". E risposi: "Ecco, manda me". Allora disse: "Va e così parla a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza intendere, guardate pure ma senza capire. Copri di grasso il cuore di questo popolo, indurisci le sue orecchie, chiudi gli occhi suoi, sì che i suoi occhi non vedano, le sue orecchie non sentano e il suo cuore non comprenda, e non si converta e non guarisca." E dissi: "Fino a quando, Signore?" Mi rispose: "Finché le città siano devastate e deserte, le case vuote e la terra abbandonata, fino a che il Signore allontani gli uomini e grande si faccia la solitudine nel paese. Se rimane ancora un decimo sarà annientato anch'esso; come un terebinto e come una quercia, che dopo essere stati tagliati ne rimane un ceppo: seme santo sarà quel ceppo".>*

Certamente modi e castighi di questo "Signore" sono tremendi assai. Bontà sua che risparmierebbe almeno un "ceppo", se non altro per far ricrescere qualche altra disgraziata generazione su cui sfogare la sua crudeltà distruttiva. Infatti, questa non è l'unica volta che il terribile Jahvé intontisce gli Ebrei per punirli crudelmente.

Ancora ISAIA (29/9-10; 14): *<Accecamento del popolo eletto. Stupite, e sarete nello stupore; mostratevi ciechi e lo sarete, ubriachi, ma non di vino, barcollanti, ma non di liquori, poiché il Signore ha diffuso sopra di voi uno stato di torpore. Egli ha chiuso i vostri occhi, i profeti, ha velato le vostre teste, i veggenti. Ogni visione è diventata per voi come le parole di un libro sigillato....Io continuerò a trattare questo popolo in modo così meraviglioso, con tali prodigi, che la saviezza dei savi perirà, e l'intelligenza dei suoi intelligenti si oscurerà.>*

Qual è esattamente il senso delle parole di Isaia? Gli esegeti della Bibbia delle Edizioni Paoline, dicono: <*Siccome gli stessi capi o guide del popolo non volevano accogliere le profezie di Isaia, il Signore li castigherà rendendoli ottusi e imbambolati.*> (pag. 846-note 9-10). È una contorsione minimizzante ridicola. In verità, gli Israeliti non furono rimbambiti per castigo in conseguenza del loro rifiuto ad accogliere i moniti di Isaia, bensì vennero imbambolati proprio per impedire che li accogliessero e si convertissero onde evitare il castigo vero che ne seguì.

Il Ricciotti, da parte sua, anche questa volta non si smentisce: Iddio avrebbe inteso solo stimolare gli Ebrei <*con un sarcasmo amorevole e una salutare minaccia... Tanto è vero che, nel caso storico, Dio inviava Isaia per tentare effettivamente la guarigione spirituale di Israele.*> (Ibid pag. 435)

Rileggiamoci bene il testo di Isaia e lasciamo perdere simili infantili piroette esegetiche. Conviene soffermarci invece su alcune semplici considerazioni.

Poiché Isaia NON parlava evidentemente della generazione diffamata così insistentemente nei vangeli, bensì della propria, ben circa settecento anni prima, né "*vide la sua gloria*", né qualmente "*parlò di lui*" proprio per niente, il falso evangelico si può dire plateale. Aver voluto intenzionalmente inserire, manipolandolo, un brano di Isaia come profezia specifica compiuta, dimostra:

a) La disonestà palese dei redattori dei vangeli, che si riscontra abitualmente ogniqualvolta (ben oltre una trentina) citano profezie come avverate.

b) La crudeltà di infierire su quel popolo perché fedele al SUO DIO e non disposto a cambiarlo, una volta tanto, con un altro di fresca fattura, mal derivato dalla loro tradizione, e che, per colmo di beffarda ironia, diventerà presto il dio ufficiale dell'odiato Impero oppressore.

c) In questo caso, l'uso abusivo di un inserto estraneo, spacciato per profezia, per giustificare l'incapacità degli Ebrei a capire, in seguito all'intervento malefico di dio, si sposa con un falso maestro che fa di tutto da parte sua per essere ermetico, ambiguo, cinico.

Sicché questa "*generazione adultera e perversa*" non potrà che essere costretta a rifiutare il... dono di questo messia criptico ed essere inesorabilmente perduta, mentre i pagani, non

essendo ridotti a "*ottusi e imbambolati*" da questo curioso iddio, capiranno tutto e saranno salvati.

MA CHE STORIA È QUESTA ? ! !

A questo punto, infierire contro gli infieritori é più che giustificato e qui si vuole appunto farlo, per doverosa e legittima rivalsa razionale.

Questo strano e ambiguo Cristo alquanto "*fuori di sé*" (come lo ritenevano persino i *suoi*, stando ai testi storici ritenuti veridicissimi in tutte le loro parti) quando non parlava in parabole involute da decifrarsi solo in privato, si esprimeva in allusioni assolutamente incomprensibili per chiunque.

Non capivano, ovviamente, i perversi e intontiti Farisei e affini, ma nemmeno i suoi fedelissimi iniziati. Questi ultimi cominciarono a intendere qualcosa solo dopo il *gran finale*, ma neanche tanto, perché continuavano a pensare in termini di messianismo terreno, come visto in "Atti" (1/6-7). E sì che in privato l'oscuro maestro sarebbe stato chiaro e avrebbe spiegato loro i "*misteri del Regno dei Cieli*". Ma del tutto inutilmente, pare. Solo chi avesse conosciuto in anticipo il capitolo finale del racconto avrebbe potuto capire le anticipazioni allusive del maestro. I poveri ascoltatori, non conoscendo il finale, rimanevano stupiti e imbarazzati nei casi migliori, ma si sdegnavano giustamente nei casi peggiori.

All'ultima ora <*gli disse Giuda, non l'Iscaiota: "Signore, come é accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"*> Naturalmente il maestro si mise a parlare d'altro, come suo solito. (Giovanni 14/22).

Ma per chi era venuto, dunque, sto Cristo? Non per i contemporanei Ebrei, ovviamente, ma per i posterì Gentili.

Pertanto, se non veniva compreso dai presenti, intontimento a parte, di che cosa si lamentava costui?

Giovanni(8/43-44): <*Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il Diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro.*>

La risposta se la dà da solo: non comprendete il mio linguaggio perché siete assatanati...

Ancora Giovanni (15/22): <*Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*> Come dire: becchi e bastonati !

Ma neanche il Padreterno si esprimeva molto chiaramente:

<Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Rispose Gesù: "Questa voce non é venuta per me, ma per voi".>
(Giovanni 12/29-30).

Se la voce era per loro non era stata evidentemente molto chiara e non servì ad alcuno dei presenti, visto come la recepi-rono. Dovette lo stesso Gesù precisare a chi era destinata e di che cosa trattava.

Siamo onesti, se possiamo...Noi, oggi, che abbiamo letto il finale della storia e sappiamo della crocifissione e della cosiddetta risurrezione nel terzo giorno, cosa avremmo capito se invece avessimo ascoltato, prima e ignari, discorsi come questi:

Giovanni (8/28): *<Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io sono...">*.

(Id. 12/32-33): *<"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire.>*

Chi sa intendere, prima e non dopo, che "innalzare" ed "elevare" é, in questo caso, una allusione alla crocifissione? Non poteva venire inteso, allora, come successo o trionfo?

Giovanni (2/18 e segg.): *<Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?" (rovesciare le bancarelle dei commercianti, n.d.r.) Rispose Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".>*

Bel colpo! Fare bene mente locale, prego: Siamo nel grandioso e unico Tempio del Dio degli Ebrei e il Maestro risponde di essere disposto a dare il "segno" richiesto della sua autorità e pretesa di scacciare i venditori ammessi dai Sacerdoti ufficiali, come in tutti i santuari antichi e moderni. Risponde però con una proposta impossibile e sbruffona e quindi elusiva, provocatoria e irriverente.

Cosa potevano intendere gli uditori presenti nel Tempio sentendo dire "questo Tempio"? Chiunque con loro avrebbe inteso il Tempio unico di Gerusalemme dove si celebravano i riti in onore di Jahvé, luogo sacro e venerato quanto nessun altro e quindi scelta peggiore possibile per un esperimento di millantata potenza.

Giustamente <gli dissero allora i Giudei: "Questo Tempio é stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?".>

Noi, che non siamo stati intronati, cosa avremmo detto di diverso? Il Giovanni, settanta anni dopo circa, se va bene, spiegherà, non evidentemente agli ascoltatori presenti in quel momento, ciò che lui, essendo stato ispirato sia pur in ritardo, saprà, e cioè: <Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.> Perfino i discepoli lo capirono dopo, il significato, ricordandosi...

Dovettero leggere l'ultima pagina, che fu scritta molto tardi!

Tuttavia Gesù ottenne, a suo modo, due successi: fu inevitabilmente frainteso e non rispose alla domanda. E non voleva proprio rispondere, questo grande annunciatore della "Buona Novella".

I Sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli Anziani del Popolo però non demordevano e in successive occasioni insistettero: Matteo (21/23 e segg,) - Marco (11/27-33) - Luca (20/1-8): <"Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?". Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi risponderete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo".>

Per togliersi d'impaccio, tenta di mettere in imbarazzo gli interlocutori con una questione che non c'entra, e trova così il pretesto per non rispondere, ancora una volta, alla domanda.

Ma chi era che aveva lo scopo di annunciare una "Buona Novella" ?

La contro-domanda del furbo Rabbì riguarda il battesimo del Battista. Gli interlocutori non sapendo da dove veniva questo banale rito (cosa non facile a sapersi anche dai non imbambolati, dato il pullulare di straccioni che si spacciavano per santoni attribuendosi profezie false, come nella fattispecie di questo selvatico Battista delle locuste), dissero: <Non lo sappiamo>. E il grande maestro per ripicca disse loro: <Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose.> THIÉ !

Ma insomma quand'è che parla chiaro costui?

Anche dopo l'ultima cena, Giovanni (16/25) riferisce: <Queste cose vi ho detto in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.>

Era dunque ermetico anche in privato con i suoi fidi, contrariamente a quanto riferito in precedenza dagli stessi evangelisti. Parlerà apertamente solo quando verrà l'ora...Parlerà,

anche troppo, ma per mezzo dell'invisibile Spiritosanto, non già ad essi (che ancora dopo la risurrezione credevano nel ripristino del regno terreno di Israele...), ma agli alti funzionari della Religione di Stato dell'Impero Romano.

Giovanni (16/12-15): *<Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.>* Stupefacente !

A che val l'insegnamento se non c'è discernimento?

Giusto! In altre parole: È inutile che mi sprechi tanto a spiegarmi con voi, perché "non siete capaci di portarne il peso"... Siete troppo scemi !

La verità, dunque, sarà data, finalmente e in modo chiaro, fuori dalla Palestina e via dagli aborriti Ebrei, *razza di vipere*. Lo "Spirito di verità" si compiacerà di illuminare i disponibili Gentili, quelli sì in grado di capire bene i "misteri del Regno dei Cieli", attraverso il dotto "cittadino romano" Paolo, ex ebreo e qualificatosi "autoapostolo delle genti", appunto.

La "rivelazione" non finirà mai e sarà custodita e interpretata dai "Principi della Chiesa", un'istituzione ufficiale romana di Roma Imperiale.

Purtuttavia, il riottoso maestro, sempre per colpevolizzare gli incolpevoli ebrei, esigeva comprensione: *<Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.>* (Giovanni 12/48)

... Meno male che non aveva fretta...

Un'altra buona occasione per parlare chiaro gli fu offerta con lo scaltro quesito del tributo a Cesare, in cui poteva rispondere schiettamente SI o NO come aveva raccomandato di fare agli altri: *<Sia invece il vostro parlare sì, sì;no, no; il più viene dal maligno.>* (Matteo 5/37).

Ma il grande maestro era più furbo dei suoi interlocutori e anche questa volta si defilò con una risposta ambigua e furbastra per non assumersi fastidiose responsabilità: *<Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.>* (Matteo 22/15-22; Marco 12/13-17; Luca 2/20-26).

Per contestare le ingerenze clericali nella vita politica, troppo spesso viene interpretato questo detto come una saggia massima laica. In realtà il passo non c'entra affatto con la que-

stione dei rapporti fra Religione e Stato. Non era questo il tema della discussione, d'altronde improponibile a quel tempo non solo per gli ebrei, ma anche per i pagani.

Si trattava semplicemente di una questione fiscale, importante per un popolo sottomesso e tributario di una potenza straniera esosa e violenta.

L'effigie sulla moneta mostratagli era certo di Cesare, ma non tutte le monete erano di Cesare, bensì solo quelle dei tributi stabiliti che i sudditi dovevano versare. Solo del tributo quindi si trattava e non di tutte le monete circolanti nell'Impero che ognuno aveva il diritto di tenere per sé. Per confondere ancor più le cose ci mise di mezzo Iddio che in questo caso non c'entrava affatto, non essendo appunto oggetto della domanda.

E ancora una volta se la cavò per la...tangente.

Spesso, al termine delle sue parabole, concludeva con la frase: *<Chi ha orecchi per intendere intenda!>* (Marco 4/9; Matteo 13/9; Luca 8/8). E chi non riusciva a intendere, tanto peggio per lui. Certamente non potevano essere in molti a intendere con quegli *<occhi chiusi, le orecchie indurite e il cuore coperto di grasso>* quali graziosi aiuti elargiti dal buon Jahvé.

Sembra che gli strabilianti prodigi attribuiti al salvatore di turno non convincessero per niente gli incalliti e perversi ebrei, i quali continuamente gli chiedevano un segno probatorio eloquente, certo. Come di consueto il grande maestro rispondeva picche: preferiva usare i suoi millantati poteri per seccare fichi infruttiferi fuori stagione, esibirsi sulle acque, distruggere branchi di porcellini e altre inutilità. A Nazareth, sua patria, non compiva prodigi perché i nativi erano troppo scettici (e maneschi). (Matteo 13/57; Marco 6/5).

Interessante la sua risposta ai patiti dei segni: IL SEGNO DI GIONA

Matteo (12/38-40): *<Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno. Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce (Giona 2/1), così il Figlio dell'Uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra".>*

E in altra occasione (Id. 16/1-4): *<I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: "...Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciati, se ne andò.>*

(Vedere anche Marco 8/11-12 e Luca 11/29-32).

Alcune note facete :

a) Dopo il rifiuto, nel primo racconto, seguono le solite male-dizioni che qui si risparmiano.

b) <Tre giorni e tre notti nel cuore della terra>: altra allusione alla sua morte e resurrezione che i presenti, come sempre gio-coforza privi del capitolo finale, non potevano capire. Quindi se-gno nullo per loro.

c) Il Maestro certifica l'antica PURA MITOLOGIA ebraica che annovera un tale profeta Giona che sarebbe stato gettato in mare, ingoiato da un cetaceo e, dopo tre giorni di trasporto gra-tuito e confortevole nel suo tiepido ventre, dolcemente sco-dellato sulla spiaggia di casa sano e salvo.

Ecco dove Collodi probabilmente si ispirò per il suo Pinoc-chio...Ma quella è una favola, mentre questa di Giona é certa-mente "Vera Storia" e per giunta "Sacra". (Giona 2/1-11).

Per il Ricciotti non c'è problema: "il fatto di Giona" viene accettato per buono e se ne sottolinea il valore simbolico-pro-fetico. (Ibid pag. 526).

Vediamo invece il commento alla Sacra Bibbia delle Edizio-ni Paoline a pag. 1025: <Giona: più che profezia, questo libro é una finzione didattica, testimone della corrente del pensiero universalista: difatti la missione di Giona in Ninive rompe il particolarismo della salvezza riservata e ristretta a Israele. Il racconto ha un carattere fittizio, che però non toglie nulla al va-lore delle due allusioni che faranno i Vangeli a questo libretto.>

Più oltre, a pag. 1045 nota 1/1: <Di lui non sappiamo se non quanto ci dice il libro che porta il suo nome, ma deve rite-nersi che fosse un personaggio storico. L'uscita di Giona dal ventre del pesce dopo tre giorni é presa da Gesù a simbolo della propria risurrezione dopo tre giorni (?) di permanenza nella tomba e in modo da appoggiare la verità del fatto futuro sulla verità di quello passato, di cui comunque, gli uditori di Ge-sù non avevano certo il minimo dubbio.

Il fatto di Giona deve dunque avere un fondo storico, che però nel libro viene ampliato ed esteso a un significato simbolico. (G. Rinaldi)> (Le sottolineature sono nostre, n.d.r.).

OHIBÒ !

La verità del fatto futuro (Gesù per "tre giorni" nella tomba, che in realtà si riducono a 1 e ½, per chi sa contare) sarebbe appoggiata sulla verità del fatto passato (Giona per tre giorni nel ventre del pescione). Il mito certifica la realtà di un evento

posteriore. A sua volta l'evento posteriore storicizza il mito e "dunque" Giona deve avere un fondo storico, anche se nella nota precedente il Libro che porta il suo nome viene riconosciuto come "una finzione didattica" e il racconto come avente "un carattere fittizio".

Del Ricciotti abbiamo a suo tempo apprezzato l'originale grammatica che annovera il "plurale di categoria"; di questi esegeti biblici apprezziamo l'altrettanto originale logica.

Se questi sono i fondamenti delle verità evangeliche...

15 - UN "FERO PASTO"



Il capolavoro dell'assurdo é però costituito dalla eucaristia, la cui allusione é fatta al più vasto pubblico ignaro, prima ancora che venisse istituita alla presenza di pochi prescelti, in tutta segretezza.

Cosa diavolo avremmo capito noi, non introdotti, se già non fossimo edotti del modo del tutto simbolico in cui si pasteggia col corpo e col sangue non di un uomo in carne ed ossa, ma di un incorporeo e mistico Cristo? Il "fuori di sé" si confermò tale e fu preso giustamente per delirante antropofago da chi non sapeva che si trattava di semplice pane e vino. Anziché di pane vero e carne simbolica, il maestro parlava di pane simbolico e carne vera!

Essendo vivo e somatico, il suo discorso fece una impressione alquanto disgustosa e non meraviglia punto lo schifato rigetto delle sue affermazioni, le quali alle orecchie dei disinformati ascoltatori non potevano risultare altro che stomachevoli.

E nonostante che gli astanti capissero e lo dessero a vedere che intendevano vera carne umana da mangiare, l'acuto maestro continuò imperterrito con la carne e con il sangue peggiorando vieppiù il fraintendimento. A qual pro? Leggiamo:

Giovanni (6/48 e segg.): <"Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo é il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò é la mia carne per la vita del mondo"

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?".

Gesù disse: *"In verità in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno."* Queste cose disse Gesù, insegnando nella Sinagoga a Cafàrnao.>

<Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo ?..." Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarne?" Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".>

La risposta di Simon Pietro dimostra che il vero "ottuso e imbambolato" era proprio lui e i pochi vagabondi rimasti, che non capivano mai niente; figuriamoci se questo discorso erano "capaci di portarne il peso".

Il fatto è quanto mai originale, poiché mentre il discorso si riferiva per quegli uditori all'ignorato evento della non ancora istituita eucaristia, per noi invece ben informati del simbolismo, sarebbe il più strepitoso dei miracoli, che si ripeterebbe continuamente sotto i nostri occhi. Ma per questo miracolo la Chiesa non può adunare uno stuolo di scienziati per certificare la realtà pre e post evento. Questo è l'unico miracolo che-non-si-vede, neanche come fenomeno fisico.

Nei miracoli normali si può constatare almeno un cambiamento, una modificazione, sia pur attribuita a forze soprannaturali, riguardo a fenomeni materiali non ancora spiegabili dalla scienza del tempo. Ma nell'eucaristia non succede proprio niente di niente: il pane rimane pane e il vino rimane vino con le identiche e costanti caratteristiche organolettiche. È un simbolo e nulla più.

Ciò che è simbolizzato è un'altra cosa e si trova nella testa dei fedeli. I simboli sono significati impropri attribuiti a oggetti che mantengono la loro materialità specifica. Qui si sostiene invece, senza alcuna prova, che il pane non sarebbe più pane e il vino non sarebbe più vino, nonostante le reali e controllabili identità. Miracolo "puro" dunque, senza possibilità di riscontro

alcuno, del quale occorre fidarsi: parola degli interpreti ufficiali, i quali, dopo secoli, traendo ispirazione dal filosofo pagano Aristotele spiegano, mediante le sue categorie filosofiche, il "fenomeno" dell'eucaristia con la "TRANSUSTANZIAZIONE", ossia il cambiamento della "sostanza" sotto gli immutati "accidenti" esteriori di quella precedente. Capito ?

SI

NO

"Questo linguaggio é duro" anche per noi, che sappiamo di questa manducazione simbolico-mistica; figuriamoci per quei poveri Israeliti ai quali veniva propinato un pasto umano in termini crudamente realistici, una teofagia assolutamente inusuale per loro che si limitavano a consumare la carne degli animali sacrificati a Jahvé, comunque sempre carne di animali e non carne umana.

Giovanni, che pure ha fatto sproloquiare il maestro con buon anticipo, scandalizzando tutti, al momento dell'ultima cena addirittura si dimenticherà del pasto antropofago che, almeno in quell'occasione, fortunatamente, risulterà essere solamente simbolico.

Però Paolo, il quale, come si sa, si é autonominato apostolo a pieno titolo, "sa" per visione personale e con precisione, come e cosa é avvenuto nell'ultima cena alla quale non ha partecipato:

<Io infatti, ho ricevuto dal Signore quanto vi ho trasmesso, cioè che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso le grazie, lo spezzò e disse: "Questo é il mio corpo, che é dato per voi: fate questo in memoria di me". Così pure, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo é il nuovo patto del mio sangue: fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me".>

(I° Epistola ai Corinzi 11/23-25).

Luca, discepolo di Paolo, ripete sostanzialmente la versione del suo maestro dandoci pertanto una testimonianza di seconda mano, assai poco attendibile essendo derivata a sua volta da un...visionario. (Luca 22/17-20)

Matteo (26/26-28) e Marco (14/22-24) concordano abbastanza tra di loro, ma non perfettamente con Paolo e Luca. Ad ogni modo, la "formula magica" che il ministro consacrato pronuncerà per produrre il *miracolo* eucaristico sarà derivata pescando un po' qua e un po' là.

Comunione di Giuda. Da rilevare, infine, il fatto piuttosto inquietante se Giuda abbia partecipato o no al banchetto euca-

ristico. Nella serie dei fatti seguita da Matteo e da Marco viene prima la denuncia del traditore da parte di Gesù e poi l'istituzione dell'eucaristia, quando costui se n'era già andato.

Nella serie seguita da Luca, invece, viene prima l'istituzione e la consumazione dell'eucaristia e poi l'accenno al fellone, che già aveva ingoiato impunemente il mistico boccone. Da Giovanni non si cava nulla, perché non narra dell'eucaristia simbolica, appagato dal precedente "fero pasto".

Ora, la questione per un credente é assai intrigante, in quanto non si può sapere nulla di preciso essendo discordi le testimonianze disponibili. Non si tratta di semplici e legittime diversità di stile e/o di forma, ma di schietta sostanza.

Se é vera la versione di Luca, Gesù avrebbe messo il suo sacro corpo nelle fauci di un assatanato, come Luca stesso ci assicura che fosse Giuda fin dall'intesa con i Sommi Sacerdoti. (Luca 22/3) In tal caso Gesù, che ovviamente sapeva, avrebbe operato un vanto e proprio autosacrilegio.

Su un punto così delicato, lo Spiritosanto, presunto ispiratore di tutti i reporters, avrebbe dovuto essere quanto meno un pò meno distratto...a meno che non sia tutto inventato !

16 - PAROLE COMUNI USATE MISTERIOSOFICAMENTE

Giovanni (8/48-50): <"Io non cerco la mia gloria; vi é chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte". Gli dissero i Giudei. "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo é morto, come anche i profeti, e tu dici: Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che é morto? Anche i profeti sono morti: chi pretendi di essere?"

Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla: chi mi glorifica é il Padre mio, del quale voi dite: È nostro padre!, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò".

Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?" Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono."

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio.>

(Questo conquistatore di folle finiva spesso per scappare dopo le sue concioni provocatorie. Bel successo !...)

"*Non vedrà mai la morte*". Morte vuol dire morte. Anche noi non intronati diamo alla morte il significato fisico-reale. Con la morte si cessa materialmente di vivere. O no? Ma il predicatore intendeva forse alludere alla morte dell'anima per il peccato? La dannazione, dunque? Perché non lo diceva allora? Chi glielo impediva? Perché non usava le parole, che pure esistevano, corrispondenti al concetto che voleva esprimere, almeno in occasione del dichiarato fraintendimento degli ascoltatori? Invece di rispondere e chiarire continuava per conto suo, indifferente all'incomunicabilità da lui stesso voluta con gli altri. Perché parlava dunque?

I Giudei pertanto avevano ragione di considerarlo uno dei tanti "*fuori di sé*" in un tempo in cui, secondo gli evangelisti, nugoli di demoni infestavano come mosche la Palestina devastando le menti di molti poveri Israeliti.

Invece di chiarire il suo linguaggio misteriosofico, si diletta a confondere gli interlocutori. La risposta, come al solito, fu anche in questo caso elusiva e si limitò a certificare un non ben precisato Padre, che a sua volta certificava lui. Autoreferenza andata-ritorno.

Quanto all'esultanza di Abramo, trattasi di una sua solita millanteria. Non c'è traccia alcuna !

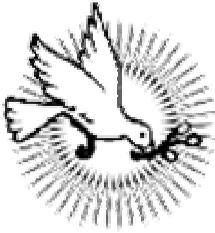
Anche questa volta, alla fine, se la cavò con l'ennesima fuga. Finiva sempre così ogniqualvolta qualcuno interloquiva. Fra le cosiddette folle si intratteneva soltanto se nessuno osava contrastarlo, o lo compativa.

17 - NEANCHE IL BATTISTA CAPIVA MOLTO

I discepoli non erano ancora stati reclutati da Gesù e in quel momento si occupavano d'altro. Ma gli evangelisti sanno tutto lo stesso e raccontano:

Matteo (3/13-17): Quando Giovanni, il "precursore", vide Gesù, non avrebbe voluto battezzarlo e gli disse: <"*Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me ?*">. Ma Gesù insistette. <*Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: Ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che*

disse: "Questi é il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".> (Isaia 42/1).



Marco (1/9-11): <In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".>

Luca (3/21-22): <Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".>

Giovanni (1/29-34): <...Giovanni (il Battista, n.d.r.) vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo! Ecco colui del quale io dissi: dopo di me viene un uomo che mi é passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito é colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi é il Figlio di Dio".>

Il Battista, che già era sobbalzato nel seno di sua madre Elisabetta quando Maria, pure essa incinta, le fece visita (Luca 1/39), rese dunque testimonianza inequivoca e convinta su Gesù, nientemeno quale "*Figlio di Dio*". Anche i suoi personali discepoli capirono bene e confermarono in seguito, allorché, piuttosto preoccupati per la concorrenza: <andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui". Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli é stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui", ecc.> <"Egli deve crescere e io invece diminuire", ecc.>. (Giovanni 3/26-27)

Pure noi pensavamo di avere capito bene, tuttavia Matteo (11/2-3), in seguito ci informa che: *<Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro ?">* E Luca conferma (7/18-20):*<Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro ?">*.

Se, dopo avergli reso tale e ripetuta testimonianza esplicita, con tanto di colomba e voce misteriosa dal cielo, il Battista è ancora incerto e manda messaggeri per saperne di più, cosa dobbiamo pensare noi che non c'eravamo al battesimo di Gesù (come del resto neanche i cronisti evangelici)? Che fosse introvato anche il Battista ?

Questa fantastica istoria é piena di equivoci: nessuno capisce mai niente !

Quanto al volatile disceso dal cielo, come si fa a sapere se una colomba é lo Spiritosanto? Attenti colombi... (Vedere Nota di approfondimento n. 5 a pag. 231).

18 - ARRUOLAMENTO IN DUE VERSIONI DEI PRIMI APOSTOLI

(Della serie: "Le confusioni non finiscono mai")

Matteo (4/18-22):*<Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo, Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.>*

Marco (1/16-20):*<Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Gia-*

como di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.>

Per Matteo, Simone è già soprannominato Pietro prima che il maestro lo conosca. Nessuno dei due evangelisti, stranamente, parla della strepitosa pesca miracolosa, nonostante che un miracolo così potesse ben impressionare i quattro per convincerli a partire immantinente, piantando tutto, barche, reti e padre. Ma i reporters non danno evidentemente grande importanza al fatto miracoloso. Che sia un'invenzione tardiva ?

Luca (5/8-11), questo testimone che si basa su altri anonimi corrispondenti *fidati*, è tuttavia l'unico che premette all'ingaggio dei primi discepoli la miracolosa e abbondante pesca. Dopodiché, giustamente:

<Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.>

Giovanni (1/35-46). Per costui, il Battista conferma ancora, appena il giorno dopo la prima testimonianza al Giordano in occasione del battesimo con colomba, la convintissima certezza sul Gesù-Figlio-di-Dio (tre testimonianze in totale). Poi inventa una diversa forma di reclutamento con la formale e solenne rinominazione di Simone col nome di Pietro (che già era chiamato Simon Pietro):

<Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Chi cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete".

Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Quando si dice la precisione ! n.d.r.).

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa Cristo)" e lo condusse da Gesù.

Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)". Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosé nella Legge e i Profeti (?), Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaèle esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono ?" Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".>

In questa specie di catena di S. Antonio, Giacomo e Giovanni sono fuori dagli...zebedei. Pazienza !

Per il Ricciotti, non c'è naturalmente alcun problema. Ci mancherebbe! Egli "sa" che il reclutamento narrato da Giovanni sarebbe una specie di assunzione avventizia di prova e che successivamente questi discepoli saranno assunti in pianta stabile secondo il racconto degli altri evangelisti. Pertanto, quanto narrato dai sinottici avrebbe come antefatto comune la storia narrata dal solo Giovanni (sebbene il suo Vangelo abbia fatto la sua apparizione dopo gli altri...) (Ibid pag. 356).

Così le opposte versioni vengono combinate insieme con il solito colpo di fantasia (come per la doppia morte di Giuda). Si dimentica però che a Simone, nella prima e unica volta per Giovanni, Gesù cambiò finanche il nome in quello di Cefa-Pietro. Altro che reclutamento di prova, più ingaggiato di così ! Non c'è niente da fare: sono due storie diverse e una esclude l'altra, Quale è quella giusta ?

19 - MA FURONO PROPRIO PREVISTI I SUCCESSORI DI PIETRO ?

Cattolici da un lato e Ortodossi, Copti, Anglicani e Protestanti dall'altro, si sono sempre aspramente accapigliati sulla controversa questione della successione di Pietro, producendosi nelle più ingegnose opposte interpretazioni. I Cattolici prendono alla lettera il famoso passo del solo Matteo, nel quale, dopo che Gesù interrogò i discepoli su cosa pensasse la gente sul Figlio dell'Uomo, conclude:

<E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che leghe-

rai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.> (Matteo 16/18-19)

Incredibile delega...vincolante per un "Regno dei Cieli" inteso in senso spirituale, il cui concetto non era stato ancora recepito dagli apostoli che ancora in quel momento disputavano fra di loro sui primi posti...

Marco (8/27-30) e Luca (9/18-21) riportano lo stesso episodio, ma non l'investitura a Pietro di cui parla Matteo. Giovanni non parla nemmeno dell'episodio stesso.

Per Marco l'omissione è strana, molto strana, essendo ritenuto il ripetitore fedele della catechesi dello stesso Pietro del quale era discepolo. Che Pietro non sapesse di essere stato investito ?

Interpolato o no, il troppo preciso passo di Matteo non ha poi una così grande importanza, poiché, anche volendo prenderlo per buono, il Simone, alias Pietro, sarebbe stato nominato "Capo" o "Vicario" con pieni poteri solo per un breve tempo. In nessuna parte di tutti e quattro gli evangelisti si parla mai di successori e tantomeno di modalità di successione, la quale non poteva neppure esserci.

Infatti, avendo il Maestro promesso il suo personale e materiale ritorno trionfale "*entro la presente generazione*" per edificare il Regno terreno di giustizia, coadiuvato dagli apostoli ancora vivi, in quel momento l'incarico di Pietro sarebbe ovviamente scaduto.

Matteo (19/28):<*Quando il Figlio dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.>*

Questa volta i "Gentili" e ogni altro parrebbero fuori causa.

Luca (22/28-30):<*Voi siete quelli che avete preservato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.>*

Si tratta esplicitamente di un prossimo regno materiale per soli Ebrei, dove si mangia e si beve come fanno normalmente gli uomini in carne ed ossa. D'altronde esattamente così l'intesero sempre i fedeli discepoli preoccupandosi delle precedenti. Aspettavano il rinnovato regno terreno di Davide anche dopo la "risurrezione", come risulta dai non mai abbastanza citati "Atti degli Apostoli" dell'evangelista Luca (1/6). Che si vuole di più? Falsi, contraddittori e inattendibili sono i cosiddetti

Sacri Testi, ma così sta scritto in essi, piaccia o no: "*Entro la presente generazione*" verrà giù il Regno nuovo di Israele.

Non essendosi avverata per niente questa promessa materiale tanto desiderata, ci si dovette ingegnare malamente a rinviare l'evento apocalittico del ritorno del Figlio dell'Uomo alla "fine del mondo" da un lato, e di prolungare dall'altro l'investitura provvisoria del "sostituto" oltre la non prevista premorienza di Pietro.

Si ipotizzò la venuta del giudaizzante apostolo Pietro a Roma, dove, secondo il "Padre della Chiesa" Ireneo (140-202 d.C.), avrebbe fondato insieme a Paolo, la Chiesa proprio nel cuore dell'Impero.

Questo lontano ma informatissimo autorevole *testimone* afferma una cosa del tutto falsa, almeno secondo i testi canonici. Stando infatti all'epistola ai Romani e agli Atti di Luca (28/15), il Paolo, quando giunse a Roma, trovò la comunità cristiana già fondata e senza alcuna traccia dell'apostolo Pietro, il quale si era invece riservato di evangelizzare gli orientali, essendo Paolo l'apostolo delle Genti per antonomasia. (v. Epistola ai Galati 2/7-9).

La comunità cristiana romana s'era formata in seno alla colonia ebraica nella Città Eterna non senza aspri contrasti. Verso gli anni 50 d.C. in seguito ai conflitti fra correligionari, sfociati in veri e propri tumulti, l'Imperatore arrivò ad espellere tutti i turbolenti ebrei, fra i quali non si sprecava di distinguere tra le numerose sette. L'Autorità romana si preoccupava solamente di ordine pubblico, non di beghe religiose interne alle varie colonie cosmopolite ospitate al centro dell'Impero.

Verso l'anno 120, Svetonio riferisce che Claudio *<espulse da Roma i Giudei i quali, ad impulso di Cresto, facevano frequenti tumulti.>* (Claudius, 25; cfr. anche "Atti" 18/2).

Svetonio, che scrive 70 anni dopo gli avvenimenti, s'immagina che il suo Cresto sia stato personalmente presente a Roma e vi abbia provocato risse furibonde.

Non si deve dimenticare l'iniziale ribellismo cristiano che tenacemente contrastava con l'accomodante collaborazionismo giudaico che, specie in Roma, era quanto mai opportuno praticare affinché gli Ebrei venissero tollerati. Purtuttavia con l'andare del tempo l'ostracismo imperiale si affievolì, benché la diffidenza verso gli Israeliti permanesse, specie dopo la rivolta di Gerusalemme del 70.

Ad ogni modo, dopo la rottura dei cristiani con gli israeliti, si rese necessario trasferire l'intera baracca in Occidente, anche nella Capitale. Dagli "Atti" e dalle Epistole risulta che qui Paolo aveva molti avversari invidiosi fra i primi cristiani di estrazione

giudaica e giacobina. Alla fine, a quanto pare, prevalse la corrente petrina, cosicché la tardiva e incerta tradizione ufficiale decise che Pietro fosse senz'altro il primo Vescovo della comunità di Roma dove vi avrebbe trovato il presunto martirio.

Paolo incontrò difficoltà come candidato esclusivo al primato poiché, nonostante le visioni privilegiate, la sua chiamata era stata pur sempre posteriore a quella di altri, i quali vantavano di aver conosciuto personalmente il Maestro, ancorché fosse Paolo colui che avrebbe capito meglio la storia mistica e messo in riga lo stesso Pietro, oltre gli altri (v. "Atti" ed Epistole).

Si potrebbe sintetizzare la situazione così: Pietro regnava e Paolo governava. Nessuno dei due, né insieme, né separatamente fondarono la prima conventicola di Roma, e dove finirono i loro giorni non è dato sapere di preciso, poiché l'unico resoconto delle gesta di costoro, ossia gli "Atti" di Luca, si concludono subito dopo l'arrivo di Paolo a Roma per un processo di cui non si sa più nulla, né altre vicende.

Come si inventò, comunque, la prima successione? Si sa solo che nei primi tempi i "Presbiteri" o Preti venivano eletti dai fedeli della propria congrega. Che poi proprio l'Anziano o Episcopo di quella di Roma dovesse essere anche il capo di tutte le comunità, gruppi e gruppuscoli cristiani sparsi nel vasto Impero, è una palese romanofila invenzione che porterà presto all'appropriazione del titolo di "Sommo Pontefice", già in uso ai vertici religiosi della capitale pagana.

MA NEGLI EVANGELI NON SI PARLA AFFATTO DI SUCCESSIONI, NÉ DI PERSONE, NÉ TANTOMENO DI SEDI. Quanto il Maestro avrebbe eventualmente detto a Pietro, è stato a titolo personale e a tempo evidentemente determinato, durante la breve vacanza, appunto, tra la dolorosa andata e il terrificante ritorno del Figlio dell'Uomo. Il resto è decisione umana molto opportunistica e calcolata: se Roma era la capitale dell'Impero, la conventicola cristiana romana doveva diventare la capitale anche religiosa. Se Cartagine avesse distrutto Roma, avremmo la Chiesa Cattolica Apostolica Cartaginese...

Le varie confessioni cristiane concordano tutte nel ritenere gli evangelii quali testi Sacri divinamente ispirati e pertanto veridicissimi. Tuttavia non volendo ammettere che la promessa del ritorno del Cristo NON si è avverata *"entro la presente generazione"* (né mai), altro non resta loro che sbizzarrirsi in dispute senza fine per affermare come implicita una successione di persona o per negarla con uguale vigore, ricorrendo a interpretazioni tanto sottilissime, quanto inutili e inconcludenti.

20 - GLI INSEGNAMENTI BUONI...

Quando non offendeva o malediceva, il maestro si lasciava andare ad eccessi di tipo apparentemente buonisti, ma talmente impossibili da essere del tutto impraticabili. Sembra proprio che la sua indole passionale non gli consentisse un equilibrio ragionevole. Era infatti sempre sopra le righe sia che parlasse contro, sia che parlasse bene.

Cosa voleva intendere quando diceva: *<porgi l'altra guancia>*; *<non resistere al malvagio>*; *<ama il tuo nemico>*; *<a chi ti prende del tuo, non richiederlo>*; *<a chi ti toglie la tunica lascia anche il mantello>*; ecc.?

(Matteo 6/7 e segg.; Luca 6/20 e segg.)

Tali affermazioni quale significato possono avere?

- a) Sul piano strettamente personale sono chiare esortazioni all'autolesionismo masochistico, quindi patologico.
- b) Sul piano sociale sono un pericoloso e irresponsabile incoraggiamento ai malfattori mediante la rassegnata passività e la complice impunità, quindi vera e propria istigazione malavitosa e anarchica.
- c) Sul piano politico risultano un assurdo per il totale mancato collegamento, do-vu-to, con la dimensione sociale dell'uomo reale.

Ma come... uno deve amare il suo nemico arrivando fino al punto di negarsi la legittima difesa, e poi non si dice niente sugli omicidi di massa comandati dagli Stati a cui anche i "buoni" sono tenuti, volenti o nolenti, ad obbedire!

Il nemico personale é tale perché ti offende, ti percuote, ti deruba, ti stupra, ti sequestra e finanche ti tortura e ti uccide: e tu lo devi comunque amare! Il nemico di Stato, invece, che neanche conosci, che non ti ha fatto alcun torto personale, lo uccidi per ordine del Re o del Governo di turno che sanno il perché. E più ne ammazzi di nemici, più sei un eroe e patriota, e lodato dalle Istituzioni e dalle religioni di Stato (decorazioni, monumenti, targhe, commemorazioni, suffragi...)

Da Cristo in poi, anzi, spesso gli eserciti sono stati premurosamente assistiti dagli uomini di dio, che nei tempi moderni sono stati incorporati istituzionalmente e organicamente quali cappellani-militari-graduati-di-carriera-stipendiati. Non si sa in quanti Stati cristiani, certamente nel nostro.

Stiamo sicuri che in un postribolo non vedremo mai un prete dire messa, perché, giustamente, quello é un luogo di pec-

cato. Invece là, dove si ammazza e si mutila e si ferisce, si celebra la messa al campo, fra una granata e l'altra, perché il luogo della battaglia non è un ambiente di peccato e se ci può stare un prete, ci può stare anche un fedele. L'esempio aiuta ...

Da entrambe le parti in lotta cruenta e sanguinosa, a volte si prega lo stesso dio e si medita sullo stesso vangelo che esorta a porgere, privatamente, l'altra guancia, a perdonare le offese, ad amare il proprio nemico: col prete nazionale in divisa d'ordinanza che conforta e aiuta in questo caso a fare il... proprio dovere.

La sproporzione tra l'esaltazione dell'amore illimitato individuale privato e il silenzio assoluto sulle tragedie "legali" dell'odio pubblico, rende impraticabili certe cosiddette virtù astratte per una persona reale che si trova fatalmente nella condizione umana dissociata dalle contraddizioni pratiche della vita. Da vittima passiva e rassegnata in privato a carnefice sanguinario in pubblico: il passaggio non è di poco rilievo.

Quelli di Gesù sono i soliti slogan idealistici e mistici, propri di persone avulse dalla realtà, che cavalcano demagogicamente le illusioni dei disadattati esistenti in ogni società.

Declamare si fa presto, mentre combinare con la vita concreta, complessa e contraddittoria, principi sublimi ed esasperati è impossibile. Proprio per questo le semplicistiche e superficiali teorie perfezionistiche sul comportamento umano sono sempre caratterizzate da ingenuità e astrattezza.

Diciamoci la verità: quante sono le persone che nella vita hanno avuto la voglia vera di uccidere qualcuno e si sono tratteneute per un motivo evangelico? No, non è questa una tentazione frequente per la gente comune. A parte i criminali, tutti gli altri di mente equilibrata, non hanno bisogno del comandamento di non uccidere.

Per il criminale il comandamento morale non serve da freno, occorre il deterrente repressivo legale. Per le persone "sane" non serve né il comandamento, né la polizia: non uccidono perché non ne sono umanamente capaci. Purtroppo costoro devono trasformarsi in violenti assassini se lo Stato lo impone. E il maestro su questo non ha niente di proponibile da dire e che ognuno si arrangi !

Il fatto che le deliranti esortazioni di uno evidentemente "fuori di sé" siano state nei secoli generalmente disattese proprio da coloro che le esaltavano, dimostra ampiamente che i primi a non ritenerle praticabili furono proprio i suoi estimatori, a cominciare da Pietro, il Principe degli Apostoli, con la sua spada facile...

Questo illuminato maestro faceva di tutto per non farsi capire e quando, una volta tanto, riusciva ad essere chiaro, diceva cose esagerate e balorde che esaltano però ancora il buon Abate Ricciotti che ci regala questo elegiaco commento:

<E in realtà fino al discorso della montagna tutte le orchestre dei figli dell'uomo, pur fra variazione d'altro genere, all'unisono avevano annunziato che per l'uomo la beatitudine consiste nella felicità, la sazietà é data da saturità, il piacere è l'effetto di appagamento, l'onore é prodotto di stima; al contrario, e fin dalle prime battute del suo attacco, il Discorso annunzia che per l'uomo la beatitudine consiste nell'infelicità, la sazietà nella famelicità, il piacere nell'inappagamento, l'onore nella disistima, in vista però del premio futuro.>

(Ibid pag. 376)

Ma perché mai, di grazia, si dovrebbe negare l'aspirazione naturale a una vita decorosa e decente, possibilmente piacevole, mortificando la normale esistenza reale con inappagamento, disistima, famelicità, infelicità... Si può essere infelici, nostro malgrado; ma considerare l'infelicità come una beatitudine é una invenzione a dir poco da masochisti. E tutto per un premio in un aldilà non provato e non provabile, cui si dovrebbe sacrificare la vita che stiamo vivendo, della quale invece abbiamo assoluta certezza.

Non basta evitare il male e possibilmente fare il bene, la condizione ideale sarebbe quella di soffrire per far contento uno strano nume dai gusti così sadici. Che vita triste per i creduli!

21 - ...DOPOTUTTO NON ERANO NEANCHE NOVITA'

Quel poco di ragionevole che il maestro diceva nei rari momenti di lucidità, fra una crisi isterica e l'altra, era spesso aria fritta.

A proposito della celebre massima: *<Tutto quanto volete che gli uomini facciano per voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti é la Legge e i Profeti.>* (Matteo 5/42; Luca 6/31).

Come si vede era una principio già inventato. Anche il Ricciotti ammette che non si tratta di una novità, poiché altri prima di Gesù avevano detto cose simili. Questa volta possiamo dargli credito facilmente per la sua insolita obiettività:

<Si confronti con questo aforisma riassumendo la Legge e i Profeti, cioè la Sacra Scrittura, l'aforisma già pronunciato dal grande Hillel; si noti tuttavia che Hillel si limita al precetto negativo di non fare ad altri il male che non si desidera a se stessi (egualmente avviene nella Didaché, 1,2), mentre Gesù si estende al precetto positivo di fare ad altri il bene che si desidera a se stessi; ma questo precetto positivo era stato proposto come "insegnamento della sapienza" già nella giudaica "Lettera di Aristeo", 207, attribuita circa al 200-150 a.C.>

(Ibid pag. 390 - nota 1)

Ancora, circa il famoso discorso della montagna (pag. 392): *<...il Discorso ha pure numerosi punti di contatto col patrimonio culturale sia biblico sia rabbinico, ed è merito delle più recenti investigazioni aver messo in luce quest'ultimo punto; specialmente dalla sua metà in giù, il Discorso mostra parecchie analogie con pensieri ed espressioni conservate nel Talmud e negli altri scritti giudaici.>*

Poi, alla nota 1: *<Ragioni pratiche ci hanno permesso di segnalarne solo alcune poche; ma se ne può trovare un'ampia raccolta nel citato Strack e Billerbeck, vol. I°, pagg. 189-474.>*

(Ibid pag. 392)

Nonostante queste importanti ammissioni, per il Nostro, ciò che proviene dalla sua parte è sempre comunque superiore perché sarebbe di "origine" divina, anche se scopiazzato dagli altri.

Il celebre "Padre nostro" insegnato dal Maestro ai suoi discepoli corrisponde esattamente alla preghiera del "QADDISH" (ciò che è sacro), un'antica orazione sinagogale che faceva parte del culto quotidiano degli Ebrei. ⁽¹⁶⁾

Anche i più grandi comandamenti: *<Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso>* (Matteo 22/37-39; Marco 12/28-31; Luca 10/27), già testualmente figurano nell'Antico Testamento (Deuteronomio 6/5; Levitico 19/18).

Pure qualche altra rara scheggia di buonismo è rintracciabile negli antichi scritti: *<Perdona al tuo prossimo i suoi torti, quando tu preghi, ti saranno rimesse le tue colpe.>* (Ecclesiastico 28/2).

Dagli studi dei famosi "Rotoli del Mar Morto", scoperti nelle grotte di Qumran in Palestina nel 1947, risulta peraltro sempre

16) cfr. Pierngiorgio Odifreddi: *"Il Vangelo secondo la scienza"* - Einaudi - 1999 - pag. 192.

più evidente l'analogia di alcune "originali" idee di Gesù con quelle della contemporanea setta degli Esseni.

In definitiva, i contenuti dei discorsi di Gesù non sembrano molto esclusivi, ma piuttosto mutuati un pò qua e un pò là.

Una banale ovvietà, poi, del Maestro é la curiosa raccomandazione, più di interesse pratico che morale, nel caso uno ci portasse in giudizio: cerchiamo di accordarci prima, poiché può andare peggio... Se i tribunali di allora erano come i nostri di oggi, conveniva certamente starne alla larga. (Matteo 5/25-26; Luca 12/58-59). Normale saggezza umana raggiungibile senza bisogno di scomodare la divinità.

Anche il buonismo illimitato veniva temperato quando il Maestro era calmo. Non più semplicemente perdonare *<settanta volte sette>* (Matteo 18/21-22), ma: *<Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli.>* (Luca 17/3).

Qui, il reo deve almeno pentirsi. Dovrebbero riflettere i buonisti neocristiani moderni, preti di strada compresi: fino a che l'inferno c'è, vuol dire che dio non perdona a tutti.

Occorre il pentimento, ma che sia sincero e credibile e non esibito tanto per ottenere facili sconti di pena (pentimento assai difficile da accertare se non è gratis). All'inferno pare non ci siano sconti... Il buonismo umano non dovrebbe essere maggiore di quello di dio !

Altre poche cose ragionevoli era pur in grado di dire il maestro, nei momenti di riposo:

Matteo (6/7): *<Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole...>* Altro che litanie, rosari e altre forme di preghiere ripetitive e stereotipate, magari in un incomprensibile latinorum...

(Id. 6/3-4): *<Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.>* Altro che busti, lapidi, targhe, elenchi di benefattori pubblicati sui bollettini parrocchiali o sui giornali diocesani...

Potrebbe valere anche qui quanto il maestro diceva ai Farisei, recuperando la solita grinta: *<Ciò che é esaltato fra gli uomini é cosa detestabile davanti a Dio.>* (Luca 16/15).

(Id. 23/8-12): *<Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo é il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo é il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo é il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si ab-*

basserà sarà innalzato. > E il "Santo Padre"? E il "Magistero" della Gerarchia ecclesiastica?

Però, quando probabilmente era depresso, la qualità dei suoi discorsi scendeva a livelli piuttosto discutibili dal punto di vista etico. È il caso della parabola dell'amministratore infedele che corrompe i debitori del suo padrone concedendo loro indebiti sconti per ottenere futura gratitudine verso di sé:

Luca (16/1-8): Alla fine <il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza (sic!). I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.>

Ma che razza di insegnamento morale é mai questo? I figli della luce dovrebbero essere altrettanto scaltri e dionesti?

- SI
- NO
- NON SO

22 - MAGGIORENTI E RICCHI SONO CATTIVISSIMI

Già si é detto più che abbastanza sull'ostilità viscerale del buon maestro verso le comunità religiose del suo paese. Non c'è possibilità di avere dubbi in proposito.

Pure nei confronti dei ricchi in genere non c'è massimalista, per quanto arrabbiato, che lo possa superare.

Per il Nazareno é obbligatoria l'assoluta povertà per essere svincolati da ogni preoccupazione terrena e da pericolose tentazioni al piacere. Occorre pensare soltanto al Regno dei Cieli e Iddio provvederà per il resto. Infatti nessuno é mai morto di fame nel mondo antico o moderno...

Questa dell'indigenza é un'altra proposta assai disattesa nei secoli: la "Provvidenza" per la Chiesa romana é fatta di beni mobili e immobili, laute prebende, stipendi e pensioni statali, decime e tariffe, indulgenze e contributi, esenzioni fiscali e otto per mille, e quant'altro caro a Mammona.

La sicurezza materiale di Cardinali, Vescovi e Prevosti é assicurata, a quanto pare, da industria umana più che da divina provvidenza.

<Beati voi poveri> (Luca 6/20 e segg.), ma già a qualcuno sembrò fin da allora un po' eccessivo e corresse: <Beati i po-

veri... in ispirito.> (Matteo 5/3 e segg.) "Poveri", e basta: tutti capiscono. "Poveri in ispirito": cosa vuol dire? È un altro concetto. Un ricco può essere povero in ispirito e un povero no; pertanto non c'è alcun privilegio per la categoria dei poveri, che dovrebbe essere l'unica ad essere ammessa al prossimo nuovo Regno proletario.

Ma Luca insiste: *<Beati voi che ora avete fame.>* E basta ! E Matteo di rimando: *<Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.>* Non è più la fame alimentare fisica del misero...

Nel "Discorso della montagna" di Matteo, con quelle prime edulcorazioni, non c'è da aspettarsi nulla riguardo alla ricchezza. Sono state praticamente tolte la povertà e la fame materiali, quindi neanche la ricchezza ha importanza in una concezione spirituale.

Anche per Giovanni, l'evangelista più spirituale di tutti, fame e povertà sono bandite insieme a tutto l'intero discorso alpino.

Però il Luca non si arrende e tuona: *<Ma guai a voi, ricchi !>* Bello slogan per le masse diseredate...

In altra occasione, nella parabola del seminatore, viene paragonato il seme caduto fra le spine a coloro che *<si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita.>* (Luca 8/14)

Matteo (13/22), questa volta non viene censurato e conferma: *<Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.>*

Marco (4/2-9): *<Un'altra (parte del seme) cadde tra le spine: le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.>*

Mentre alla "folla enorme" che lo ascoltava il maestro sbrigativamente disse: *<Chi ha orecchi per intendere intenda !>*; ai suoi discepoli spiegò in privato che quelli che ricevono il seme tra le spine *<sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraffungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.>*

Matteo (19/21)-Marco (10/21)-Luca (18/22): *<Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi.>* Finalmente una concordanza giacobina !

Luca (12/33 e 14/33): <Vendete ciò che avete e datelo in elemosina.> <Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.> Capito?

Matteo (19/23-24) - Marco (10/23-26) - Luca (18/24-25): <E Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.">

Altro bel colpo unitario di classe: uniti nella lotta, si vince !

Solo Luca riporta il tremendo apologo del ricco epulone e del mendicante Lazzaro. Vale la pena di leggere l'intero brano e meditare sulle condizioni necessarie per seguire questo maestro dal "giogo leggero". Si rimanda perciò alla lettura personale del testo integrale. (16/19-31)

Insomma, per i ricchi non c'è assolutamente salvezza, poiché questa è riservata esclusivamente ai poveri, non in ispirito, ma ai poveracci materiali e nullatenenti. NULLATENENTI !

Matteo (11/5)-Luca (7/22): <Ai poveri è predicata la buona novella.> E basta !

Solo ai poveri dunque; gli altri o si spogliano di tutto, o vanno a finire dritti dritti nella Gehenna, come i "nemici del popolo" andranno a finire sulla ghigliottina o nei Gulag.

È facilmente pensabile che plebei, schiavi, inabili, mendicanti, disadattati e simili fossero più suggestionati da queste affermazioni perentorie e comprensibili, piuttosto che dal discorso del "Logos" di Giovanni o dalla teoria del "Corpo mistico" di Paolo, i quali stravolgeranno il messaggio sovversivo radicale che trapela dai pur manipolati testi evangelici.

Cosicché si reclutava a sinistra con: "Beati i poveri"; e a destra con: "Beati i poveri in ispirito"...

La doppiezza finì abbastanza presto con la supremazia dello spirituale sul materiale, tranquillizzando vieppiù il potere imperiale, sempre preoccupato dei fermenti ribellistici.

I ricchi rimasero al loro posto nel regno reale materiale visibile, e i poveri pure, ma con la promessa di un migliore regno riservato tutto per loro nell'al di là, sempreché, beninteso, fossero stati docili, rassegnati e al...loro posto nell'al di qua.

23 - I ROMANI INVECE SONO BUONI

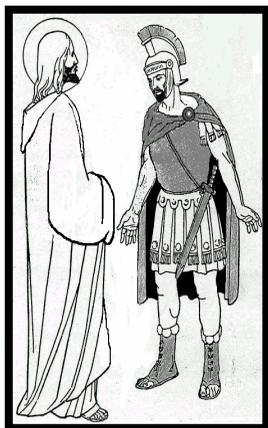
<Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.> (Matteo 21/43)

Qui non si parla più dei dodici troni e delle dodici tribù di Israele, né del regno dei banchetti dove si mangia e si beve. È un'altra tradizione leggendaria, di taglio filoromano, cucita sul vestito di un Arlecchino evangelico. Tutto e il contrario di tutto, come in un mosaico scombinato che sarà una miniera inesauribile per tutte le contrapposte fantasie interpretative, utili per una articolata catechesi (propaganda) verso segmenti della società diversamente sensibili a tematiche intercambiabili.

Spesso nei vangeli, tanto sono dipinti come perfidi e indegni gli Ebrei, quanto invece i Romani sono addirittura esaltati.

Matteo (8/5-13), discepolo e testimone "oculare", come viene ritenuto dalla tradizione ufficiale, riferisce di quando niente meno che un Centurione romano si rivolse personalmente a Gesù perché guarisse un suo servo.

Già questa premura per un servo di quei tempi fa tenerezza. È così umile, questo ufficiale, fiducioso e rispettoso per il maestro ebreo che *<all'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti.">*



Persino i pagani romani sono di gran lunga migliori degli abominevoli Ebrei, ai quali, poveri o non poveri che siano, persa la mensa nel nuovo regno, non rimarrà altro che andare dal... dentista.

Luca (7/1-10), non presente, ovviamente, perché come noto è testimone di seconda mano, narra invece che il buon Centurione NON andò incontro al Taumaturgo, ma *<gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire a salvare il suo servo.>* Anche per costoro, il mandante non era un vile e cru-

dele rappresentante dell'odiato Impero oppressore, bensì un benemerito benefattore degli Ebrei: *<Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga.>* (nientemeno !)

Lungo la strada *<il Centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito"...All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande !">*

A parte la "concordia discors" non nuova tra gli evangelisti, uno più informato dell'altro, viene da chiedersi, ancora una volta: che cosa era venuto a fare sto Cristo fra gli Ebrei? Non si faceva volutamente capire, li insultava in tutti i modi peggiori e ammirava invece sperticatamente i suoi oppressori. È possibile?

Anche Pilato verrà descritto con un'ottica benevola a suo tempo. Saranno i Giudei che lo indurranno, suo malgrado, a condannare Gesù. Egli farà tutto il possibile per salvarlo e lo proclamerà finanche innocente, ma inutilmente.

Forse sarà stato debole e timoroso per la sua carriera minacciata dall'aperta ostilità dei notabili Giudei collaborazionisti di Roma, e per l'agitazione del vile popolaccio sobillato, ma, insomma, se fosse dipeso da lui, Gesù non sarebbe morto.

Così però sarebbe sfumato il drammatico e perverso piano di un dio che prevedeva il sacrificio del "Figlio prediletto", la punizione dei perfidi Ebrei traditori (qualcuno doveva pur fare lo sporco lavoro) e la benevolenza per gli imperialisti romani, futuri veri eredi della nuova missione redentrica universale.

Un altro centurione ai piedi della croce capirà tutto subito e dirà, non si sa a chi: *"veramente quest'uomo era figlio di Dio"* (parola di Marco, l'assente, 15/39).

Anche negli "Atti degli Apostoli" di Luca (28/28) si narra che Paolo, giunto a Roma e non essendo riuscito a persuadere i Giudei colà residenti, dopo avere, pure lui, ricordato il solito passo di Isaia sull'intronamento degli ebrei, conclude: *<Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno.>*

I compilatori degli scritti sacri fanno risaltare esasperatamente il "crimine" degli Ebrei, i quali, con la loro cecità (peraltro indotta come sappiamo) e il loro odio furente avrebbero messo in soggezione persino l'autorità romana, tutt'altro che maldisposta verso l'accusato. Così é proditoriamente narrato nella pseudo storia evangelica.

Sempre negli "Atti" (10/1-48), si racconterà che lo stesso Spiritosanto, con la scorta di numerosi angeli, interverrà direttamente per assistere Pietro nella conversione del Centurione Cornelio con tutta la sua famiglia e affini.

Il Centurione di nome Giulio che scorterà Paolo a Roma, dimostrerà tutta la sua cortesia possibile arrivando persino a salvargli la vita.

I Centurioni, evidentemente, godevano di una particolare predilezione presso Jahvé-Padre e gli autori sacri ne raccontano con rispetto e ammirazione.

Ancora gli "Atti" ci informeranno circa i premurosi riguardi da parte dei romani nei confronti del "cittadino romano" Paolo e della sua semi prigionia a Roma in attesa di un processo intentato dai perfidi Giudei, del quale non si saprà più nulla.

Cosicché Paolo ebbe viaggio pagato dalla Palestina a Roma e nella capitale poteva ricevere liberamente e ammaestrare tranquillamente giudei e romani che volessero visitarlo e pendere dalle sue ispirate labbra.

<Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.>
(Atti 28/30-31)

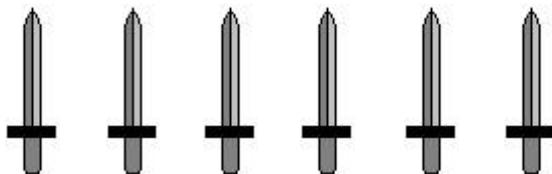
In Palestina i soliti assassini Giudei volevano ammazzarlo, mentre i buoni romani gli garantivano rispetto e piena libertà di apostolato. Roma sì che era l'ambiente giusto per accogliere il messaggio della Buona Novella, fra gente disponibile e non ottenebrata. Gesù avrebbe scelto un altro contesto solo per venire ammazzato dagli Ebrei, ma in realtà era venuto per i prediletti Romani.

Se in seguito ci furono incomprensioni con le autorità imperiali, queste non furono certo causate dagli accorti dirigenti cristiani, bensì dalla solita plebaglia che non capiva la misticheria gnostico-platonica che si andava elaborando ai vertici, mentre intendeva meglio i messaggi estremisti e apocalittici rimasti nei numerosi frammenti ortodossi e apocrifi che circolavano in grande quantità fra le masse nullatenenti.

La predicazione ufficiale moderata ("dorotea") è stata ben conservata, mentre quella popolare ("bossiana") è andata in buona parte perduta, salvo qualche traccia significativa alla maniera del santo Crisostomo: *"Un ricco o è un ladro, o ha ereditato cose rubate". Ipse dixit. !*

Comunque, mano a mano che ci si avvicinava al IV° secolo E.V., prevalsero i "conciliatori", ossequiosi dell'autorità costituita, socialmente moderati, apprezzati e ritenuti ormai affidabili per venire opportunamente utilizzati dall'imperial regio potere.

Cristo da ebreo divenne finalmente romano de Roma, ossia universale, come l'Impero dei Cesari.





*Gesù caccia i mercanti dal tempio in un'incisione di Gustav Doré
(non assomiglia per niente al Sacro Cuore)*

CAPITOLO V°

INTERPRETAZIONE MISTICA O UMANA ?

1. LA LEGGENDA

Dalla storia di Gesù, se si prende come leggenda, ne viene fuori una figura magico-mitologica-arcana, rappresentata e dilatata da mistici visionari ambulanti di cui era ricca la fauna miserabile e dolente che costituiva la larga base sociale dello spietato e potente impero quasi universale di Roma, non meno crudele dei vari reami fagocitati da esso.

Era un'epoca di ignoranza diffusa, di superstizioni grossolane, di assuefazione alle magie, di soggezione a radicate tradizioni di pratiche esoteriche e alle più disparate dottrine misteriosofiche. Regnavano le credenze nei prodigi di ogni genere, negli incantesimi, negli oracoli, negli oroscopi, nelle profezie più balorde, in un mondo popolato da dèi antropomorfi e capricciosi, angeli svolazzanti, demoni malefici, morti risuscitati e quant'altro di mirabolante e improbabile.

Tutto ciò costituiva l'humus, il concime naturale ideale favorevole al fiorire di ciarlatani, ciurmatori, prestigiatori, maghi, fattucchiere, santoni, oracoli, visionari e ogni genere di avventurieri, imbroglioni e imbonitori.

Coloro che hanno costruito la storia di Gesù potevano farlo impunemente in quei tempi di ingenua credulità. Questa frode della buonafede delle persone semplici é evidente e neanche tanto raffinata. La mistificazione era piuttosto facile: infatti, ben pochi potevano disporre dei testi biblici per controllare agevolmente le false profezie e il resto. Quasi tutti erano analfabeti, i libri non esistevano, i rotoli papiracei, e più tardi le pergamene, erano assai rari, costosissimi, riservati e custoditi *religiosamente* dai banditori che sapevano leggerli e commentarli. Ai più non restava che fidarsi.

Ciò fu possibile dato il basso livello culturale delle moltitudini oppresse, degradate e servili, la cui incolpevole ignoranza era pari alla facile credulità. Basti vedere d'altronde quali incredibili religioni e riti seguivano e praticavano. Passare da una volgare superstizione all'altra non era per niente difficile.

Quale poteva essere, d'altro canto, la perizia filologica, storica, critica, anche dei pochi dotti di quei tempi? Gli studiosi erano assai rari e comunemente servili e cortigiani. Gli intellettuali in genere si dilettevano di magniloquenza, di declama-

zione di racconti mitologici e poesie, si occupavano di astruse filosofie, di astrologia, di cronache più o meno romanizzate e qualcuno emergeva nel diritto romano. Rari i naturalisti. Gli storici del tempo, in qualche modo degni di questo nome, non s'accorsero neppure di Gesù.

I suggestivi mistici potevano essere anche convinti della obiettività delle loro visioni, ma certamente, aerei com'erano, difettavano (e difettano ancora oggi) del senso della realtà. A quei tempi non era stata ancora inventata la psicoanalisi e oggi i loro tardivi emuli non fanno certo ricorso ad essa per migliorare la propria autocoscienza. Sarebbe alquanto interessante... Ad ogni modo, c'erano anche i furbi, come in tutte le realtà umane. Costoro, molto realisticamente, nelle conventicole primitive tenevano bene in mano l'organizzazione, la beneficenza e la cassa.

Nella "*Didaché*" o "*Dottrina dei dodici Apostoli*" (circa intorno ai primi anni del II° sec.) si parla di <*trafficcanti di Cristo*> e verso il 150 d.C. Erma, fratello del Vescovo romano Pio (secondo il Canone muratoriano), indirizza un severo ammonimento ai corrotti dignitari della Chiesa, che fa ricordare le invettive di Gesù ai farisei del suo tempo: <*Diaconi che esercitano malevolmente il loro ufficio e saccheggiano i beni di vedove e orfani ammassando ricchezze per sé...*> (Istruzioni 9/26). ⁽¹⁷⁾

Le prime comunità cristiane, più o meno indipendenti e disperse a macchia di leopardo in un territorio vastissimo, erano rette da *Anziani* eletti dai fedeli dei quali erano rappresentanti e interpreti. La base di questi adepti era inizialmente formata da elementi reclutati preferibilmente fra Giudei della diaspora delusi, plebei disperati, schiavi oppressi, mendicanti, invalidi, ecc.

Questa associazione social-religiosa, spesso di mutuo soccorso, assomigliava più a una armata Brancaleone piuttosto che a un movimento disciplinato e unitario.

Come negli odierni movimenti più o meno spontanei "*plurali*" le diverse anime contestatrici disputano e si contendono la leadership, così meraviglia ancora meno che la storia di quelle primitive comunità e gruppi cristiani fosse quanto mai travagliata e attraversata da correnti che le distanze e le difficoltà delle comunicazioni impedivano di portare ad unità.

Pertanto finirono per radicarsi localmente concezioni particolari a seconda dell'ambiente e dell'estrazione sociale dei proseliti, a cui i testi sacri in formazione fornivano giustificazioni

17) cfr. Archibald Robertson : "*Le origini del Cristianesimo*" - Parenti Editore - Firenze - 1960 - Pag. 280.

e interpretazioni adeguate alle diverse situazioni. Ogni consorte aveva i suoi testi, le sue tradizioni, le sue leggende e i suoi scopi.

Le discussioni alquanto vivaci fra di loro intorno alla "vera" dottrina sono testimoniate dalle lettere di Paolo, dagli Atti degli Apostoli, dalle polemiche dei Padri della Chiesa e dai diversi vangeli confezionati a proprio particolare vantaggio (es. Marcione, Valentino, Basilide, ecc.).

Molto di quello che ci resta delle accese diatribe intestine è rappresentato, come detto, da citazioni di "eretici" in scritti di confutazione di esponenti della corrente che infine prevalse. Una volta omologata dall'Imperatore per la sua compatibilità ideologica con gli interessi dell'Impero, questa fazione ha scrupolosamente conservato i suoi testi distruggendo quelli dei perenti. **LA STORIA LA SCRIVONO SEMPRE I VINCITORI !**

La tradizione cristiana primitiva ebbe in realtà mille volti e innumerevoli scritti, pochi dei quali vennero ufficializzati, e conservati, in quanto conformi alla linea trionfante.

Gli scontri ad un certo punto si attenuarono per intervento diretto dell'autorità imperiale. Da Costantino in poi le opinioni non si fronteggiarono più alla pari. C'era chi aveva argomenti da contrapporre ad altri argomenti, ma alcuni, oltre agli argomenti, avevano anche la spada di Cesare.

I rapporti fra i credenti in Cristo perciò cambiarono sostanzialmente. Ora, chi non riusciva a prevalere dentro l'Istituzione ufficiale era spacciato; non aveva possibilità di rivincita continuando a fabulare e cercar consensi convinti per mediare, condizionare, rivedere, smussare, revisionare... Insomma, fare tutte quelle cose normali in una dialettica civile fra persone pensanti e libere. O chiudevano la bocca o chiudevano la vita !

La corrente omologata dall'Impero si rafforzava sempre più e diventava così progressivamente la famosa TRADIZIONE UNICA, VERA, LEGITTIMA, FIN-DAL-PRINCIPIO.

Le altre tradizioni furono ridotte a *deviazioni* o meglio, *eresie*, e quindi negate e perseguitate. La doppiezza e la varietà erano finite. Non più discorsi a due livelli e accomodamenti settoriali: ribellistico-apocalittici in certi ambienti sottoproletari e spiritualistico-mistici in altri ambienti benestanti. Ora la dottrina viene unificata sotto il segno della sottomissione in terra all'autorità costituita e il premio eterno in cielo per i *buoni*.

Il Regno dei Cieli non viene più giù, ma sono i penitenti che vanno su. L'unica speranza di salvezza è posta decisamente nell'aldilà. Qui in terra ci si dovrà accontentare in qualche modo solo di un simbolico anticipo del Regno dei Cieli, costituito dalla Chiesa romana di Roma Imperiale.

Cosicché i ricchi non fanno la fine del...cammello, purché finanzia liberamente a loro discrezione le opere assistenziali dell'eccllesia. Così pure lo Stato diventa amico di dio se fa altrettanto.

In tempi in cui lo Stato ben poco si occupava dei miserabili, detenere il monopolio dell'assistenza sociale significava avere una ottima presa ideologica e di potere sulle plebi, come ben sanno anche gli assistenzialisti attuali...

La carità pietosa della Chiesa leniva certamente la miseria più nera della povera gente, purché fosse rassegnata e rimanesse tranquilla.

Tutto sommato questo fu l'unico compromesso in certo modo socialmente utile e possibile in quella situazione, con buona pace degli estremisti nazareni, spartachisti o di qualsiasi altra estrazione ideologica.

Alla fine di ogni ribellione, prevalgono sempre i moderati realisti. La montagna produce il solito topolino...

Roma non è più l'apocalittica "*Grande meretrice*" e non verrà sprofondata nell'abisso. Essa al contrario diviene la "*Nuova Gerusalemme*", poiché quella vecchia, cui Jahvé aveva pur promesso il trionfo finale su tutte le genti, è stata da lui stesso scaricata definitivamente ed è stata giustamente distrutta dalla nuova benemerita e benedetta Città Santa ove risiede il Santo Padre, nuovo Pontifex Maximus dell'Impero Romano Cristiano.

Quando dio si pente sono dolori!

E già che c'era, proprio per prendere tutte le distanze dall'ex popolo eletto, adottò anche per sé la vecchia abitudine di cambiare il nome delle persone, e non si chiamò più Jahvé: d'ora in avanti sarà il Padreterno, con Figlio unico e convivente a carico, il tutto condito di Spiritosanto.

Torniamo in terra. In pratica, a parte il miglioramento dell'obolo, tutto rimane come prima: come sempre l'Autorità viene da dio e va rispettata; come sempre gli schiavi siano soggetti ai loro proprietari e non si ribellino (come Spartaco o i vari messia ebraici); come sempre la donna rimanga sottomessa all'uomo; come sempre chi vuole trattare con dio deve farlo attraverso i suoi intermediari autorizzati.

(v. nota di approfondimento n. 6 a pag. 234).

Gli Ebrei dispersi vengono giustamente spogliati delle loro Scritture che non hanno saputo capire. Lo Spiritosanto, che non ha mai voluto assistere con speciale privilegio i primi destinatari della "*parola di dio*", ora ispira volentieri i funzionari della nuova Religione Imperiale Romana.

Per gli Ebrei, dio ha dunque parlato per niente !

Chi non si allinea é un eretico e come tale ora diviene nemico anche dello Stato. Le persecuzioni a volte pesantemente subite dai primi cristiani perché ritenuti (non sempre a torto) dei sovversivi pericolosi, ora sono considerate frutto di spiacevoli incomprensioni ed equivoci ormai definitivamente superati. Progressivamente i cristiani, dimentichi dei dolorosi torti subiti in precedenza, invocheranno contro i credenti di altre fedi altrettante persecuzioni. Il resto é noto: roghi, inquisizioni, caccia alle streghe, notti di San Bartolomeo, crociate contro Albigesi, Valdesi, Musulmani naturalmente, oltre a interminabili guerre di religione europee, ecc. Nei secoli i cristiani delle varie fazioni le dettero e le ricevettero, e ritornarono a darsene di santa ragione in nome di Cristo Redentore, della Madonna e di tutti i Santi...

Come é facile immaginare, da "*Religione di Stato*" a "*Stato religioso*" il passo é breve, ed é stato fatto! La Chiesa Cattolica Romana é l'unica chiesa cristiana che ha avuto bisogno di uno Stato tutto suo. Ortodossi e Protestanti sono sopravvissuti senza bisogno di un potere temporale materialistico.

Quanto alle interferenze esterne, non sono stati più inquinati della stessa Chiesa Cattolica, infeudata per secoli a questo o a quello Stato o appannaggio di questa o quella nobile famiglia patrizia o principesca.

Quell'ampia, vera, anche piuttosto caotica tradizione cristiana, che risaliva alle prime comunità sparse nell'Impero romano e che comprendeva tutti i credenti delle diverse tendenze, si é ristretta artificialmente in una finale tradizione unica e autoritaria le cui radici sono inizialmente tenui, incerte e non più legittime di tutte le altre.

Si dovrà arrivare allo scisma d'Oriente (Ortodossi) e a quello d'Occidente (Protestanti) per ritornare alla più ampia e variegata tradizione che comprende tutti coloro che credono nei vangeli nel modo che possono.

Gli arroganti e presuntuosi monopolisti "*costantiniani*" non hanno saputo che accumulare nella loro storia altro che brutte figure culturali e pessimi esempi di potere mondano.

I rappresentanti, cosiddetti, di colui che avrebbe detto: <*Il mio regno non é di questo mondo*>, realizzeranno uno Stato Teocratico (sul modello platonico) e diventeranno Re assoluti, Feudatari, Principi elettori, Autorità mondane, Monsignori, Eccellenze, Eminenze e quant'altro la vanità umana abbia inventato nella sfera profana.

Gesù é morto per niente due volte: giustiziato come ribelle sociale e tradito dai suoi seguaci pseudo spiritualisti. Infatti

quale "*segno di contraddizione*" può mai essere un Cristo di Stato ?

I Romani, gente pratica, si occupavano concretamente e rigorosamente del potere, del dominio, della disciplina degli schiavi e dell'esazione dei pesanti tributi. Alla plebe della capitale concedevano "*panem et circenses*", nonché riti religiosi e templi a libera scelta. Per la lealtà all'Impero e la sottomissione a Cesare bastava il culto ufficiale del tutto formalistico all'Imperatore. Tutto il resto era lasciato ai gusti personali.

I ricchi erano materialisti e gaudenti, i poveri si consolavano con le varie religioni ammesse in tutto l'Impero e concentrate anche a Roma stessa in grande quantità. In questa situazione, collaudata nei secoli e resa stabile da un assetto sociale e politico fondato sulla valida organizzazione civile e militare e sul terrore più brutale (le crocifissioni erano la regola ampiamente adottata), non era immaginabile alcuna iniziativa di riforma in senso più umano del sistema.

La storia della "*salvezza*" cristiana perciò finì per non riguardare più la vita concreta del tutto impossibile da modificare, ma l'aldilà. Nell'aldilà tutto rimaneva, come detto, esattamente com'era. Ognuno **al suo posto**: i plebei, gli schiavi, le donne, i ricchi, i potenti, i Re...

I ricchi *teneri* potevano salvarsi l'anima con l'elemosina generosa. Tuttavia la beneficenza attenua un po' le sofferenze della miseria, ma non cambia lo status sociale, né di chi dà, né di chi riceve.

Non restava dunque che rassegnarsi e... sperare nel conguaglio eterno. Per questa bella scoperta si inventò una storia a dir poco stravagante e anche piuttosto triste, ricavata da una delle tante rivolte fallite che hanno contrassegnato la storia del più potente strapotere imperialistico del mondo.

Le ultime illusioni ebraiche si spensero miseramente con le pazzesche rivolte del 66, del 116 e del 135 d.C., giustificando il sorgere di un nuovo tipo di "*speranza*" collocata però in un'altra vita. La salvezza divenne *spirituale* e la liberazione dalla schiavitù divenne "*liberazione dalla schiavitù del peccato*".

Tracce ribellistiche originali tuttavia rimasero nei testi evangelici più o meno bilanciate da affermazioni spiritualistiche integrative. Come visto, la doppiezza caratterizzava i primi tempi cristiani, quale conseguenza della mediazione obbligata fra le varie fazioni contrapposte.

Ma una volta completata l'opera di unificazione e addomesticamento del *movimento* cristiano con la liquidazione progressiva delle *deviazioni* populiste, la corrente paolina neutralizzerà ogni forma di resistenza all'Impero.

Soffocato o emarginato il ribellismo delle origini, ormai senza speranza, le nuove generazioni cristiane, sulla scia di Paolo, sono pronte dunque alla compromissione con il Potere.

Il "*Nuovo Cristianesimo*", repressa ogni manifestazione spontanea di iniziativa e di pensiero autonomo, e ridottosi alla pratica di una simbolica ritualità esoterico-misteriosofica, si candida quale strumento affidabile per garantire la sottomissione sociale al potere assolutistico mirante al dominio totale, anche nel campo delle coscienze.

Viene realisticamente accettata la conservazione dell'ordine stabilito, fidando, ora, sulla illuminata tutela di un Imperatore saggio e cristiano e nella protezione solidale della provvidenza divina. È il primo... "*compromesso storico*" !

La nuova religione imperiale sopprimerà naturalmente tutte le altre forme religiose tradizionali di diversa provenienza, ammesse durante la lunga fase di espansione imperialistica.

Ora è giunto il tempo del consolidamento dell'immenso impero: occorre un nuovo cemento ideologico che favorisca il mantenimento dello stato di fatto e scoraggi pericolose idee di autonomia, di ribellione, di disgregazione.

Roma guerriera, ora che ha conquistato tutto, ha bisogno della pace! La guerra non sarebbe più di conquista e quindi vantaggiosa in bottino, schiavi e nuovi tributi; adesso sarebbe una lotta fratricida e antieconomica che indebolirebbe il dominio centrale. Pertanto la parola d'ordine è: < P A X > !

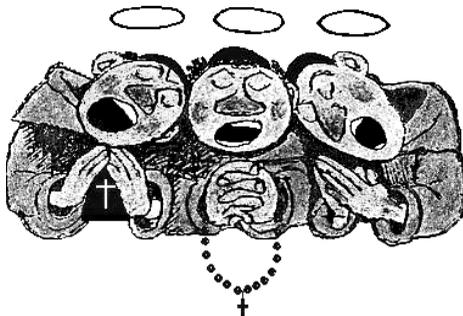
Quale migliore trovata di una religione unica, di un dio solo, che esige sudditanza e che si compiace di stabilire il suo "*Rappresentante in terra*" proprio a Roma, battezzata quale novella Gerusalemme, alla quale tutte le genti guarderebbero fiduciose per la garanzia di un ordine terreno stabile che consente a tutti, rimanendo sempre ciascuno al proprio posto, la piena soddisfazione delle aspirazioni e speranze, se non in questa vita, certamente in quell'altra, *ben più importante*.

Sarebbe un affare anche per l'ultimo plebeo o schiavo che, anzi, saranno essi i favoriti nel Regno dei Cieli, purché accettino con rassegnazione le offese, rendano bene per male, porgano l'altra guancia, offrano a dio le sofferenze subite con santa umiltà, lavorino alacremente e preghino fervidamente.

La *Nuova Religione di Costantino* cancella a poco a poco i caratteri della paganismata completando anche il dissolvimento della letteratura romana.

Dal naufragio si salveranno due forme letterarie: la scienza del Diritto e la Teologia cristiana. La prima riguarda una tecnica che serve egregiamente al migliore esercizio della potestà; la seconda è un mezzo per addormentare le coscienze e rendere

tremebondi i semplici davanti agli uomini di questo severo potere, adesso voluti, raccomandati e protetti da dio stesso.



2. LA REALTÀ

Se i testi evangelici si prendono alla lettera, per quanto valgono storicamente e per quel poco di realistico e probabile che se ne possa desumere, ne viene fuori un Gesù rivoluzionario, esaltato, arrogante e intollerante. Egli pretende di essere preso sul serio per le sue proprie affermazioni perentorie e frequentemente, in caso contrario, ingiuria e minaccia violentemente, quando non maledice e aggredisce fisicamente.

Non poteva che finire male, come tutti gli altri numerosi agitatori spacciatisi per messia di un popolo povero ma presuntuoso, il quale pretendeva di essere sempre l'electo dall'unico dio, il suo.

Le leggende bibliche hanno portato alla rovina, uno dopo l'altro, i presunti messia e con essi, alla fine, l'intera nazione ebraica che credeva in quelle frottole. Solo degli ingenui e fanatici esaltati potevano infatti pensare che un piccolo popolo di una modesta regione potesse sconfiggere l'Impero romano trionfante su tutto il mondo allora conosciuto.

Solo in questo ambiente con tali tradizioni mitologiche poteva sorgere ed avere (effimero) successo un liberatore prescelto da Jahvé e fornito di immaginari poteri soprannaturali tali da poter sbaragliare qualsiasi potenza terrena (satanica).

La dura realtà ha tragicamente spazzato via ogni fantastica illusione terrena lasciando ai delusi la consolazione amara di una rivincita in un mondo spirituale raggiungibile, naturalmente, dopo la morte.

Il mondo materiale ingiusto e crudele, ma vincente, sarebbe comunque finito presto nella catastrofe apocalittica. Il libro dell'Apocalisse (una delle tante circolanti), attribuito all'evangelista Giovanni, è l'ultimo delirio delle persone irriducibilmente disadattate, o in qualche modo impossibilitate a vivere decentemente dentro questo mondo terreno, così oppressivo per i più.

L'insopportabile condizione di tanti infelici era certamente degna di ogni commiserazione e si può capire la disperazione impotente di troppa umanità negletta. È comprensibile quindi, sia la rabbia che il sogno di un mondo migliore altrove, una volta visto infranto ogni tentativo di soluzione in una realtà che non ne offriva nessuna.

"L'ottimismo catastrofico" degli apocalittici si rivelò una pia illusione e il promesso Regno di Dio non si realizzò, poiché le favole non fanno la Storia. Con Costantino, la speranza terrena dei poveri ritorna in qualche modo nella Religione di Stato e in

quelli che potremmo chiamare i suoi "*servizi sociali*": Una minestra val bene una messa...

L'iniziale corrente sovversiva, trasformatasi, dopo accanite lotte intestine, in un movimento opportunistico già abbastanza strutturato sul modello organizzativo di tipo romano, era ora in grado di assicurare la docilità sociale.

Costantino vide la soluzione per unificare ideologicamente l'Impero che cominciava a dare qualche segno inquietante di decadenza e disintegrazione causate dalla sua stessa elefantiasi.

Fra Mitra e Jesus, quest'ultimo parve l'opzione teorica e pratica migliore.

Cominciò così l'istituzionalizzazione del movimento cristiano con l'inserimento di funzionari statali nei vertici e nei quadri dell'organizzazione centralistica. Quanti, autentici credenti, resistevano alla manovra inquinante, venivano ereticizzati ed espulsi o ammazzati.

Questa nuova *istituzione imperiale*, materialistica e burocratica, gerarchica e disciplinare, di potere e di *nuovo ordine*, sopravviverà quale *resto* romano nella bufera barbarica riciclandosi con nuovi apporti tutt'altro che civili ed evoluti fino alla costituzione dello Stato Pontificio: Stato fra Stati, autoritario fra autoritari, sanguinario fra sanguinari, bellicoso per necessità inesorabile di ogni potere terreno e della materiale logica della sopravvivenza. Tutto per la gloria di Colui che, fu anche detto, il regno in questo mondo non lo avrebbe voluto proprio per niente.

Ma torniamo al Protagonista. Due possono essere dunque le interpretazioni possibili su Gesù. Una è quella mistica basata su parti evangeliche di carattere favolistico (angeli, demoni, zombies, rivelazioni oniriche, miracoli, risurrezione clandestina, profezie false); l'altra è quella umana, realistica, basata su altre parti degli stessi vangeli, ma verosimili e probabili, chiaramente appartenenti alla fazione rivoluzionaria iniziale, che sarà alla fine soccombente, come lo fu il messia mancato.

L'interpretazione mistica è sostenuta da coloro che con il loro comportamento "*storico*" (questo sì) hanno stravolto clamorosamente e disatteso il presunto messaggio spirituale, dimostrando di essere i primi a non crederci.

L'interpretazione umana è sostenuta invece da quanti non sono affetti da presupposti fideistici e cercano di vedere in questi fatti narrati semplicemente eventi umani plausibili, nei limiti angusti dei materiali disponibili, non proprio di prim'ordine, per una ricostruzione probabile e non totalmente immaginaria.

Illustrando questo secondo approccio, occorre avere ben presente quindi che si tratta di congetture, le quali, per quanto siano più o meno ben condotte, non sono verità storiche nel senso rigoroso del termine. Se si vuole essere seri, è necessario sapere quando è che si fa una affermazione sicura potendola dimostrare con documenti certi, attendibili e con riscontri oggettivi; e quando, invece, si fa una deduzione da elementi incerti e di dubbia attendibilità, come nel caso presente. Sui documenti disponibili riguardo a Gesù si può dire, riassumendo:

- a) Sono tutti di parte.
- b) Sono della parte uscita vincente dallo scontro aspro fra le diverse fazioni generate dall'evento iniziale.
- c) La corrente vincente è approdata nel IV° secolo d.C. al riconoscimento Imperiale e assunta quale Religione di Stato, unica per tutto l'Impero Romano.
- d) I documenti delle correnti perdenti sono andati in buona parte distrutti mentre quelli della corrente vincente sono stati prevalentemente conservati.
- e) Quanto se ne sa dei perdenti, lo si può in qualche modo desumere dalle citazioni negli scritti polemici degli autori appartenenti alla corrente vincente.
- f) I testi apocrifi che in parte si sono salvati non sono riconosciuti storicamente validi dalla corrente vincente. Su questo, almeno, siamo tutti d'accordo. Però costituiscono importanti testimonianze di pensiero corrente diverso da quello divenuto ufficiale in seno alle primitive comunità cristiane. La loro esistenza è molto utile relativamente alla storia delle origini del movimento cristiano, ma per Gesù non se ne terrà conto, appunto perché sono da tutti ritenuti scritti non attendibili.
- g) I testi canonici, considerati validi dalla corrente vincente, sono peraltro copie tardive rispetto agli eventi narrati.
- h) La TRADIZIONE invocata quale elemento probatorio che certificherebbe l'autenticità della trasmissione orale prima, e di quella scritta poi, non è un documento storico, ma una corrente di pensiero che deve essere a sua volta provata. Nonostante la finale egemonia della corrente vincente, le "prove" addotte si riducono a poche testimonianze tardive, interessate e di seconda, terza mano.

L'unica tradizione probatoria e ricca di testimonianze documentali è quella più vasta e multiforme che comprende anche gli *apocrifi* e le *deviazioni* ereticali. MA ciò che viene dimostrato da questa tradizione complessiva, vera e provata, è **la confusione che regnava tra i primi cristiani**, non la verità su Gesù.

i) Manca qualsivoglia riscontro oggettivo, testimoniale o documentale dell'evento iniziale da parte di alcun'altra fonte che non sia di estrazione cristiana e posteriore. Se proprio si vuole, in queste condizioni, tentare di ricostruire l'evento iniziale, conviene basarsi sui testi canonici, così come ci sono alla fine pervenuti.

Almeno i cristiani ritengono storici questi scritti, sia pur per un presupposto fideistico che considera questa storia in modo del tutto particolare, ideologico, non scientifico. Tuttavia, ammessa e non concessa la storicità di questo materiale, si può procedere a un esame critico del racconto, sapendo però ciò che si ammette almeno come possibile in ipotesi e ciò che assolutamente si rigetta a priori e dicendolo francamente.

Questo non in base a pregiudizi di carattere filosofico o ideologico, ma semplicemente in virtù di criteri generali di obiettività e buonsenso senza dei quali non v'è discernimento fra la fantasia e la realtà.

Se uno racconta storie di draghi e di fate, non lo si prende in considerazione. Se per qualcuno questo denotasse un riprovevole pregiudizio antistorico, ebbene, conviene assumerne la responsabilità e rivendicarne il valore pregiudiziale legittimo per una qualsiasi elementare conoscenza della realtà.

Pertanto, creature mitologiche quali angeli e demoni che affollano il racconto, zombies vagabondi, millantati miracoli che non convincono nessuno (neanche i "suoi"), e che a volte sono pure meschini (fico, porcellini), profezie inesistenti, contraddizioni frequenti e insanabili, sono tutte cose che non consentono a una persona ragionevole di accettare queste parti come verosimili, ma le consegnano decisamente al mondo delle favole.

Chi invece ritiene che queste strane e insolite cose per il solo fatto che qualcuno le racconti, anche se non si sa bene chi, possano essere vere, pur se non ha mai avuto esperienza concreta di fatti del genere, né lui, né alcun altro che conosca, ebbene, costui sarà libero di dare una interpretazione mistica, sorvolando sulle contraddizioni (che per uno storico hanno un significato), non si preoccuperà di controllare le profezie e, in ogni caso, essendo così di bocca buona, accetterà piamente spiegazioni e accomodamenti purchessia, essendo sufficiente che vengano da persone sante, o quasi.

Perché a questo punto, non è il fatto che induce la Fede, ma è la Fede previa che qualifica il fatto come mistico e probatorio al di là dell'evidenza.

Ad ognuno le sue scelte !

Esclusa dunque l'interpretazione mistica perché evidentemente improponibile a una mente razionale, si può tentare un

approccio critico alla lettura di testi raffazzonati, i cui primi frammenti di copie sono cominciati ad apparire verso la fine del I° secolo e che se non sono da prendere per oro colato, tuttavia contengono elementi utili per conoscere, non già la vera storia di un certo Jesus, bensì che cosa pensavano chi li aveva elaborati e chi li leggeva.

Tenendo conto di ciò che é verosimile, per quello che vale, si possono nondimeno notare spunti che suggeriscono una possibile ipotesi umana, comunque più plausibile di quella mistica appartenente totalmente al regno della pura fantasia.

La ricostruzione che qui si tenta di fare, appartiene pertanto al genere di storia che potremmo definire "*indiziaria*", basata oltretutto su testi affatto sicuri, comunque circolanti.

Premesso questo, nel pieno rispetto della vera Storia *scientifica* avente le caratteristiche sicure (se è mai possibile una tale affermazione in assoluto) che questa in ogni modo non ha, si procederà presupponendo che i brani scelti siano fondati almeno per la parte verosimile.

In altre parole, racconti come quello di Giona nel ventre del pesce, lo lasceremo a quello che crede nei draghi. Ci accontenteremo di quel poco di realistico che c'è. Non é colpa nostra se non é molto e se non é nemmeno del tutto sicuro.

Dai brani realistici dei Vangeli Gesù appare senz'altro un agitatore sociale, populista e radicale. Poveri, umili, diseredati, mignotte, vedove e pargoli innocenti sono i suoi prediletti. I pargoli, però, solo finché rimangono tali; una volta cresciuti diventeranno "*razza di vipere e generazione malvagia e perversa*".

Gli appartenenti alle classi alte, in genere, sono aborriti. Per i Farisei, i Sadducei, gli Scribi, i Dottori della Legge, gli Anziani del Popolo, i Sommi Sacerdoti, non v'è pietà. Questi non sono nemici da amare, né malati spirituali da sanare, perché hanno nientemeno che il diavolo per loro padre. Gesù non é venuto per loro, i quali si meritano solo invettive degne dei "*Nemici del Popolo*" di bolscevica memoria (se si potesse dire). Niente... "*dialogo*", essi sono già definitivamente condannati senza speranza. Chiuso !

I ricchi in generale, poi, devono semplicemente sparire.

Anche per loro non c'è scampo e non saranno mai ammessi nel prossimo regno di dio, a meno che non si spoglino di tutto e diventino pezzenti come l'agitatore scalmanato. Non per niente le primissime comunità cristiane, **tutte** (Atti 2/44; 4/32), realizzarono il comunismo integrale in attesa dell'imminente ritorno del Figlio dell'Uomo, come espressamente promesso da Gesù nel famoso discorso escatologico, per inaugu-

rare finalmente un regno di vera e duratura giustizia solo per i poveri ai quali esclusivamente é stata annunciata questa "*Buona Novella*". Così sta scritto, o no ?

Non realizzandosi la promessa apocalittica nei tempi previsti ("*entro la presente generazione*"), i credenti cominciarono ad attenuare l' "*esproprio proletario*" e via via i ricchi trovarono modo di essere accettati dai pezzenti purché elargissero buone elemosine. Piuttosto della comunione dei loro stracci, era meglio accettare qualche buon finanziamento, anche se il denaro rimasto agli altri era pur sempre del diavolo.

Col tempo (non molto), l'evoluzione dell'ideologia cristiana si dimenticò degli aborriti epuloni e si concentrò sulla Trinità, sulle due nature di Gesù, sulla verginità della Madonna, sul ruolo dello Spiritosanto e altre astrazioni *più importanti*.

Purtuttavia, la base plebea continuava prevalentemente ad apprezzare la parte "*giacobina*" della predicazione di Gesù, cosicché si sviluppò quella doppiezza che, come detto, permetteva di ottenere consensi tra i diseredati da un lato, con gli slogan rivoluzionari tipo: *<Guai a voi ricchi !>*; e ottenere adesioni tra i ceti nobili dall'altro, con l'interpretazione platonico-gnostica della leggenda di Gesù, affatto accessibile ai buzzurri.

Per quest'ultima sofisticata elaborazione spirituale é sufficiente leggere le Epistole paoline; mentre per la demagogia populista vale citare, oltre all'affermazione (ancora nel IV° sec. d.C.), di S. Giovanni Crisostomo ("*Un ricco o é ladro o ha ereditato cose rubate*"), anche la lettera di San Giacomo.

Già nel I° sec. nell'Epistola canonica attribuita a Giacomo (uno dei fratelli di Gesù), da Gerusalemme inviata ai giudeo-cristiani della diaspora, al capitolo 5 si legge:

<Contro i ricchi oppressori. - Ed ora a voi, o ricchi! Piangete, gemete per i guai che cadranno sopra di voi. Le vostre ricchezze si sono putrefatte e le vostre vesti son rose dalle tarme. L'oro vostro e il vostro argento si sono arrugginiti e la ruggine loro si alzerà a testimone contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete ammassato tesori negli ultimi giorni! Ecco: la mercede degli operai che hanno mietuto i vostri campi, quello che voi avete loro frodato, grida, e il grido dei mietitori é giunto fino agli orecchi del Signore degli eserciti. Voi siete vissuti sopra la terra in mezzo ai piaceri e alle delizie e avete saziato i vostri cuori nel giorno del massacro. Avete condannato, ucciso il giusto: egli non vi resiste.>

Non é tanto un discorso da sindacalista, bensì il proclama di un rivoluzionario che crede nel "*Sol dell'avvenir*". Infatti poco

dopo esorta a confidare nella solita credenza della prossima resa dei conti:

<Siate pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore.....Tenete saldi i vostri cuori, perché la venuta del Signore é vicina..... ecco, il giudice é alle porte.> (Ibid 5/7-9)

É questo un prezioso documento (addirittura ortodosso) che dimostra l'esistenza di una primitiva tradizione sociale-sovversiva diversa da quella mistica che in seguito verrà spacciata come l'unica originaria. Chi scrive questi proclami sarebbe nientemeno uno dei fratelli di Gesù che in principio non credeva in lui, come tutti gli altri suoi congiunti. Potenza della rivoluzione!

L'interpretazione di San Giacomo apostolo del discorso apocalittico di Gesù nel senso unico possibile, cioè dell'imminente suo ritorno, come infatti aveva promesso, smentisce chiaramente la presuntuosa tradizione *ufficiale* che pretende rinviare la palingenesi alla fine del mondo. La promessa del **Regno materiale** del messia giacobino **NON** si é avverata, mentre il messia spirituale risulta essere una pura invenzione.

La parte verosimile dei racconti evangelici, in particolare i sinottici, é schiettamente rivoluzionaria di tipo sociale e nazionale. Gesù se la prende con i ricchi e con i maggiorenti Ebrei, mai con i Romani, anzi.

Non é antireligioso, né intende fondare una nuova religione vera e propria, poiché pratica le usanze e i riti mosaici e dichiara di voler rispettare la Legge dei padri che egli é venuto non ad abrogare, ma a suo modo a "*compiere*". (Matteo 5/17-20; Luca 16/16-17)

Non é detto che sia così antiebraico come lo si é voluto dipingere insistentemente, poiché nei testi rimane qua e là qualche brandello nazionalistico che non si combina affatto con altri passi decisamente anti ebraici, ispirati evidentemente dagli ostili cristiani "*Gentili*". Esempio:

Matteo (15/21-28; Marco7/24-30): *Una donna Cananea supplicava: <"Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia é crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola.>*

Era il solito comune demonio ma questa volta Gesù non era in giornata. Dopo che i discepoli, più trattabili di lui <*gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella si fece avanti e gli si*

prostrò dicendo: "Signore, aiutami !" Ed egli rispose: "Non é bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande é la tua fede ! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.>

Ciò che emerge dall'episodio é che Gesù era sì un ribelle, ma nazionalista, e tutt'al più agli stranieri erano destinate le briciole, non il rinnovato prossimo Regno di Davide tutto per gli Ebrei. Ciò a dispetto dei mistici romanofili che in altra occasione gli hanno fatto dire che gli Ebrei sarebbero rimasti invece a bocca asciutta. (cfr. pag. 168 par. 23)

L'assalto al Tempio

Che Gesù fosse un nazionalista rivoluzionario concreto e non soltanto un teorico e verboso arruffapopoli lo si ricava facilmente dall'episodio che Giovanni pone nel primo di quattro viaggi a Gerusalemme, mentre i tre sinottici lo pongono nell'unico e fatale viaggio in quella città. (Matteo 21/12-13; Marco 11/15-19; Luca 19/45-48; Giovanni 2/13-17)

Si deve dare ragione ai sinottici non solo perché sono in tre contro uno, ma soprattutto in quanto, dopo questo fattaccio, il violento agitatore non poteva passarla liscia e gironzolare ancora per la Palestina e tornare impunito altre tre volte a predicare in quel Tempio, il cui cortile interno era sempre ingombro delle stesse bancarelle che avrebbe inutilmente rovesciato la prima volta.

Tuttavia scegliamo la versione di Giovanni perché é la più dettagliata:

<Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel Tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.

Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal Tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.> (Salmo 68/10)

(Come al solito é Davide che parla di se stesso).

A parte la discordanza enorme sul numero dei viaggi a Gerusalemme, l'episodio, così come é raccontato da tutti e quattro gli evangelisti, comunque **non-sta-in-piedi**.

Figuriamoci! Se al giorno d'oggi un bel tipo andasse, poniamo, al santuario di Loreto, e si mettesse furiosamente a sbaraccare il supermercato di santini, coroncine, reliquie, ex voto, medagliette, bigiotterie, essenze, olietti medicamentosi dei frati, elisir e amari d'erbe officinali distillati dalle monache, messalini, calendari, vite di santi, guide turistiche, candele profumate, oggettistica varia e quant'altro... arriverebbe imminente la Polizia e impacchetterebbe ben bene l'energumeno, se lo trovasse ancora in vita.

Anche a quei tempi, un esagitato del genere non sarebbe certamente sopravvissuto alla legittima reazione dei maltrattati operatori, tanto più che il luogo era riservato proprio a quelle attività funzionali al Tempio stesso. I cambiavalute erano necessari per fornire ai pellegrini, specie della diaspora, le monete aventi corso legale nel Tempio per effettuare l'obolo previsto; i venditori di colombe, di capre, di agnelli e di animali vari erano i fornitori d'obbligo delle vittime sacrificali necessarie per i riti sanguinolenti cari a Jahvé.

Che senso aveva dunque questo episodio di violenza individuale inutile, anzi illegittima? Così com'è riferito dagli evangelisti non ne ha alcuno. Ne ha invece uno, e chiaro, se lo si inquadra sensatamente. Questo maestro intrattabile e solitamente veemente, se a Nazareth volevano accopparlo per una semplice millanteria, qui sarebbe veramente finito male davvero se da solo avesse frustato uomini, rovesciato banchi, cacciato a pedate capre, dando dei ladri a tutti.

Se si hanno presenti le pesanti invettive e maledizioni di cui era capace costui, non sorprenderebbe di vederlo a capo di una banda, entrata a Gerusalemme e accolta da una folla di galilei osannanti calati in città col pretesto delle feste pasquali per scatenare una rivolta contro gli odiati maggiorenti aristocratici, cominciando con l'assalto al Tempio dove erano radunati nel Sinedrio.

Il susseguente particolare di Marco (15/7) fa da spia preziosa a conferma di questo scontro: *<Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio.>*

Di quale tumulto si parla qui? Attenzione: non è detto: "insieme a dei ribelli che in un tumulto..." MA: "ai ribelli che nel tumulto..."

Quindi Marco, giocoforza, ha narrato PRIMA questo tumulto in termini diversi dall'iniziativa individuale e inspiegabile di Gesù nel Tempio. Iniziativa senza senso e improbabile così come viene rappresentata ora.

Nel passo di Barabba, Marco dà per informato il lettore del tumulto di cui si tratta, poiché glielo ha spiegato in precedenza. Ma nel testo quell'episodio non c'è più; qualcuno lo ha tagliato dimenticandosi di adeguare i riferimenti successivi. La manipolazione è evidente e il risultato è un'insanabile incongruenza.

Non è un particolare da poco: un taglio di questo genere stravolge l'intero episodio del Tempio, **che è l'unico che ha le caratteristiche di una zuffa.**

Tagliando il brano vero del tumulto si sopprime il senso reale del fattaccio del Tempio. Un episodio di violenza inaudita e gratuita sarebbe messo lì per niente e in modo non verosimile.

La descrizione dell'assalto al Tempio ci doveva essere per forza prima che i manipolatori la censurassero perché non era in linea con l'interpretazione mistica successiva. Ciò che rimane non ha senso, di per sé, come tutte le cose mutilate, mentre le due preposizioni del passo di Barabba glielo ridanno e richiamano un antefatto corrispondente, che non c'è più.

Volendo ricostruire con fondato motivo questo violento episodio e in armonia con i successivi ulteriori indizi ben calzanti, si può concludere che:

Gesù, con Barabba, i Dodici e altri numerosi congiurati tentarono una delle consuete e ricorrenti sollevazioni popolari, ma nell'assalto al Tempio furono sopraffatti dalle guardie dei Sacerdoti e dalla Polizia romana accorsa in forze dalla guarnigione stanziata nella adiacente Torre Antonia. La sommossa, dunque, fallì e tre caporioni furono presi, gli altri dispersi e nascostisi. Barabba fu liberato per la strana consuetudine pasquale, mentre Gesù, catturato in seguito alla delazione di uno dei suoi, fu giustiziato insieme agli altri due ribelli rimasti nelle mani dei romani.

I ribelli venivano chiamati "*ladroni*", così come i partigiani venivano chiamati "*banditi*" dai nazifascisti. Ecco un senso non cabalistico anche per spiegare le tre croci sul Calvario nello stesso momento.

Che Gesù e i suoi seguaci fossero bellicosi già lo sappiamo. Inoltre, nell'ultima cena clandestina, Luca riferisce (22/3638): *<".....chi non ha una spada, venda il mantello e ne compri una"...Ed essi dissero:"Signore, ecco qui due spade...">*

Ancora, all'arresto di Gesù (22/49-51): *<Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava accadendo, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?" E uno di loro colpì il servo del Sommo Sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.>*

(Quando si dice la precisione...)

Anche Giovanni conferma che (18/3-10): *<Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai Sommi Sacerdoti e dai Farisei, si recò là con lanterne, torce e armi... Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del Sommo Sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro.>*

Questi episodi sono eloquenti e ipotizzano una storia cruenta, rivoluzionaria appunto. Altrimenti non hanno senso alcuno!

I fuggiaschi erano pericolosi, forse tramavano un nuovo colpo. Per stanare i ribelli superstiti furono mobilitati molti soldati (un distaccamento, oltre alle guardie del Sinedrio) e ci fu un nuovo scontro armato, senza il morto come nel primo, ma con almeno un ferito contato. Scorse sangue...

Gesù fu catturato vivo, mentre gli altri riuscirono a fuggire nella notte attraverso il bosco, ma rimasero braccati. Lo stesso Pietro, infiltratosi poi nel cortile del Sommo Sacerdote Caifa, quando fu scoperto negò di essere uno dei suoi e per salvare la pelle fuggì di nuovo. (Giovanni 15-27)

Quando Gesù riapparve "*risorto*", il mirabile evento, al contrario dei più coraggiosi zombies, fu esibito clandestinamente: *<mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei.>* (Giovanni 20/19-20)

Che si vuole di più per sostenere una tesi ribellistica verosimile che poggia, come si vede, su passi evangelici tanto quanto quella mistica ?

Si può infatti intravedere qua e là un primitivo racconto realistico sul quale i mistici hanno successivamente sovrapposto elementi magico-spirituali ricavati dalla mitologia biblica antica (frasi fatte, profezie fasulle, entità angelico-demoniache fiabesche arcaiche, nonché gli immancabili miracolamenti propri di tutti i santoni biblici e non).

L'interpretazione *umana* risulta verosimile e adeguata all'esperienza comune che non annovera visioni, prodigi, sogni messengeri, morti viventi e quant'altro di fantastico e immaginario.

Che Gesù fosse ferocemente contro i maggiorenti religiosi nazionali lo si è visto dalle abbondanti invettive riportate in precedenza nei loro confronti. E sta bene !

Che fosse altrettanto accanitamente avverso ai ricchi in maniera impietosa lo si evince da brani di altrettanto indubbio significato. E sta pure bene ! Di arrabbiati giacobini è piena la Storia!

Ma che fosse ugualmente ostile verso la sua Nazione, invece, é assai dubbio, perché:

a) La storiella ridicola dell'ottundimento degli Ebrei per intervento divino é chiaramente strumentale per giustificare il passaggio all'area "*gentile*" del suggestivo messianismo ebraico, sterilizzato però in senso mistico per smorzarne il contenuto sociale spiccatamente sovversivo, come la storica tradizione ribellistica imponeva.

b) Per suffragare questo improbabile imbecillimento collettivo, che comporta la non accettazione del pur ermetico messia, si ricorre proditoriamente, ancora una volta, a una profezia falsificata, la qual cosa dimostra i metodi machiavellici dei tendenziosi compilatori evangelici.

c) Tutta la mistificazione antiebraica e il linguaggio volutamente involuto del presunto messia tendenti a dimostrare che i veri destinatari della "*salvezza*" sono i *Gentili*, si risolve in un vero non-senso-assoluto.

Sarebbe infatti una vera e propria assurda congiura...Trinitaria:

JAHVE' - PADRE	introna brutalmente gli Ebrei, come altre volte, ma questa volta proprio definitivamente.
----------------	---

IL SUO DEGNO FIGLIO	parla per non essere capito, neanche se vogliono.
---------------------	---

LO SPIRITO SANTO	da parte sua, benevolmente illumina Gentili e Romani perché capiscano quello che agli Ebrei é stato negato.
------------------	---

MA CHE STORIACCIA È QUESTA ?

La composizione degli evangeli viene spacciata come opera di semplici e pii testimoni, o para-testimoni, che racconterebbero con spontaneità e sincerità fatti e discorsi d'un santo e mite maestro, ammettendo umilmente le debolezze umane dei discepoli e le difficoltà di capire questo nuovo messaggio divino.

In realtà, a una analisi razionale, testi alla mano, risulta ben altro:

a) Molti brani non sono compatibili fra di loro: passi mistici e misticheggianti sono mescolati a spezzoni realistici di tutt'altro tenore terreno e ribellistico, mutilati o residui, utilizzabili per la doppiezza demagogica della prima propaganda.

b) La vena astiosa antiebraica é fin troppo scoperta, mentre trapela una evidente benevolenza verso i Romani, rafforzata negli "Atti".

c) Fatti importanti sono riferiti al di fuori della possibilità reale di rilevamento da parte dei biografi, come ad esempio: la nascita, le tentazioni di Gesù nel deserto, nonché il suo colloquio privato con Pilato, ecc. Ciò dimostra che non solo gli apocrifi peccavano di fertile fantasia.

d) La cosiddetta risurrezione é un evento narrato in maniera caotica dagli evangelisti, in contrasto sia tra loro che con se stessi, con un "*risorto*" visto solo, ma solo, da pochi, ma proprio pochi intimi e operante nella clandestinità più assoluta, veramente assoluta.

e) La testimonianza di Paolo non ha alcun valore probatorio circa i fatti di Gesù, poiché egli stesso dichiara che ne é a conoscenza non per indagini (seppur non controllabili come quelle di Luca), ma per "*visioni*" personali. Non é pertanto un testimone oculare, ma..."*mentale*". Con elementi del genere non si fa STORIA, ma leggenda !

f) La lotta aspra tra le fazioni rivali (sociali-soversive; ribellistiche-antiromane; misticheggianti-filoromane) é confermata abbondantemente dalle stesse Epistole di Paolo, dagli Atti degli Apostoli, dall'Apocalisse, nonché dalle cosiddette deviazioni ereticali e dalle relative polemiche dei "*Padri della Chiesa*".

Nel Nuovo Testamento le contraddizioni sono vistose: si bollano maggiori e ricchi e si esaltano i poveri, mentre Paolo predica la sottomissione degli schiavi e il rispetto all'autorità costituita; si promette un Regno con dodici troni per Israele, ma si condannano gli Ebrei tutti come perversi e ottusi degni di esserne privati per darlo ai Romani, che ne avevano già abbastanza, e che per la verità non erano certamente farina per far ostie.

Mentre gli Ebrei verranno inesorabilmente sempre più respinti e demonizzati, gli altolocati e i ricchi verranno progressivamente assolti e arruolati nella Chiesa a dispetto dei poveri che dovranno rassegnarsi e attendere, dopo aver attraversato una vita di stenti, il *Regno di Giustizia* nell'altra.

<Il Regno dei Cieli é vicino !> Stai fresco!..

Negli "*Atti*" si ripudiano usi e tradizioni giudaiche che tenacemente permangono nella comunità cristiana di Gerusalemme, spostando decisamente dottrina e azione fuori dalla Pa-

lestina ad opera dell'"Apostolo delle Genti" che la fa da protagonista nella prima storia cristiana, opponendosi a quelli ritenuti i primi apostoli.

Quelle degli apostoli ritenuti veri, ma ebrei, non sono debolezze umane umilmente ammesse quali prove di sincerità cristallina, bensì sono denigrazioni della corrente avversa, anti ebraica e filo romana, che ha compilato una storia segmentata, mistificata e tendenziosa, **scritta totalmente in lingua pagana e non ebraica.**

L'Apocalisse poi, è una orrenda orgia nazionalistica filo giudaica; vendicativa, antipagana, utile per sedurre settori ribelli residui e da mantenere in qualche modo nel mucchio fino al completo addomesticamento; processo inevitabile, questo, man mano che tutti gli irriducibili si renderanno conto che la palingenesi universale non avverrà <entro la presente generazione>.

La DOPPIEZZA delle origini si alimenterà di questo o di quell'altro spezzone della "Nuova Scrittura di Dio", che già non è più Jahvé, poiché anche lui verrà riciclato e trasformato in una incomprensibile Trinità, pane per denti ellenistici platonici, gnostici, misteriosofici.

g) I cosiddetti vangeli canonici non risultano affatto testimonianze lineari di persone semplici e pie, al contrario si rivelano testi ideologici confezionati da più o meno scaltri redattori, preoccupati di assemblare tradizioni leggendarie diverse, care ciascuna a questa o quella comunità, gruppo o fazione.

Per promuovere un processo unitario inizialmente difficoltoso e ridurre le eresie al minimo possibile, si impose un lavoro di estenuanti mediazioni e compromessi per salvaguardare in qualche modo le particolarità ideali di ciascuno.

Non è il caso con gli ideologi di parlare di sincerità e onestà. Nella fattispecie, poi, il ricorso sistematico alla falsificazione è fin troppo evidente a una semplice analisi critica: delle cosiddette profezie citate nei Vangeli, ben trenta su totale trenta sono false. CONTROLLARE !!!

h) La "Verità" cristiana è come quella che fu la "Verità" sovietica: si basava su documenti "storici" dai quali si ricavava ciò che gli onesti dirigenti volevano far credere agli ingenui militanti. La realtà era ben altra amara cosa.

i) Per camuffare, minimizzare o annullare le pur vistose, inevitabili e insuperabili contraddizioni dei Sacri Testi, così come in qualche modo sono stati rappezzati durante un antico processo storico lungo e assai travagliato, si è inventata la permanente-vera-interpretazione-infallibile-assistita-dallo-Spiritosanto.

Depositaria di tanta grazia é l'Autorità ecclesiastica o Gerarchia con a capo il Pontifex Maximus di romana imperiale memoria.

Questa divina autorità umana tutto risolve e accomoda, al punto che per dire che una cosa é certissima e indiscutibile si usa ancora dire: *"È vangelo !"* Tanto, se uno ha fede digerisce anche i rospi e prende per puro oro colato quanto ha sentito ossessivamente ripetere fin dalla nascita.

Un tempo chi, nonostante tutto non ci stava, veniva gentilmente e amorevolmente arrostito. Oggi, ci si accontenta, tutt'al più, di pregare per la sua anima, se proprio...

Ma prima di pregare, i creduli farebbero meglio a informarsi e studiare. Tutti lo possono fare, perché loro no ?



Il religioso Professor Hus cristianamente arso vivo

(miniatura tedesca del XV° sec.)

Egli voleva rendere accessibili le sacre Scritture anche alle persone comuni e perciò predicava in lingua ceca oltre che in latino.

Il dotto professore era assai popolare tra le masse e fra gli studenti dell'Università di Praga. Una delle sue ultime prese di posizione fu la denuncia del vergognoso commercio delle indulgenze, promosso per appagare l'avidità insaziabile dello Stato Pontificio.

Condannato dal concilio di Costanza, fu espulso dal clero e poi, il 6 luglio 1415, mandato al rogo.

L'anno dopo toccò a un suo discepolo, Girolamo da Praga.



ALLELUJAAHHH !!!



CAPITOLO VI°

C O N C L U S I O N E

I Cristiani (non meno degli Ebrei, dei Musulmani, e di ogni altro seguace di una visione ideologica del mondo, religiosa o politica), oltre ad avere un concetto particolare e assai comodo della Storia, addomesticata e ridotta a misura del loro schema, hanno anche un concetto altrettanto particolare della cosiddetta "*Verità*", che la rende unica e di loro esclusivo appannaggio in contrapposizione a tutte le altre.

Orbene, le uniche certezze (quasi) assolute che la mente umana sia riuscita a stabilire sono dovute all'uso di un metodo teorico-pratico definito comunemente "*galileiano*". Questo modo di procedere della ragione umana è quanto di meglio si possa disporre finora per approssimarsi alla realtà oggettiva con il miglior grado di sicurezza consentito. Ciò costituisce quella "*verità scientifica*" che è una conquista della civiltà moderna.

Le cosiddette verità-ideologiche-di-fede appartengono al pensiero pre-scientifico, il quale, non consentendo alcuna verifica pratica, risulta privo del crisma della conferma.

Le verità scientifiche sono **indiscusse e universali** proprio perché tutti possono verificarle. Le *ipotesi scientifiche* sono tali e proponibili solo in quanto suscettibili di venire prima o poi verificate. Se si dimostreranno esatte, cesseranno di essere ipotesi e diventeranno verità scientifiche; se verranno smentite saranno abbandonate perché senza valore, ma in un certo senso saranno ugualmente utili perché eviteranno di perdere ancora tempo e mezzi su quella falsa strada.

Non è dato sapere tutto con certezza, ma fuori dall'ambito scientifico si possono avere soltanto opinioni soggettive, per loro natura relative, aventi valore probabile, provvisorio, utili per la vita pratica, in mancanza di meglio. Le opinioni non sono affatto sufficienti per fondare addirittura una visione oggettiva, globale, certa, di questo mondo materiale, per non parlare di un presunto altro mondo, immateriale, arcano, misterioso.

Il mondo concreto, materiale, in cui viviamo è tuttora conosciuto scientificamente solo in parte, ma quello che già si sa è universalmente condiviso. Il cosiddetto mondo spirituale invece, esplicitamente presupposto dalle varie religioni, viene diversamente concepito e reciprocamente contraddetto, e la disputa si fermasse almeno lì, senza ammazzamenti.

Gli dèi sono diversi, come pure i loro precetti, nonché i loro premi e castighi, e le controversie sono infinite e inconcludenti in quanto siamo nel regno fideistico. In questo ambito non esiste l'argomento definitivo.

La Filosofia, da parte sua, non è una scienza, ma è una razionalizzazione, ossia un'operazione mentale logico-astratta che, per quanto rigorosa, non consente pure essa alcuna possibilità di verifica delle sue conclusioni, le quali non per niente sono controverse.

Appoggiare pertanto la Fede su di essa, o meglio, su qualcuna delle tante teorie, dà solo l'impressione di un fondamento più solido, che in realtà si risolve in un giro più lungo per arrivare infine a un risultato pur sempre ipotetico. La Fede rimane sempre un presupposto fondato sul nulla perché esula dal campo della conoscenza galileiana, vale a dire logico-sperimentale, applicabile solo agli aspetti della realtà fisica.

Per la Scienza, non basta che il punto di partenza del processo conoscitivo sia certo, occorre anche che il punto di arrivo sia altrettanto certo e ugualmente controllabile. Per la Fede il punto di partenza materiale, storico, è estremamente nebuloso, incerto e di tipo fantastico, mentre il punto di arrivo è posto fuori dall'esperienza umana. La famosa "*Trascendenza*" anche come mera ipotesi, non è proponibile in quanto sarebbe verificabile solo...dopo la morte: trattasi di un esperimento che non molti hanno fretta di compiere...

I cosiddetti miracoli non dimostrano altro che la nostra relativa ignoranza scientifica. Lo stupore umano verso le cose ignote non costituisce elemento probatorio del mondo soprannaturale. Molte cose che un tempo stupivano, oggi non stupiscono più.

La "*Verità*" maiuscola è un concetto astratto. Non si tratta di una entità, bensì di un rapporto. Tecnicamente la verità è, per dirla con S.Tommaso: "*adaequatio rei et intellectus*", ossia la corrispondenza della mente a un oggetto. Non esiste "LA VERITÀ" in sé, la "*sostanza*" verità, ma tante verità particolari quanti sono gli oggetti di ogni genere sottoposti all'attenzione della mente umana e corrispondenti all'idea che la mente stessa riesce a farsi di essi. Quella che chiamiamo "*verità*" di solito è una sintesi di molteplici verità particolari.

Se l'idea, o immagine mentale, non corrisponde a un determinato oggetto, il rapporto mente-oggetto è sbagliato e pertanto si è in errore. Ciò è più frequente quando si ragiona spontaneamente e senza rigore metodologico. Esempio: "*Il sole gira intorno alla terra*": così può sembrare alla osservazione superficiale comune, mentre all'osservazione condotta con il metodo

e gli strumenti scientifici risulta essere l'opposto. L'errore riguarda la mente, non la cosa. È l'idea che può essere sbagliata, mai la realtà. La verità, dunque, è una questione più tecnica che morale, tanto quanto l'errore involontario.

L'errore diviene un fatto immorale quando intenzionalmente è spacciato per verità sapendo che non lo è. Ecco perché occorre essere molto cauti quando si accettano verità "date" da altri. Gli altri possono sbagliarsi in buona fede, ma possono anche ingannare in mala fede. Il risultato non cambia e l'errore resta.

Pertanto si deve sempre controllare, esigendo gli argomenti, non bastando l'autorità di chi afferma per accettare alunché come vero e indiscutibile. Anche un santo, o qualsiasi persona seria, ha una mente umana, quindi soggetta a tutte le limitazioni intellettive, alle influenze emozionali, ai condizionamenti educativi, ambientali e sociali.

Per garantirsi in qualche modo è sempre opportuna la contro prova (come per le operazioni manuali aritmetiche), che consiste nel sentire anche "l'altra campana". Poi si tirano le personali conclusioni. Altro che *"l'Indice dei libri proibiti"*! Alla fine si può concludere per una soluzione o per un'altra, oppure per nessuna di quelle date.

Non è obbligatorio avere certezze quando non ve ne sono.
Ciò in generale.

Per i Cristiani, in particolare:

a) La verità generale fondamentale di ogni credente riguarda l'esistenza di un mondo sopra-naturale governato da un Essere Supremo. Ebbene, questo non è che un prodotto filosofico ritenuto certo in base a un *presupposto ideologico* che estende arbitrariamente il concetto di "scienza" a speculazioni mentali astratte che non hanno alcun valore scientifico, obiettivo, certo.

b) La verità specifica cristiana sarebbe costituita da un evento "storico" di straordinaria importanza. Dal punto di vista, però, dei criteri positivi che sono comunemente alla base della ricerca storico-scientifica, questo particolare evento, oggettivamente, risulta incerto, basato su racconti dalle origini confuse, riportati su testi ricopiati e alquanto manipolati e contraddittori, nonché tramandati infarciti di elementi palesemente irreali non controllabili in nessun modo. La cosiddetta "verità" dell'incarnazione e del sacrificio cruento di dio è quindi, oltre che piuttosto stravagante, semplicemente non fondata storicamente. Le *Verità di Fede* sono dunque verità presunte.

La prima non è dimostrabile con gli unici strumenti sicuri a disposizione degli uomini, ossia le scienze, le quali non posso-

no occuparsi che di cose materiali, sperimentabili. Per altri tipi di immaginarie realtà "*non materiali*" non possediamo le facoltà adeguate alla loro percezione. I nostri cinque sensi sono ordinati alla percezione della realtà materiale, l'unica tangibile.

Essendo l'onere della prova per una qualsivoglia affermazione a carico di chi la sostiene, la realtà cosiddetta spirituale, non essendo provata, né tecnicamente provabile, appartiene alla sfera della fantasia, che nessuna filosofia "*scientifica*" può dimostrare fondata.

La seconda verità si pretende dimostrarla sempre in base a un presupposto ideologico che riconosce valore storico probante a ciò che oggettivamente non l'ha (sogni, visioni), a prescindere dagli elementi schiettamente mitologici, dalle false profezie e dalla discordanza dei testi reperibili.

La Fede si é dilatata poi a dismisura e comprende varie altre cosiddette *verità*, quali ad esempio:

- a) Deve essere accettata in primis, dal medioevo in poi, una filosofia quale unica, vera e scientifica (la Scolastica, o l'Aristotelico-tomismo, o la Philosophia Perennis che dir si voglia).
- b) Si devono ammettere come vere le antiche incerte e anonime leggende bibliche, patrimonio di un popolo veneratore di un certo Elohim, alias Jahvé.
- c) È obbligatorio riconoscere una autorità assistita dallo spiritosanto che interpreta i Sacri Testi in modo autentico, anche se li stravolge e nella pratica li smentisce.
- d) Si deve soggiacere anche a una disciplina morale dettata da questa Autorità autofondata. Ad esempio, la sessuofobia é uno dei capisaldi più balordi di questa morale. Per non parlare del maschilismo: le povere devote pie donne sono, tuttora, pertinacemente escluse dal sacerdozio e dall'episcopato.
- e) Oltre ai dogmi via via definiti, si devono accettare, ancora, le analisi sociali e le scelte opportunistiche politiche indicate, sempre da questa autorità, anche nella sfera dell'opinabile profano.
- f) Non si devono leggere le pubblicazioni messe all' "Indice" da questa autorità dottrinarina e occhiuta.

I presunti "fondamenti razionali" della Fede, accampati in diverse epoche e in modo diverso dal razionalismo apologetico cattolico, risultano infondati e la Fede rimane pur sempre una assurda "credenza" di cose indimostrabili di cui si lusingano di essere "beati" quelli che vi credono senza vedere, in virtù del privilegio di una "Grazia" divina gratuita e imperscrutabile, pure essa oggetto di fede presupposta. E in nome di queste verità ideologiche di parte si é sempre preteso di condannare l'Errore

di chiunque non le condividesse, all'occorrenza con il generoso ricorso alle delizie dell'Inquisizione negli oscuri tempi barbarici, illuminati più dai sinistri bagliori dei roghi che dalla luce della Buona Novella.

Questa presunzione sarebbe affare dei credenti pii e semplici "*come fanciulli*", se si limitassero a tenercela per sé la loro supposta verità. Ma il problema grave sorge allorché costoro pretendono di imporla agli altri, con tutti i mezzi cui storicamente possono disporre: dalla violenza nei tempi propizi, alla invadenza nei tempi democratici; dalle complicità concordatarie, alle protezioni statali larvate o esplicite a seconda della provvidenza dei tempi. ⁽¹⁸⁾

Anche se il valore civile della laicità non è stato ancora completamente digerito dagli "*infallibili*", ci consoliamo tuttavia al confronto del ben più grave ritardo storico dei Musulmani, tuttora sepolti nelle nebbie del Medioevo.

Noi però abbiamo avuto la rivoluzione francese e molte altre barricate per conquistare le libertà civili di cui ora godiamo. In questo mondo, quasi mai finora i diritti civili sono stati acquisiti per la rinuncia spontanea dei privilegi dei principi, profani o religiosi. La libertà e la democrazia sono conquiste ottenute a caro prezzo e diffuse non senza accanite resistenze in tutto l'Occidente. Ne fa fede l'ultima guerra mondiale e la definitiva caduta di tutte le dittature ideologiche, compresa alla fine anche la *chiesa* comunista.

Noi Italiani, nel nostro piccolo, abbiamo dovuto prendere a cannonate lo Stato Pontificio per abbattere l'antica e anacronistica teocrazia che non intendeva affatto mollare l'osso. Ancora una volta pare che lo Spiritosanto abbia preferito ispirare i miscredenti scomunicati per liberare la Chiesa Romana dall'inutile fardello del potere temporale, come ammise un secolo dopo il faceto Papa Giovanni XXIII°.

Ora per la Chiesa cattolica è venuto persino il tempo delle scuse storiche, più o meno generiche. Ben vengano! Speriamo che i suoi teologi rivisitino concretamente i passi falsi compiuti stabilendo, con opportune analisi, chi, dove e in che cosa si è sbagliato, affinché siano possibili le opportune correzioni di giudizio e di dottrina che possano evitare per il futuro simili

18) I "*Principi della Chiesa*", nel Concordato fascista del 1929, si sono fatti riconoscere gli onori riservati ai Principi di Casa Savoia. Questi ultimi hanno perso posto e onori, ma i "*Nostri*" no !

<Trattato fra la Santa Sede e l'Italia - In nome della Santissima Trinità:..... Art. 21 - Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai Principi del sangue.> *Bel colpo fratelli !...Beati gli ultimi...*

errori. Si scoprirà che i *laicisti* hanno spesso visto le cose prima e meglio della *Mater et Magistra*...

Si rifletta opportunamente prima di millantare le cosiddette "*radici cristiane*" dell'Occidente. I paesi democratici sono tali non per merito della religione cattolica, bensì **nonostante** la sua tenace avversione.

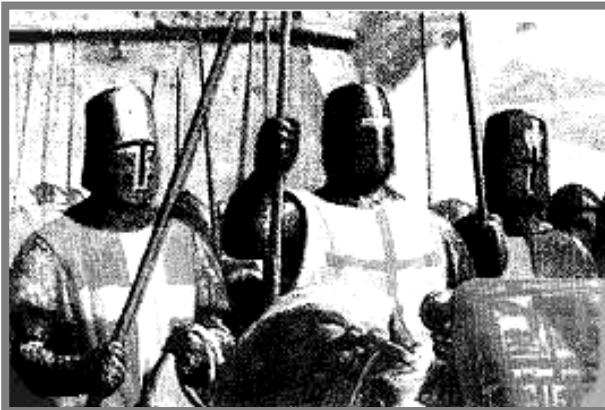
L'Occidente, così com'è oggi, affonda le sue vere radici nell'illuminismo, nel laicismo, nel libero pensiero, nelle lotte per i diritti civili contro l'autoritarismo dispotico volentieri fiancheggiato dalla Chiesa.

La tolleranza, il rispetto della persona, la libertà di coscienza non sono farina del sacco clericale. Più che di San Paolo, i "*valori*" occidentali sono debitori di Voltaire, di Rousseau, degli enciclopedisti francesi e affini.

Lungo è l'elenco dei novatori e altrettanto lungo è quello dei tetragoni conservatori che ora, appropriandosi delle idee che hanno prima condannato, si spacciano a parole per i primi della classe (ma continuano a battezzare gli ignari infanti...)

La stessa iniziativa ecumenica dei nostri tempi per la realizzazione di un rapporto almeno diplomatico e non più conflittuale fra le varie religioni, è una benefica conseguenza dei principi di civile convivenza desunti dalla cultura laica della tolleranza, che ha fatto superare guerre di religione, barriere e ostracismi.

Il futuro deve appartenere alla convivenza, non all'egemonia; al pluralismo, non al colonialismo; alla persuasione, non alla conquista.



PER FINIRESE UN DIO C'È...

SE un dio c'è, ma non è conoscibile, il problema non esiste: meglio non pensarci perché serve a niente. Pertanto la questione è chiusa.

SE si vuole proprio che ci sia, perché sì, e questo dio è attivo e ha voglia di rivelarsi, lo farebbe a tutti in modo adeguato per ciascuno e non soltanto ad alcuni, i quali poi spiegherebbero, sempre meno bene, agli altri, le Sue cose. Sicché si crederebbe a loro e non a Lui. Questo è un trucco molto antico, inventato al fine di giustificare il potere di alcuni sugli altri "*in nome di Dio*". E quanti misfatti sono stati compiuti in Suo nome! Questo modo indiretto di rivelarsi è d'altronde inutilmente complicato e non può essere stato scelto da dio, il quale non dovrebbe privilegiare alcuno. Non sarebbe cosa giusta e degna di Lui che avrebbe creato tutti "*figli Suoi*" con uguale amore. O no ?

SE un dio c'è che fa, dunque ? Ha creato un mondo con le sue leggi e poi se ne è disinteressato? Oppure interviene nella storia umana ?

SE interviene nella storia umana, è certo, come ognuno può vedere, che interviene assai male, visto come sono sempre andate le cose del mondo, nonostante tanti fervidi adoratori degli dèi: invasioni, massacri, genocidi, deportazioni, schiavitù, guerre (a volte anche addirittura sante), rivoluzioni, persecuzioni, intolleranze, terrorismi, torture, ingiustizie, oppressioni, tirannidi, tradimenti, frodi, ecc., ecc.

Onnisciente e Onnipotente come dovrebbe essere un dio, non si capisce come sia stato sempre così maldestro, quando non anche vero e proprio istigatore di stermini e sterminatore Lui stesso, come Jahvé. Colpa del libero arbitrio umano, oppure anche del Suo?

SE interviene solo a volte nella sfera esclusivamente individuale, con qualche miracolo mirato, siamo d'accapo: Egli privilegia qualcuno !

SE si scomoda per "piccolezze" individuali (cioè non solo per guarigioni, ma anche per il posto, per l'esame, per il concor-

so, per il moroso e per quant'altro di utile), perché non lo fa per cose più importanti e gravi, come i disastri naturali o le enormi tragedie collettive causate da uomini malvagi ? Dio è pigro ?

SE i fedeli pregano, e molto, per ottenere benefici materiali, la salute soprattutto, ma anche per scongiurare calamità, per invocare la pace, la pioggia, per fermare la lava dell'Etna, ecc. **vuol dire** che pensano che dio possa intervenire efficacemente, SE LO VUOLE. Ma spesso, ahimè, non lo vuole e le preci sono sprecate. Ad ogni modo, se l'intervento di dio é possibile, Egli é responsabile tanto dell'esito dei Suoi interventi disastrosi, quanto del non intervento colpevole a fin di bene.

Un qualsiasi essere umano, se fosse dotato della Sua Bontà, della Sua Conoscenza e della Sua Potenza, farebbe certamente molto meglio ! Perché Iddio non si commuove, almeno quanto i rari solidali uomini filantropi di buona volontà ?

SE dio é Buono perché crea una moltitudine di anime destinate alla condanna eterna ? La vita come "*prova*" sarebbe una crudele forma di selezione escogitata da un dio dalla Bontà piuttosto pelosa. Nessun genitore umano chiederebbe al proprio figlio di superare prove dolorose o tragiche, appositamente predisposte, per dimostrargli amore filiale. Un genitore umano dimostra lui il suo amore, cercando in ogni modo di agevolare il figlio, di risparmiargli il più possibile ogni sofferenza e di renderlo felice, anche a costo di gravi sacrifici personali, a volte fino all'eccesso. Se non lo fa e lo maltratta, TUTTI lo biasimano e lo considerano un genitore snaturato.

Giusto ?

SI

NO

NON SO

CHE FA DIO, allora ? Si diverte a premiare (dopo dolore e sacrificio) e a castigare (con dolore e sacrificio) i poveri esseri umani? Non poteva inventarsi per la Sua smodata gloria vanitosa qualcosa di meno doloroso e drammatico? Qualcosa di più...sportivo?

DIO CASTIGA, e non solo nell'aldilà, ma anche nell'aldiqua, stando ai testi "*sacri*". A Fatima si minacciò una nuova terribile guerra di punizione se gli uomini e le donne non si fossero convertiti facendo penitenza. Ma gli uomini e le donne non obbedirono e così furono puniti crudelmente, peccatori e innocenti, vecchi, bambini, malati, invalidi, feti ed embrioni...

Hitler é dunque assolto? È stato volutamente intronato anche lui dal solito "*dio degli eserciti*" per eseguire il suo castigo? Che poteva fare allora il pover'uomo così ridotto ?

Gli Svizzeri sono stati invece risparmiati perché erano buoni e penitenti ?

SE questo é dio, non sembra affatto così Buono come la propaganda dei suoi estimatori sostiene senza motivo.

DIO ha la barba? Gli uomini non hanno saputo finora fare altro che inventarsi divinità antropomorfe, aventi le passioni umane peggiori. Le ire, le vendette, le punizioni crudeli di dio si vedono spesso, per chi vuole vederle, nei disastri naturali e umani; la Sua Bontà invece é avaramente contingentata ed elargita capricciosamente ad personam, per chi vuole vedere i miracoli. Nonostante siano molte le persone sofferenti e pie, solo qualcuna viene graziata ogni tanto.

Dio é estroso, emotivo e discriminante ?

DIO non concede sconti ! I Credenti *sanno* che l'immensa Bontà di Dio sarà goduta dopo la morte con la ricompensa nell'aldilà per le sofferenze nell'aldiquà. Anche l'inferno eterno, oltre a quello terreno per molte sfortunate creature non pie, sarebbe il massimo dell'Amore. Quaggiù si chiedono clemenza, amnistie e condoni per i criminali; lassù (o laggiù) invece non ci sono sconti di pena: l'inferno é eterno !

Se gli umani forse ora esagerano col buonismo eccessivo, Iddio invece non si commuove affatto. L' eternità non é uno scherzo: *Dura Lex sed Lex !*

Le prodigiose gesta di dio non sono esaltanti. Se guardiamo alle prodezze raccontate sul dio degli Ebrei (il "*dio degli eserciti*") o dei Cristiani (lo stesso dio divenuto Trino, ma rimasto catastrofico dall'Apocalisse ai "*segreti*" di Fatima) e sul dio dei Musulmani (la "*Jihad*", guerra santa contro gli infedeli), non c'è un vero motivo per sentirsi molto edificati spiritualmente da questi dèi alternativi a quelli greci.

Lo "*spirito*" é un oggetto misterioso. Se proprio non ci basta la realtà materiale e vogliamo immaginarne una trascendentale, almeno tentiamo di inventare un dio diverso da quello dei beduini di millenni orsono, un dio dissimile dall'uomo storico e non fatto a sua immagine peggiore.

CLAMOROSO !

RISOLTA LA CRISI DELLA SANITÀ

**I CRISTIANI RINUNCIANO IN MASSA AL SERVIZIO
SANITARIO NAZIONALE E SCELGONO LA MUTUA CELESTE
FUNZIONA DA DIO E COSTA UNA MADONNA !**

Ecco un commovente volantino di devota pubblicità

PER NOI, PER I NOSTRI AMICI, PER TUTTI QUELLI CHE SOFFRONO...

**Ecco come pregare la guarigione da tutti i mali e chiedere
aiuto a Dio, alla Madonna e ai Santi***"Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto"*

Quante volte ci siamo sentiti fragili e impotenti di fronte ai mali fisici e spirituali nostri e dei nostri cari. Eppure ci è stato concesso **un rimedio efficacissimo per sconfiggerli: la preghiera**. Solo a causa del peccato sono state introdotte nel mondo angoscia e sofferenze. Ma noi possiamo chiedere e **ottenere di essere liberati da ciò che ci affligge rivolgendoci a Dio, alla beata Vergine e ai Santi** con le preghiere raccolte in queste pagine, orazioni per la guarigione fisica, per superare l'infelicità del cuore e della mente, per gli anziani, per chi assiste i malati...

Nel volume troverà:

- | | |
|--|---|
| -Preghiere bibliche | -Benedizioni di oggetti legati alla malattia |
| -Uomini secondo lo Spirito | - Di fronte alla morte |
| -Preghiere litaniche | -Preghiere dialettali |
| -Preghiere alla madre di Dio | -Preghiere di esorcismo |
| -Preghiere agli angeli | -Preghiere per gli anziani |
| -Preghiere a S. Giuseppe | -Preghiere di chi assiste i malati |
| -Ai santi protettori | -Riti liturgici e sacramentali |
| -Preghiere varie per la
guarigione fisica | -Via Crucis - Ringraziare |
| -Preghiere per la depressione
e altre malattie del cuore e
della mente | -Preghiere non cattoliche |
| | -Istruzione circa le preghiere per
ottenere da Dio la guarigione |
| | -Preghiere per i vari casi di
sofferenza |

EDIZIONI PIEMME

Via del Carmine, 5

15033 Casale Monferrato (AL)



CAPITOLO VII°

NOTE DI APPROFONDIMENTO

1. FONTI STORICHE NON CRISTIANE

Queste cosiddette *fonti non cristiane* non meriterebbero più di una semplice notazione fuori testo. Tutti i trattati teologici cattolici però non mancano di dedicare un apposito capitolo a tale argomento, tanto per non dover ammettere di brutto che non c'è alcunché di utile, come sbrigativamente abbiamo fatto noi.

Chi scorre solo l'indice di quei trattati ha l'impressione che vi siano riscontri esterni alla versione unilaterale cristiana. Chi invece legge l'intera parte dedicata a queste fonti si accorge di aver perso tempo in quanto la trattazione erudita si conclude con un mesto nulla di fatto.

Ma, già che ci siamo, conviene tuttavia dedicare un po' di attenzione a uno dei migliori storici del tempo, l'erudito giudeo-romano Giuseppe Flavio, quale precipuo competente dei fatti palestinesi. È un autore da conoscere per una visione completa del periodo che interessa.

GIUSEPPE FLAVIO
(nato nel 37-38 d.C.)

Era costui un dotto Sacerdote ebreo e comandante delle prime schiere ribelli che si scontrarono in Galilea con le Legioni romane all'inizio della rivolta scoppiata nel 66 d.C. Arresosi quasi subito passò decisamente dalla parte dei vincenti, salvando la vita e diventando per di più un prezioso consigliere e confidente del loro comandante Vespasiano.

I maggiorenti giudei, come tutti i maggiorenti, per conservare i loro privilegi avevano la vocazione alla collaborazione nei confronti dei dominatori di turno, i quali sapevano ricambiare la loro disponibilità mantenendoli nelle cariche civili o religiose. In occasione di quella rivolta, chi ne ebbe la possibilità fece il "*salto della quaglia*", mentre gli altri, rimasti intrappolati a Gerusalemme, condivisero, loro malgrado, la triste fine degli Zeloti che avevano suscitato e preso in mano direttamente le sorti di quella tragica e suicida ribellione.

Dopo il richiamo di Vespasiano a Roma per esservi eletto Imperatore, Giuseppe rimase al servizio del di lui figlio Tito, nuovo comandante in capo romano che condusse a termine la campagna militare punitiva espugnando e distruggendo Gerusalemme nel 70 d.C.

Quando il generale Tito succedette al defunto padre, Giuseppe rimase sempre intimo del nuovo Imperatore e, divenuto facoltoso liberto e molto apprezzato per la sua vasta cultura, assunse addirittura il nome della stessa famiglia imperiale, la Gens Flavia.

Questo fortunato ex ebreo ebbe agio di indagare e ricostruire la storia della nazione ebraica e scrivere, fra l'altro, le *"Antichità giudaiche"* e la *"Guerra giudaica"* con dovizia di particolari che costituiscono una miniera preziosa di informazioni su usi, costumi, fatti e misfatti della storia di Israele.

La sua lealtà all'Impero lo indusse alla più servile adulazione attribuendo a Vespasiano, con le solite forzature esegetiche, nientemeno le vaghe profezie messianiche bibliche, secondo le quali il messia atteso, dovendo provenire dalla Palestina, si sarebbe identificato nell'Imperatore che, infatti, era stato chiamato proprio da quel paese dove belligerava, per essere incoronato a Roma. Forza mirabile dell'arte interpretativa...

In ogni modo, rimane uno dei maggiori storici dell'antichità per sufficiente precisione, ordine e stile letterario.

Nei suoi scritti, Giuseppe, benché parli molto dei personaggi del mondo giudaico e romano contemporanei di Gesù, non parla però di costui, a parte in un brano appioppatogli a sua insaputa dalla solita banda di falsari.

Riferisce a lungo sulle trame e sui delitti di Erode, ma non rileva il misfatto della cosiddetta *"strage degli innocenti"*, raccontata dal solo Matteo.

In un passo accenna a Giovanni il Battista e alla sua morte; in un altro riferisce della morte violenta di Giacomo, fratello di Gesù, in molti altri si dilunga a parlare delle numerose sette giudaiche e dei ribelli che suscitavano le ricorrenti sommosse in Palestina.

Nel brano riguardante Gesù, palesemente interpolato, il tono è talmente onorifico e apologetico che per il giudeo-fariseo-romano Giuseppe sarebbe stato impossibile concepire.

Colui che ardì attribuire la qualifica di messia a Vespasiano, qui affermerebbe, invece, che lo sarebbe stato Gesù. Eccone il testo:

<Ora ci fu verso questo tempo Gesù, uomo sapiente, seppure bisogna chiamarlo uomo: era infatti facitore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità. E attirò a sé molti Giudei, e anche molti Greci. Costui era il Cristo. E avendo Pilato, per denuncia degli uomini principali fra noi, punito lui di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti comparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già detto i divini profeti queste e migliaia d'altre cose mirabili riguardo a lui. E ancora adesso non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati i Cristiani.> (Antichità Giudaiche 18/63-64).

A tale chiara, sintetica e...ortodossa ammissione avrebbe dovuto fare seguito, oltre alla personale conversione dell'autore, una adeguata trattazione che un totale cospicuo personaggio avrebbe pur degnamente meritato.

Il famigerato Erode e altri squalidi personaggi sono oggetto da parte di Giuseppe Flavio di ampie attenzioni e di particolareggiate descrizioni delle loro discutibili gesta, mentre nientemeno che il Messia spasmodicamente atteso da secoli dal suo popolo, viene liquidato in poche righe.

Nessun accenno alle *"migliaia di altre cose mirabili riguardo a lui"* dette dai *"divini profeti"*. (Quello delle millantate profezie è il vizietto proprio dei cristiani).

L'erudito Giuseppe conosce bene la storia e le Scritture ebraiche, ufficiali e apocriefe, e sa che il messia atteso sarà il liberatore materiale di Israele e l'invincibile condottiero che sconfiggerà e sottometterà tutti i popoli in nome del glorioso Jahvè. Un avvenimento strepitoso, dunque, che avrebbe cambiato la storia del mondo dell'epoca, esonerando lui stesso dalla soggezione personale all'Imperatore della Roma vincente.

Non lo avrebbe turbato il fatto che questi straordinari avvenimenti non fossero per niente avvenuti, anzi egli stesso fu testimone della distruzione di Gerusalemme e ne descrisse la tragedia diffusamente e dettagliatamente, a gloria di Roma e scorno per tutti i ribelli esaltati dalle attese messianiche.

Il presunto messia cristiano, secondo l'interpretazione mistica ellenistica, capovolse l'aspettativa di tutti, persino degli apostoli, e la sua *"salvezza"* non riguardò le sofferenze temporali del suo popolo, ma si sarebbe realizzata nell'aldilà, per Ebrei e/o Pagani, a seconda dei contraddittori spezzoni evangelici che si decide di scegliere.

Anche per questo aspetto sorprendente lo storico avrebbe avuto molto da riferire su costui, il quale non fu il previsto messia terreno, bensì un imprevisto nuovo messia spirituale.

La differenza non è di poco conto dopo secoli di scritti divini che promettevano guerre vittoriose di liberazione condotte da un "unto" di un Signore da sempre noto come il *Dio degli eserciti*. Da un guerriero vincitore a un crocifisso "Re dei Giudei" sconfitto dagli occupanti romani, il passaggio è troppo vistoso anche per uno storico distratto. Ma il nostro non lo era, a giudicare dalla perizia dei suoi scritti.

Giuseppe scrisse più tardi il "*Contra Apionem*", un'opera polemica in difesa del Giudaismo. Altro che estimatore del nuovo "Riformatore" !

Gli accaniti falsari di profezie non ebbero certo degli scrupoli nell'attribuire al giudeo-romano Giuseppe Flavio un brano sfacciatamente apologetico cristiano, il quale, considerando il suo isolamento contestuale é persino ridicolo.

Finanche eminenti studiosi cattolici lo considerano un falso (Lagrange, Batiffol, Felder, Adam, Tondelli).

Il Ricciotti stesso rimane incerto e non si avventura a parteggiare decisamente:

<In conclusione, a noi sembra che il "testimonium" com'è oggi possa essere stato interpolato da mano cristiana, benché il suo fondo sia certamente genuino; tuttavia la stessa possibilità, e anche una maggiore probabilità, concediamo all'altra opinione secondo cui esso sarebbe integralmente genuino e vergato, così com'è oggi, dallo stilo di Giuseppe.> (Ibid pag. 105)

Un colpo al cerchio e uno alla botte, ma, in definitiva, non é dato sapere con certezza...È il massimo che può concedere un esegeta che figura sul libro paga della religione ufficiale.

Quanto ad altri autori pagani fra il I° e II° secolo d.C., quali Tacito, Svetonio, Luciano, Plinio il Giovane, i loro scritti si riferiscono ai primi cristiani; pertanto riguardo a Gesù sono fuori causa.

E quanto ai numerosissimi apocrifi, tutti ne riconoscono la non attendibilità, e anche questi pertanto sono fuori causa.

Si riportano, per darne una rapida idea, alcuni fra i più importanti:

- Protovangelo di Giacomo (controllo ginecologico della verginità di Maria; fratelli di Gesù figli di un primo matrimonio di Giuseppe, ecc.)
- Vangelo della Verità (di Valentino, eretico)
- Vangelo di Marcione (eretico)
- Vangelo dei Nazarei o Nazorei
- Vangelo di Basilide (eretico)
- Vangelo degli Ebioniti (i "poveri" - eretico)

- Vangelo degli Egiziani
- Vangelo degli Ebrei
- Vangelo di Pietro
- Pseudo Vangelo di Matteo
- Vangelo di Tommaso (miracoli puerili di Gesù fanciullo)
- Vangelo di Filippo (gnostico)
- Vangelo di Bartolomeo
- Libro della natività di Maria
- Atti di Pilato (o Vangelo di Nicodemo)
- Lettere tra Abgar re di Edessa e Gesù
- Dottrina di Addai
- Dottrina dei Dodici Apostoli (Didaché)
- Lettera degli Apostoli
- Testamento di Nostro Signor Gesù Cristo

...e numerosi altri scritti sotto la denominazione di *Atti, Lettere, Apocalissi, Costituzioni, Apologie, Canon, Didascalie, Agrafa*, ecc. riferiti direttamente ai vari ignari apostoli.

Di fronte alla marea di scritti delle varie fazioni cristiane, fa riscontro, come visto, il silenzio da ogni altra parte e si può convenire con quanto Mons. G. B. Guzzetti afferma al termine della sua inutile disamina delle testimonianze extra cristiane:

<Dalle fonti non cristiane non abbiamo dunque molti elementi sul nostro problema: dove le notizie abbondano (Talmud e Giuseppe Flavio) il valore é scarsissimo; dove il valore é notevole (pagani) si hanno pochissime notizie.>

(per non dire nulle, n.d.r.) ⁽¹⁹⁾



19) G.B. Guzzetti: "Trattato di Teologia Dogmatica" - Ed. Marietti Torino - 1959 - Vol. I° pag. 128.

2. GESÙ SECONDO GLI EBREI

Dopo la distruzione di Gerusalemme e della Palestina, agli Ebrei dispersi non rimase che coltivare mestamente la tradizione tramandata dai Farisei, unica corrente religiosa sopravvissuta in qualche modo al disastro.

I Dottori Farisei, detti Tannaiti, lungo i secoli I° II° e III° perpetuarono la tradizione orale del loro insegnamento compendiandola nel codice della "Mishnà". Successivamente gli Amorei, fino al sec. V°, elaborarono il commento alla Mishnà chiamato "Ghemara" (commento). Dall'unione della Mishnà e della Ghemara nacque il TALMUD, che fu messo definitivamente per iscritto solo tra i secoli V° e VI°. Il Talmud ricevette carattere ufficiale e, insieme con la Bibbia, divenne la roccaforte ideologica del Giudaismo.

Contemporaneamente al Talmud venne elaborato altro materiale che, come al solito, fu messo per iscritto dopo una lunga trasmissione orale. Fra questi scritti primeggiarono i "Midrashim", che non rivestirono carattere ufficiale come il Talmud, tuttavia ebbero un valore subordinato e complementare.

Da sempre per gli Ebrei l'elaborazione a più mani era continua e irresistibile, poiché le *Scritture* non bastavano mai.

Quale valore avessero tutte queste elucubrazioni lasciamolo pur dire all'Abate Ricciotti, il quale autorevolmente ammette che neanche da parte ebraica si può ricavare alcunché di utile:

<Troviamo pertanto che, in questi scritti del giudaismo ufficiale, la persona e l'opera di Gesù sono certamente note, sebbene spesso si alluda ad esse solo indirettamente e in maniera anonima e velata. Riunendo poi i dati precisi che se ne possono estrarre, si trova che essi non hanno riscontro in nessun altro documento antico, e non senza contraddizioni e incongruenze se ne ottiene il seguente schema biografico (costui è pur capace di razionalità storica quando si tratta degli altri N.d.R.) Gesù il Nostri (Nazareno) nacque da una pettegatrice di nome Maria; il marito di questa donna è chiamato talvolta Pappos figlio di Giuda e talvolta Stada, sebbene si trovi anche la donna stessa chiamata col nome di Stada.

Il vero padre di Gesù fu un certo Pantera; (1) perciò si trova che Gesù è chiamato tanto figlio di Pantera, quanto figlio di Stada. Recatosi in Egitto, Gesù studiò colà magia sotto Giosuè figlio di Perachia. Quanto alla cronologia è da rilevare che,

mentre questo Giosué fiorì verso l'anno 100 avanti l'Era Volgare, il suddetto Pappos fiorì circa 230 anni più tardi. Tornato in patria e respinto il suo maestro, Gesù esercitò la magia tra viando il popolo. Per tali ragioni fu giudicato e condannato a morte.

Prima che la condanna fosse eseguita, si attesero quaranta giorni durante i quali un araldo invitava la gente a esporre qualsiasi giustificazione in favore del condannato. Non essendosi presentato alcuno, il condannato fu lapidato e poi appeso al patibolo a Lydda, il giorno di preparazione alla Pasqua. Al presente egli si trova nella Gehenna, immerso in una melma bollente.

In relazione con questi dati, e specialmente con la maniera velata con cui sono esposti, si trova che Gesù è designato con l'indicazione di "un tale", o con l'epiteto di "Balaam" (l'antico mago di Numeri, 22 segg.), o con appellativi di "pazzo", di "bastardo", e con un altro anche più obbrobrioso.

-
- 1) Di questo strano nome, che appare anche sotto le varianti di Panteri, Pantori, Pandera, è stata data la seguente spiegazione. Dopo il definitivo distacco del cristianesimo dal giudaismo, i Giudei udivano dai Cristiani di lingua greca asserire che Gesù era figlio di "parthénou", ossia d'una vergine; e quindi il nome comune fu creduto nome proprio, e da appellativo della madre divenne nome personale del padre illegittimo. Questa spiegazione è molto verosimile, e dimostrerebbe una volta di più che il giudaismo non ebbe un particolare patrimonio di notizie riguardo a Gesù, ma le prese dal cristianesimo deformandole tendenziosamente. > (Ibid pag.102) (sottolineatura nostra, ndr)

Anche qui, dunque, abbiamo dei testi assolutamente fuori tempo e per niente affidabili. **In sostanza, né Pagani, né Giudei si sarebbero accorti all'epoca giusta del "famoso" Gesù.**



3 - LE PRIME TESTIMONIANZE CRISTIANE

I cosiddetti "*Padri della Chiesa*" fanno parte della corrente che praticamente era costituita da alcuni continuatori dell'elaborazione di tipo paolino, la quale alla fine prevalse su tutte le altre tendenze dando l'assetto definitivo all'ideologia cristiana.

Costoro fecero del loro meglio, peraltro non senza incongruenze, nell'enucleare un teorema teologico ricavandolo dalle contrastanti leggende provenienti dalla confusa e multiforme tradizione iniziale cristiana. Qualcuno, partito con le solide caratteristiche del *Padre*, alla fine si ritrovò eretico (Tertulliano); qualche altro si rivelò piuttosto ambiguo (Erma) e non fu annoverato fra i *Padri*, ma semplicemente venne considerato quale autore rispettabile, da leggersi in privato, ma non nelle pubbliche assemblee.

Per la qualifica di *Padre della Chiesa*, l'ortodossia richiese due qualità: la *santità personale* e la *rigorosità della dottrina*. Mancando quest'ultima si perdeva la paternità; mancando la prima si poteva almeno ambire alla qualifica di "*scrittore autorevole*".

I Padri erano Santi e Dottori, in prevalenza più santi; i posteriori Dottori erano pure Santi e Dottori, ma in prevalenza più dottori. Furono i sapienti-santi che a partire dal II° secolo inoltrato e nell'arco di un altro paio di secoli gettarono le basi dell'ideologia cristiana mettendo i paletti dell'ortodossia. Mille anni più tardi, la teologia cristiana troverà una più rigorosa sistemazione razionale ad opera di San Tommaso d'Aquino, il *Dottor Angelico*, in società con il riscoperto Aristotele: Et voilà "*Aristotelico-Tomismo*"!

Già prima di Costantino, e ancora più in seguito, specialmente con Teodosio, ogni posizione diversa dalla linea ufficiale era considerata come eresia. Qualsiasi dissenso interno veniva risolto d'autorità e chi non si allineava andava a finire nell'ammucchiata ereticale.

I Concili "*imperiali*" servirono a schiacciare formalmente le minoranze residue e celebrare il trionfo dell'ortodossia.

Trattandosi di stabilire solennemente la "*Verità*" assoluta, soltanto la maggioranza aveva il diritto all'esistenza, mentre tutti gli altri o si conformavano, oppure venivano espulsi e perseguitati come nemici della *Vera Fede* e nel contempo anche come nemici dello Stato divenuto cristiano.

Vediamone alcuni di questi primi "*Padri fondatori*" ritenuti sicuri dalla corrente mistico-romanofila che conquistò l'incontrastata egemonia sull'intera organizzazione ecclesiastica.

Non é che i "fari" dell'ortodossia fossero campioni del pensiero puro. Nei primi tempi si doveva per forza annaspere fra mille credenze religioso-misteriosofiche per trovare un nocciolo per la "vera" dottrina. L'importante era convenire su alcuni punti fondamentali costanti che avrebbero fatto testo, il resto era inevitabile zavorra umana teologicamente irrilevante, ancorché spesso ritenuta in certo modo edificante.

Bastava dunque che nelle opere dei Santi Padri vi fossero incluse alcune "verità" convenute, senza tener conto di altre fantasie stravaganti, purché non fossero in contraddizione con le prime. Qualcosa in più, se non fa bene non fa neppure male... Altrimenti non si sarebbe salvato nessuno!

PAPÌA, Vescovo di Jerapoli in Frigia (80-150 d.C.)

Tutto quello che sappiamo di questo sant'uomo deriva dalle citazioni che ne fa Eusebio di Cesarea nella sua "*Historia Ecclesiastica*", che viene considerata, dall'ortodossia, una testimonianza fondamentale nonostante sia assai tardiva, risalente al IV° secolo.

Il Papìa, secondo Eusebio, il quale va creduto sulla parola, avrebbe scritto intorno all'anno 120 d.C. cinque libri di <*Spiegazione dei detti del Signore*> (andati perduti), nei quali affermerebbe che: <*Matteo in dialetto ebraico coordinò i detti (di Gesù); ciascuno poi li interpretò com'era capace.*> (cfr. G. Ricciotti, id. pag. 124).

Questa é la prima affermazione della presunta esistenza di una specie di primitivo testo evangelico in lingua ebraica, del quale non esiste traccia testuale alcuna, ma che l'esegesi ufficiale darà per sufficientemente provato...

Riguardo a Marco, poi, sempre citando Papìa: <*Anche questo diceva il Presbitero: Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse esattamente, ma non già con ordinamento, quanto si ricordò delle cose o pronunciate o operate dal Signore.*> (cfr. Ricciotti, id. pag. 134).

Qui ci troviamo davanti nientemeno una testimonianza di quinta mano: Eusebio dice che Papìa dice che un Presbitero dice che Marco dice di quello che Pietro dice delle cose dette o fatte dal Signore. Queste, per l'apologetica cristiana, sarebbero prove certe !

GIUSTINO MARTIRE (100-163 d. C.)

Costui sa molte cose con precisione e nel suo <Commento a Isaia> afferma che i Santi godranno, in un regno di mille anni sulla terra, di tutte le gioie dei sensi. Nella sua <Apologia del Cristianesimo> sostiene poi che Iddio creò il mondo e pigramente ne lasciò la cura agli Angeli, i quali, innamoratisi di donne carnali, persero la testa e fecero loro dei figli, che sarebbero i demoni.

(Quando si dice: non fidarsi di nessuno...Persino Iddio commise questa ingenuità.)

A parte queste ricorrenti fantasie puerili della *tradizione* biblica, il Sapiente cita spesso passi di Matteo, Marco e Luca, ma non di Giovanni. Evidentemente il IV° vangelo non era ancora considerato autorevole al suo tempo.

(cfr. A. Robertson, id. pag. 94).

Personaggi tanto pii quanto visionari potevano ben apprezzare le favole evangeliche, ma non garantirne la veridicità.

IRENEO, greco, Vescovo di Lione (140-202 d.C.)

Anche per costui ne sappiamo dal solito Eusebio. Verso il 180 d.C. affermerebbe che Pietro e Paolo fondarono la Chiesa di Roma insieme e che Marco "*trasmise*" il suo vangelo "*dopo la dipartita*" dei due apostoli; vale a dire dopo Luca che la *tradizione ufficiale* annovera invece come terzo e non secondo evangelo.

Comunque sia, é il primo autore a nominare tutti e quattro gli evangelisti.

Quanto a Giovanni, Eusebio dice che Ireneo dice che fu uditore di Policarpo di Smirne (morto nel 155), il quale a sua volta dice che era stato uditore di Giovanni evangelista. È dunque una testimonianza di quarta mano.

Sempreché Ireneo non confonda l'evangelista con un Presbitero pure di nome Giovanni.

Infatti Eusebio stesso afferma che Policarpo era compagno di Papia e quest'ultimo interrogava coloro che erano stati al seguito dei Presbiteri, che a loro volta avevano ascoltato gli apostoli, e conclude che Ireneo abbia scambiato erroneamente Giovanni il Presbitero con Giovanni l'Apostolo. In tal caso la lista dei passaggi testimoniali si allungherebbe ancora.

Questo confusionario autore confermerebbe anche l'esistenza del fantomatico primo vangelo ebraico di Matteo, sempre a detta di Eusebio. (cfr. G. Ricciotti, id. pag. 130-167).

Il sapere di Ireneo, oltre che *sicuro*, é pure molto vasto. Anch'egli descrive il futuro regno terreno del Messia Gesù quasi come un paese di Bengodi (cfr. Ricciotti, id. pag. 576).

CLEMENTE ALESSANDRINO (150-211 d.C.)

Pure questo autore é citato dal nostro instancabile Eusebio. In passi riportati, pur fra qualche antinomia interna, risulta anche che la <tradizione degli antichi Presbiteri> attribuiva la precedenza cronologica ai <vangeli che contengono le genealogie> (cioè Matteo e Luca).

Sicché concorda con Ireneo nello stabilire il seguente ordine di apparizione:

- I° Matteo
- II° Luca
- III° Marco
- IV° Giovanni

La famosa *Tradizione Ufficiale*, come noto, sosterrà invece che le cose stanno così:

- I° Matteo
- II° Marco
- III° Luca
- IV° Giovanni

Tutto ciò rivela, anche all'interno dell'ortodossia primitiva, una certa confusione, dalla quale risulta che la conclamata uniformità é una pretesa non storicamente fondata all'alba dell'era cristiana..

Su Giovanni, Clemente conferma l'evoluzione idealistica "*ispirata*" della leggenda evangelica: <Ultimo, pertanto, é Giovanni: vedendo che negli evangeli (precedenti) erano state manifestate le cose corporee, spinto dagli amici, divinamente portato dallo Spirito produsse un Vangelo spirituale.>

(Eusebio:Historia Ecclesiastica) (cfr. Ricciotti, id. pag. 168).

È questa una preziosa conferma della sovrapposizione mistica a iniziali racconti realistici, seppur di confusa origine. Gli amici che...spingono, evidentemente non sono soddisfatti delle gesta leggendarie rivolte del messia giacobino e preferiscono un messia spirituale gnostico. Sarà lo *Spirito* poi che porterà l'autore a produrre questo nuovo vangelo riveduto e corretto.

Non abbiamo pertanto un resoconto storico fedele, bensì una elaborazione ideologica alla sanpaolo. Non sono i fatti che ispirano l'evangelista, ma lo "*Spirito*": ancora una volta una testimonianza non oculare, ma "*mentale*".

IL "FRAMMENTO MURATORIANO"

È questo il catalogo dei libri autenticati ammessi dalla Chiesa di Roma e scoperto da Ludovico Antonio Muratori nella biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1740. Il frammento si trova in un codice del sec. VIII° a detta del Guzzetti (Ibidem, Vol. I° pag. 344, nota 2). Il Ricciotti ritiene sia stato composto verso l'anno 180 d.C. (Ibid pag. 143). In ogni caso il testo appartiene alla tradizione che diverrà ufficiale riguardo l'ordine cronologico dei quattro vangeli canonici, smentendo Ireneo e la "*tradizione degli antichi presbiteri*" di Clemente d'Alessandria.

Comunque, verso la fine del II° sec. E.V. (Tatiano, allievo di Giustino; Teofilo antiocheno; Cipriano), e nel corso del III° (Tertulliano, Origene, ed altri), le notizie sugli evangelii, secondo la linea apologetica ufficiale, andranno sempre più accrescendosi. L'ideologia ortodossa si stabilizzerà pressoché definitivamente nel corso del IV° secolo con S. Girolamo e S. Agostino.

L'attribuzione dei vangeli canonici agli effettivi autori rimane assolutamente dubbia, essendo le testimonianze poche, indirette e assai tardive.

EUSEBIO DI CESAREA (265-340 d.C.)

Costui, Vescovo di Nicomedia, oltre che autore di una biografia dell'Imperatore Costantino, è anche il primo storico ufficiale dell'ortodossia cristiana. Come abbiamo visto, egli fa risalire, senza alcuna prova, le prime testimonianze a Papia e Policarpo, le quali, anche fossero vere, non sono di prima mano...

Questa *sistemazione* storica del tutto ideologica è stata adottata dalla storiografia cristiana costantiniana, che a partire dal IV° secolo ha sancito formalmente e per sempre quale storia provata quella narrata da Eusebio su cui fondare le certezze razionali della Fede. Da questo momento ogni dubbio o incertezza non è più ammissibile: autori e testi sacri sono quelli compresi nel *canone*, tutti gli altri sono *apocrifi*.

La Chiesa Ufficiale Romana, rifiutando gli apocrifi, riconosce ad esempio, e senza difficoltà, che Pietro stesso NON scrisse di sua mano il vangelo che qualcuno pur gli attribuì per dare allo scritto anonimo l'autorevolezza che non aveva. Gli fu anche assegnata una Apocalisse nientemeno che nel *frammento Muratoriano*. (20)

20) Cfr. Alfred Loisy: "*Le origini del Cristianesimo*" - Ed. Il Saggiatore - Firenze - 1964 - pag. 50.

Così pure Giacomo, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, ecc., senza volerlo, ebbero l'onore (o il fastidio) di passare per autori di un loro vangelo che non scrissero mai, secondo gli infallibili autenticatori ortodossi. Perfino Matteo ne ebbe un altro ancora, il cosiddetto <Pseudo Vangelo di Matteo>, scritto in greco, la lingua di tutti gli altri.

Qualcuno compose, oltre a numerose lettere apostoliche, anche gli <Atti di Paolo e Tecla>, gli <Atti di Pietro>, di Tommaso, di Giovanni...

Non fu risparmiato neppure il venerato Maestro che si vide attribuire, oltre all'epistolario con il re di Edessa, nientemeno che il <Testamento di nostro Signore Gesù Cristo>.

Il fervore, o piuttosto l'accanimento apologetico diffuso nelle prime comunità cristiane, portò molti onesti fedeli ad appiappare disinvoltamente ogni sorta di leggende pie a questo o quest'altro autorevole personaggio, più o meno immaginario, per accreditare i numerosissimi scritti anonimi.

In una tale indescrivibile caotica situazione, decidere categoricamente a posteriori che fra tutti questi imbrogli solo quattro evangelii sarebbero stati autentici e di autore sicuro, è impossibile per uno storico per quanto volenteroso e paziente.

Ergo: Spiritosanto pensaci tu !

MA a questo punto la storicità non esiste più e una fede infondata fa accettare ciò che alla ragione non è per niente evidente.

Qui non siamo nell'ambito di indimostrabili realtà trascendentali, ma siamo nella sfera di realtà terrene, dimostrabili o no. E non lo sono !

In ogni caso, la disputa sulla autenticità è alquanto superflua dal momento che la veridicità del contenuto dei testi proclamati "*divinamente ispirati*" è palesemente inesistente,

Una favola rimane sempre una favola quale ne sia l'autore. In questo caso la favola, come è facilmente dimostrabile, è certamente tale; più del suo inventore, affatto dimostrabile.



4 - IL REGNO DEI CIELI È VICINO !

Oltre ai citati chiari riferimenti dell'avvento del sempre promesso prossimo Regno di Dio sulla terra (che non avvenne), vi sono ancora altri significativi accenni evangelici.

L'Angelo, che Luca sa che si chiama Gabriele, annunzia a Maria: *<Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.>* (Luca 1/31-33)

Sono tutti puri adempimenti di promesse temporali di Jahvé che si danno per avverantesi. Non sono cose da poco: il regno di Davide sta per essere ripristinato e il nascituro regnerà sulla casa di Giacobbe, non su una casa qualsiasi. Si tratta del regno degli Israeliti, dunque, non di un reame anonimo o spirituale... E pensare che il vangelo di Luca é apparso dopo la distruzione di Gerusalemme...

Il vecchio Sacerdote Zaccaria, quando sua moglie Elisabetta, già alquanto avanti negli anni, darà miracolosamente alla luce Giovanni, che sarà chiamato il Battista, scioglierà un cantico profetico dal solito tono nazionalistico, del quale Luca ha trovato la registrazione:

*<Benedetto il Signore Dio di Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si é ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni, ecc.>*
(Luca 1/68-75).

Qui Jahvé visita e redime il "suo" Popolo. La salvezza e la liberazione dai nemici (non dal peccato) sono concessi in adempimento delle promesse fatte per bocca dei santi profeti, ricordandosi persino del giuramento fatto ad Abramo.

Pare che in quel momento dio non avesse ancora cambiato idea sulla vera sorte riservata a quel povero popolo, che così commoventemente lo lodava e fermamente sperava nella sua generosità e benevolenza.

Quanto alla nascita del Battista da una anziana madre, non c'è da meravigliarsi, in quanto trattasi di un *topos* delle Sacre Scritture. Non é infatti la prima volta che una biblica befana viene resa gravida dal suo ancor più avvizzito consorte.

Diversamente dai giorni nostri, in cui nonne fanatiche si sottopongono all'inseminazione artificiale per diventare madri obsolete, nell'antichità si otteneva lo stesso risultato ricorrendo più economicamente al ginecologo divino.

Maria incinta, quando visitò la sua anziana parente Elisabetta, mentre era in avanzata gravidanza, rispose al suo saluto elevando anch'essa un inno poetico ispirato alla salmodia antica, di cui il bravo Luca, come di consueto, ha trovato la registrazione e lo ha chiamato "*Il Magnificat*":

*<Allora Maria disse:
L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto di me l'Onnipotente
e Santo é il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.>*
(Luca 1/46-55).

Le grandi gesta del prode Jahvé, qui esaltate, sono del tutto immaginarie, come chiunque sa. Comunque si insiste sulle promesse materiali ad Abramo e alla sua discendenza.

Quel "per sempre" é persino patetico, visto come andrà a finire la nazione ebraica di lì a poco.

Interessante anche il giacobinismo niente male della madre del Messia che trapela dall'epinicio: il dualismo affamati-ricchi. Sono dati come ricolmi di beni i primi e ridotti a mani vuote i secondi. Ma quando s'è vista una cosa simile?

Dopo un certo tempo, Giovanni il Battista, ormai cresciuto a base di locuste nel deserto, attacca il gran finale: <Convertitevi, perché il regno dei cieli é vicino !> (Matteo 3/2).

Il "Veniente" di rincalzo riecheggia: <Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli é vicino".> (Matteo 4/17)

Ancora: <Il tempo é compiuto e il regno di Dio é vicino; convertitevi e credete al vangelo.> (Marco 1/15)

Ai Dodici inviati in missione di prova: <Predicate che il regno dei cieli é vicino.> (Matteo 10/7)

Ai settantadue che inviò successivamente:

<...e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si é attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio é vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.> (Luca 10/9-12)

Bell'esempio di propaganda terroristica in sintonia con l'estremismo intollerante del mite maestro. In altra occasione:

<Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.> (Luca 19/11)

Il maestro si guardò bene dal distoglierli da questa credenza e si limitò a raccontare una delle solite parabole allegoriche, in questo caso piuttosto truce e allusiva. È la parabola del nobile signore che parte per ricevere il titolo regale e consegna ai servi del denaro perché lo facciano fruttare. Mentre é assente, altri complottano. Quando ritorna, premia e castiga. Conclude: <E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me.> (Lu. 19/12)

È un monito agli oppositori della sua candidatura al trono di Davide? Può ben essere poiché, se il fosco maestro pare ambiguo, i suoi seguaci sono convinti che un messia biblico che si rispetti non potrà che ripristinare il regno di Israele adempiendo le ripetute promesse di Jahvé. All'ingresso trionfale in

Gerusalemme, la folla che aveva ben capito, e non era stata smentita, gridava convinta: *<Benedetto il regno che viene del nostro padre Davide !>* (Marco 11/9-10) E nessuno volle correggere la generale convinzione che il Regno nuovo di Davide dovesse essere un regno terreno, nazionale, da realizzarsi subito.

Dopo l'assalto al Tempio e la rovinosa sconfitta del capo, per alcuni irriducibili questo regno sarebbe stato almeno prosimo, ma sempre terreno e giudaico.

Anche l'Apocalisse di Giovanni, permeata dall'attesa trepidante del ritorno del nuovo Davide, comincerà così:

<1 - PROLOGO. Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio, per istruire i suoi servi sulle cose che devono ben presto accadere, ha fatto conoscere per mezzo del suo Angelo al proprio servo Giovanni, il quale attesta come parola di Dio e testimonianza di Gesù Cristo tutto quello che ha veduto.

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia, osservando le cose scritte in essa, perché il tempo è vicino.> (Apocalisse 1/1-3).

Vedere anche l'epilogo ugualmente eloquente (Ibid 22/6-20).

Tutto è conforme, nei vari testi riguardanti Gesù, alla convinzione generale dell'imminente ripristino del Regno di Israele, tanto da parte dei plebei che lo aspettano come una liberazione dai romani e dagli sfruttatori locali loro complici, quanto da coloro che temono la sovversione dello statu quo.

Alla fine, nonostante l'appoggio da parte della fazione dei suoi sostenitori che lo osannarono al suo ingresso in Gerusalemme, Gesù si ritrovò a fare i conti con i suoi nemici che aveva così duramente contrastato. E questo ultimo confronto gli fu fatale. Essendo fallito il suo tentativo di rivolta, fu catturato e i suoi partigiani si diedero alla macchia.

Pilato non avrebbe avuto alcun motivo di far fuori un predicatore che avesse cercato veramente di convincere la sua gente ad amare i propri nemici. Al contrario i romani avrebbero avuto tutto l'interesse a sponsorizzare un simile utile "agente", il quale avrebbe disarmato quel popolo sempre insofferente, rendendolo mite e spontaneamente sottomesso, e capace di rendere bene per male. Migliori sudditi di questi, chi altri sarebbero potuti essere? Invece di mantenere tante costose legioni di guarnigione per il controllo di una Provincia così turbolenta, sarebbero bastati i...Vigili urbani.

Evidentemente le cose non stavano così, poiché lo stile aggressivo abituale di questo personaggio, l'assalto al Tempio alquanto diverso dal racconto evangelico edulcorato, nonché

l'arresto rocambolesco con stoccata e fuga di Pietro, non deponevano a favore del prigioniero.

I discorsi buonisti suonavano piuttosto stonati in bocca ad un ribelle: o furono deliri demagogici, oppure molto più probabilmente gli furono appioppati in seguito dai mistici.

Comunque sia, dai racconti evangelici risulta la strana benevola comprensione di Pilato verso Gesù, in contrasto con l'ostilità delle fazioni giudaiche avversarie. Sappiamo il perché e troviamo ulteriore conferma della criminalizzazione dei Giudei durante quel curioso rito processuale teatrale, o meglio, da opera lirica.

Giovanni (19/11): *<Rispose Gesù (a Pilato): "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa ben più grande".>* (dagli al giudeo!...)

La colpa era quella di accusarlo, oltre di aver bestemmiato (la qual cosa era irrevocabile per il pagano Procuratore romano), di volersi fare Re, e ciò interessava certamente al magistrato imperiale. Tuttavia, a suo onore, viene sottolineato che ha voluto coscienziosamente esserne sicuro.

<Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare"..... Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo !" Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re ?" Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.>
(Ibidem, 19/12-16)

I Sommi Sacerdoti piuttosto dell'avvento del regno di un novello Davide tutto per i poveri preferivano il dominio di Cesare. E sta bene. Riguardo alla consegna a "loro", invece non può essere, in quanto solo i romani avevano il potere di infliggere materialmente il patibolo della croce. L'astio anti giudaico dell'evangelista anche questa volta travisa la realtà pur di infierire faziosamente (e disonestamente) contro di loro:

almeno il supplizio non fu eseguito dai Giudei.

Infatti: *<Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei !". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a*

Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".> (ibid. 19/19-22)

L'esecuzione fu gestita tutta dai soldati romani fino al colpo di lancia sul costato, come era logico che fosse e stando ai testi.

Fin qui tutto lineare: trattasi di un nuovo regno terreno da tutti esattamente così inteso: amici, nemici e romani. Re dei Giudei contro Cesare in questo mondo ingiusto... e vinse Cesare.

Ma gli evangeli non sarebbero più tali senza le consuete contraddizioni. Fra tutte le conferme della prossima realizzazione dell'atteso e promesso regno terreno di dio (o di Davide), le discordanze sono solo due e assai sospette.

Giovanni, che *<produsse un vangelo spirituale spinto dagli amici e divinamente portato dallo Spirito>*, fu talmente indipendente dalle "cose corporee" che riferì il colloquio privato fra Pilato e Gesù anche se non era personalmente presente, se non altro in quanto braccato come tutti gli altri complici, i quali se ne stavano chiusi da qualche parte a porte ben sigillate "per timore dei Giudei".(Quando si dice: *testimone oculare*)

Ma sentiamola questa telecomunicazione mistica inviata dallo "Spirito" :

<Pilato allora rientrò nel Pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei? "Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te lo hanno detto sul mio conto ? Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo; per rendere testimonianza alla verità, ecc."> (Giovanni 18/33-37)

L'avesse detto chiaro e tondo in tutte le occasioni in cui fu frainteso, che il regno di Davide non lo interessava per niente, che i santi Profeti parlavano in realtà di un altro malintenzionato messia materialista a caccia di reami, che gli inni di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, e di Maria, sua madre, erano innocenti esercitazioni poetiche che esprimevano solo pii desideri...

Avesse almeno fatto capire ai suoi tetragoni discepoli che il regno promesso era da intendersi solo in senso spirituale. Costoro, invece, lo capiranno tardi quando si renderanno conto che in questo mondo non cambiava niente e che dopo la distruzione di Gerusalemme avrebbero guardato invano verso le nubi del cielo per vedere se arrivava il Figlio dell'Uomo.

<Benedetto il regno che viene del nostro padre Davide!>: macché benedetto, andò a farsi benedire !

Il visionario evangelista Giovanni ricevette l'e-mail dallo "Spirito" circa un'ottantina d'anni dopo l'evento che racconta. Avendolo saputo prima, i poveri cristiani si sarebbero risparmiati tante inutili veglie d'attesa per un regno terreno che questo tardivo evangelista affermava invece dovesse essere spirituale, contrariamente agli altri vangeli che si sarebbero occupati troppo, per i suoi gusti, di "cose corporee".

Nel mare delle conferme dell'annuncio del prossimo regno materiale, per la verità, c'è un altro accenno dissonante. Ad un certo punto solo Luca riporta un brano isolato che contraddice gli altri evangelisti e ancora una volta se stesso, e pertanto si tradisce come spezzone interpolato dai mistici:

Luca (17/20-21): <Interrogato dai Farisei: "Quando verrà il regno di Dio? rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio é in mezzo a voi !">

Il testo continua poi anticipando elementi che gli altri sinottici riportano nel contesto del discorso escatologico. (Luca 17/22-37)

La contraddizione di quest'ultimo spezzone denota una chiara confusione redazionale dovuta all'intreccio delle varie tradizioni leggendarie orali cui i compilatori si ispirarono, come poterono, per assemblarle in un racconto in qualche modo unitario e onnicomprensivo.

In conclusione: dire che "il Regno di Dio é vicino" (o dei Cieli, piuttosto che di Davide) non può che riferirsi a un regno materiale, come pure é insistentemente detto nei testi, e per giunta in termini schiettamente nazionalistici.

Intendere la venuta di questo regno in senso spirituale é un assurdo in quanto un tale regno, per chi ci crede, non viene istituito ora, poiché ci sarebbe sempre stato e non può essere né vicino, né lontano. Non é in un luogo e non avviene qui o là.

Ogni riferimento al tempo e allo spazio riguarda la realtà materiale, non lo spirito! Oggetti materiali o eventi storici sono vicini o lontani: lo Spirito sarebbe ovunque. O no?

D'altronde, al pari di tutte le mitologie antiche, anche in quella biblica il dio degli eserciti e i suoi angeli si intratterrebbero continuamente con personaggi speciali del popolo eletto; si intrometterebbero pesantemente nella storia operando pro o contro questi o quest'altri; determinerebbero il corso degli eventi umani; perseguirebbero disegni storici: insomma più vicino e ingombrante di così come poteva essere questo cosiddetto reame spirituale?

Una strana interpretazione spiritualistica sarebbe impossibile in un ambiente predisposto da secoli a credere a una materiale restaurazione statuaria politico-militare, garantita nientemeno che da *Scritture divine*. Jahvé non s'è accorto di venire frainteso dai suoi devoti? E suo figlio pure? Anziché correggere questa falsa convinzione, si indulgerebbe ad assecondarla per intendere il contrario ?

Il senso testuale e preciso del termine "REGNO" (del Cielo, di Dio, di Davide, di Israele, dei Padri, comunque venga chiamato di volta in volta) non lascia dubbi.

Questo Regno non sarebbe affatto raggiunto dai credenti vivi o trapassati, bensì verrebbe instaurato sulla terra dal Cristo stesso, il quale ritornerebbe glorioso sulle nubi, guizzante come un lampo, sopra le macerie di un mondo vecchio e malvagio impietosamente distrutto per lasciare il posto a un nuovo regno di pace e di giustizia per i poveri, popolato da sparuti superstiti meritevoli di perdono, sopravvissuti non si sa bene come a un disastro cosmico come quello apocalitticamente descritto dai cantastorie antichi e dallo stesso Gesù.

L'annuncio di questo avvento del nuovo Regno di Dio sulla terra é stato lo scopo della missione che Gesù si é attribuita. L'evento fu promesso proprio come vicino, imminente, e alcuni discepoli avrebbero perfino fatto in tempo a vederlo: MA NON SI È VERIFICATO !

Ripetiamo: non è possibile spostare arbitrariamente la Paligenesi sine die, poiché i testi, così come sono, non lo consentono. Il **nuovo** Regno non si può intenderlo in senso spirituale perché il regno dell'aldilà c'era già e talmente vicino da confondersi con il mondo reale, almeno nella debole testa dei creduli.

La promessa a lungo predicata rimane una delle tante immaginarie profezie rimasticate sull'argomento della tragica "*fine dei tempi*", tanto cara ai visionari antichi, ripetuta senza troppa fantasia da un esaltato *salvatore* di turno, finito male come tutti gli altri suoi pari, e sopravvissuto solo nell'immaginazione infantile dei pochi illusi che fino all'ultimo sperarono disperatamente nell'avverarsi del prodigioso evento trionfale-catastrofico. E buon per tutti che non avvenne !

TU QUOQUE PAULI ?

Anche Paolo crede nel prossimo ritorno del Cristo glorioso e, con i suoi personali potenti mezzi mistico-telematici, riesce ad essere bene informato sui dettagli.

Nella I° Epistola ai Tessalonicesi (1/9-10), sempre in un quadro ovviamente terrorstico, comincia:

*<Tutti raccontano di noi: quale fu la nostra venuta in mezzo a voi, e come voi vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire al Dio vivo e vero, e **per attendere dai cieli suo Figlio**, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale **ci ha liberati dall'ira che dovrà venire.**>*

Più avanti conclude (4/15-18): *<Ecco, perciò, che cosa vi annunziamo sulla parola del Signore: **noi, i viventi, i superstiti, alla venuta del Signore, non saremo** separati dai nostri defunti. Poiché il Signore stesso, al segnale dato, alla voce dell'Arcangelo e alla tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risorgeranno i morti in Cristo; poi **noi, i viventi, i superstiti**, assieme ad essi **saremo** rapiti sulle nubi in cielo verso il Signore. Così saremo sempre col Signore. Consolatevi, dunque, scambievolmente con queste parole.>*

Cosa vuol dire: "*noi, i viventi, i superstiti*"? Nient'altro che: "*noi, i viventi, i superstiti*"! La venuta del Signore, quindi, dovrà avvenire entro l'esistenza in vita di "*noi, i viventi*", che "*saremo i superstiti*" nell'ecatombe generale che si scatenerà per grazia del dio misericordioso. Ma ciò non si concilia evidentemente con un avvenimento che dovrebbe avvenire chissà quando, come sostengono pervicacemente gli esegeti cristiani per non dover ammettere che la profezia del "*loro*" Gesù immaginario NON SI È AVVERATA .

Quei viventi hanno fatto in tempo ad unirsi ai loro defunti e attendono ancora di risuscitare insieme ad essi per unirsi a loro volta ad **altri** viventi superstiti dell'agognato e troppo differito gran massacro altrui, che scoccherà al sinistro e terrificante strombazzamento dei terribili angeli del *dio degli eserciti*.

SED TU QUOQUE IACOBI ?

Anche Giacomo, detto il Minore (per distinguerlo dal Maggiore, fratello di Giovanni evangelista), é convinto dell'imminente ritorno del Signore, che poi é suo fratello, benché, con i soliti puerili stravolgimenti, gli esegeti infallibili lo declassano a

semplice cugino. Costui è uno dei Dodici, una delle autorevoli "colonne" della Chiesa di Gerusalemme, a detta degli "Atti degli Apostoli".

Il Canone del Nuovo Testamento, come già visto, include una sua lettera indirizzata ai giudeo-cristiani della diaspora nella quale li esorta a pazientare fino... *all'arrivo dei nostri*.

Per ricordare: *<Così anche voi siate pazienti, tenete saldi i vostri cuori, perché **la venuta del Signore è vicina**. Fratelli, non mormorate gli uni contro gli altri, per non essere giudicati: ecco, **il giudice è alle porte**.*> (Lettera di San Giacomo 5/8-9)

<Non mormorate gli uni contro gli altri...> Già nei primissimi tempi avevano cominciato a litigare...

Il commento degli esegeti ufficiali é, nella sua brevità, semplice e divertente e conviene riportarlo: *<Il giudice é sempre vicino, perché ci vede fare i peccati.>* Sic et simpliciter...e tanti saluti alla logica e al testo !

(La Sacra Bibbia - Ed. Paoline - pag. 1349, nota 9).

TUTTI i brani sull'argomento del ritorno del messia cristiano contenuti nei testi del Nuovo Testamento stabiliscono inequivocabilmente che l'evento deve intendersi come prossimo, imminente, vicino. L'insistenza é finanche eccessiva, cosicché i problemi che inevitabilmente sorgono sono due ed entrambi insolubili per la *Fede ortodossa*:

a) Gesù ha fatto, evidentemente, una profezia sballata, il che la dice lunga anche su tutto il resto.

b) I suoi fedeli interpreti, per evitargli la brutta figura, sono costretti a **correggere** la presunta "*Parola di Dio*", dimostrando un sacrilego scarso rispetto verso il loro *Testo Sacro* e nel contempo rivelando una assai dubbia buona fede.

Considerazione personale

Il cumulo di sciocchezze interpretative degli esegeti cristiani, escogitate per tentare di dare un significato sensato a racconti bizzarri che non lo hanno, è tale da opprimere una

persona ragionevole di normale resistenza fisico-psichica, se pur dotata di una buona riserva di pazienza.

Ma ormai, giunti fin qui, raccogliendo le ultime forze rimaste, tenteremo di finire il lavoro che ci siamo proposti di fare per un desiderio di necessaria consapevolezza della colossale mistificazione inflittaci impunemente da una estesa rete di complicità familiari e istituzionali fin dalla nascita, approfittando della nostra iniziale incapacità di difenderci criticamente.

Chi altro ha subito una cotale violenza ideologica (educativa) può capire. Se può, si sforzi di continuare con noi la lettura e aggiunga liberamente del suo.



5 - GIOVANNI, DETTO IL BATTISTA, DA PRECURSORE A...SPINGITORE

Il buon Abate Ricciotti nel suo febbrile zelo profuso per eliminare le contraddizioni evangeliche, si produce anche qui nelle solite congetture fantasiose e senza base testuale. (Cfr. G.Ricciotti, id. pag. 397-399).

Secondo il nostro Abate, Giovanni, giuste le sue tre inequivocabili affermazioni che abbiamo già visto, sarebbe ben sicuro che Gesù é il messia atteso, garantito dalla voce celeste e dalla colomba-spiritosanto in occasione del suo battesimo. Ma ciò non si concilia con il racconto della missione esplorativa inviata dallo stesso Battista successivamente, per sapere se Gesù é o non é colui il quale egli stesso era certo che fosse...

Allora cosa inventa questa volta il *Nostro*? Lungi da lui il sospetto che si tratti di due spezzoni leggendarî di diversa provenienza cuciti malamente insieme nonostante l'evidente incompatibilità. Preferisce produrre una sua storia da aggiungere alle precedenti per conciliarle in qualche modo.

Non sarebbe il dubbio che stranamente emergerebbe dal Giovanni del Giordano, che spingerebbe ora lo stesso a indagare sull'identità di Gesù; si tratterebbe semplicemente di un innocente...stimolo per un recalcitrante messia da parte del sempre sicurissimo precursore.

Siccome finora il presunto messia, per la verità, non avrebbe alcuna fretta di rivelarsi tale, raccomandando anzi insistentemente a tutti di non dirlo in giro, il severo precursore si preoccuperebbe alquanto.

Gesù rimprovera anche i fastidiosi demoni che scaccia ininterrottamente intimando loro, quando escono rabbiosi dai corpi dei poveretti che li ospitavano, di non gridare che egli é il Cristo. Ma mentre queste malefiche creature lo fanno apposta per fargli dispetto, i fortunati miracolati, al contrario, raccontano i prodigi perché ovviamente non possono farne a meno. Cosa dovrebbe dire uno storpio che cammina a quanti gli chiedono come mai ora é così sculettante ?

In ogni modo il taumaturgo, pur dichiarando che non é ancora giunta la sua ora, imprudentemente insiste a fare miracolamenti e, stranamente, nel contempo, raccomanda inutilmente di non raccontarli ad altri. Mai che qualcuno lo capisca sto Maestro !

Il povero Battista, divenuto prigioniero del malefico Erode Antipa, si aspetta da un momento all'altro di venire trucidato

senza vedere compiuta la sua opera di precursore. Allora divisa di inviare una delegazione di suoi discepoli per dare a Gesù una sorta di...ultimatum. Lo scopo, nelle intenzioni di Giovanni, sarebbe stato duplice, e il Ricciotti, non si sa come, ne è a conoscenza. Il telepatico esegeta si domanda in tutta sicurezza: "*Come sospingere Gesù all'attesa proclamazione, e come insieme sospingere verso Gesù i suoi propri discepoli ?*" (Ecco lo scopo di tutta l'interessata apologia giovannea da parte degli evangelisti...).

Di fronte alla pubblica proclamazione di essere il Messia, i discepoli di Giovanni si sarebbero persuasi anche loro a seguire Gesù, ritenendo terminata la missione del loro... provvisorio maestro. Probabilmente avevano dimenticato le sue ripetute testimonianze rese al "*Veniente*" e avevano bisogno che Gesù stesso finalmente proclamasse apertamente di essere l'annunziato Messia.

Il trucchetto evangelico di attrarre i discepoli del Battista, già ricordato col primo reclutamento dei primi apostoli, spacciati per discepoli del Battista, si ripeterebbe ora. La presentazione stessa del Battista fin dal principio è stata quella di raffigurarlo come uno dei tanti santoni ridotto a fare da battistrada a un altro, tanto per facilitare la missione di quest'ultimo.

Ma i *Battistiani* erano ben altro, e i seguaci della setta di Giovanni sopravvissero separati da tutti per molti anni dopo la sua morte, e se ne ha menzione anche negli "*Atti*". Le storielle evangeliche su questo personaggio sono strumentali e contrastanti. In una si afferma e in un'altra si dubita e si indaga.

In questo episodio si vorrebbe che, se Gesù continuava a tergiversare, Giovanni se ne sarebbe andato in cielo, decollato nel vero duplice senso, senza avere la soddisfazione di fare una perfetta staffetta. Avrebbe preparato il terreno fertile per niente e il messia, quando finalmente si sarebbe deciso a rivelarsi, avrebbe trovato il suolo indurito.

Insomma questo sant'uomo avrebbe voluto, secondo il Ricciotti, indurre Gesù ad assumere il suo pieno ruolo messianico subito. Cosciché, con dubbia riverenza verso l'Onnipotente e Onnisciente Iddio, l'umile Giovanni avrebbe inteso *spingere* il di lui Divino Figlio a manifestarsi, tempo o non tempo opportuno previsto dai piani dell'Altissimo fin dall'inizio dei secoli.

Oltre che "*Precursore*", il Giovanni sarebbe divenuto anche... "*Spingitore*" del temporeggiatore Gesù, forzando la mano divina. Una bella presunzione !

Il nostro esegeta, dunque, con una ricostruzione tutta sua, salverebbe l'iniziale certa convinzione di Giovanni (che non può negare), riducendo però l'invio di una delegazione di fiduciari

(che rivela il suo dubbio) a una missione diplomatica di...stimolo e forse solo un tantino provocatoria ("*onorevole provocazione*", dice il *Nostro*). In realtà é una richiesta di informazioni di un ignaro che sembra anche una sfida: <*Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?*> (Luca 7/19).

Dubbio perfetto!

La contraddizione, per il pio Abate, sarebbe eliminata con il suo escamotage. Peccato però che i *sacri* testi, così come sono, non lo consentano, come altre volte é capitato. Ma, come sempre, la fantasia aggiusta tutto comechessia...



6 - ALCUNE PERLE DEL PAOLOPENSIERO

PER L' AUTORITA'

<Ricorda a tutti di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire e di essere pronti ad ogni opera buona, di non dir male di nessuno, di non essere attaccabrighe, ma equanimi, mostrando piena comprensione verso tutti.>

(Lettera a Tito 3/1).

Ottime raccomandazioni per cittadini dabbene, amanti dell'ordine; parole non certo adatte per malintenzionati sovvertitori del felice statu quo di quel tempo.

<Ognuno sia soggetto alle autorità superiori; poiché non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono costituite da Dio. Perciò chi si oppone all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio; e coloro che resistono attirano la condanna sopra se stessi.

I magistrati non sono di timore per le buone azioni, ma per le cattive. Vuoi tu non aver paura dell'autorità? Diportati bene e riceverai la sua approvazione. Essa è infatti ministra di Dio per il tuo bene. Se invece agisci male, temi; non per nulla essa porta la spada: è infatti ministra di Dio, esecutrice di giustizia contro chi fa il male. È necessario, quindi, che siate soggetti, non solo per paura della punizione, ma anche per motivo di coscienza.

Per questo dovete anche pagare le imposte: perché sono pubblici funzionari di Dio, addetti interamente a tale ufficio. Rendete a tutti quanto è dovuto: a chi l'imposta, l'imposta; a chi la gabella, la gabella; a chi la riverenza, la riverenza; a chi l'onore, l'onore.> (Lettera ai Romani 13/1-7)

Trattasi di un perfetto vademecum per il cittadino modello, confortato anche dalla volontà di dio che ha costituito le benemerite autorità alle quali non bisogna resistere. Ne è passato del tempo dagli antichi Santoni biblici che tuonavano contro i potenti e i ricconi sobillando il popolino miserabile e gli schiavi abbruttiti. Ma troppo poco ne è trascorso da quel messia dai facili slogan populistici.

Ora però sembra di vivere non già nell'Impero della "Grande Meretrice" descritta nell'Apocalisse, ma in un tranquillo sistema democratico in cui trionfa il rispetto e la giustizia ben am-

ministrata da pagani fin da subito arruolati nelle generose grazie del compiacente nuovo dio che appare nel cervello telematico di Paolo.

Gli scritti attribuiti all'autoapostolo sembrano dettati, più che dallo "Spirito", da governanti compiaciuti di se stessi. Ed erano i tempi ameni di Claudio, Nerone, ecc. !

All'inizio doveva essere ben minoritaria la fazione paolina e di gran lunga prevalente quella estremistica-apocalittica, se il Potere romano perseguì così duramente i cristiani.

Al contrario, se la maggioranza fosse stata come Paolo auspicava, i cristiani sarebbero stati benvenuti, incoraggiati e favoriti immediatamente dal Potere imperiale, come di fatto avvenne con Costantino allorché la corrente collaborazionista divenne maggioritaria.

PER LE DONNE

<Voglio tuttavia che sappiate questo: Cristo é il capo di ogni uomo, l'uomo é capo della donna e Dio é capo di Cristo.>

(I° Lettera ai Corinzi 11/3)

Qui si apprende che anche Cristo ha un capo. Affare suo. A noi interessa la povera donna che ha solo capi e non é a capo di nessuno.

Dopo che le viene imposto di coprirsi la testa, la lettera continua:

<L'uomo, invece, non deve coprirsi la testa, perché é immagine e gloria di Dio; mentre la donna é gloria dell'uomo. Infatti l'uomo non ebbe origine dalla donna, ma fu la donna ad essere tratta dall'uomo; né fu creato l'uomo per la donna, bensì la donna per l'uomo. Quindi la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli...>

(I° Lettera ai Corinzi 11/7-10)

Subalterne, coperte, e mute:

<Come in tutte le Chiese dei santi, le donne nelle riunioni tacciono, perché non é stata affidata a loro la missione di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la legge. (Va bene ancora la legge Mosaica, in tal caso. N.d.r.). Se vogliono essere istruite in qualche cosa, interroghino i loro mariti a casa (e le nubili?), perché é indecoroso che una donna parli in un'assemblea. Forse é uscita da voi la parola di Dio ? O é giunta soltanto a voi ?> (Ibidem 14/33-36)

Subalterne, coperte, mute e...astemie:

<Le donne d'età abbiano un santo decoro nel loro comportamento, non siano maldicenti, non dedite al vino; siano invece maestre nel bene, sicché sappiano insegnare alle giovani ad amare i loro mariti e i propri figli; ad essere prudenti, caste, affezionate alla casa, buone, soggette ai loro mariti, affinché non si dica male della parola di Dio.> (Lettera a Tito 2/3-5)

Subalterne, coperte, mute, astemie e soggette:

<Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perché il marito è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, del cui corpo egli è il Salvatore. Come la Chiesa è soggetta a Cristo, così le donne stiano soggette in tutto ai loro mariti.> (Lettera agli Efesini 5/22-24)

PER GLI SCHIAVI

Su questo assai grave argomento il super-apostolo è più arretrato del biblico "Deuteronomio". Infatti la *Scrittura* prescriveva fin dai tempi del re Giosia, che dopo sette anni gli schiavi fossero liberati e comunque non venissero mai restituiti i fuggitivi, come al contrario fece Paolo restituendo Onesino a Filemone. (Cfr. Lettera a Filemone 8/19).

Altrove:

*<Schiavi, obbedite in ogni cosa ai vostri padroni **secondo la carne**, non solo quando vi vedono, come per piacere agli uomini, ma con sincerità di cuore, **per timore del Signore**. Tutto quello che fate, fatelo di cuore, **come per il Signore** e non per gli uomini, sapendo che riceverete in ricompensa l'eredità dalle mani stesse di Dio. Chiunque, invece, commette ingiustizia, riceverà secondo l'ingiustizia commessa, e non v'è parzialità per nessuno.>* (Lettera ai Colossesi 3/22-25)

*<Gli schiavi siano sottomessi ai loro padroni in tutto; cerchino di piacere a loro, non li contraddicano, non li frodino, ma si diportino sempre con perfetta fedeltà, per far onore in tutto alla **dottrina di Dio**, nostro Salvatore.>* (Lettera a Tito 2/9-10)

*<Schiavi, obbedite ai vostri padroni di **quaggiù** con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, **come a Cristo**, non soltanto quando siete sotto i loro occhi, come se doveste solo piacere a uomini, ma **come servi di Cristo**, che fanno di buon cuore la **volontà di Dio**. Serviteli con sollecitudine, **come se***

prestaste servizio al Signore e non agli uomini, ben sapendo che ciascuno, schiavo o libero che sia, riceverà dal Signore la ricompensa, secondo quel che avrà fatto di bene. E voi, padroni, fate altrettanto nei loro riguardi, astenendovi dalle minacce, ben sapendo che il loro e vostro Padrone sta nei cieli, e davanti a lui non ci sono preferenze personali.>

(Lettera agli Efesini 6/5-9)

Poiché per schiavitù si finì per intendere quella del peccato, bastava preghiera e penitenza per esserne liberati. Quella materiale, invece, rimase com'era; anzi, doveva essere accettata come un servizio a dio stesso. Proprio così, cheché ne dicano gli allegri esegeti della Bibbia delle Edizioni Paoline: <Paolo distrusse la schiavitù proclamando la gran parola di Cristo: voi tutti siete fratelli, ché in Cristo non c'è più né schiavo né libero (Gal. 3/28).> (pag. 1331, nota 16)

Infatti in Galati: <Non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti siete una sola persona in Cristo Gesù.>

C'è veramente da indignarsi nel sentirsi trattare come bambini dell'asilo dagli spocchiosi esegeti cristiani. Affermare addirittura che il Paolo "**distrusse**" la schiavitù, significa nutrire un disdicevole disprezzo verso i lettori, ritenuti degli sprovveduti e al massimo grado della demenza.

In che SENSO siamo fratelli, né schiavi né liberi, ecc.? Non certo "**secondo la carne**" e "**quaggiù**", in cui Paolo raccomanda di comportarsi quali servi convinti, bensì in un **senso mistico, che-non-è-la-stessa-cosa**.

Per la *dimensione* spirituale possiamo pure essere "*entità*" uguali: padroni e schiavi, uomini e donne, giudei e greci, ecc. perché i morti sono tutti uguali, anche nel "*quid*" spogliato di tutto che si vorrebbe rimanesse dopo la dipartita. MA PER I VIVENTI REALI DI QUAGGIÙ rimaniamo maledettamente come siamo, diversi per sesso, nazionalità, condizione sociale, economica e ruolo politico.

Gli uomini sono uguali alle donne fisicamente? I padroni sono uguali socialmente agli schiavi? Ci sono o non ci sono differenze di potere, di libertà, di dignità, di lavoro, di economia e quant'altro ?

I rapporti sociali non sono spirituali, ma reali, a volte drammaticamente crudeli. Non si modificano con la fantasia.

Distruggere la schiavitù sul piano astratto, immaginario, virtuale, NON È LA STESSA COSA di una distruzione materiale, reale, concreta.

Torniamo per un momento all'asilo, chiedendo agli esegeti biblici: mangiare una mela immaginaria é la stessa cosa che mangiare una mela reale? Una gioia nell'aldilà, dopo morti, é la stessa cosa di una gioia nell'aldiquà?

La schiavitù é una condizione terribile che riduce l'essere umano senza diritti in una condizione bestiale. E bestia rimane se non viene liberato **realmente sulla terra, fin che vive.**

Questo vile stato inumano non si *distrugge* sul piano spirituale, bensì sul piano materiale, in modo tale che lo schiavo se ne accorga, e anche il suo carnefice, non aspettando l'uguaglianza dopo la morte e predicare intanto di benedire le proprie catene perché volute da uno stranissimo nume, questa volta fatto a immagine dello schiavista o dell'autorità imperiale romana. Siamo seri. Andiamo !...

Con docili schiavi cristianamente rassegnati (non importa come ridotti in cattività, se dalla nascita o come preda di guerra o per acquisto), un padrone non avrebbe avuto più motivo di lamentarsi e tantomeno di *minacciarli*. Poi, nell'aldilà, finalmente, sarebbero stati tutti uguali e felici.

Probabilmente i cristiani giacobini la pensavano più alla Crisostomo che alla Sanpaolo e crearono non poche diffidenze fra le autorità romane.

Ma come!? I ricchi non dovevano spogliarsi di **tutto** (ovviamente anche degli schiavi prima dei beni), per poter entrare nel Regno dei Cieli? I Cristiani sovversivo-apocalittici avevano certo le loro ragioni, testi alla mano:

- "La Buona Novella é predicata ai poveri !"
- "Guai a voi ricchi !"
- "Va, vendi tutto e dallo ai poveri"
- "È più facile che un cammello..."

Secondo Luca (Atti 2/44-45):

<Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.>

Ancora (4/32-35): *<La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e **nessuno** diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma **ogni cosa** era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché **quanti possedevano** campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo*

deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.> (Bandiera rossa la trionferà !...).

E non si scherzava con quel primitivo comunismo rigoroso, come ben fecero amara esperienza Anania e Saffira: *<E un gran timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.> (Ibid 5/11)*

Frase mai citata abbastanza.

Ma il...terrorismo proletario non prevalse e alla fine i Romani capirono quanto potessero fidarsi della "*corrente paolina*" che riuscì ad imporsi grazie ai contributi dei ricchi che permettevano con l'assistenza di attirare e rabbonire schiavi e pitocchi.

L'omologazione imperiale fece il resto e lo spiritualismo astratto e consolatorio trionfò nella "*istituzione*" religiosa divenuta promotrice di un nuovo ordine, sostituendosi al "*movimento*" eversivo iniziale, scarso di mezzi perché non reclutava i ricchi che intendevano rimanere tali.

La ricetta di Paolo, apostolo a dir poco "*improprio*", è semplice, ma non originale e tutt'altro che evangelica: Ordine insopportabile e stabilità sociale in terra e premio in Cielo, **dopo la morte**, per chi saprà stare devotamente sottomesso alle autorità civili, politiche, religiose e agli schiavisti.

Questo progetto è un ottimo affare per l'Impero traballante, ed è altrettanto vantaggioso per quelli che in quel tempo erano i padroni, nel vero senso del termine. Padroni non solo di cose, ma soprattutto di uomini-oggetto.

La docile sottomissione avrebbe garantito il Potere e l'unità politica del sistema, mentre per i padroni la rassegnazione virtuosa di schiavi e plebei ne avrebbe consentito lo sfruttamento con minori spese per guardiani e castaldi.

Contemporaneamente a una maggiore lealtà si sarebbe ottenuta una più alta produttività spontanea, moralmente doverosa, come dovuta a dio stesso, da parte dei pii sottomessi.

Il Cristo paolino calzava benissimo al sistema romano e alla sua capitale, la *Nuova Gerusalemme*, divenuta anche il centro della *Nuova Religione*, dove solennemente pontificava *urbi et orbi* il non previsto successore di Pietro.

Con la falsa "**Donazione di Costantino**" (smascherata clamorosamente nel 1440 da Lorenzo Valla) ⁽²¹⁾, il nuovo Pontifex Maximus divenne **anche** successore dell'Imperatore.

È difficile immaginare come si sentisse il "*povero*" Cristo nei panni sontuosi e nella fastosa reggia del suo "*Vicario*"...

21) Cfr. Peter De Rosa: "*Vicari di Cristo*" - Ed. Euroclub 1990 - pag. 47.

È proprio il caso di dire: *"Dalla stalla alle stelle !*



Pontifex Maximus



CAPITOLO VIII°

A P P E N D I C I

1. GUSTO MACABRO

Gli ebreo-cristiani si distinguono per la loro spiccata compiacenza per le scene terrificanti e orrifiche che, probabilmente secondo loro, dovrebbero indurre il benefico e mai abbastanza sufficiente "*timor di Dio*".

Come non bastasse l'Antico Testamento con i suoi stermini divini e i massacri ordinati da Jahvé ai suoi fedeli, troviamo un concentrato altrettanto edificante di sfracelli nell'Apocalisse, un libriccino dove, nominalmente Giovanni l'evangelista (in realtà i compilatori della fanatica corrente giudaico-sovversiva), dà libero e incontrollato sfogo a una immaginazione allucinata con scene raccapriccianti che dovrebbero terrorizzare gli impenitenti infedeli (e forse anche registi dell'orrore come Dario Argento).

In Cielo, i primi (e forse gli unici) ammessi sono i martiri che hanno gustato per bene le spesso ambite sofferenze fisiche in terra. E sono felici di vedere i loro persecutori perire giustamente in modo mostruoso alla resa dei conti finale.

Ma anche Gesù non scherza! A volte le sue parabole sono minacciose e drammatiche. La profezia poi dell'avvento del Regno di Dio sulla terra descrive scene disastrose e immani quali preziose preparazioni alla sua venuta trionfale e liberatoria per i...superstiti.

É ancora il vecchio e barbaro dio giudaico: irascibile, vendicativo, permaloso, sanguinario e devastatore furioso.

Questa divinità avrebbe creato un mondo del quale pare si sia inizialmente compiaciuta, considerandolo cosa buona. In seguito però ci ha trovato più gusto nel distruggerlo con diluvi e incenerimenti solforosi, ed ora promette anche un prossimo sconvolgimento universale definitivo.

Non é mai soddisfatto della sua opera, sto Dio. Anche se é onnisciente e onnipotente, la sua invenzione gli é riuscita male e tenta di rimediare piuttosto rovinosamente a scapito dei veri umani, usciti anch'essi imperfetti dalle sue mani.

Dio é un perfezionista in itinere...

Lo disturbò persino la torre di Babele che gli umani innalzarono per bucare il suo Cielo, e intervenne per confondere la loro...*unica* lingua, creandone un'infinità, affinché non più capendosi i presuntuosi peggiorassero i loro ottimi rapporti tribali.

Non furono risparmiati nemmeno i poveri Ebrei, che non si stancò di affliggere impietosamente per secoli e alla fine li abbandonò alla mercè dei terribili Romani.

Ed essi erano i prediletti!

Su questo bel materiale mitologico si innesta, da parte di autori di civiltà greca, un tentativo di tardiva e parziale correzione, ricorrendo, per opposto, ad eccessi di immaginaria misericordia astratta, e tuttavia sempre in un quadro tenebrosamente funereo.

La "salvezza", riguarderà la remissione dei peccati e non il sollievo dalle tristi condizioni di una vita grama. Il Gesù giacobino si illudeva di instaurare un Nuovo Regno davidico di giustizia terrena per i diseredati del suo popolo, ma, al contrario, i misticheggianti filosofi "Gentili" concepirono, e gli fecero dire alquanto surrettiziamente, che il suo Regno non era di questo mondo, così pure il riscatto sociale, rimandato nell'aldilà.

Il fantastico teorema teologico cristiano è decisamente deprimente. Il "Piano della Salvezza" non è che una fantasia macabra di pessimo gusto: Dio, "Bontà infinita", sacrifica il suo unigenito Figlio per il riscatto degli uomini dai peccati, poiché costoro, tutti, non saprebbero fare altro. In che cosa consistano i peccati lo preciseranno meglio gli interpreti ufficiali di turno volta per volta lungo i secoli.

Per perdonare, questo dio crudele ha sempre bisogno di dolore e di sangue e siccome quello degli uomini non gli basta mai, decide di svenare uno della sua famiglia celeste per pareggiare i conti delle offese ricevute.

Il "Mistero" della leggenda evangelica è fosco e drammatico, e qualche raccontino fiabesco (il Presepe) e qualche parabola buonista non riescono a mitigarne l'angoscioso significato sado-maso.

Nel complesso è una istigazione all'autolesionismo fisico e mentale. Il martirio infatti è l'ideale dei primi cristiani e quando questo felice evento non succede, allora si ricorre a ogni sorta di automortificazione e concreti danni corporali, quali: digiuni, cilici, autoflagellazioni, ecc.

Valga per tutti il delirio masochistico del primo Ignazio, il santo di Antiochia, felicemente martirizzato a Roma nel 116 d.C.:

<Non provo gusto né per i nutrimenti corruttibili né per le gioie di questa vita.....Io scrivo a tutte le Chiese e faccio sapere a tutte che morirò volentieri per il Signore, pur che voi non mi ostacolate.....Lasciatemi essere pasto alle belve; per le quali posso aver accesso a Dio. Io sono frumento di Dio e, sotto la macina dei denti delle belve, voglio divenire puro pane del Cri-

sto. Accarezzate piuttosto le belve perché mi divengano tomba e non lascino neppure un frammento del mio corpo, così che io non sia poi di molestia a nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo...> (Lettera ai Romani, IV°)

Non ostacolatemi, per carità ! supplica il maso che agogna al martirio, temendo che qualcuno interceda e ottenga magari la grazia... Questo sì che è un santo vero, simbolo della bella sofferenza che piace tanto a uno strano dio.

I simboli edificanti di questa religione cupa e lacrimevole sono tristissimi: crocifissi languenti, madonne disperate con sette spade conficcate nel cuore, madonne che piangono addirittura sangue, Sebastiani morenti con nugoli di frecce che trapassano tutto il corpo, sante Lucie con gli occhi nel piatto, santi con teste mozzate, santi con piaghe purulente leccate dai cani, come S.Rocco, patrono degli appestati... Per non parlare delle sante reliquie.

Molto sviluppato é il culto delle frattaglie dei vari santi gelosamente custodite nelle dorate nicchie dei vari santuari sparsi in tutta la cristianità. Il campionario dell'irriverente smembramento delle povere salme é oggetto di devota venerazione da parte di fedeli appartenenti alla "civiltà" occidentale, i quali tuttavia considerano i selvaggi delle aree del pianeta rimaste allo stato primitivo come degli ingenui feticisti dai gusti alquanto bizzarri.

Nonostante la loro (dei fedeli occidentali) vantata superiore religiosità spirituale e una sensibilità raffinata, frutto di secoli di letteratura, filosofia, arte, poesia, ecc., si pascono di sante reliquie ottenute saccheggiando venerate tombe e dintorni.

Non solo brandelli di indumenti, ma anche lingue, mandibole, dita, piedi, ossa e quant'altre membra riescono a divellere da santi cadaveri freschi o stagionati.

Di qualche santo fortunato possiamo ammirare le piacenti spoglie mummificate ancora integre, come San Zeno a Verona; ma per la povera Santa Caterina da Siena un solo piede rinsecchito e repellente é esposto, in una teca tra i ceri, alla idolatria dei fedeli nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia.

Anche Sant'Antonio di Padova é stato mutilato (speriamo dopo il decesso) e il suo reperto laringoiatrico é stato finanche recentemente trafugato da sacrileghi speculatori fra la costernazione generale. Anatemi, indagini, appelli, preghiere, collette per il riscatto... Alla fine tutto si é felicemente risolto fra il

tripudio generale: il "pezzo" si é ricongiunto, non al corpo del Santo, ma al Tesoro della basilica per la devota visualizzazione e adorazione dei fedeli.

Non é il caso di insistere oltre su queste cadaveriche superstizioni: i piú morbosi potranno cercare migliori e piú copiose notizie sui santi frammenti in qualche *"Guida alle Sacre Macellerie cristiane"*, magari delle edizioni della *Confraternita del Preziosissimo Sangue*.

Ancora oggi, per certi devoti, il masochismo viene considerato una virtù. Un dio sado-maso apprezza molto la sofferenza umana e la elargisce generosamente ai suoi prediletti. Se tuttavia la sofferenza non avviene naturalmente, é assai meritorio procurarsela.

Per fortuna ormai molti fedeli (credenti per secolare condizionamento e per sempre attuale manipolazione fin dalla nascita) ha ridotto questa religione "ufficiale" a semplice rito magico di poco costo. Maghi e fattucchiere costano molto di piú, anche se molti bigotti ne sono ancora buoni clienti.

I cattolici, in molti casi, sono diventati anch'essi, in pratica, dei protestanti, ma non lo sanno, perché ne sanno assai poco di religione e di religioni. Essi delegano agli *esperti* il compito di sapere cose astratte e non verificabili; si fidano e si accontentano di slogan facili, rito veloce e superstizione. Sul piano pratico, una buona dose di autoriduzione soggettiva delle regole piú impegnative, secondo il buon senso e il proprio interesse, fa il resto, specialmente sempre piú riguardo alla morale sessuale. Cosicché i piú hanno smorzato per proprio conto il senso angoscioso di una ideologia di sacrificio, rinuncia, espiazione, rassegnazione e... *dolorosa felicità*.

É preferibile il pensiero positivo! Pertanto comunemente non ci si compiace di dire: *"Beati i poveri !"*, ma: *Beati i ricchi !* Se siamo fortunati ed ereditiamo un cospicuo patrimonio o vinciamo almeno una grossa lotteria (quanti fedeli fanno tranquillamente le loro puntatine?), oppure piú normalmente cerchiamo di lavorare e possibilmente fare carriera, perché ciò dovrebbe dispiacere a dio? I soldi non fanno schifo a nessuno, neanche a lor monsignori, pare.

Tutti cercano il modo di vivere meglio nella società tecnologica moderna, approfittando delle maggiori opportunità che offre, tranne forse quelli dei cosiddetti Centri Sociali, i quali considerano il lavoro, la produzione, il meritato benessere come cose ancora vilmente meschine. Essi preferiscono i sussidi, corrisposti piú o meno palesemente da Enti compiacenti, pagati con i soldi di quelli che lavorano e loro disprezzano, quando non

ne distruggono anche i beni per sfogare la loro protesta per le ingiustizie altrui.

Che siano dei neo-cristiani-nazareni che vogliono tornare al comunismo delle origini evangeliche? Cappellani sociali e preti di strada già li benedicono...

È dubbio però che i parassiti siano dei masochisti: nessuno, pare, vuole più soffrire, se può. Per alcuni il lavoro è peggio di una tortura e preferiscono la professione dell'antagonismo in servizio permanente effettivo. In ogni caso, ciascuno a suo modo, col suo stile e con le sue capacità, cerca di vivere al meglio possibile questa vita sicura, piuttosto che sacrificarla per qualcuna delle altre esistenze propugnate da ideologie religiose da sempre in accesa competizione fra loro per adescare clienti.

Questa vita è certa, delle altre non c'è alcuna prova, né può esserci: solo leggende, fantasie controverse, e buoni affari per i professionisti del sacro.

APOCALISSE APOCALISSE

La storiaccia
è deprimente
uscita pare
da un demente
che descrisse
allucinato
un suo sogno
di drogato.
Ma più insani
estimatori
voller includere
quel fattaccio
fra le favole
del libriccio
di Jahvé
le memorie
d'ogni folle
cantastorie.

TREMATE !

TREMATE !!

TREMATE !!!



2 - RENDERE GIUSTIZIA A PLATONE

È universalmente conclamato, da tutti gli accademici fino all'ultimo insegnante precario della scuola inferiore, che Platone fu un vero "utopico".

Infatti la sua "Repubblica" viene definita senza esitazioni *UTOPIA*, vale a dire una esercitazione teorica che delinea una forma di Stato ideale irrealizzabile.

Tutti ripetono questa specie di slogan senza preoccuparsi di vedere se questa immaginaria Repubblica non sia stata per caso realizzata da qualche parte. Quale può essere la ragione di questa svista da parte dei dotti, che assomiglia piuttosto a una congiura? Si può solo ipotizzare qualcosa. Forse si temette di dover riconoscere esplicitamente a un pagano di avere fornito un modello perfetto per uno Stato Teocratico che soltanto dallo "Spirito" avrebbe dovuto ottenere ispirazione.

Benché al principio la sua filosofia generale avesse in pratica largamente influenzato gli apologisti cristiani, in seguito Aristotele risultò più utile alla teologia cattolica in evoluzione e Platone venne progressivamente offuscato. Anche in questo campo lo Spiritosanto si adeguò.

Ad ogni modo, la storia di secoli è lì a dimostrare, alquanto vistosamente, come la Repubblica platonica sia stata sostanzialmente realizzata nello Stato Pontificio.

Ma vediamo che cosa dice il buon Platone.

Schematizzando indegnamente:

a) Al vertice dello Stato il potere è gestito da un gruppo di persone sagge, sapienti e virtuose: i **FILOSOFI**.

Essi sono totalmente dediti al "Bene comune" perché sanno distinguere il Bene dal Male. Per non essere distolti dal loro alto ruolo non tengono famiglia. Ciò, rigorosamente, per la verità, non implica che all'occorrenza non abbiano concubine. In ogni caso non hanno figli legittimi o legittimabili. Il filosofo propone una promiscuità in cui le donne vengono scelte come strumenti anonimi di piacere, di eventuale procreazione e allevamento di prole la cui paternità non sia identificabile.



Tuttavia risolve in altro modo il problema della perpetuazione della "casta" dirigente. I Filosofi cercano tra i figli del popolo gli allievi per una educazione mirante alla conoscenza superiore. Testano i giovinetti promettenti, li selezionano e li allevano separatamente sotto la loro guida per farli divenire domani i loro degni successori.

È un arruolamento per cooptazione in cui i migliori vengono opportunamente formati e immessi progressivamente nel governo dello Stato per il bene di tutti.

La qualità è garantita e la continuità assicurata.

b) Al secondo livello si trovano i SOLDATI, necessari per la difesa esterna e per il mantenimento dell'ordine interno.

Anch'essi non possono sposarsi per dedicarsi completamente alla loro funzione. Al termine dell'arruolamento, anche se un po' anzianotti, faranno in tempo a mettere su famiglia.

Ugualmente anche per costoro vale il discorso delle legittime necessità fisiologiche, specialmente considerando la loro giovane età e l'esuberanza fisica. Platone non ne parla, quindi si può tranquillamente supporre che nel frattempo vadano a mignotte, come tutti i militari.

c) Al terzo livello stanno i PRODUTTORI, che lavorano, si sposano, fanno figli e mantengono tutti gli altri.

Questa Repubblica è tanto perfetta che sembra proprio un'utopia, specialmente tenendo presente la miseria statuata diffusa nei tempi di Platone. Salvo qualche eccezione, tiranni dappertutto: ignoranti, arbitrari, crudeli, dissipatori, usurpatori, bellicosi e fondamentalmente ingiusti e perversi.

Questi despoti non pensano al "*Bene comune*" perché non sono saggi. Non sanno distinguere il Bene dal Male, ma usano il Potere per soddisfare i loro più abominevoli impulsi.

I sudditi sono considerati meri strumenti del loro arbitrio, senza dignità e diritti. Nessun concetto di "*servizio*", di uso del potere per una equilibrata gestione della vita della comunità intera.

Grossomodo questo è quanto, secondo Platone.

Si sa che il passaggio dalla teoria alla pratica comporta sempre una certa inevitabile percentuale di imperfezioni.

Ognuno è libero di valutare fino a qual punto l'unico Stato realizzato sullo schema platonico sia stato fedele al modello.

Lo Stato Pontificio

- a) Al vertice troviamo i TEOLOGI (leggi: Filosofi).
Essi *sanno*, anzi, sono *infallibili*. Meglio di così!
Sono pure molto *saggi*, anzi, *santi*. Ancora meglio!
Sono rigorosamente scapoli, forse anche casti.

Non bisogna sottillizzare troppo se a volte qualcuno non disdegna le grazie di qualche chierichetto o di qualche pia dama. Dopotutto non sono mica fatti di ferro! Qui Platone viene ignorato, ma pure i prelati hanno il pisello...

Anche i Teologi si perpetuano mediante cooptazione dall'alto e allevano, sotto la loro guida, bambini e giovani per una formazione congrua alla loro futura missione. Succederanno ai loro maestri alla guida dello Stato ai vari gradi di funzione.

- b) Il secondo livello é occupato dai SOLDATI, svizzeri o mercenari d'altro tipo, comunque un esercito impegnato spesso in campagne di guerra necessarie per mantenere, e possibilmente accrescere, i territori del santo Stato.

c) Il terzo livello é riservato ai PRODUTTORI, che qualche volta lavorano, si sposano, fanno figli e basta. Costoro sono addirittura più fortunati dei colleghi della Repubblica platonica, poiché sono aiutati nel mantenimento dello Stato dai cospicui flussi finanziari provenienti dallo spaccio della materia prima abbondantemente disponibile nel sacro territorio: le *Indulgenze*. Per non parlare delle *decime* rimesse da tutta Europa, nonché delle regalie benefole dei Sovrani amici o di quelli scomunicati ma in seguito pentiti.

I produttori che lavorano, operano prevalentemente nei servizi per i numerosi pellegrini, altra cospicua fonte di ricchezza. L'opulenza si manifesta orgogliosa nelle monumentali costruzioni per il culto e nei sontuosi palazzi dei saggi-santi "*Principi della Chiesa*".

Questa Santa Repubblica é conforme a quella ipotizzata dal denegato Platone e non fa difetto se un Capo, scelto nel Collegio dei saggi-santi, presiede la congrega.

Platone non parla, invero, di un saggio preminente, ma può ben starci. Qualsiasi consesso per funzionare ha bisogno di un Presidente, anche se questo ha più le caratteristiche di un Re assolutistico. Ma, si sa, nulla é perfetto!



3. IL RIBELLISMO MESSIANICO

a) UNA SFIDA IMPOSSIBILE

Spartaco, che tutti conoscono, nel 73 a.C. organizzò una gigantesca ribellione di schiavi che incendiò l'Italia e mise in serie difficoltà l'austera repubblica romana. Alla fine le legioni romane ebbero la meglio e sbaragliarono gli insorti in una battaglia campale. In seimila furono catturati vivi e crocifissi immediatamente lungo la via Appia, alberata di croci per chilometri. Ciò a severo e terribile monito per tutti gli altri schiavi.

Se tutto questo poteva accadere in Italia, figurarsi nella lontana Palestina, dove un piccolo popolo si nutriva quotidianamente di mitologie e leggende bellicose ispirate nientemeno che da un "dio degli eserciti".

Non capitava a tutti di avere la fortuna di essere prediletti da un dio siffatto, il quale amava, in tempi assai remoti per la verità, dare ordini perentori di sterminio, quando non si metteva lui stesso, più o meno visibilmente, alla testa delle armate del "suo popolo" per condurle a sicura vittoria.

Così almeno assicuravano i *sacri verbali* molto antichi e venerati devotamente da quel fiero popolo. Cosicché i lontani antenati degli Israeliti avrebbero sempre vinto strepitosamente perché disponevano di un'arma impropria e di gran lunga superiore ad ogni altra inventata dalla tecnologia militare del tempo. Si trattava dell'intervento micidiale di Jahvé e dei suoi angeli guerrieri, che confondevano gli avversari, mandavano colonne di fuoco devastante sulle loro schiere e facevano schizzare gli indomiti guerrieri del popolo eletto all'attacco irresistibile.

Gli Ebrei, com'è noto, occuparono la "Terra Promessa" benché fosse già abitata da altri popoli più civili di loro. Dovettero conquistarla con le armi e uccidere tutti per ottemperare agli ordini del loro grande capo supremo Jahvé, il quale, da buon razzista, volendo preservare la purezza della razza eletta, temeva contaminazioni da parte di altre popolazioni impure.

Meglio, dunque, farle fuori subito: uomini, donne, vecchi, bambini, invalidi, moribondi...

A un certo punto, però, gli Israeliti non vinsero più e subirono cocenti sconfitte, smembramenti territoriali, devastazioni e deportazioni. I Profeti di quei tristi tempi antichi sapevano, per visioni o sogni, che i rovesci militari non erano altro che meritati castighi mandati dall'adirato Jahvé per la scarsa osser-

vanza della sua legge. L'ingratitude costò cara a quel popolo eletto e coperto di doni eccezionali, oltre che di lusinghiere promesse.

Ma Jahvé, tanto aveva la mano pesante, quanto era misericordioso, e pronto, dopo orrende e lunghe espiazioni, a rinegoziare l'antico "*Patto*". Nuovamente prometteva grandi trionfi per Israele e la distruzione di tutti i suoi nemici, nonché prosperità e prolificità immense per il suo popolo preferito purgato e pentito.

Era lecito, pertanto, che ai tempi dei Cesari gli Israeliti pensassero fosse arrivato il momento giusto per l'adempimento delle antiche promesse del loro dio. Erano secoli che stavano espiando duramente le colpe dei padri e sapendo dalle venerate *Scritture* che il loro Iddio puniva "*solo*" fino alla quarta generazione, legittimamente speravano che, avendo abbondantemente superate le generazioni di rito, l'Altissimo si fosse finalmente placato e rabbonito.

Per questo le leggende sulla venuta del messia, quale guerriero invincibile inviato da dio per ripristinare l'antico regno davidico, prendevano sempre più corpo. Fiorirono pertanto vari messia a guidare sanguinose sommosse, ma non erano evidentemente quelli giusti, poiché ebbero tutti scarso successo.

Jahvé continuava a tergiversare, probabilmente aspettava il momento più opportuno, che egli solo conosceva. Forse voleva fare una sorpresa, non solo ai romani, ma anche agli Ebrei stessi. Carattere così...

In buona sostanza, l'attesa era spasmodica, ma occorreva pazientare e sperare, pronti a insorgere armi alla mano per la sicura vittoria al minimo segnale. Nessun impero, neppure quello romano, avrebbe potuto vincere contro un *dio degli eserciti*.

Di Gesù gli Israeliti, come sappiamo, neanche si accorsero, nonostante i mirabolanti prodigi millantati dai falsificatori di profezie. Invece conobbero gli altri ribelli che si piccavano di fare i messia, col solito disastroso risultato: Simone in Perea, Athronges in Giudea, Giuda in Galilea, un altro Giuda "*galileo*" detto lo "*Zelota*"; ancora un certo Téuda (Atti 5/36); poi il cosiddetto "*Predicatore egiziano*" (Atti 21/38), e altri.

Varo, governatore della Siria, dalla quale dipendeva la provincia palestinese, crocifisse duemila dei loro seguaci e bruciò le città che li avevano sostenuti. Ma la ribellione continuò a covare, sempre sostenuta dalla fede incrollabile nelle promesse di Jahvé rivelate ripetutamente ai profeti carismatici.

Gli Zeloti, capeggiati dal rivoluzionario Simone Bargiora, scatenarono una rivolta contro i Romani negli anni 66-70 d.C.

che infelicamente si concluse con la distruzione completa di Gerusalemme e del Tempio.

Altra ribellione si ebbe negli anni 116-117 con il solito esito scontato.

L'ultima rivolta condotta dal "famoso" Bar Kokeba negli anni 132-135, condusse alla distruzione anche del resto della Palestina, con massacri immensi e deportazione come schiavi dei sopravvissuti

Con grande convinzione l'autorevole rabbino Rabbi Aqiba riconobbe in Kokeba il vero messia incitando il popolo a seguirlo e a dividerne infine il tragico epilogo.

Jahvé, tanto invocato, latitò a tutti gli appuntamenti. Un popolo così eroico avrebbe meritato un dio migliore !

L'unico messia curiosamente ricordato fuori dalla sua patria, fu un certo Jesus, ridotto alla fine nient'altro che a una mistica entità invisibile emigrata fra i "Gentili" e non apprezzata, ovviamente, dagli Ebrei superstiti.

Questo non previsto e inutile messia spirituale, ricavato da un ebreo fallito, per di più, anziché riedificare la santa Gerusalemme, preferì insediare il suo luogotenente o "vicario" al posto del "Pontefice Massimo" nella pagana Roma, la quale aveva distrutto l'unico Tempio del dio unico di tutti gli Ebrei, anche di Gesù.

Comunque, gli Ebrei sopravvissuti continuarono a lodare, usando sempre gli antichi esaltanti salmi, il loro vecchio Jahvé, la sua generosità, la sua benevolenza e le sue... promesse.

Commovente fedeltà!



b) EVOLUZIONE DEL MITO MESSIANICO NEL "MOVIMENTO " CRISTIANO

La vicenda messianica comincia da lontano con le fantasticherie profetiche sulla promessa divina del trionfo finale di Israele, della distruzione di tutti i suoi nemici e dell'inizio del millennio messianico di pace e di giustizia per i poveri che agognavano al...*Sol dell'avvenir*.

Secondo le profetiche e pie fanfaluche, Gerusalemme diventerà finalmente l'ombelico del mondo a cui si rivolgeranno con devozione tutti i popoli della terra liberati dai malvagi e dagli oppressori, una volta per tutte. Tale radicata speranza biblica é condivisa e confermata dall'annuncio dell'imminente avvenimento del "*Regno di Dio*" da parte di numerosi messia che si susseguono per più di un secolo in un periodo a cavallo dell'anno zero dell'Era Volgare.

La regolare ingloriosa fine di tutti gli esaltati messia, sorprendentemente non ingenera una legittima delusione e la giustificata ripulsa verso tutti questi falliti "*Salvatori*" da parte degli Ebrei sopravvissuti. Anzi, alcuni oltranzisti si ostinano a credere in un imminente ritorno di un redivivo messia per instaurare sto benedetto regno nuovo.

(Per la credenza nelle risurrezioni vedere più avanti, pag. 275).

Un certo taumaturgico Gesù nazareno, del quale si raccontano meravigliosi prodigi, lo avrebbe promesso "*entro la presente generazione*". Dunque "*é alle porte*": perciò vegliamo, preghiamo, facciamo penitenza, spogliamoci di tutto, abbandoniamo gli interessi mondani, reclutiamo e salviamo quanti più disperati possibile, sfidando l'ordine costituito, che ormai è alla fine !

Contro tale residua speranza, che costituisce agli occhi del Potere una pericolosa istigazione delle plebi e degli schiavi alla ribellione o alla negligenza, alcuni seguaci delle diffuse dottrine misteriosofiche elleniche si accingono ad una alacre opera di progressiva trasformazione mistica di questo messia per togliere il veleno al movimento rivoluzionario e impedire così, se possibile, uno scontro frontale con Roma con le conseguenti inevitabili solite sanguinose rappresaglie, peraltro non sempre ben mirate e piuttosto approssimative per eccesso.

Ancor prima del disastro del 70 si sviluppa una corrente platonico-gnostica e filo romana facente capo all'ebreo rinnegato Paolo di Tarso, il quale viene protetto dall'ira dei Giudei grazie alla sua cittadinanza romana, vantata per diritto di nascita. Prudentemente, lo scaltro manipolatore, opera lontano

dalla Palestina, divenuta per lui assai pericolosa. I contrasti accesi fra le correnti cristiane giudaizzanti-apocalittiche e quelle ellenistico-paoline sono assai aspri e documentati.

Solo dopo la disastrosa rivolta ebraica del 66-70, inizia il progressivo, lento, ma inesorabile declino della primitiva corrente rivoluzionaria e l'affievolirsi dell'ingenuo ottimismo catastrofico-apocalittico. L'opera di Paolo, mirante alla sterilizzazione del giacobinismo sociale e ribellistico delle primitive conventicole cristiane, registra nell'immediato un totale fallimento, a giudicare dalle repressioni neroniane del 64 e di quelle seguenti sotto gli imperatori Flavi.

Le difficoltà col Potere continuano anche dopo la rottura formale col Giudaismo ufficiale, compromesso, sconfitto, ma ancora indomito nella rivolta del 116-117 e fino a quella del 132-135, ultimo disperato tentativo di rivincita militare.

Se l'ostilità imperiale verso i Giudei permane a lungo, altrettanto avviene anche nei confronti della "frazione" cristiana per il sospetto che ingenera la perdurante doppiezza nel variegato "movimento" delle prime generazioni, ancora lacerato fra spiritualismo e credenza nell'avvento del Regno materiale del solito messia giustizialista e vendicatore. Ma il tempo lavora sempre a favore dei moderati...

Esauritesi del tutto le speranze apocalittiche, si sviluppa sempre più la preponderanza e infine la vittoria totale della ricca disciplinata e autoritaria corrente opportunistica paolina.

Questa tendenza perviene all'egemonia usando in primo luogo i fondi messi generosamente a disposizione dai ricchi legittimati, destinati ad opere benefiche che i rivoluzionari non possono permettersi, reclutando soltanto plebei miserabili e schiavi; in secondo luogo, riscrivendo la storia evangelica neutralizzando il suo contenuto rivoluzionario e riplasmandone l'eroe ad immagine di un proprio dio misteriosofico.

La prima operazione pone in mani sicure il controllo delle varie chiese, chiesuole, gruppi e sottogruppi; la seconda fa dei vangeli quel tessuto rappazzato che possiamo vedere oggi. ⁽²²⁾

Oltre ai rivoluzionari *Montanisti* (fra i quali finì anche l'autorevole Tertulliano), i dirigenti della Chiesa dovettero combattere aspramente altri avversari interni: i *Marcioniti* (ultra-paolinisti), che avrebbero voluto completamente rescindere il Cristianesimo dalle sue rozze radici ebraiche (e dal loro "cattivo" Jahvé), e gli "Gnostici" puri, che avrebbero voluto mistificare la figura di Gesù al punto di privarla di qualunque presa sulle masse. Il risultato finale fu l'affermazione di un episcopato cen-

22) Cfr. A. Robertson, *ibidem*, pag. 305 e segg.

tralista, nonché la formazione del primitivo canone *ortodosso* di un raffazzonato "Nuovo Testamento".

In conseguenza degli sforzi per gli infiniti e necessari aggiustamenti e accomodamenti, questo Nuovo Testamento presenta incongruenze insuperabili:

- Un messia ebraico di ascendenza umana, che nondimeno è figlio (segreto) di dio fin da principio.
- Un regno materiale di dio sulla terra e al contrario un regno non di questo mondo.
- Un regno per i soli Ebrei, ma nel contempo espropriati per darlo ad altri più degni.
- Visioni terrificanti della caduta di Roma e sua elezione a sede del Vicario di Cristo.
- Attacchi radicali contro i ricchi accanto ad esortazioni agli schiavi di obbedire ai loro padroni, e a tutti di obbedire al governo imperiale.
- E molte altre, come abbiamo visto...

Queste contraddizioni pongono in luce i diversi punti di vista delle varie componenti sociali e culturali sottoposti a una contorta mediazione ad opera di un episcopato cooptato, gerarchizzato, centralizzato, autoritario e inamovibile, il quale ha sostituito gradatamente i primitivi e autonomi comitati di *anziani* eletti dalle loro stesse comunità.

La nuova *religione-partito*, che **rifonda la legittimazione** dell'ordine e del potere in atto, nel IV° secolo é ormai abbastanza compattata e pronta per servire un Impero in difficoltà, bisognoso di unità e di una più convinta sottomissione dei sudditi. Hanno fine così le diffidenze e le persecuzioni cicliche verso gli estremisti ormai estinti: la religione *post cristiana* viene senz'altro assunta nell'ordinamento statale imperiale con buone iniezioni di mezzi e di fidati funzionari. Fra i tanti, S. Ambrogio, alto burocrate imperiale di carriera (prefetto), fu nominato vescovo di Milano: esempio di nuovi "*quadri*" organici fedeli all'Impero passati nell'organigramma della struttura ecclesiastica.

Fare attenzione:

- COSTANTINO e LICINIO nell'anno di grazia 313d.C. emanano l'editto di Milano che abolisce ogni discriminazione religiosa e riconosce pertanto libertà di culto **anche** ai cristiani. È un provvedimento liberale di alto valore civile che però non sazierà l'appetito intollerante del nuovo popolo di dio.

- COSTANTINO, divenuto imperatore, nel 325 convoca il Concilio di Nicea (primo concilio ecumenico della storia della Chiesa) nel quale viene condannata l'eresia del prete Ario.

Tanto per cominciare...

- TEODOSIO, imperatore, nel 380, con l'editto di Tessalonica proclama il cristianesimo **religione ufficiale** dell'Impero.

L'approdo é finalmente raggiunto. Alleluia !

Ma non é finita:

- Nel 391, con un altro editto, l'Imperatore proibisce i culti pagani. Questo sí che è vero rispetto della persona umana e vero amore per i *fratelli lontani*... Che cosa é migliorato?

- Nel 394, il devoto Imperatore abolisce anche gli antichi giochi olimpici perché ritenuti manifestazioni pagane.

La *barbara* Roma pagana tollerava tutti i culti religiosi. La situazione ora si é capovolta e l'escalation dell'intolleranza si sviluppa ai danni di tutti indistintamente i culti, solo in quanto sono diversi da quello unico ammesso come valido per decreto imperiale.

La burocratica *nomenklatura* ecclesiastica esulta in nome del novello Cristo di Stato. Un bel riciclaggio, poveretto !

Le violenze continuano ora contro i *nuovi diversi*, e anche nei confronti dei cristiani irriducibili non allineati con i confratelli integrati nell'odiato sistema. Tuttavia queste persecuzioni non contano: i cosiddetti "*eretici*" non sono "*martiri*", bensì "*giustiziati*" ! Il resto é tristemente noto.



Apostolo o tagliagole?

4 - CREDENZE ANTICHE

A) IL CIELO

All'infuori dei Caldei, che avrebbero avuto una concezione di tipo copernicano, secondo quanto afferma Aristarco di Samo, tutti gli altri popoli antichi pensavano al cielo come a una realtà statica, la terra immobile e piatta, mentre il sole non faceva il giro di un globo, che essi non conoscevano, ma ritornava in oriente per una via sconosciuta durante la notte.

Il cielo venne poi concepito come sovrapposizione di vari strati di puro cristallo trasparentissimo con attaccati i corpi celesti, luminosi e incorruttibili.

Per la Bibbia vedasi l'illustrazione in fondo al paragrafo.

I cieli e le stelle erano la sede ideale degli dèi, mentre le più alte nubi, pure e illuminate, erano il loro abituale veicolo da crociera. Quando avevano fretta, usavano carri dorati trainati da cavalli alati o, come ci assicura la Bibbia in occasione del rapimento in cielo di Elia: *<Ecco un carro di fuoco e dei cavalli pure di fuoco separarli l'uno dall'altro, Elia salì al cielo in un turbine, mentre Eliseo stava a guardare e gridava: "Padre mio, padre mio, carro d'Israele e sua cavalleria !". Quando non lo vide più, prese le proprie vesti, ecc.>* (Bibbia: II° Libro dei Re 2/11-12)

Normale, quindi, pensare come vero quanto narrato nei vangeli, cioè possibile il ritorno in terra di Elia, mai defunto, ma solo eventualmente un po' bruciacchiato, andato in trasferta per un bel po' di secoli in giro per i cieli sul carro magico.

Normale credere alla predizione che il *Figlio dell'Uomo* apparirà sulle nubi del cielo.

Più che normale credere che il *"risorto"* ascendesse al cielo, il quale non poteva che essere in alto, non intorno.

Secondo la mappa mitologica, il Cielo era la sede degli dèi e dei Giusti; la Terra, al centro, era il luogo dei viventi; l'Abisso, sotto, era il posto dei defunti.

Pagani e idolatri d'occidente e d'oriente erano tutti d'accordo: gli dèi erano stabilmente lassù, salvo occasionali più o meno rapide incursioni quaggiù per soddisfare qualche loro capriccio o immischiarsi in poco dignitose beghe umane. Sul monte Olimpo gli dèi greci si radunavano preferibilmente per tenere i loro concili, avvolgendone la cima di spesse nubi.

Il dio degli Israeliti preferì il monte Sinai come *pied-à-terre*, e, tra lampi e tuoni come si conviene alla terribilità di un *Dio*

degli eserciti, donò in segreto le sue marmoree leggi per il popolo eletto, attraverso il solito prescelto, che a sua volta le avrebbe comunicate alla massa. Solito giro...

Se gli dèi amavano scendere spesso in giù, comunque gli uomini quando pregavano guardavano sempre in su. Il Cielo d'altronde era proprio il loro ambiente naturale, come la Terra lo era per gli umani.

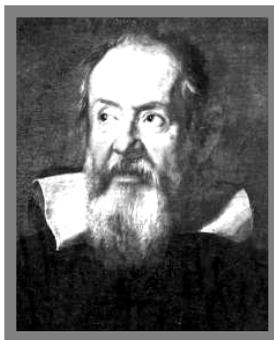
Quando il temerario Galileo Galilei ebbe l'empia pretesa di considerare i corpi celesti costituiti da vile materia bruta tanto quanto la terra, e che ruotavano stupidamente su se stessi e intorno al sole, altrettanto materiale, si gridò istericamente all'eresia e si costrinse il pover'uomo, *con le buone*, ad una umiliante e indecorosa abiura. Uno dei più famosi scienziati di fama internazionale di quei tempi fu ridotto a miserabile penitente da spocchiosi e potenti stregoni !

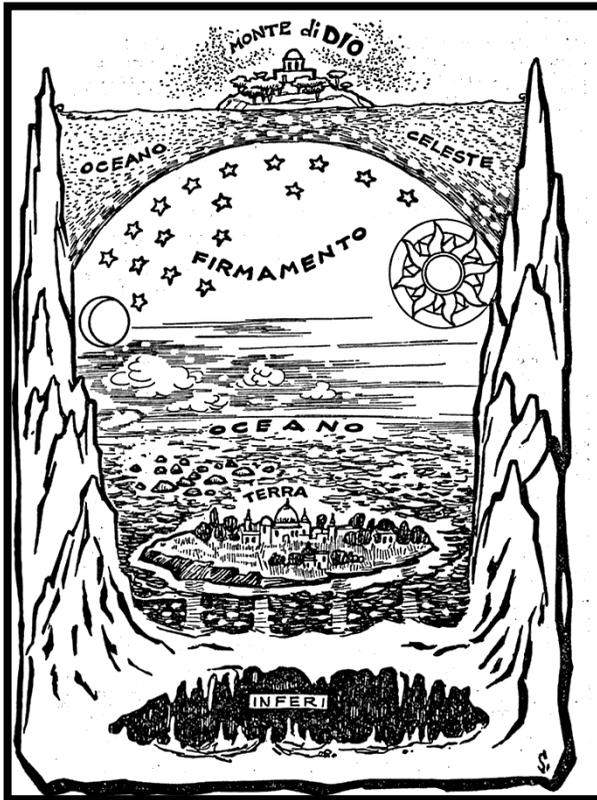
Tuttavia, la cocente gaffe storica rimediata dagli "*infallibili*", alla fine compromise la loro mitologia e gli dèi ebbero lo sfratto dai *corpi celesti*, non più puri e incorruttibili. Gli infallibili continuarono disinvoltamente a parlare di *Regno dei Cieli*, *assunzione al Cielo*, *visioni celesti*, ecc. dandone un senso del tutto simbolico e spirituale, dissero.

Ma perché non glielo diedero subito questo senso, evitando tanti dispiaceri al povero Galilei e brutte figure a se stessi ?

Il crollo rovinoso dell'universo magico sotto i colpi della conoscenza vera, quella scientifica, fu il primo grave danno inferito alla visione irrealistica di tutte le Teologie fantastiche. Si accentuò fra i creduli l'ottica allegorica con la quale si tentò di reinterpretare le vicende bibliche dal momento che sul piano realistico non erano più tanto facili da accettare.

Sarà la ricerca storico-scientifica sorta dall'illuminismo che demolirà definitivamente le scritture cosiddette sacre, riducendole a banali anonime leggende arcaiche di popoli primitivi.





IL COSMO BIBLICO • Il mondo è così concepito nelle descrizioni che ce ne dà la Bibbia: la Terra è una grande isola in mezzo all'Oceano terrestre, sostenuta da colonne, sotto le quali vi sono gli Inferi o sheol, soggiorno dei morti. Ai lati dell'Oceano, le cosiddette Montagne eterne sostengono il Firmamento, grande calotta sferica cui sono fissate le stelle; in esse hanno la loro sede il Sole e la Luna. Al di sopra del Firmamento, l'Oceano celeste, con in mezzo il Monte di Dio, o i Cieli dei cieli.

Da <La Sacra Bibbia> - Traduzione dai testi originali - Edizioni Paoline 1972 - pag. 29

B) ANGELI E DEMONI

L'uomo che fece sempre gli dèi a sua immagine e vedeva i principi della terra comunicare i loro ordini per mezzo di messaggeri, trovò naturale che anche le divinità mandassero i propri corrieri in ogni dove.

Iride e Mercurio erano messaggeri degli dèi Olimpici.

Più ricca era l'antica tradizione ebraica che, secondo Maimonide (23), ammetteva dieci ordini di angeli. Papa Gregorio I° (535-604 d.C) li ridusse a nove: *Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potenze, Principati, Arcangeli, e infine Angeli.*

La fonte di tali "certezze" sono le antiche *Sacre Scritture* ebraiche, pressoché di autori anonimi dei quali spesso si confessa di non sapere niente, comunque sacralizzati come "*voci di dio*". Trionfo dell'ideologia fantastica!

La tradizione artistica ci rappresenta gli angeli come luminosi e graziosi giovinetti, di ambigua identità sessuale, con ampie e variopinte ali attaccate sulla schiena, come i *Gentili* avevano immaginato che Mercurio le avesse attaccate ai piedi.

Gli angeli sono entità spirituali *invisibili* che appaiono, non si sa con quale forma, preferibilmente nei sogni dei viventi dando importanti comunicazioni. A volte però prendono le sembianze umane per intrattenersi con gli uomini. In tal caso, sembra siano talmente appetibili che i perversi abitanti di Sodoma tentarono di far la festa a due di essi. *Orrore !*

Nelle Leggi degli Ebrei, cioè nel Levitico e nel Deuteronomio, non vengono menzionati angeli, tantomeno il loro culto. Le uniche rappresentazioni plastiche, eccezionali per un popolo rigorosamente iconoclasta, erano quelle scolpite nell'Arca sacra contenente la Legge di Mosé custodita nel Tempio: due Cherubini, ciascuno con due teste, una di bue e l'altra di aquila, con sei ali. *Monsters !*

Gli Ebrei cominciarono ad un certo punto a dare agli angeli qualche nome mutuandolo da altri popoli. L'ebreo Tobia, che viveva a Ninive, conobbe l'angelo **Raffaele**, mentre **Michele** e **Gabriele** sono nominati per la prima volta da Daniele che fin da giovinetto fu schiavo alla corte di Babilonia, come paggio reale.

23) Maimonide fu un grande filosofo e giurista ebreo nato a Cordova nel 1135 e morto alla corte di Saladino nel 1204.

L'*angiologia* si sviluppò, come riconosce anche il Ricciotti (Ibid pag. 92), in seguito al contatto avuto dagli Ebrei, durante e dopo l'esilio, coi Babilonesi e i Persiani e la loro antica dottrina mazdeista.

Così nelle storie ebraiche si parlerà sempre di più di angeli che svolgono varie funzioni, oltre a quelle di semplici nunzi, come guardiani, guerrieri, ecc.

I maggiori dettagli si trovano nei numerosi scritti apocrifi ebraici, di cui era ricca la loro tradizione.



Da parte loro i *Vangeli* e gli *Atti degli Apostoli* danno per ben nota la categoria degli angeli e questi testi pullulano di tali versatili esecutori divini, i quali risultano abili anche in cose gradevoli, quali ad esempio **camerieri** (Matteo 4/11 e Marco 1/13, vedi anche Elia in I° Libro dei Re 19/5-8) e **confortatori** (Luca 22/43).

Sono pronti però, all'occorrenza, a riassumere un loro ruolo più severo (Atti 12/21-23):

<Nel giorno fissato Erode (Agrippa), vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. Il popolo acclamava: "Parola di un Dio e non di un uomo !" Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso dai vermi spirò.>

Come si vede, anche negli *Atti*, non fa difetto la fantasia favolistica, sempre però maledettamente macabra !

Che vita lugubre per i creduli...

Come non bastassero queste bionde, affascinanti e pur terribili creature spirituali, la terra è infestata anche dai demoni: brutti e malvagi. Sono pelosi, hanno le corna, il muso di topo, gli occhi di braglia, le zampe da caprone, le ali di pipistrello e il pene priapèo... Quanto di peggio si possa concepire di mostruoso e repellente, al punto che si può immaginare che persino ai perversi secchioni di Sodoma avrebbero fatto schifo.

Eppure S. Agostino (lettera 109) non ha alcuna difficoltà ad attribuire corpi agili e snodati tanto ai buoni che ai cattivi angeli. Snodato o no, il diavolo é orrendo: non per niente si dice: "*Brutto come il demonio!*". Esso é chiamato in vario modo: Lucifero, Satana, Belzebub, Asmodeo, Beliar, Mastema...

Spesso non é che il nome di qualche idolo straniero.

Uno dei primi *Padri della Chiesa* (100-163 d.C. circa), San Giustino, fu criticato perché nella sua "*Apologia del Cristianesimo*"

sostenne che Dio, avendo creato il mondo, ne lasciò la cura agli angeli, i quali però si innamorarono di donne e fecero con loro degli strani figli bastardi, i demoni. A quanto pare gli angeli sarebbero stati di sesso maschile, e lo avrebbero usato come... dannati.

Quale che sia la loro origine, comunque i diavoli sono moltissimi, infestano il mondo, causano contrasti e malattie tra gli uomini e li inducono sempre al male, ch  altrimenti sarebbero tutti buoni.

Tutto questo lo fanno per fare dispetto a dio.

Secondo altre leggende, specialmente nell'apocrifo "*Libro di Enoch*", i demoni sarebbero angeli decaduti perch  ribelli al loro creatore e, nonostante siano stati cos  malridotti, continuano a infastidirlo. Non per niente si dice: "*Perseverare   diabolico !*"

Che lo "*spirito immondo*" sia pertinace lo disse anche Ges , che esorcizzando alacramente aveva acquisito una certa praticaccia in diavologia:

<Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritorner  nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con s  altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima.>

(Matteo 12/43-45; Luca 11/24-26)



Bella questa poetica descrizione dell'uomo come un disponibile e confortevole contenitore di spiriti maligni che a loro beneplacito vanno e vengono, finanche coabitando con altri commilitoni sfaccendati e senza fissa dimora.

Oltre che socievoli, gli spiriti sono certamente anche casalinghi. Quando escono dalla casa umana, almeno durante le pulizie, intorno non trovano che luoghi aridi in cui non   proprio possibile riposare.

Cos  si affrettano a ritornare alla magione, ma la loro generosa ospitalit  provoca un sovraffollamento tale che la condizione peggiora assai, non solo per l'uomocasa, ma presumibilmente anche per loro stessi. Anche per i diavoli ci pu  essere la crisi degli alloggi: adagio esorcisti...

Bench  Giovanni ritenga che: *<Ora il principe di questo mondo sar  gettato fuori...>* (12/31) e *<Il principe di questo*

mondo é stato giudicato...> (16/11), tuttavia questa malefica creatura continua ancora oggi a dannare la gente facendola peccare. Peccano anche i buoni fedeli cristiani, i quali, nonostante sante messe e comunioni, devono continuamente confessarsi. Ma inutilmente, poiché, poi, ritornano a confessarsi di nuovo.

Diavolo d'un Satana!



Battistero di Firenze - Giudizio Universale

Inferno di Coppo di Marcovaldo

artista della metà del 1200



C) **MIRACOLISMO**

Nessuno può negare che per tutti i *trascinatori* d'ogni tempo si raccontino mirabolanti prodigi. Siano essi Profeti, Santoni, Veggenti, Maestri di vita, Saggi, Mistici, Maghi, Jerofanti, Stregoni o quant'altro, vengono ben presto immancabilmente soffusi di un'aura soprannaturale e venerati devotamente dai loro adepti in vita e tanto più in morte.

Più si risale indietro nel tempo, le nebbie della storia si infittiscono e avvolgono di mistero gli eventi antichi, mentre emergono dai lunghi bivacchi invernali dei beduini, o di altra sorta di nomadi, ingenui e arcani racconti di fatti straordinari non accertabili e comunque non usuali nel nostro vivere quotidiano.

L'epoca antica incerta e confusa é l'ambiente ideale per ospitare un mondo magico che non ha riscontro nel mondo reale, nel quale dèi, angeli, demoni, risuscitati, ecc., non costituiscono eventi di ordinaria esperienza.

Ma non tutti invero sono esigenti. Permane nel sottofondo psichico ancestrale di molti una zona oscura in cui alligna il residuo di una mentalità magica appartenente alla sottocultura arcaica pre-scientifica, per la quale quel mondo continuerebbe in qualche modo a proporsi all'esperienza soggettiva di qualche allucinato, che viene creduto sulla parola dai creduli, e viene compatito dalle persone avvedute.

Una cosa é certa nella storia degli uomini: alcuna vicenda é lineare e tale che si svolga come un comodo e astratto sillogismo logico-formale aristotelico. La realtà umana è contraddittoria per sua natura e anche per le dottrine sorge sempre inevitabilmente la discordanza: dal sottile distinguo alla sfumatura, dalla riserva alla deformazione, dalla degenerazione al contrasto...

Ogni formazione sociale, ogni aggregazione culturale, religiosa, politica, NON È MAI un blocco granitico, ma nasce, si articola, si sviluppa, muore, si ricicla, si rifonda, si evolve, si corrompe, si trasforma, in un processo inesorabile che dipende dalla natura umana: razionale ma anche emotiva, o più banalmente: mentale e istintuale.

Non é uno schema: é la constatazione di una "costante" nella storia umana in rapporto all'aspetto della multiformità del divenire che tutto e tutti coinvolge.

Ogni fenomeno storico va studiato e indagato nella sua particolarità e non sempre é possibile farlo compiutamente,

specialmente per eventi sociali complessi e lontani. Ad ogni modo si può dire in generale, per i movimenti religiosi, che dopo la dipartita serena o tragica del Protagonista, la gara devozionale dei fedeli porta a celebrare le sue gesta amplificando e moltiplicando generosamente detti e fatti normali e soprattutto suggestivi.

Di solito, in modo abbastanza somnesso durante la vita, ma ben più vistoso dopo la morte dell'*Illuminato*, la fedeltà fra i vari seguaci viene aspramente contesa e fin da subito, normalmente, si creano filoni che si disputano la primogenitura discepolare e la legittimità dell'interpretazione autentica del "*Fondatore*".

Nascono le varie tradizioni che "*colorano*" il maestro secondo diverse sensibilità, particolari ottiche, interessi... Le parole sono simili ai fatti prodigiosi, tutto dipende dall'interpretazione che piega detti e fatti nel senso desiderato.

Degli antichi uomini "*carismatici*" si narrano gesta stupefacenti senza che, ovviamente, sia possibile alcun controllo tecnico. Normalmente i racconti vengono presi per leggende, specialmente quando i reperti scritturali provengono dalla notte dei tempi e non è dato sapere altro che quello che è scritto o inciso.

Le attribuzioni sono spesso convenzionali e i testi sono a volte compilati con spezzoni di diversa anonima provenienza riuniti da mani pietose. Risulta sempre arduo discernere un nucleo storico da aspetti leggendari preponderanti in testi apologetici, celebrativi o devozionali.

I contenuti fantastici sono più facili da individuare e da scartare quali "*forme espressive*" palesamente ideologiche; il resto tuttavia è sempre da prendere con molte riserve, trattandosi di racconti confezionati da occasionali cantastorie piuttosto che da storici "*professionisti*"...

Prodigi, portenti, miracoli, appartengono all'area dell'insohlito, dell'eccezionale, del "*non comune*". Possono essere fatti puramente inventati o semplicemente non capiti, non spiegabili in quel momento mediante le scarse o nulle conoscenze scientifiche.

Di solito, chi crede nei prodigi del proprio Santone non crede in quelli degli altri. Il pagano Celso, polemizzando con i primi cristiani, rimproverava loro di negare e irridere i miracoli altrui con gli stessi argomenti che gli altri impiegavano per contestare i loro.

Lo spirito critico, a volte molto acuto, sembra si attivi e funzioni solo nei confronti di altri e si assopisce nei confronti di se stessi o della propria fazione: tanto per confermare la contraddittoria natura umana, mentale-animale.

Ciò che principalmente difetta nei miracoli antichi é la **certezza del fatto**, oppure **l'esatta analisi e valutazione scientifica del fatto**, se c'è.

Oggi, per fare un esempio, gli indemoniati sono semplicemente considerati clinicamente "*disturbati mentali*" più o meno gravi: psicotici o nevrotici. I poveri afflitti odierni vengono curati in svariati modi di diversa efficacia: elettroshock, psicofarmaci, psicoterapie di varie scuole, ecc.

Chi vuole pensare scientificamente sa che il cervello umano può diventare malfunzionante come qualsiasi altro organo e che si deve cercare di conoscere, per quanto possibile con gli strumenti disponibili, le cause bio-psichiche per intervenire con terapie clinicamente sperimentate esistenti al momento e sempre in evoluzione.

Altri possono continuare a pensarla alla maniera antica immaginando che il comportamento deviante sia scatenato dal diavolo e che sia possibile scacciarlo con la magia rivolgendosi a guaritori, maghi, guru, esorcisti...

Se poi un poveretto si fa male o fa male a qualcuno, allora si rimproverano i Pubblici Servizi Sanitari per il mancato tempestivo intervento terapeutico, anche coattivo, per neutralizzare il maniaco a beneficio suo e degli altri.

Ai tempi di Gesù gli indemoniati inflazionavano e tutti esorcizzavano: *<E se io scaccio i demoni in nome di Belzebub, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici.>* (Matteo 12/27)

Le uniche terapie propinate per secoli furono esorcismi, discriminazioni, emarginazioni, segregazioni e botte al...diavolo che si annidava dentro *l'invasato*. Infatti l'uomo non era un contenitore? Si colpiva lui per il suo bene, per liberarlo dall'intruso Maligno.

Un pazzo poteva bensì essere un fatto reale, ma la diagnosi d'allora non era e non poteva essere scientifica: un maniaco-depressivo, per esempio, non é un indemoniato, bensì un povero ammalato da curare, non da benedire, piuttosto che picchiare.

Altri fatti narrati in tempi pre-scientifici non sono certificabili a posteriori sulla base di descrizioni fatte da **profani**, per giunta anche ammiratori predisposti alla esaltata credulità. I disturbi psico-somatici non erano conosciuti, né il ruolo della suggestione, dell'auto-suggestione e di quant'altro si muove nella parte non consapevole del sistema nervoso, che oggi si sa rappresenta la zona più estesa della nostra attività psichica.

Anomalie mentali, disturbi psico-somatici leggeri o gravi (paralisi isteriche), stati catalettici, morte apparente, ecc. erano fenomeni inspiegabili fino a non molto tempo fa.

Aneddoti di eventuali tali casi, ampliati generosamente nel passaggio da bocca in bocca, destavano certamente meraviglia in tempi in cui l'anatomia e la fisiologia erano sconosciute e la farmacopea si basava su intrugli e decotti, papette e cataplasmi, clisteri e salassi, cauterizzazioni a fuoco e amputazioni a fendenti.

È paradossale che i cattolici, che del miracolo hanno fatto un caso burocratico e fiscale complicatissimo, con formali procedure di indagini rigorose e "garantiste", si basino proprio su quelli affatto garantiti per legittimare la loro stessa esistenza.

Costoro, al giorno d'oggi, si vantano di ammettere quali miracoli **solo** i fatti esaminati dai maggiori luminari della scienza e riconosciuti come fenomeni umani assolutamente certi ma non spiegabili con le conoscenze attuali più avanzate.

Le tecniche analitiche assai sviluppate, come pure i sofisticati strumenti di indagine, consentono l'obiettiva constatazione del fatto e la sua perfetta descrizione prima e dopo il "miracolo" da parte di esperti qualificati.

Non interessa in questa sede entrare nel merito dei criteri in base ai quali l'autorità ecclesiastica stabilisce che un dato fenomeno abbia una causa soprannaturale.

L'ambito soprannaturale è un *presupposto*, è una questione di *Fede*: il miracolo non costituisce la prova della realtà soprannaturale, bensì in certo modo è ritenuto una conferma della Fede, per chi ce l'ha già.

La scienza può dire con certezza soltanto ciò che sa. Se una causa appare sconosciuta per il momento, non è detto che lo sarà per sempre. Se rimarrà ignota per sempre perché inaccessibile, nessuno può dirlo.

Molte cose sappiamo oggi più del tempo passato, ma non sappiamo tutto e la ricerca e la sperimentazione continuano e molti risultati sono anche imprevedibili, al di fuori delle intenzioni e degli obiettivi di una data ricerca.

Sorprese sono sempre possibili, e allo stupore per certi fenomeni apparentemente inspiegabili fa da contrappeso altrettanto stupore per la inaspettata spiegazione accidentalmente trovata.

La Chiesa omologa religiosamente il miracolo non in base alla scienza, di cui non è "istituzionalmente" competente (e appunto per questo si rivolge agli esperti), bensì in base al "mandato" che avrebbe ricevuto e all'assistenza dello "Spiritosanto",

dopo gli accertamenti tecnici del caso, i quali di per sé appartengono all'ordine profano.

Se la scienza è in grado di spiegare un fenomeno, non c'è bisogno d'altro e la Chiesa ne tiene conto e scarta il fatto non ritenendolo, giustamente, miracoloso.

Se la scienza, invece, non riesce a spiegare esaurientemente, la Chiesa può, o meno, affermare l'esistenza di un intervento soprannaturale in base ai criteri prudenziali che si è data. Quali che siano è affar suo, poiché riguardano una Fede previa.

Qualcuno ha voluto però giustificare alcuni criteri adottati dalla Chiesa, ritenendoli oggettivi e validi anche per i non credenti...ben disposti. Si sostiene, ad esempio, che il processo miracoloso "vero" si verificherebbe in assenza del fattore *Tempo*, elemento imprescindibile di ogni fenomeno naturale.

L'istantaneità sarebbe una modalità fenomenica non naturale. Ma il fenomeno della "catalisi" in biochimica è ben conosciuto e si verifica continuamente e vertiginosamente negli organismi animali e vegetali.

Senza le operazioni catalitiche la vita sarebbe impossibile. L'istantaneità delle distruzioni e ricostruzioni organiche è dunque un fatto naturale certo. Che questo processo istantaneo diffuso possa venire constatato anche in casi non usuali, non rivela di per sé la innaturalità dello stesso, bensì richiede più avanzati studi sulle cause non ancora note.

I criteri interni adottati servono a presentare come ragionevoli le decisioni della Chiesa, ma l'affermazione dell'intervento soprannaturale rimane sempre un atto di carattere mistico.

Per un fedele, tuttavia, non sono indispensabili spiegazioni plausibili in quanto la Chiesa, in base alla presunta investitura evangelica, sarebbe la sola competente in materia di Fede e la sua perizia in questo campo si fonderebbe sull'assistenza divina.

Infatti nessuno, neanche lo scienziato in quanto tale, può certificare che un evento è miracoloso, ma solo la Chiesa ha "le chiavi" per farlo. Essa, prudenzialmente, fa prima accertare rigorosamente dai "competenti della natura" l'esistenza reale del fatto naturale, la sua diagnosi previa e post, nonché l'assenza di cause conoscibili al momento, poi decide se concedere il riconoscimento ufficiale qualificando il fatto come miracoloso.

Questo apprezzabile rigore ostentato dalla Chiesa Cattolica contrasta però con l'accettazione in blocco di tutti i miracolamenti narrati nelle cosiddette Sacre Scritture antiche e neotestamentarie.

Quei prodigi non possono assolutamente essere messi al vaglio come quelli attuali e dovrebbero avere un valore non maggiore di quelli narrati in grande quantità dai fedeli odierni, certamente pii, che la Chiesa tuttavia non prende in considerazione per difetto di competente accertamento tecnico.

Per giunta, la Chiesa deriva il suo potere spirituale e la sua competenza istituzionale proprio dai Testi accreditati come divini per i miracoli "*unic*" di Gesù ivi contenuti. Questi miracoli sono considerati, insieme all'adempimento delle profezie, la *prova* che un uomo di nome Gesù sarebbe anche nientemeno che dio, mentre gli altri miracoli contenuti nella Bibbia costituirebbero ancora la *prova* che il librone intero contiene le mirabili performances dell'intervento *benefico* di dio nella storia.

Il fedele non è obbligato a credere nei miracoli attuali, anche se così scrupolosamente selezionati, ma se dubita di quelli di Gesù diventa tosto un miscredente.

Senza la Fede non è possibile, in ogni caso, accettare l'invisibile causa soprannaturale di un fenomeno naturale attualmente non spiegabile; ma ce ne vuole una dose ben maggiore per accettare come miracoli indiscutibili dei fatti evangelici che la Chiesa, **per ammetterli come tali, deve derogare dalle sue stesse rigorose e severe procedure adottate nei confronti di quelli odierni.**

Quest'ultimi, se non sono ammissibili per tutti circa la **causa**, lo sono almeno in quanto **fatti reali**; quelli biblico-evangelici, invece, **non sono certi neanche come fatti in sé.**

Come si è visto, i compilatori dei *Santi Libri* furono dei sistematici falsari di profezie, settari e tendenziosi antisemiti, maldestri manipolatori di contrapposte leggende populistiche, ribellistiche, mistiche e romanofile, tanto per accontentarci delle ultime produzioni. Quelle più antiche viaggiano al livello della balena del profeta Giona, del carro di fuoco di Elia, dell'asina parlante di Balaan...(Numeri 22/22-35).

Certi miracoli evangelici sono infantili o semplicemente improponibili. Uno è di orrendo macabro gusto: gli zombies ambulanti. Un altro è alquanto crudele: la corsa degli *<infermi, ciechi, zoppi, e paralitici>* nella piscina di Bezetha, con tuffo fi-

nale inutile per tutti, salvo il primo... Un altro ancora é indegno per un maestro di vita: la maledizione e il seccamento del povero fico innocente...

Per non dire di quello disastroso: un intero mega allevamento di ben duemila maiali distrutto dagli indiatolati demoni sfrattati da uno, (o due) matti.

I miracoli più innocui sono esibizioni vanitose, come camminare sulle acque, pescare un pesce con la moneta in bocca per pagare la decima al Tempio (Mt. 17/27); o inutili prove di forza come sedare una tempesta o riempire una barca di pesci.

Quanto alla trasformazione dell'acqua in vino, l'improbabilità é assoluta. Quando mai chiunque, ma tanto più un orientale, non predisporrebbe riserve di vino sufficienti in un banchetto nuziale destinato immanabilmente a concludersi con una sbronza collettiva? Via !

La "risurrezione" poi, é narrata con una indescrivibile confusione sulla base di contrastanti reportages, con apparizioni furtive, clandestine, cospirative; al contrario degli ariosi e socievoli zombies, che appena usciti dall'avello sono corsi felici a riabbracciare i loro cari...

Gli altri miracoli sono comuni a tutti i venerati Santoni dell'antichità che sacerdoti e fedeli immanabilmente attribuivano loro.

Gesù, però, li batté tutti come instancabile esorcista, poiché, si sa, gli Ebrei erano un popolo di pazzi, che in quel tempo si ritenevano indemoniati, secondo una diagnosi che tuttora i medici cristiani sono pronti a sottoscrivere. (*Attenti pazienti... forse costoro sono anche capaci di fare diagnosi per telefono...*)

Il povero Nazareno non riuscì a guarire neanche se stesso che, come dissero i "suoi", era "fuori di sé" quanto e forse più degli altri.

Il presunto mandato dei non previsti successori di Pietro si basa su testi selezionati dalla Chiesa stessa, ritenuti validi in base a un nugolo di **profezie false** e a **miracolamenti la cui verifica é impossibile**.

Si aggiungano antinomie e discordanze dei testi, tardive copie scritturali e altrettanto tardive prime testimonianze commendatizie di una certa tradizione filo romana, e si avrà il quadro della inconsistente **base** su cui **si fonda** la cosiddetta "competenza" istituzionale dei garanti dei moderni miracoli.

ANGELI CAMERIERI

«Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni tentato da Satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.»

(Matteo 1/13)



Un uomo vero, dopo quaranta giorni di digiuno nel deserto, morirebbe.

Non è condivisione leale della condizione umana poter fruire delle merendine servite da celesti camerieri per sopravvivere in condizioni estreme.

Gli umani comuni non godono di questi favori...

d) SUPERSTIZIONI, ORACOLI, MAGIE

Anticamente la magia, apprezzata o temuta, era ammessa approssoché da tutti. Si gradivano le benedizioni e si paventavano le maledizioni. Oltre ai prodigi erano in voga vaticini, oracoli, profezie, auspici: tutti prodotti che godevano di un ottimo mercato. Dai veggenti accorrevano in molti, umili e potenti, plebei e patrizi, gregari e condottieri, marinai e mercanti; chiunque insomma fosse in procinto di intraprendere un affare, una gara, un viaggio, una guerra o qualsivoglia altra cosa.

Dai santuari opulenti alle umili caverne degli eremiti, tra incensi e aromi, o teschi e coccodrilli impagliati, gli *illuminati* divisavano ambiguamente il futuro ai trepidanti clienti, i quali, non capendo regolarmente nulla, si rivolgevano poi ai sacerdoti o ai disponibili discepoli di servizio per ottenere una qualche vaga interpretazione, sempre beninteso a pagamento.

L'arte del doppio senso o del polisenso era giunta ad un virtuosismo tale che tutto quello che poteva accadere, o il suo esatto contrario, poteva dirsi in qualche modo previsto da quei campioni di enigmi che erano divenuti i mistici indovini dotati della magica facoltà della preveggenza.

In grande considerazione erano tenute le Sibille, che presso i Greci e i Romani concedevano oracoli e presagi ispirate da Apollo. Famosa quella Cumana e quella Eritrea; di quest'ultima perfino il *Padre Lattanzio* ne citò dei versi riferentisi a Gesù ("*Divinae Institutiones*", IV° cap. 15).

Gli "*Oracoli Sibillini*" erano raccolte di profezie attribuite alle Sibille e nell'antica Roma i libri che li contenevano erano consultati persino dai maggiorenti nelle occasioni di eccezionale importanza.

Gli incantatori, poi, meravigliavano le folle, i conviviali dei patrizi e le corti principesche con trucchi magistrali che nulla avrebbero avuto da invidiare agli odierni prestigiatori.

Di un tale Simone Mago ne dà convinta e lusinghiera testimonianza lo stesso Luca:

<V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: "Questi é la potenza di Dio, quella che é chiamata Grande". Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie.>
(Atti 8/9 e segg.)

Costui passò poi alla concorrenza facendosi battezzare dall'apostolo Filippo, ma in seguito litigò con Pietro, perché, volen-

do migliorare la propria professionalità, tentò di comprare i suoi speciali poteri ottenendone però in cambio l'espulsione dalla congrega. E il mago tornò a lavorare in proprio con i soli suoi trucchi.

Molti Padri della Chiesa resero testimonianza della magia. Giustino, nel Libro III° del suo *"Apologetico"*, ammette che spesso si evocano le anime dei morti, e ne trae argomento in favore dell'immortalità dell'anima. Lattanzio, nel Libro VII° delle sue *"Institutiones"* dice che: *<se si osasse negare l'esistenza delle anime dopo la morte, il mago ve ne convincerebbe ben presto facendole comparire.>*

Ireneo, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Cipriano, affermano tutti la stessa cosa. Sintonia professionale!

Come visto per Simone Mago, si faceva presto in quei tempi a divinizzare qualcuno che avesse fama di possedere *poteri speciali*.

Luca conferma (Atti 10/25-26): *<Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio (il centurione romano, n.d.r.) andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo alzò, dicendo: "Alzati: anch'io sono un uomo !">*.

Ancora Luca (Id. 14/8 e segg.): *<La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, esclamò in dialetto licaonio e disse: "Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!". E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era il più eloquente. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: "Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi".....E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.>*

Il soprannaturale aveva dunque buon corso anche fra i Pagani, i quali non erano proprio tutti infedeli e materialisti. Non solo le plebi in forme grossolane, ma anche alcuni intellettuali, in modi più raffinati, erano sedotti dalle sofisticate dottrine misteriosofiche e platoniche.

La superstizione si nutriva largamente di paura, per la precarietà della vita minacciata continuamente da malattie, calamità naturali, carestie, ammazzamenti, guerre, razzie e schiavitù. I santoni-maghi speculavano su questa fragilità diffusa, suggerendo folle predisposte alla più ingenua credulità, tipica di tutte le epoche pre-scientifiche (e ancora oggi fardello di quanti indugiano in una sotto-cultura antiquata).

San Paolo, benché non volesse essere divinizzato, tuttavia si peritava di evocare misteriose e sinistre conseguenze *fisiche* per chi si fosse comunicato indegnamente: *<Perciò, chiunque mangia questo pane o beve il calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue. Ognuno, dunque, esamini se stesso, e così mangi di quel pane e beva del calice; perché chi mangia e beve, senza discernere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. **Per questo vi sono fra voi molti ammalati e infermi, e parecchi sono morti.**>* (1° Lett. Cor. 11/27-30)

Terrorismo...eucaristico! Non c'era proprio da scherzare con il rito magico: di cattive comunioni si moriva! (*allora*).

Non era certamente nuova l'idea che il peccato venisse punito dagli dèi con disgrazie e malattie fisiche durante la vita terrena e finanche con la morte anticipata. Il miglior segno esteriore della persona virtuosa era la buona salute e la longevità, mentre l'ammalato era tenuto in sospetto di aver peccato e quindi di venire giustamente punito dalla giustizia divina. Di conseguenza i riti espiatori erano assai diffusi e i penitenti speravano in tal modo di evitare l'ira divina.

Gli stregoni-sacerdoti, dal canto loro, ci marciavano alla grande gestendo riti, penitenze e riparazioni.

Gesù stesso condivideva questa arcaica e scriteriata credenza in un dio precipitosamente vendicativo, che invalidava impietosamente in vita i poveri e imperfetti mortali, pur avendo a disposizione tutta l'eternità per sfogare il suo rancore.

Giovanni (5/1 e segg.) é quello che narra dell'edificante palestra dei miracoli, vale a dire la piscina di Bezetha (o *Probatrica*), dove il Maestro non si conturba affatto delle gare paraplegiche che vi si svolgono, con molti partecipanti e un solo fortunato vincitore per volta.

Uno di questi disgraziati competitori, da ben trent'otto anni si allenava inutilmente: *<Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.>*

Allegra sportività! Una volta tanto che Javhè vuole divertirsi lo fa con discutibile buon gusto. Mai che si renda simpatico sto dio: sempre *peloso!*

Questo sfortunato aspirante, se pur con una ragguardevole anzianità di malattia, non riusciva mai a primeggiare nelle gare podistiche, cosicché spinto dalla disperazione approfittò della visita di controllo del Figlio di tanto ameno Padre, che provava diletto ad assistere alle corse e ai tuffi degli storpi, e lo implorò: *<"Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche*

altro scende prima di me!". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina".>

Il Maestro opera qui, in deroga alle regole sportive, una evidente preferenza e sottrae un atleta alle gare. Chissà l'angelo come sarà rimasto frustrato, lui che probabilmente si riteneva l'arbitro delle corse. Comunque sia, guarito e guaritore si ritrovano poco dopo nel Tempio e Gesù gli dice: *<Non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio.>*

Il poveretto aveva scontato una condanna di ben trent'otto anni, ottenendo uno sconto di pena per la buona condotta nelle gare mercé una raccomandazione occasionale. Cosa avrà mai fatto in gioventù per meritare una punizione così dura? In ogni modo, doveva stare bene in campana, perché in caso di recidiva gli sarebbe accaduto addirittura qualcosa ancora di peggio. Peccare, in quei tempi, faceva veramente assai male alla salute...*Che tempi, che dèi !*

Quella era sì un'epoca propizia per tutte le credenze magiche, specie se di segno negativo. Se poi l'Autorità Imperiale ne avesse imposta qualcuna obbligatoriamente, non avrebbe trovato eccessiva resistenza, almeno da parte di quanti avevano **bisogno** di credere nei misteri. Anzi, i clienti del mistero avrebbero goduto del vantaggio di avere la "*garanzia ufficiale*" che erano i misteri giusti, certificati dall'imperiale marchio DOC.



La disfida di Bezetha

e) RISURREZIONI, OLTRETOMBA, SOGNI E TELECOMUNICAZIONI MISTICHE

Anticamente i sevizi anagrafici non esistevano e l'identità personale non sempre era sicura e a volte neanche la stessa esistenza in vita. Non esistevano né fotografie, né documenti ufficiali, insomma ci si conosceva a vista, e anche le improvvise agnizioni non sempre erano certe in tempi in cui si nasceva senza bollo un po' dovunque.

I viaggi per terra e per mare erano perigliosi e lunghi, guerre e prigionie altrettanto, per non parlare di riduzioni in schiavitù in cui succedeva di tutto. I nuclei sociali dalle famiglie alle comunità venivano frequentemente sconvolti e rimescolati, sicché alla fine di momenti calamitosi tutti cercavano tutti con esiti piuttosto incerti.

Dopo anni di assenza, uno dato per morto, poteva anche dire di essere risuscitato, in tempi in cui si credeva alle leggende e ai fatti fantastici. Inoltre si credeva anche nei sogni, confondendoli con la realtà. Una apparizione in sogno equivaleva a una presenza reale, come frequentemente si narrava nei racconti mitologici e nella Bibbia.

Il sogno era considerato un luogo o una situazione parallela alla realtà, vissuta concretamente dal soggetto sognante e dai protagonisti onirici. Il sogno era l'ambiente preferito dagli dèi e dagli angeli per comunicare con gli umani. Ugualmente i trapassati si servivano di questo *spazio* per intrattenersi con i venti.

L'uso verosimile del sogno nei racconti antichi era possibile perché corrispondeva all'opinione generale spontanea, naturalmente infondata al pari di molte altre credenze.

Oggi sul sogno ne sappiamo abbastanza per intenderlo quale attività psichica inconscia soggettiva la cui forma manifesta può venire decodificata da specialisti per intenderne il significato latente, sempre soggettivo.

Nell'antichità sparizioni e riapparizioni erano abbastanza frequenti. Se in sogno appariva lo scomparso dichiarando di essere defunto, era ritenuto sicuramente tale per autocertificazione. Se, al contrario, dichiarava di essere ancora in vita da qualche parte, lo si dava per vivo. Mancando documenti anagrafici e servizio postale, il sogno era l'unico certificato disponibile, almeno in mancanza di testimoni sicuri.

Si poteva soltanto dubitare, come per tutte le affermazioni umane, se il sognatore diceva il vero, non se il sogno di per sé

non fosse valido strumento di conoscenza. L'unico riscontro sicuro per gli altri avrebbe potuto essere solo un medesimo sogno...collettivo, in mancanza del quale non restava che affidarsi alla fiducia del sognatore. Comunque, chi ne aveva esperienza personale non dubitava e si comportava di conseguenza, come Giuseppe il putativo, che eseguiva fedelmente le istruzioni del suo angelo-guida sfuggendo alle mene del perfido Erode e di suo figlio Agrippa.

Parimenti se nel sogno qualcuno dichiarava di essere morto e risuscitato, la cosa non destava alcuna perplessità, poiché anche la credenza nella risurrezione era corrente, specialmente tra gli Ebrei, noti per le fatiche che facevano per tenere sotto terra i loro defunti. Gli evangelisti infatti sono ricchi di riferimenti a credenze risuscitatorie assai diffuse, confermate anche da Gesù stesso.

Per non parlare di vere e proprie presunte risurrezioni in diretta: il figlio della vedova di Nain, Lazzaro, quella di massa degli zombies dei cimiteri e infine quella dello stesso Maestro, seppure furtiva e di breve durata.

Matteo (17/10-11): *<Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia ?". Ed egli rispose: "Sì verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.">*

<La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.> (Id. 11/13-15)

Giovanni, detto il Battista, non è Giovanni, detto il Battista, bensì è il profeta Elia vissuto ottocento anni prima e ritornato redivivo sotto le apparenti spoglie di Giovanni, detto il Battista. Questo povero Giovanni, detto il Battista, non è che un simulacro: prima è annunciato da una profezia falsa e adesso è spogliato anche della sua identità personale. Tempi duri senza documenti...

Naturalmente il vero Giovanni, detto il Battista, **non ci sta**: *<Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?" Rispose: "Non lo sono.">* (Giovanni 1/21).

A chi credere? A Gesù o a Giovanni, detto il Battista?

A parte il solito contrasto di sostanza tra gli evangelisti, cui siamo abituati, risulta tuttavia che la credenza nella possibile risurrezione era alquanto radicata in quelle testine.

Ancora Matteo (16/13-14): *<Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?" Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti.">*

Luca (9/18-19): Gesù pose ai discepoli: *<questa domanda: "Chi sono io secondo la gente? Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che é risorto.">*

Sembra che Jahvé fosse rimasto a corto di profeti e non trovasse di meglio che riciclarne qualcuno. Oppure era la tenace convinzione popolare, peraltro alimentata dalle favolistiche scritture divine, che esigeva prodigi risuscitatori quali segni di riconciliazione con il dio degli eserciti per l'inaugurazione di una nuova era di sfolgoranti vittorie terrene.

Comunque sia, finanche i potenti ci credono:

Matteo (14/1-2): *<In quel tempo Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui é Giovanni il Battista risuscitato dai morti.">*

Neanche il "decollato" si riusciva a tenerlo sottoterra...

Marco (6/14-16): *<Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista é risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui." Altri invece dicevano: "É Elia"; altri dicevano ancora: "É un profeta, come uno dei profeti." Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare é risuscitato !">*

Luca (9/7-9), ovvero, la solita contraddizione: *<Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni é risuscitato dai morti", altri: "É apparso Elia", e altri ancora: "É risorto uno degli antichi profeti." Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi é dunque costui, del quale sento dire tali cose?" E cercava di vederlo.>*

Come si vede, l'Erode di Luca non é credulo come l'Erode di Matteo e di Marco. Chi ha ragione? Ma proseguiamo.

Anche nei tempi andati si risuscitava facilmente:

<Or, mentre alcuni stavano seppellendo un morto, ecco, videro questi predoni e impauriti gettarono il cadavere nel sepolcro di Eliseo. Ma appena quel morto ebbe toccato le ossa di Eliseo, risuscitò, si alzò in piedi e se ne andò.>

Pure da morto, oltre che da vivo, come si racconta in precedenza, Eliseo risuscitava generosamente il prossimo.

(Bibbia: II° Libro dei Re 13/21)

Però, con la stessa facilità, faceva anche il contrario, come si può apprezzare dal seguente leggiadro brano che merita di

essere riportato quale perla preziosa di elevato insegnamento morale (II° Re 2/23-24):

<Or, mentre saliva per la via, un gruppo di ragazzetti, usciti dalla città, lo beffeggiavano dicendogli: "Vieni su, testa pelata; vieni su, testa pelata!" Egli, voltatosi, li guardò e li maledisse nel nome del Signore; allora due orse, sbucate dal bosco, sbranarono quarantadue di questi ragazzi.> Allegriaaah !

Commento profano:

Eliseo era generalmente venerato dal *popolo eletto* del suo tempo come uno dei ricorrenti Santi-Uomini-di-Dio, socio di Elia, ma rimasto solo dopo la partenza di costui sul carro di fuoco trainato da cavalli pure di fuoco. Qualcuno doveva rimanere quaggiù per raccontare il prodigioso avvenimento e continuare l'opera di Elia.

Egli era dunque da tutti amato, forse un po' meno dai genitori dei quarantadue (quando si dice la precisione!) monelli che pur avevano offeso atrocemente il Santone dicendogli nientemeno che "*testa pelata*"... Perfino Cesare Ragazzi si sarebbe adontato. Comunque a quel tempo non c'era il Telefono Azzurro, la pubblica sensibilità ebraica era quella che era e non ci fu nemmeno il lutto cittadino.

Neanche quarantadue bare bianche sfilarono verso qualche cimitero, sia pure tra l'indifferenza generale. Le orse giustizialiste ebbero agio di divorarsi in tutta tranquillità le loro prede che docilmente una ad una attesero pazientemente il loro turno.

Chiunque, credo, conosca favole migliori.

Che tempi! Eh, sì! La Sacra Bibbia é proprio un libro edificante che si raccomanda alla devota meditazione delle anime pie perché insegna la salutare saggezza divina. Ah! se tutti gli uomini si ispirassero ai suoi alti insegnamenti !

A parte le risuscitazioni particolari, era accreditata anche una gigantesca risurrezione generale alla *fine dei tempi*, dal momento che la vita tombale non era molto apprezzata dagli Israeliti. Chi non riusciva di "*riffe o di raffe*" ad ottenere una risurrezione ad hoc, si accontentava almeno di recuperare i propri connotati alla fine, che non arrivava mai, di questi benedetti tempi.

Isaia (26/19):*<Ma i tuoi morti rivivranno, i loro cadaveri risusciteranno. Svegliatevi e rallegratevi, voi che giacete nella polvere, perché la tua rugiada é rugiada di luce, il luogo delle ombre darà alla luce i Refaim>* (i trapassati, n.d.r.)

Ezechiele (37/1-10): L'intero capitolo 37, esempio di macabra poetica visionaria, é consigliabile leggerlo per intero. Qui si citano soltanto i versetti 7, 8 e 10, ma é un duro sacrificio:

Nella distesa di ossa secche in cui lo Spirito lo portò, Ezechiele racconta: *<Or, io profetai come mi era stato ordinato e mentre profetavo, ecco si sente un rumore, poi si vede tutto un muoversi e le ossa accostarsi le une alle altre, ogni osso alla sua giuntura. Io guardavo, ed ecco su di esse apparire i nervi, crescere la carne e tutto ricoprirsi di pelle.>*

Alla fine ecco il grande risultato del riassetto delle frattaglie:

<Io profetai, come il Signore mi aveva ordinato, e lo spirito entrò in esse, che presero vita e si rizzarono in piedi: un grande immenso esercito.>

Daniele (12/1-3): *<In quel tempo sorgerà Michele, il grande principe che sta a guardia del suo popolo. Quello sarà un periodo di tale angoscia, quale non fu da quando esistono le nazioni fino a quel giorno. In quel tempo saranno salvi, fra il tuo popolo, tutti coloro che si troveranno iscritti nel libro. E un gran numero di quelli che dormono nella polvere della terra si desteranno: gli uni per la vita eterna, gli altri per il ludibrio e per l'infamia perpetua. I saggi brilleranno allora come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia, splenderanno come stelle per tutta l'eternità.>*

Giobbe (19/25-27): *<Io so che il mio Vindice é vivo, ed egli, ultimo, sulla polvere sorgerà; e dopo, nuovamente rivestito della mia pelle, dalla mia carne vedrò Dio. Lo contemplerò io stesso, e colui che i miei occhi vedranno non sarà un estraneo ! I miei reni si consumano nell'attesa.>*

Nel frattempo, fra la morte individuale e la risurrezione generale, le anime dei trapassati vagolano nella SHEOL, immaginata quale immensa caverna posta nei sotterranei del cosmo.

Da questa "terra di tenebre e ombre" (Giobbe 10/21-22), si poteva entrare in comunicazione con i viventi per mezzo dell'evocazione negromantica, come fece re Saul facendo evocare il profeta Samuele da una negromante professionista (Bibbia: I° Libro di Samuele 28/8-20).

Tuttavia, dalla Sheol nessuno, oltre ad una eventuale fugace performance più o meno diafana fra i viventi, avrebbe potuto più risalire e riprendere una vita vera e propria, almeno secondo (l'eretico?) Giobbe (7/9-10; 10/21-22):

<Come la nube si consuma e dilegua, così chi scende alla Sheol più non risale; non torna alla sua casa e la sua dimora non lo riconosce più.> <Lasciami, affinché mi rassereni un poco prima che io parta, per non ritornare, verso la terra di tenebre e ombre, regione di oscurità e disordine, ove il chiarore stesso é uguale alle tenebre.>

Se sulla finale risurrezione **carnale** la tradizione biblica é ben precisa, non altrettanto lo é sul giudizio meritorio. Sembra infatti che premi e castighi, individuali o collettivi, debbano essere comminati in vita e per giunta non molto ben distribuiti, secondo i risentiti e irriverenti lamenti del solito Giobbe, alquanto bistrattato dall'amorevole Jahvé.

I premi o le sanzioni dei comportamenti erano in principio, oltre che terreni, anche collettivi. Si dovrà aspettare l'evoluzione del profeta Geremia (31/29 segg.) e ancor meglio di Ezechiele (18/1 segg.), il quale *<nell'esilio aveva asserito nel campo morale il principio della retribuzione individuale, in contrasto alla retribuzione collettivo-nazionale che aveva regolato l'antico ebraismo.>* (G.Ricciotti, ibidem, pag. 94)

Jahvé si rivelava a rate, scandite dai secoli, affinché la comprensione del suo messaggio di salvezza fosse possibile solo ai posteri dopo l'ultimo capitolo. Per i poveri Ebrei dunque parlava per niente, in quanto il piano provvidenziale divino si sarebbe concluso con Gesù, anzi con il mega-apostolo Paolo, che lo corresse a dovere. Quanti non poterono avere la fortuna di leggere l'ultima pagina dell'interminabile messaggio, rimasero fregati.

Quanto alla sorte ulteriore dei risorti, a volte pare che alla fine risorgeranno per non più morire solo i Giusti.

Luca (20/34-36): *<I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.>*

Altre volte (v.prec. Daniele) risorgerebbero anche i malvagi per finire giustamente nella Gehenna dove é pianto e stridor di denti. Costoro avrebbero ovviamente tutto l'interesse a che la fine del mondo avvenisse il più tardi possibile, anche se vagolare come lemuri qualche millennio in più per luoghi tenebrosi non sarebbe proprio il massimo.

I Giusti, invece, sopporterebbero una lunga e squallida attesa inutilmente.

I Cristiani perlomeno tolsero tutti da questa oscura sala d'aspetto e risolsero il problema con due Giudizi, per non far torto a nessuno:

UN GIUDIZIO INDIVIDUALE subito dopo la morte, con smistamento immediato delle anime dei trapassati ai propri ambienti predisposti: Inferno, Purgatorio, Paradiso.

Il Limbo é stato recentemente soppresso quale "*Ente inutile*" e gli ospiti sono ancora in un limbo di attesa dell'emanazione delle "*norme transitorie*" che, come al solito, la burocrazia tarda a emettere. A parte gli embrioni abortiti e non battezzati, dove finiranno i Giusti antichi che non hanno potuto salvarsi mediante la fede in Gesù Cristo? Era sufficiente la "*retta coscienza naturale*"? SÌ? Allora Gesù non era indispensabile, bastando il "*fai da te!*" NO? Allora é una giustizia beffarda: sono stati virtuosi per niente!

UN SECONDO GIUDIZIO grandioso é previsto alla fine del mondo, ma di carattere collettivo: saranno giudicati popoli e nazioni. Che cosa voglia dire, non si sa. Popoli, nazioni, stati, tribù non sono soggetti morali. Sarebbe solo un immenso spettacolo teatrale magniloquente e inutile nella sfera spirituale.

Un giudizio su un popolo e i relativi provvedimenti del caso, alla maniera di Jahvé, ha senso solo nella sfera materiale e in un preciso momento storico per punire uno specifico peccato collettivo. Ma dopo che ciascuno ha già avuto il suo premio o castigo nel primo giudizio personale, a cosa serve un giudizio sul popolo o nazione cui é appartenuto per un breve periodo?

Astrazione !

Quanto alla risurrezione finale, però, non vi saranno "*ossa aride*" che si accosteranno e si congiungeranno ricoprendosi di nervi, di carne e di pelle, riacquistando la vita materiale con l'infusione dello Spirito. Proprio no, a detta di Gesù.

Matteo (22/23-30): I Sadducei, che erano gli unici che non credevano nella risurrezione dei morti, chiesero a Gesù di risolvere il caso di una vedova che in vita aveva avuto ben sette mariti felicemente defunti uno dopo l'altro prima di lei.

<"Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta". E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture, né la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si é come angeli del cielo."> (v. anche Marco 12/18-25; Luca 20/27-36).

CIOÈ NON SI PRENDE NIENTE ! OHI - BÒ !

Questa risurrezione in verità non si sa che cosa sia. Se si é come angeli, ovviamente non c'entra il corpo materiale con ossa, nervi, carne e pelle.

Ma se non c'è il corpo, allora non c'è neanche la risurrezione.

Purtuttavia il CREDO cattolico si conclude con la "*risurrezione della carne*" di anticotestamentaria memoria.

Giustamente! Se un risorto non riacquista il corpo, che risurrezione é?

Secondo i Testi, ugualmente *ispirati*, risulta pertanto una grave discordia in famiglia: Jahvé contro Gesù:

1 a 1

In questa lite divina non ci permetteremo di entrare, per carità! Si tratta, come per la questione della Trinità, di un rompicapo misterico-teologico che lasciamo volentieri ai "*credenti*".



POVERO CRISTO

... povero

Un ben curioso destino é capitato in sorte a questo leggendario e sfortunato protagonista. Povero, era povero, non c'è alcun dubbio. Nacque addirittura in una misera stalla.

Che questa fosse un alloggio di passaggio perché non c'era posto in albergo per i suoi genitori oriundi da Nazareth, o che fosse la loro dimora abituale perché residenti a Betlemme, non si sa, essendo, come visto, i resoconti contrastanti. In ogni caso, é stato fatto nascere in una squallida stalla, che non é proprio il massimo del decoro.

Visse come garzone falegname alle dipendenze del padre putativo, e quando si decise di mettersi in proprio, questo giovanottone stranamente scapolo per quei tempi dalle sue parti, non seppe far altro che vivere di elemosine predicando da pezzente ad altri diseredati come lui.

La fame era tale che si sarebbe accontentato di mangiare anche fichi rubati, se la debolezza non gli avesse impedito di accorgersi che sbagliava stagione. Non gli andò meglio sgranocchiando chicchi di grano crudi, sempre rubacchiati nei campi altrui, poiché gli rimproverarono di svolgere attività di raccolta di Sabato, giorno sacro di riposo assoluto dedicato al Signore.

Non potendo nemmeno addentare cosciotti di maiale, dal momento che questi erano ritenuti animali impuri, se pur allevati in gran numero chissà perché in un paese cui era vietato nutrirsene, esasperato dal digiuno, ne distrusse un intero allevamento di ben duemila.

Tutto quel ben di dio andò perduto senza che nessuno reclamasse i danni. Tant'è, il Rabbì sosteneva che tutti dovevano diventare nullatenenti come lui per salvarsi.

Ma per salvarsi da che cosa? Dalla schiavitù, dallo sfruttamento materiale, dall'oppressione straniera, dal dominio dei ricchi, o solo dal peccato? Non si sa bene, poiché i discorsi sono contraddittori.

Aveva molti nemici, che offendeva pubblicamente in modo sempre violento e spesso alla fine delle dispute tentavano di ammazzarlo. Finché alla fine ci riuscirono.

Comunque sia, fu osannato dai suoi come il messia promesso da Jahvé per ripristinare il nuovo Regno di Davide per il malridotto popolo di Israele.

Sorprendentemente però, piantò tutti in asso affermando alla fine che il suo regno non sarebbe stato di questo mondo. Tuttavia promise che sarebbe ritornato presto e questa volta sarebbe stata quella buona.

Per la verità, visto com'era annunziato l'avvento del prossimo regno, non è sicuro che sarebbe stato atteso con molto entusiasmo dai più...Fortuna volle che si dimenticasse delle sue promesse, come spesso accade a chi si è sistemato.

Regno o non regno, di Davide o Celeste che fosse, fu fatto comunque re: "*Cristo Re*"! Il suo "*Vicario*", un po' più visibile del Titolare, ricoprì infatti il rango e gli onori adeguati a un Re, e così pure i cortigiani del Reame Pontificio.

I pazienti Ebrei aspettano ancora un loro messia un po' più consistente, mentre i *Gentili* ebbero il vantaggio di averlo inaspettatamente prima e lo incoronarono tosto a dovere.

Povero Cristo! Da una stalla vera a un trono virtuale per sé, mentre una splendente reggia concreta era riservata a un suo "*sostituto*" di turno.

Ma, come si sa, niente rimane com'è e niente rimane dov'è. Coticché, dopo questa specie di trionfo per procura, cominciò inesorabile il declino fatale. Anche le migliori carriere alla fine si logorano... Passata l'epoca delle monarchie assolute, i cristiani cominciarono, come tutti i sudditi, ad essere insofferenti verso il loro re e lo declassarono a semplice "*Cristo lavoratore*" (*nome di una parrocchia popolare periferica di Verona*).

Per fare ciò dovettero fare riferimento, per il Nostro, solo al periodo che presumibilmente andò dall'età puberale all'inizio del suo vagabondaggio. Chissà se il vecchio putativo Giuseppe ebbe grande aiuto dall'adottato figlio-garzone. Comunque sia, ad un certo punto l'aiutante se ne andò.

Non tutti gli estimatori di questo "dipendente a tempo determinato" sembrano molto convinti che si meriti appieno la qualifica di lavoratore. Infatti costui sembra più un baby pensionato che un indefesso tribugliero.

Forse i neo-cristiani si apprestano ad arruolarlo nei Centri Sociali, dove, pur di non lavorare, si fa di tutto...Coticché il re decaduto, anziché dare l'esempio di guadagnarsi finalmente il pane con il suo lavoro, preferirà ritornare ai tempi della sua propaganda, vivendo di assistenza in compagnia dei no-global e dei nuovi preti progressisti *di strada* per esaltare la nobiltà della povertà, della penuria, della miseria. "*Beati i poveri!*"

Chi non sarà rigorosamente nullatenente, non sarà degno di appartenere alla nuova società anarchica dove tutti saranno finalmente uguali, resi liberi dal consumismo e dalle ansie del guadagno. Tutti disporranno ovviamente del massimo tempo libero per dedicarsi all'arte, alla musica, alla danza, alla poesia, ai fiori... alla preghiera.

Mentre le società opulente finalmente (pare) che si pongano di (almeno) tentare di ridurre la povertà nel mondo, la povertà c'è chi la esalta.

Povero Cristo! Chissà di quali altre strumentalizzazioni sarà vittima: da Cristo Re a Cristo Lavoratore a Cristo antagonista socialmente assistito !

Dalla stalla alle stelle, dalle stelle all'officina, dall'officina al capannone okkupato...

BELLO MA OBSOLETO



MENO BELLO MA MODERNO



José Orozco (Jalisco 1883 - Città del Messico 1949)

1933. Dartmouth College, Hanover, New Hampshire

Ammiratore della rivoluzione messicana del 1910 l'autore fu un artista politicamente impegnato. Illustrò la vita e la storia del popolo messicano in grandi murali assai apprezzati.

In questo affresco viene proposto un Cristo rivoluzionario militante distruttore delle forme dominanti della politica, della religione e della società.

Questo Cristo assomiglia assai poco al precedente monarca o al tradizionale sacrocuore...

D I Z I O N A R I E T T O

ANGELO (greco=messaggero): puro spirito perfetto, ministro di dio, che si rappresenta artisticamente sotto forma di bellissimo giovane alato di sesso incerto.

Spirito che appartiene al nono Coro della gerarchia celeste (Gerarchie o Cori: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli, Angeli).

Oltre che messaggeri, all'occorrenza assumono anche ruoli diversi: guerrieri, giustizieri, camerieri, ecc.

APOCALISSE (gr.=rivelazione): ultimo dei libri del Nuovo Testamento, che contiene la terribile visione di San Giovanni evangelista sulla vittoria finale del Bene contro il Male.

APOCRIFO (gr.=occulto): non autentico, falso. "*Libri apocrifi*", così i cattolici chiamarono quei libri che, per quanto da alcune chiese particolari o dagli eretici fossero ritenuti ispirati, non furono giudicati tali dalla chiesa ufficiale e vennero o rigettati come libri erronei, puerili o pericolosi, oppure considerati come forniti di una autorità puramente umana e non divina.

APOSTASIA (gr.=defezione): rinnegamento della propria religione. Per esteso: rinnegamento di una dottrina o di un partito.

CÀNONE (gr.=regola): regola fondamentale, principio, norma, legge.

CATECHESI (gr.=istruzione orale): dichiarazione o istruzione a voce della dottrina cristiana.

CATECUMENO (gr.=ammaestrato a voce): chi si viene istruendo nella fede, per ricevere il battesimo. Neofito.

DEMIURGO (gr.=operaio): artefice. Nella filosofia platonica, il nume ordinatore del mondo. Dio, la ragione divina che dà forma al mondo.

DÈMONE (gr.=genio sovrumano): genio buono o cattivo. Termine filosofico: l'ispirazione individuale dell'umana coscienza: *il dèmone di Socrate*. Passione: *il dèmone della gelosia*.

DEMONIO (gr.=originariamente "*forza divina del dèmon*"): spirito del male, angelo ribelle, angelo delle tenebre, Diavolo, Satana, Lucifero, Belzebub, Asmodeo, Belfagor, Barbariccia, Malebranche, ecc.

DEUTERO (gr.=secondo): primo elemento che, in parole composte, significa secondo.

DEUTEROCANONICO: detto dei libri dell'Antico Testamento respinti come apocrifi dagli Ebrei e dai Riformati e accolti invece nel Canone della Bibbia cattolica. Essi sono: Tobia, Giuditta, Ester, I° e II° Maccabei, Sapienza, Ecclesiastico, Daniele.

DIÀSPORA (gr.=dispersione): migrazione di un popolo che dalle sedi originarie si dissemina in tutte le direzioni; e specialmente dicesi della dispersione degli Ebrei nel mondo, fuori della Palestina.

DOGMA (gr.=parere decisivo, definitivo): proposizione o principio tenuto per verità incontrastabile.

Esplicita e solenne dichiarazione di concili ecumenici o del Sommo Pontefice (la Trinità, l'Immacolata concezione, l'assunzione di Maria vergine al cielo, ecc.). Articolo di fede.

Dogmatico: che si fonda su principi assiomatici e rifiuta qualsiasi tipo di verifica sperimentale. Che non ammette dubbi, critiche, discussioni.

Est.: tendenza a considerare come assolutamente vere le proprie opinioni, rifiutando quelle altrui come false.

ELLENISMO: quanto appartiene alla storia e alla civiltà degli antichi Greci.

ERESIA (gr.=scelta, propensione): dottrina o massima contraria all'opinione comunemente accettata.

Dottrina contraria ai dogmi della Chiesa cattolica: gnostici, montanisti, marcioniti, ariani, manichei, pelagiani, iconoclasti, albigesi, sabelliani, luterani, calvinisti, valdesi, ecc.

ERMENEUTICA (gr.=arte interpretatoria): arte d'intendere e d'interpretare i monumenti, i libri e i documenti antichi.

ESCATOLOGIA (gr.=estremo discorso): la dottrina delle ultime cose. Ogni dottrina che riguardi il destino finale dell'uomo e dell'universo.

ESEGESI (gr.=interpretazione): esposizione critica e dichiarativa di un testo. Commento, spiegazione, ermeneutica, note.

ESORCISMO (gr.=scongiuro): preghiere e cerimonie religiose per liberare gli ossessi dal demonio.

ESOTERISMO (gr.=relativo all'interno): segreto, riposto. Dottrine che i filosofi antichi comunicavano soltanto a un piccolo numero di iniziati.

ESSENO (gr.= pio?): seguace di una setta ebraica precristiana praticante forme di ascetismo, avente analogie con il cristianesimo. È venuta alla ribalta con la scoperta nel 1947 dei "*Rotoli del Mar Morto*" nelle grotte di Qumram in Palestina.

La setta degli Esseni aveva caratteristiche diverse dalle altre correnti giudaiche del suo tempo: era separata, strutturata, praticava la comunanza dei beni, il celibato e il distacco dal mondo.

FARISEO (aramaico=appartato): appartenente ad una corrente ebraica che ostentava grande zelo religioso e si teneva appartata dagli altri fedeli, pur essendo più vicina al popolo di altre fazioni.

Figurativo: ipocrita, impostore, in seguito alla sistematica denigrazione evangelica.

GENTILE : Pagano, idolatra.

GIGANTE (gr.=gigante): secondo la mitologia, ciascuno dei figli del Cielo e della Terra, di smisurata grandezza.

Secondo la Bibbia, erano i figli nati dalla fornicazione di alcuni angeli lussuriosi con le appetibili "*figlie degli uomini*". (Genesi 6/4)

GNOSTICISMO (gr.=da gnòsi= conoscenza): scuola filosofica secondo la quale era possibile arrivare alla vera conoscenza delle cose divine mediante la ragione.

GNOSTICO = eretico del II° sec. d.C. che pretendeva di avere una conoscenza perfetta delle cose divine.

San Paolo sembra, a suo modo, uno di questi, in quanto affermava che la base delle sue conoscenze storiche e specialmente soprannaturali derivavano da "*visioni*" personali ricevute direttamente da dio.

INIZIAZIONE (lat.): é l'essere iniziato nei misteri d'una setta, d'una religione e simili.

INIZIATO: chi o che ha ricevuto l'iniziazione. Adepto, neofita, catecumeno, proselite.

MAZDEISMO = religione degli antichi Irani, devoti ad Ahura Mazda (Signore sapiente), dio supremo della religione di Zoroastro (Zarathustra).

MESSIA (gr.=Cristo): il Re o il Salvatore che, secondo le promesse divine, soccorrerà il popolo d'Israele.

"Unto" dal Sommo Sacerdote. L'unzione era il conferimento del potere reale. Trattasi quindi di sinonimo di Re per volere divino.

MISTERIOSOFIA (gr.=mistero e sapienza): scienza iniziatica dei misteri dell'antica Grecia.

MISTERO (gr.=arcano, cosa sacra): verità soprannaturale e incomprendibile per la mente umana che i fedeli debbono credere sulla fiducia in una affermazione rivelata da un nume a un autore umano.

Cosa arcana. Cosa le cui ragioni si tengono volutamente occulte, segrete.

Termine storico: nel Medio Evo, rappresentazione scenica di soggetto sacro. Termine archeologico: culto e cerimonia antica che aveva un senso recondito e mistico, e per partecipare al quale occorreva essere "iniziato".

MISTICA = teologia ascetica. Scuola teologica sorta, sotto l'influenza delle idee neoplatoniche, in seno alla Scolastica (filosofia di San Tommaso d'Aquino) del secondo periodo, che separò e contrappose le verità di ragione e le verità di fede.

MISTICISMO = la credenza nella possibilità di conoscere dio, l'infinito e la verità assoluta immediatamente, senza il presidio dell'intelligenza, con un puro impeto di sentimento e con uno sforzo di volontà. Per esteso, ogni dottrina che si ispira più al sentimento e all'intuizione che alla osservazione e al ragionamento.

MISTICO (gr.=che riguarda i misteri o gli iniziati ai misteri): Allegorico, simbolico (*pane mistico, mistico agnello, corpo mistico*). Chi si riferisce al misticismo (*dottrina mistica*).

OCCULTISMO = lo studio di tutto ciò che nella natura é o sembra misterioso.

OCCULTO (lat.): nascosto, segreto, ermetico.

ORTODOSSIA (gr.=retto + opinione): conformità alla *vera* dottrina religiosa o altro.

ORTODOSSI: si sono così autodefiniti i cristiani greco-scismatici. Contrario: eterodosso.

PADRI DELLA CHIESA = Scrittori ecclesiastici antichi che si sono distinti per dottrina ortodossa e santità di vita e sono riconosciuti dalla Chiesa come testimoni della tradizione divina (Enc. Cattolica 9, col. 523). Altri autori meno antichi vengono chiamati "*Dottori della Chiesa*".

PALINGENESI (gr.=di nuovo e generazione): rinnovamento e rinascimento del mondo dopo la sua distruzione.

PARAPSICHICO = detto di fenomeno che appartiene alla sfera psichica ma non é spiegabile sulla base delle leggi della psicologia normale, costituendo, perciò, oggetto di studio della Parapsicologia.

PARAPSIKOLOGIA: studio dei fenomeni che sembrano non rientrare nell'ambito di ciò che é retto dalle leggi naturali, quali ad esempio la telepatia, la chiaroveggenza e simili curiosità.

PARUSIA (gr. =presenza, venuta): il ritorno di Cristo alla fine del mondo, come é inteso oggi, diversamente dai cristiani dei primi tempi che lo ritenevano prossimo, secondo la promessa (mancata) degli evangelii.

Nella filosofia di Platone, principio in base al quale le idee sono presenti nelle cose sensibili.

PITONESSA = (detta anche Pizia) sacerdotessa di Apollo, che ne diceva gli oracoli nel famoso santuario di Delfo. La maga che, secondo la Bibbia, fece apparire a Saul lo spirito del profeta Samuele mediante un'evocazione negromantica (I° Libro di Samuele 28/8-20).

Chiromante, cartomante, negromante, indovina, maga, fattucchiera, strega, sibilla.

PLATONICO = da Platone, filosofo greco (427-347 a.C.) la cui dottrina sostiene la superiorità delle idee e dello spirito sulla materia e sulla realtà. Per estensione il termine é usato nel

linguaggio corrente riferito a cosa irreali, non materiale, inconsistente: amore platonico, progetti platonici...

PROFEZIA = predizione di cosa futura per ispirazione divina. Presagio, oroscopo, pronostico, vaticinio, previsione.

MANTICA (gr.= profetizzo, arte o dono della profezia): l'arte di prevedere il futuro.

ORACOLO (lat.): risposta profetica data dai sacerdoti e dalle sacerdotesse pagane in nome di una divinità ai fedeli che domandavano consiglio o pronostici sulle loro imprese. La stessa divinità a cui nome si dava il responso: l'Oracolo di Delfo; l'Oracolo di Iside. Predizione, responso

SADDUCÈO = seguace di una fazione giudaica che, tra l'altro, negava l'immortalità dell'anima e la validità della legge orale. Era una corrente aristocratica alla quale appartenevano i Sommi Sacerdoti.

SCRIBA (lat.): Termine storico: Dottore della Legge, teologo, presso gli Ebrei.

SINEDRIO (gr.=consesso, e luogo dove si riunisce il consesso): tribunale supremo presso gli Ebrei in Gerusalemme.

SINOSSI (gr.=insieme e sguardo): compendio, riassunto, prospetto. Giustapposizione di brani di diversi testi che hanno analogia o che si riferiscono alla medesima narrazione.

Evangelii sinottici: gli evangelii di Matteo, Marco e Luca, che, nella sinossi, presentano numerosi elementi comuni e paralleli della narrazione, sia pure in maniera non sempre concorde; mentre Giovanni tratta la materia da tutt'altro punto di vista.

SOTERIOLOGIA (gr.=salvezza e -logia): nelle religioni, dottrina che riguarda la salvezza.

SOTER = salvatore

STOICISMO = dottrina della scuola filosofica fondata ad Atene da Zenone di Cizio nel III° sec. a.C., il cui ideale etico é rappresentato dall'apatia o imperturbabilità (atarassia) raggiungibile attraverso l'esercizio della virtù, la liberazione dalle passioni, dall'impassibilità nei confronti del dolore e delle avversità.

TALMUD = raccolta di leggi, tradizioni rabbiniche e precetti rituali o morali ebraici.

TEOFAGIA = consumazione della carne di una vittima sacrificale offerta alla divinità e identificata con essa.

TEOLOGIA (gr.=dio e discorso): la scienza di dio e dei suoi attributi. Può essere: Teologia naturale, rivelata, dogmatica, morale, pastorale, mistica...

TEOSOFIA (gr.=Dio e sapienza): scienza delle cose che concernono la divinità. Dottrina filosofico-religiosa che ritiene la scienza delle cose divine essere infusa nell'uomo in modo soprannaturale.

Termine storico: setta mistica occultistica, secondo le dottrine di Paracelso.

Dottrina originaria dell'India con risonanze buddistiche e un vago misticismo. Afferma la possibilità di un diretto contatto con la divinità e crede nella metempsicosi (reincarnazione).

THORÀ la Legge, che gli Ebrei ritengono contenuta nel Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio).

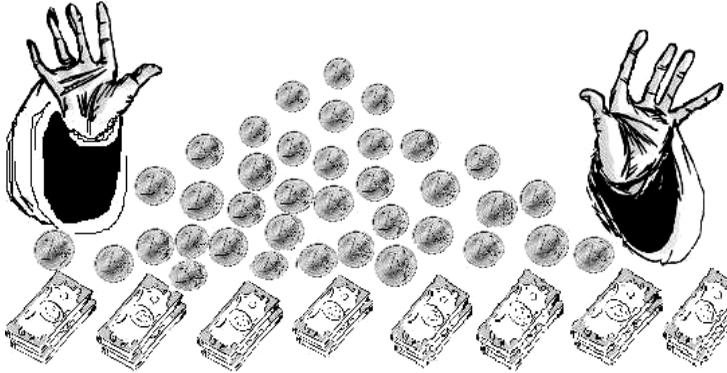
ZELOTA = seguace del movimento ebraico estremista derivato dalle insurrezioni dei Maccabei nel I° sec. a.C. che predicava la rigida osservanza della Legge mosaica, la separazione dagli stranieri, il nazionalismo e la ribellione, anche armata, contro i Romani.

ZOROASTRISMO = movimento religioso fondato tra il 1400 e il 1200 a.C. circa da un profeta persiano chiamato Zarathustra (in greco Zoroaster), definito come il primo monoteista, che sapeva come stavano le cose in seguito alla solita personale rivelazione divina. La sua dottrina comprende il concetto di un solo dio, del paradiso e dell'inferno, della venuta di un salvatore del mondo, della resurrezione dalla morte e di un giudizio universale.

Giudaismo, Cristianesimo e Islam debbono molto a questa primitiva teologia che include il dualismo tra il Bene (Dio: Ahura Mazda) e il Male (Spirito malvagio: Angra Mainyu).

Quest'ultimo alla fine perirà e le forze del male cesseranno di esistere, come nelle successive apocalissi giudeo-cristiane.





IN HOC SIGNO VINCES !

BIBLIOGRAFIA

LIBRI CONSULTATI

- LA SACRA BIBBIA - Traduzione dai testi originali
Edizioni Paoline - 1972
- VANGELO E ATTI DEGLI APOSTOLI - Testo C.E.I.
Edizioni Messaggero di S. Antonio - Padova - 1987
- VITA DI GESÙ CRISTO - di Giuseppe Ricciotti
Tipografia Poliglotta Vaticana - 1951
- VITA DI GESÙ - di Ernest Renan
Newton Compton Editori - Roma - 1994
- GLI ATTI DEGLI APOSTOLI TRADOTTI E COMMENTATI - di G. Ricciotti
Colletti Editore - Roma - 1951
- IL VANGELO SECONDO LA SCIENZA - di Piergiorgio Odifreddi
Einaudi - 1999
- VANGELI APOCRIFI - a cura di Angela Cerinotti
Edizioni Demetra - 1994
- VANGELI APOCRIFI - di Luigi Moraldi
Edizioni Piemme - 1996
- GLI APOCRIFI - a cura di Erich Weidinger
Edizioni Piemme - 1996
- BIBBIA E NON BIBBIA - di Giuseppe Ricciotti
Editrice Morcelliana - Brescia
- PAGINE DIFFICILI DELLA BIBBIA - di Galbiati e Piazza
Editrice Massimo - Milano - 1958
- LETTURA LAICA DELLA BIBBIA - di Mario Alighiero Manacorda
Editori Riuniti - 1989
- STORIA DELLA CHIESA - di Grandi e Galli
Edizioni Paoline - 1952
- LA RELIGIONE E LE RELIGIONI - di Antonio Anwander
Edizioni Paoline - 1954
- LE GRANDI RELIGIONI - a cura di Peter B. Clarke
De Agostini - 1995

- TRATTATO DI TEOLOGIA DOGMATICA - Voll. I°-II° - di G. B. Guzzetti
Editrice Marietti - Torino - 1959
- LINEAMENTI DI STORIA DELLE RELIGIONI - di A. Donini
Editori Riuniti - 1964
- STORIA DEL CATTOLICESIMO - di Duroselle e Mayeur
Tascabili economici Newton - 1994
- SULLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di F. Engels
Edizioni Rinascita - Roma - 1953
- LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di Alfred Loisy
Casa Editrice Il Saggiatore - 1964
- LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di Archibald Robertson
Parenti editore - Firenze - 1960
- I GRANDI INIZIATI - di Edonard Schurè
Newton Compton editori - 1990
- VICARI DI CRISTO - di Peter de Rosa
Armenia Editore - Euroclub - 1990
- STORIA DELLA LIBERTÀ DI PENSIERO - di John Bury
Feltrinelli Editori - Milano - 1959
- CONSERVARE LA SPERANZA - Scritti per la riforma della Chiesa -
di Hans Kung - Rizzoli - Ed. Club - 1991
- COSÌ NON SIA - Introduzione al dubbio di fede - di Uta Ranke-
Heinemann - Rizzoli - 1993
- EUNUCHI PER IL REGNO DEI CIELI - di Uta Ranke-Heinemann
Rizzoli - Ed. Euroclub - 1991
- CRISTO - una vicenda storica da riscoprire - di David Donnini
Erre emme edizioni - Roma - 1994
- PERCHÉ NON POSSIAMO ESSERE CRISTIANI (e meno che mai cattolici)
di Piergiorgio Odifreddi - Longanesi - 2007
- L'ILLUSIONE DI DIO - Le ragioni per non credere - di Richard Dawkins
Mondadori - 2007
- GESÙ NON L'HA MAI DETTO - di Bart D. Ehrman
Mondadori - Mondolibri SpA - Milano - 2008
- IL CATTOLICESIMO REALE - di Walter Peruzzi
Odradek Edizioni - Roma 2008

INDICI

PREFAZIONE	6
Capitolo I° INTRODUZIONE	
1 - Degli Dèi	15
2 - Le "Scritture Sacre"	21
Capitolo II° PREMESSA ALL'ANALISI CRITICA DEI VANGELI	
1 - Una storia proprio " <i>non comune</i> "	29
2 - Sulla " <i>storicità</i> " dei Vangeli	39
Capitolo III° DAL LINGUAGGIO PRE-CONFEZIONATO ALLE PROFEZIE FALSE	
1 - Linguaggio rituale-artificiale	47
2 - Profezie	52
Capitolo IV° FATTI, DISCORSI, CONTRADDIZIONI.....	93
Capitolo V° INTERPRETAZIONE MISTICA O UMANA?	
1 - La leggenda	173
2 - La realtà	181
Capitolo VI° CONCLUSIONE	197
Capitolo VII° NOTE DI APPROFONDIMENTO	
1 - Fonti storiche non cristiane	207
2 - Gesù secondo gli Ebrei	212
3 - Prime testimonianze cristiane	214
4 - Il Regno dei Cieli é vicino !	220
5 - Giovanni, da precursore a spingitore	231
6 - Alcune perle del Paolopensiero	234
Capitolo VIII° APPENDICI	
1 - GUSTO MACABRO	241
2 - RENDERE GIUSTIZIA A PLATONE	246
3 - IL RIBELLISMO MESSIANICO:	
a) Una sfida impossibile	249
b) Evoluzione del mito messianico.....	252
4 - CREDENZE ANTICHE :	
a) Il Cielo	256
b) Angeli e demoni	259
c) Miracolismo	263
d) Superstizioni, oracoli, magie	271
e) Risurrezioni, oltretomba, sogni e telecomunicazioni mistiche	275
- POVERO CRISTO... povero !	283
- DIZIONARIETTO	287
- BIBLIOGRAFIA	295

ILLUSTRAZIONI

- Cristo Pantocratore.....	46
- <Se il tuo occhio ti scandalizza: cavallo ! >.....	49
- Zombies.....	117
- Cacciata dei mercanti dal tempio di Dorè.....	172
- Hus al rogo.....	196
- La mutua celeste.....	206
- San Giovanni decollato.....	233
- Dalla stalla alle stelle.....	240
- L'apocalisse	245
- Il Cosmo biblico.....	258
- L'inferno di Marcovaldo.....	262
- Angeli-camerieri.....	270
- La disfida di Bezetha.....	274
- Cristo-Re o Cristo no-global ?.....	285



Dio lo vuole !

INDICE DELLE PROFEZIE CITATE

- Doppia morte di Giuda Iscariota	52
- Un'altra su Giuda	57
- La strage degli innocenti	59
- Quanti nomi aveva Gesù ?.....	59
- Caifa profeta	60
- Aceto al condannato	61
- A ciascuno le proprie ossa	62
- Quale " <i>Trafitto</i> " ?.....	63
- Chi é l'odiato senza ragione ?	63
- Il Capo che pascerà il popolo	64
- Una fuga con profezia d'Egitto !	65
- Vox clamantis in deserto ?	66
- Sed tu quoque Jesus ?.....	68
- Quale luce ?	69
- Curare o infettarsi ?	70
- Non griderà, non contenderà	71
- Ha profetato di voi Isaia.....	72
- Cavalcature del Messia	73
- La vostra casa sarà distrutta	75
- Il Pastore percosso	76
- Mi vedrete sulle nubi	77
- Giovanni camminerà innanzi	78
- Anche Gesù espropria i Profeti	80
- Padre perdonali	81
- Il Discorso escatologico	82
- Così sta scritto	89
- Mosé di me ha scritto	90
- Sarà chiamato Nazareno	94
- Ebrei intontiti da Jahvé	138
- Esultanza immaginaria di Abramo	151

INDICE DEI PASSI EVANGELICI CITATI

- Indemoniati e porcellini	44
- Doppia morte di Giuda	52
- Due genealogie di Giuseppe	93
- La fuga in Egitto	93
- Il cieco-muto, anzi solo muto	96
- I due ciechi di Gerico, anzi uno	96
- Due cattivi ladroni, anzi uno	98
- Né sandali, né bastone	99
- Apparizioni del " <i>Risorto</i> "	100
- Sul Calvario con gli zombies	116
- I fratelli e le sorelle di Gesù	119
- Brutto carattere del " <i>Maestro</i> "	122
- Il fico maledetto	130
- Bellicosità dei discepoli	133
- " <i>Fuori di sé</i> " (a detta dei suoi)	134
- Il <i>Maestro</i> non vuole proprio essere capito	136
- Il segno di Giona	146
- Un " <i>fero pasto</i> "	148
- Linguaggio misteriosofico	151
- Neanche il Battista capisce molto	152
- Doppio arruolamento degli apostoli	154
- Ma furono proprio previsti i successori di Pietro ?	156
- Gli insegnamenti buoni	160
- Dopotutto non erano neanche novità	162
- Maggiorenti e ricchi sono cattivissimi	165
- I Romani invece sono buoni	168
- L'assalto al Tempio e lo scontro finale	188
- Il regno dei Cieli è vicino	220
- Le colpe dei Giudei	224
- Il mio regno non è di questo mondo	225
- La piscina probatica	273
- Giovanni come Elia	276
- Che dicono che io sia ?	276
- Resuscitati come angeli	281

